# OPERE MILITARI

DI

# RAIMONDO MONTECUCCOLI

# OPERE

DI

## RAIMONDO MONTECUCCOLI

CORRETTE, ACCRESCIUTE ED ILLUSTRATE

DA

## GIUSEPPE GRASSI

VOLUME II.

TORINO

DALLA STAMPERIA DI GIUSEPPE FAVALE

MDCCCXXI.

# LIBRO SECONDO[1].

## AFORISMI RIFLESSI ALLE PRATICHE

### DELLE ULTIME GUERRE NELLA UNGHERIA.

## CAPO PRIMO.

*Anno* 1661.

1. Reggeva i Transilvani Giorgio Ragoski, la cui mossa in Polonia contro il divieto della Porta fu cagione o pretesto al Turco di assalire la Transilvania. Per lo che il gran Visir vi entrò l'anno 1658 con centomila armati, e con molta artiglieria, oltre ai Tartari e ai Valachi[2]. Fece deporre il Ragoski, ed eleggere altri principi, che nello spazio di due

1 La traduziono francese, la tedesca, e la latina pongono il libro degli *aforismi applicati alla guerra* (cioè il terzo libro della prosente ediziono) prima di quello degli *aforismi riflessi*: anche il manoscritto Bossi è scritto con quest' ordino; ma gli altri manuscritti, e la volgata, e l'edizione di Milano pongono quest' ultimo libro per secondo, e l'altro per terzo. Forse l' Autore nel ritoccare in varii tempi l'opera soa, ne motò l'ordine egli stesso. Io non poteva scostarmi da quello dell'autografo.

2 La traduzione tedesca, o la francese leggono: *oltre ai tartari*, ai moldavi, *e ai valachi*.

anni furono esso Giorgio Ragoski, Francesco Redei, Acazio Berzaï, Giovanni Kemini, e Michele Apafi; due in battaglia, il terzo ne' ceppi ucciso, uno tenuto in carcere, e l'altro delle insegne del principato sino ad ora fregiato [1].

II. Il Turco prese Jeno l'anno 1658, e nel seguente sconfisse il Ragoski, poi l'anno appresso espugnò Varadino; l'anno 1661 perseguitò il Kemini fino al Tibisco [2], nelle appartenenze dell'Ungheria innoltrandosi, ed ogni cosa a fuoco e a ferro mettendo.

III. Al Turco sempre armato non è mai calva l'occasione, la quale può egli senza indugio, qualunque volta a lui piace, afferrare pei capelli. Vano errore lusinga coloro, che delle forze del Turco parlano con poca stima [3]: tanti regni da lui conquistati, nè mai più da' Cristiani ripresi, tante piazze forti espugnate, tante battaglie campali vinte, convincono di temerità e d'insufficienza sentimenti così fatti, concetti proprii di chi vibrando per ispada la lingua, batte con parole magnifiche l'oste [4]. Man-

1 Compagno è 'l precipizio alla salita,
E van quasi del par ruina e volo;
Molti gl'Icari son; ma chi d'un solo
Dedalo i vanni in questo ciel m'addita!

F. Testi. Ode ad Ercola Molza. M.

2 *Tibisco* (*Teysse*) fiume; scende dalle montagne, che dividono l'Ungheria dalla Podolia, bagna l'Ungheria da settentrione a mezzodì, e sbocca nel Danubio a Titul verso Belgrado. Tr. Fr.

3 *Mirabar quidem, cum Ratisbonae conventus agerentur, nihil de bello conficiendo, aut solum laevia quaedam subsidia omnium sermone agitari, tamquam res non cum potentissima Turcarum tyranno, sed cum aliquo regulo esset futura; ita mecum loquebantur, ut non de bello, sed certa de victoria esset decernendum, et Turcas nostrorum militum conspectum ferre non posse; imbellem esse hominum burbarorum turbam, cui arma, animus, dux belli deesset.* Wilhelmi Brusii Scoti consilium, an. 1654. M.

4 *Bessus circumferri merum largius jubet, debellaturus super mensam Alexandrum.* Curt. lib. VII. M.

tiene il Turco eserciti perpetui in piede [1], guerreggia continuo; non ammette la forma del suo dominio altro ordine che il militare, in quanto è il rustico solamente subordinato in sostentamento del primo, e talvolta comandato egli ancora a seguir gli eserciti per far condotte, per servir di guastatore, ó per altri usi; una è l'accademia, uno lo studio, l'esercizio, la disciplina; una è la via alle dignità, alle ricchezze, agli onori [2], quella dell'armi: stende egli la vastità del suo imperio nell'Asia, nell'Affrica, e nell'Europa; la poligamia gli moltiplica i popoli, cui monastero, o clausura alle opere pubbliche non tolgono.

IV. Le sole provincie della Valachia, Moldavia, e Transilvania, e le frontiere dell'Ungheria, fertilissime di vettovaglia, e di miniere, possono mantenergli da 50 mila combattenti avvezzi al clima, ai cibi, agli idiomi, alle armi, per uscir a momenti in campagna senza aspettare la gente asiatica. E dirassi ancora che delle forze del Turco non s'abbia

1 La milizia del Turco è propria, ed ausiliare: la propria si divido in ordinaria a straordinaria. L'ordinaria è di pretoriani o stipendiati della Porta, timarioti o provvigionati ne' paesi presidiarii de' confini, di spahl cee.; la straordinaria è di comandati alle province, di venturieri, di volontarii. L'ausiliare è di tartari, valachi, moldavi, o transilvani. Chi possiedo terreni di cinquemila aspri di rendita chiamasi *timaro*, ed è obbligato a mantenersi a sue speso in guerra con un vallotto montato; chi ne possiede per diecimila chiamasi *chiamet*, e deo comparire con quattro armati. Le munizioni si fabbricano in Costantinopoli, vengono dall'Egitto, e ne conducono in copia gli Inglesi, gli Olandesi, e i Francesi. M.

2 *Quibus in urbibus sunt frequentia gymnasia, ludi, theatra, in iisdem fere solent esse imbelles homines, minimeque militantes: voluptarium vitae genus emollit vires. Sic Lydi a Cyro imbelles effecti.* M.

La sentonza è ricavata dal consiglio dato a Ciro da Creso re dei Lidii, a suo prigione. Vedi il primo libro delle istorie d'Eradoto (*Clio* N.° 155).

a tener conto [1], e che egli non vanti a miglior titolo del millantatore di Plauto, di portare in sua mano [2] gli arieti, le catapulte, e le baliste?

v. Le cose poi di Transilvania sempre estuanti si mutano ad un batter d'occhio [3], sì per la costituzione di quello stato che affettando contraddizioni agogna nella tirannide la libertà, sì pel genio della nazione, cui l'odio verso i potenti esaltati d'un balzo, e l'invidia agli uguali, e le ingiurie de' suoi, e la dissensione delle credenze rendono cupidissima di novità, il perchè ella inquieta sempre, o è afflitta nel male, o nel bene è infastidita.

Spedirono perciò i Transilvani Dionigio Banfi e Martino Cassoni a supplicar Cesare di protezione e di ajuti, non meno da loro che dagli Ungheri con urgentissime istanze sollecitati, dicendo questi, *la pace col Turco essere un nome senza soggetto, nessuno poter godersi in quiete le sue facoltà; rendersi egli tributarii i vicini, e sottrarli al dominio de' loro naturali padroni; poco giovare agli Ungheri il lasciargli prendere i beni, per esser poi astretti col danaro a redimerli: scorrer egli le campagne, e desolarle; quindi la carestia; onde poco tempo appresso avrebbero le piazze altresì dovuto cedere alla fame; stendersi questa lingua dell'Ungheria, che il Re possiede in una linea poco larga, ma assai lunga, e difficile a ricevere in tempo i soccorsi, e perciò convenirsi il rompere apertamente e far addirittura nelle*

1 *Prudens bellator nec timet nec temnit hostem.* M.

2 *Nam meus est balista pugnus, cubitus catapulta est mihi, humerus acies.* PLAUT. Capt. act. IV. M.

3 *Magna celeriter fit commutatio rerum.* CAES. Bell. civ. lib. I. M.

*parti meno remote la guerra.* A così fatti argomenti, ed a voti così fervidi, sì supplichevoli, sì universali concesse l'Imperatore i soccorsi ricercati, e dai distanti quartieri delle Austrie, e del regno di Boemia contratti, entrarono per le varie parti di Radizza, Godinga, Jablonca, Scalizza [1], e del Monte Bianco nell'Ungheria, e comparvero nella piazza d'armi fra Tirnavia [2] e Sindonia; quindi più oltre nelle vicinanze di Comora avanzando, furono alla campagna attendati.

VI. Se il conseguimento di sospirate cose tanto più reca di giubilo quanto più opportune ed a maggior uopo elle giungono, festa grandissima si dee credere recasse l'arrivo del soccorso al Palatino d'Ungheria, e che andato ad incontrare le truppe a' confini ne avesse lor dato con liete accoglienze, e con affettuose dimostrazioni manifesti segni. Ma tutto all'opposto furono imprecazioni i primi saluti, e proverbioso il ricevimento, lasciandosi egli sin là trascorrere di pubblicamente dire, che esse entravano in Ungheria bensì, ma senza sapere il come uscirne; che la guerra non si faceva senza danaro, in mancanza del quale non poteva la milizia alemanna non danneggiar la provincia, motivo agli Ungheri d'unirsi in di lei danno col Turco,

1 *Radizza* è castello piantato sopra una montagna di confino alla Boemia a alla Moravia — *Godinga* è fortezza in Moravia sulla Morau — *Jablonca*, e meglio *Jablonka* è un borgo nell' alta Silesia con un castello munito: è posto sull'Elsa nel principato di Tochen — *Scalizza* (Scalitz) è posta nell' alta Ungharia sulla March ai confini della Moravia. TR. FR.

2 *Tirnavia* (Tyrnau). Piazza forte nell' alta Ungheria, sulla Tyrna, distante poche leghe da Presburgo. TR. FR.

delle cui armi quelli che sariano rimasi, non men che delle malattie e de' disagi, miseri avanzi, non avriano potuto sottrarsi alle sciable degli abitatori. Bollivano nell' animo di quest' uomo d' ingegno tumido e volubile le considerazioni del soccorso per necessità in pregio, ma per natura avuto in odio; non è libera la volontà cui stringe il bisogno; vuole ella insieme, e disvuole, onde ad ogni tratto si muta; chi chiede ajuti teme l'inimico, ed ha gelosia dell' amico, dal vedersi preda dell' uno perdendo, e dell' altro vincendo; quindi unica è la sua mira, e sol nell' ordine dell' esecuzione distinta: si pone in cuore di cacciar fuori del suo, qual dal legno chiodo con chiodo, prima le armi ostili col favore delle ausiliarie, indi queste altre ancora con qualunque buono, o reo modo che sia; quindi le armi che soccorrono, a chi le riceve sempre pajono gravi nel peso, e lente nell' operare, non potendo esse pareggiare la velocità del pensiero di lui, che senza riflettere a' mezzi va di primo volo a lanciarsi sul fine; e quindi all' incontro chi porge sussidio, e vede mancargli le provvisioni, e le aderenze promesse, consumarsi i soldati nelle fazioni, ne' disagi, e per gli assassinamenti, compensato il beneficio da mordacità e da ingratitudine, non può non farne rammarichi e doglianze, onde copiosa messe di diffidenze, dissensioni, querele ed offese finalmente ne pullula. Per non riandare in cosa odiosa gli esempii recenti di soccorsi o mal prestati o mal ricevuti, richiamisi alla rimembranza quello degli antichi Galli, che adescati dalla speranza di predar Roma,

aderirono, e adorarono Annibale; ma come egli dal valicar l'Appennino per gli intollerabili freddi fu ritenuto, costretto a svernar quivi in Francia l'esercito, cambiossi incontinente l'affetto di que' popoli, e l'odio che avevano contro a' Romani concetto, tutto lo volsero contro Annibale, il quale sotto abiti mentiti ebbe ad involarsi alle insidie [1] Cotal entusiastico trasportamento del Palatino fu tanto più irragionevole, quanto che il soldato provvisto di soldo anticipato viveva allora del suo, e pagava in contanti le provvigioni, che a seconda del Danubio dalle provincie superiori scendevano, senza il menomo aggravio degli Ungheri, salvo d'alcuna poca erba pei cavalli, al campo tutto pronto alle imprese già risolute.

VII. Era stata dibattuta più e più volte nel corso di molti mesi la materia, e la forma della guerra, e in quelli di maggio, e di giugno in sì fatta guisa determinata. Non voleva la Porta soffrir principe il Kemini Janos, nè che l'imperatore si mescolasse punto nelle cose di Transilvania. Cesare all'incontro, astraendo dal Kemini che egli non aveva fatto principe, e da qualunque altro individuo, pretendeva solamente che l'elezione seguisse coi voti liberi degli stati, i quali perciò fossero nel loro diritto mantenuti. A questo fine sospiravano i Transilvani i soccorsi, offerivano luoghi di sicurezza a' presidii, e vettovaglie alla milizia campestre ce-

1 *Verterant retro (Galli) ad Annibalem ab Romanis odia ..... (Annibal) mutando nunc vestem, nunc tegumenta capitis, errore etiam se se ob insidiis munierat.* LIV. lib. XXII. M.

sarea, e promettevano devozione e fedeltà, e di non trattar mai cosa alcuna col Turco nè in pregiudizio, nè senza saputa di Cesare, assicuravano le aderenze proprie, e davano intenzione di quelle del Moldavo e del Valaco. Univano gli Ungheri, come si disse testè, alle supplicazioni de' Transilvani le proprie, promettevano pur essi alcuni mila uomini per via dell' insurrezione personale, protestando però sempre l'arcivescovo Lippaï e il Palatino, che i villani non avriano date nè vettovaglie, nè condotte, sì perchè non ce n' era, sì perchè il consentimento comune mancava. * [1] Onde furono in corte cesarea stabilite queste risoluzioni: pigliar a petto le cose della Transilvania col negozio, e colle armi [2]; presidiare i luoghi offerti, e difenderli; dare oltre ciò mille fanti al Kemini per servirsene in campo a sua disposizione; formare due corpi, l'uno d'essi volante, l' altro d'un esercito giusto, e reale; quello per campeggiar al Tibisco, e al favor delle piazze, e per dar ricovero ed assistenza al Kemini; questo a fine d'operare al Danubio per diversione, e di spingersi sopra Strigonia, e Buda incontinente che il Turco o assalisse i luoghi presidiati, o scorresse sugli stati regii; non potersi in ogni modo riuscir bene ne' trattati senza far sentire gli effetti delle armi, nè potersi altresì soccorrere addirittura la Transilvania * inabile a sostenere tutta la mole della guerra, posta in parte troppo

1 Il passo contrassegnato cogli asterischi manca alla edizione italiana del 1704, ed in quella del signor Foscolo è supplito coll' ajuto delle versioni.

2 *Sub clypeo facienda pax.* M.

longinqua, in una stagione tanto avanzata, senza la minima prevenzione nè delle cose più necessarie, nè di posto fisso per assicurarsi il piede; doversi tenere per legge sovrana la conservazione dell'esercito; e qual via più breve al di lui sterminio, che mandarlo colà oltre, lasciando intanto scoperti gli stati interiori ereditarii? Dover bensì il Palatino insieme coll'Homanaï, generale della superiore Ungheria, disporre la cittadinanza di Cassovia a ricevere guarnigione dimostrandogliene la necessità indispensabile a cagione dell'imminente pericolo cui soprastante ella era tenuta ad accettarla.

VIII. In questa conformità furono i deputati di Transilvania con piena soddisfazione rinviati, e gli ordini per ragunar l'armata spediti. Si comandò al general di battaglia Goffredo Heister, allora governatore di Zatmar, di presidiare in Transilvania Zekeleid, Kowar, e Samosviwar [1]; ed al conte Giovanni Riccardo di Starhemberg tenente-maresciallo di campo, condottiere delle truppe campestri in quelle bande, di porsi al Tibisco, e dar calore alle cose, e a me come maresciallo di campo fu la suprema direzione, non meno che la condotta dell'armata capitale commessa, la quale, come dissi, erasi insieme raccozzata a Mardosch nel mese di luglio presso Comora, forte di quattordici in quindicimila combattenti, fior di gente agguerrita, e baldanzosa per le felici spedizioni avute gli anni ad-

[1] *Zekeleid*, piccolo forte in un'isola del fiume Berethon presso Varadino.
*Kowar*, piccola piazza posta sul Samos ai confini transilvani.
*Samosviwar*, luogo forte sul confluente del piccolo Samos nel grande, distante sette o otto leghe da Clausenburgo. TR. FR.

dietro in Polonia, in Danimarca, in Pomerania. Fu quì posta ogni industria e fatica nel far grandi apprestamenti d'artiglieria grossa, di mortaj, munizioni, viveri, fuochi artifiziati, ponti, materiali d'ogni sorta, stromenti da lavorar la terra, mantelletti, granate a mano, minatori, e altri molti artigiani ed operaj; e furono eziandio disposte le reclute della fanteria, che pel Danubio condotte, preclusa ogni via alla fuga, venivano insieme e a grand'agio ad incorporarsi all'esercito. In tal guisa stavano già tutte le cose apparecchiate; il sito per accampar l'esercito sulla ripa destra del Danubio, dove giacciono Strigonia e Buda, già riconosciuto, e tra Comora e Totis [1] avvantaggiosamente scelto; gli spazii e gli alloggiamenti già disegnati; il ponte di barche sul Danubio gettato; l'armata per sopra passarvi la vegnente mattina tutta ordinata, quando sul meriggio videsi giungere inaspettatamente un corriere con ordine della corte, che l'esercito marciasse subito nell'Ungheria superiore, o più oltre, conforme a ciò che la ragione di guerra avesse colà allora dettato. Se a cotal ordine sorpreso rimanesse e stordito l'animo di tutti, già può dirsi operanti, e nell'atto già immersi, e veggenti riuscir vani tanti faticosi apparecchi, e perdersi la congiuntura della debolezza de' presidii turcheschi in quei confini allora quasi vôti di soldatesche trasmesse a rinforzar l'oste d'Alì Bassà, Iddio il sa.

Ponderavasi dall'altro canto a qual pelago di mi-

1 *Totis* o *Dotis* è città dipendente dalla contea, o comitato di *Comora*. I tedeschi la chiamano *Tata*. TR. FR.

serie andava a commettersi marciando la gente al Tibisco; nessun provvedimento vi si era fatto, e per farcelo mancavano il danaro e il tempo (entrava il mese d'agosto), i grani, e il consentimento degli Ungheri: la poca gente che colà si trovava consumavasi di penuria; e che sarìa d'un numero maggiore? Molti mesi si travagliò per accumulare il pane necessario a Comora, vicina, alluviata dai fiumi, fornita di mulini, e di ottanta forni fabbricativi apposta allora. Che sarìa in parte dove tutto ciò venga meno? Non si potè durante tutto il verno decorso far passare i vestiti (fermatisi perciò a Fileck) alle soldatesche di colà per cagione de' cammini sfondati, nè men si ebbe mezzo di far loro rimettere qualche danaro per mancanza di corrispondenze de' banchieri; e come mantener l'armata intiera? Abbandonano i villani le case, e fuggonsi, e raccolgonsi ne' boschi, quinci tramando insidie a' soldati foraggieri, e passaggieri cui spietatamente uccidono [1]; e non fia per nascerne odio irreconciliabile? S'arriverà tardi, stanco, mal in arnese, tra le piogge, e tra i fanghi, trapasserà inutilmente nella marcia il tempo dell'operazione, mentre che il Turco agisce di fatto, e mette le sue cose in effetto. Quanto meglio varrebbe rimaner fermo nelle mature risoluzioni per tutto l'anno sottilmente discusse, e con tanti argomenti pro e contra, e colla

[1] *Exercitui longinquum iter conficienti maxime ob insidiis incolarum et rusticorum cavendum est.* M.

Dopo questa sentenza cita il MONTECUCCOLI il quarto libro d'Erodoto, ove lo storico narra dell'esercito mandato da Ariande governator dell'Egitto ad espugnare la città di Berca, e che nel ritorno fu molestato dai Libii. Vedi Erodot. *Melpomene* N.° 205.

unione di tanti voti stabilite! Quanto meglio espugnare Strigonia e Buda, e bilanciare con altro acquisto la perdita di Varadino! Entrar di lancio a viver sull'ostico, e liberare un gran tratto di paese da' tributi! A queste vive ragioni nuovamente rappresentate, ma poco attese, furono reiterati gli ordini di promuovere la marcia col dire, doversi la medicina applicare là dove era il male [1].

IX. Il parere de' prudenti e de' periti è l'unica misura della bontà degli atti morali, e quel non so che di divino che è nei consigli sta radicato nel consenso di più intelletti, a ciascheduno de' quali, mentre che dopo la dovuta applicazione di studio e di tempo le cose si parano sotto le medesime forme, non può dubitarsi che elle non siano veramente tali o appieno, o ad un dipresso [2]; onde il mutare simili sentenze è un peggiorarle. Ma vi ha talora de' ministri maggiori d'autorità che d'esperienza (e chi può averla in tutte le cose?), i quali far da se non sanno, seguir degli altri il consiglio, quasi bisognevoli dell'altrui lume, non vogliono [3], onde nello sconvolgimento delle prese risoluzioni

1 » Qoasichè non si potesse farne la » eura anebe per diversiona o rivulsio» no, e eavarsi il sangue dal piede per » eurare un asma o punta pleuritiea » nel petto o ne' fianchi, attesa la cir« eolaziona del sangue a la corrispon» densa delle membra, e parti fra loro » ed il eorpo universo; ma queste eure ono de' madici periti, e non pau» rosi, inesperti, prosuntuosi nell'in» segnare, però tepidi nell'operare ».

Questo passo manca in molti manuscritti a soprattutto all'autografo, onde mi confarmo nell'opiniona eha il MONTECUCCOLI abbia in tempi diversi ritoeeato l'opera sua.

2 *Quod probatur vel omnibus, vel maxime claris .... id improbandum minime est.* ARISTOT. ex Rhetor. ad Alex. M.

3 *Laudatissimus est ipsus, qui cuncta videbit; sed laudandus est is, qui paret recta monenti.* HESIOD. Oper. L. M.

cercano lor gloria e credito; ma quando poi gli avvenimenti non corrispondono ai voti ogni uno s'infinge, e si scolpa [1], siccome di questa marcia transilvanica avvenne, dove per illusione de' giocolatori politici essendomi di repente state cambiate le carte in mano, nessuno volle esserne stato l'autore nè il consigliere.

x. Compensò l'affrettamento della marcia le angustie del tempo e la lunghezza delle strade, e trovossi l'esercito il tre d'agosto ne' campi di Lowenz, dove avutasi lingua che retrocedendo il Kemini, si avanzava con 60 mila uomini Alì Bassà [2], e che con gran premura erano chiesti gli ajuti, furono questi senz'altro rispetto promessi, e lasciata addietro la fanteria, e il cannone grosso, con ordine di seguire appresso sotto il comando del principe di Baden Leopoldo Guglielmo generale dell'artiglieria, spinsi io velocemente innanzi colla cavalleria [3], e con essa pervenni il 18 agosto a Laden in riva al Tibisco una lega sotto Tokai; arrivo opportuno, al cui primo avviso l'inimico ristette, il

1 *Hic, ut in adversis rebus fieri solet, alius in alium culpam referebat.* Curt. lib. v. M.

2

| | | |
|---|---|---|
| Corte d'Alì Bassà . . . . | 2000 | uomini. |
| Ismael Bassà di Buda . . . | 10000 | Giannizzeri |
| Il Bassà di Temeswar . . . | | |
| Il Bassà d'Erla . . . . . . . | 16000 | soldati delle frontiere. |
| Il Bassà d'Agria Oglù Hassan . | 24000 | tra Turchi e Albanesi. |
| Zachel . . . . . . . . . . | 8000 | Tartari. |
| Somma | 60000 | uomini. M. |

3 *Caesar L. Minucium Basilum cum omni equitatu praemittit, si quid celeritate itineris atque opportunitate temporis proficere possit . . . . . se se confestim subsequi dicit.* Caes. Bell. Gall. lib. vi. M.

quale passato da Nagibania [1], ed entrato nelle pertinenze reali dell' Ungheria correva a briglia sciolta e senza ritegno, desolando col fuoco, e con lo spoglio i contorni di Marmoros e di Monkatz [2], mentre che i Tartari con istrage crudelissima lasciavano dappertutto, quasi striscie di fulmine, orridi segni del loro passaggio ancor fumante dell' arsione delle case e delle campagne, e fetido per gli insepolti cadaveri. Assaltò egli Medgies [3], ma invano; posesi sotto Hulst [4], ma al primiero grido delle armi cristiane con mille benedizioni degli abitanti allora acclamate, incontinente levossi, e riprese a dietro la marcia.

Ricongiuntasi in questo mentre la fanteria alla cavalleria, non si stette in dubbio di perseguitar senza indugio l' inimico, e si cercò d' accozzare insieme tutte le forze [5] per venir con esso lui a giornata, non dovendosi senza esse tutte, chè distratte non giovano [6], tutta la fortuna arrischiare. Diecimila uomini aveva promesso il Palatino, che si risolvettero in centocinquanta cavalli dal generale Homanaï appena concessi, che giuntosi sui confini

1 *Nagibania* (in ted. *Nenstat*), città dell' Ungheria superiore posta sulla Zazura, ai confini della Transilvania. È celebre per le sue miniere d' oro e d' argento. Tr. Fr.

2 *Marmoros o Marmaras*, città forte dell'Ungheria superiore sui confini verso la Polonia. *Monkatz o Mongatz*, fortezza dell'alta Ungheria nel comitato di Perecsas. Tr. Fr.

3 *Medgios o Medgies*. Città della Transilvania sul fiume Kockel, lontana sei leghe da Hermanstadt. Tr. Fr.

4 *Hulst, o Hust, o Hutz*. Castello di Transilvania alla fonte della Teissa. Tr. Fr.

5 *Servato more majorum, qui universos vires semper discrimini bellorum obtulerint*. Curt. lib. III. M.

6 *Sotis validi si simul incubuissent. Per intervallum adventantes neque constantiam addiderant turbatis, et pavore fugientium auferebantur*. Tac. Ann. lib. IV. M.

della Transilvania furono da lui indietro richiamati. Nè valse il dire che in tal guisa non avriano partecipato della gloria alle sole armi alemanne tutta per ciò riserbata, nè alcun altro argomento ebbe forza di persuaderli a formare almeno in apparenza qualche corpo sulle frontiere per dar calore e fama alle operazioni. Cassovia eziandio rifiutò di ricevere il presidio offertole dal Palatino suspicato di con essa intendersi: alterazioni in vero da sconcertare ogni ben formato disegno. Si passò ciò non ostante a Tokai il Tibisco, e il 30 d'agosto lungo il fiume Crasna a due leghe da Zatmar accampò l'esercito, cui si era poco dianzi congiunto il Kemini con tremila uomini non bene ancora rassicurati dalle battiture preterite [1]. Ardeva egli di voglia di rientrare in Transilvania, e perciò prometteva, con giuramento affermando, aderenze di popoli, vettovaglie, foraggi in copia, e in fine monti d'oro [2]. Ma l'armata già gravemente si risentiva degli incomodi, delle malattie, della penuria; conciossiachè, sebben la campagna era piena di grani, mancavano ad ogni modo nella marcia continuata il tempo, i mulini, e i forni per farne il pane, nè men ci erano magazzini per averne fatto riserbo, nè carriaggi per seco condurne del fatto; laonde tra la fame, tra le febbri, e tra le dissen-

1 *Caesar neque satis militibus perterritis confidebat, spatiumque interponendum ad recreandos animos putabat.* CÆS. Bell. civ. lib. III. M.

2 Egli è tanta la voglia estrema (degli esuli) di ritornar in casa, che e' credono naturalmente molte cose, che sono false, e molte ad arte ne aggiungono, talchè ..... ti riempiono di speranza, ....... talmente, che fondandoti in su quella tu fai una impresa dove tu rovini. MACHIAVELLI Discors. lib. II. M."

terie cagionate dalle acque cattive, e dall'intemperie dell'aere ferventissimo di giorno, e di notte freddissimo [1], gran parte dell'esercito ufficiali e gregarii languivano [2].

XI. Fu perciò concertato col Kemini, che egli per di là della Crasna per la via di Nagibania, Kowar, e Samosviwar tenesse co' suoi; e che l'esercito imperiale di quà dal fiume per quella di Zillack [3] marciasse. Così più diffuso saria il grido delle nostre armi, men sentiriasi l'inopia de' foraggi, e da varie parti più certa avriasi avuta lingua del Turco, il quale a misura che noi avanzavamo retrocedeva.

Ebbesi nella marcia qualche insulto dai villani tumultuanti, che contro i soldati che givano in disparte la lor rabbia sfogavano, indi a poco venne avviso, avere il Bassà risoluto di fermarsi a Claudiopoli [4], e di venirci all'incontro. Laonde si formò la battaglia quadrilunga [5], volubile, cogli impedimenti nel mezzo [6], disposti a scambievole soccorso, fanti, cavalli ed artiglierie, ordinatamente frammischiati [7].

1 *S'infermarono* grandemente tra gli imperiali il generale dell'artiglieria Baden, e il tenente maresciallo di campo, che *ne* morì; il colonnello de' dragoni Bisterkei, e molti altri colonnelli e minori ufficiali. M.

2 *Longum iter ex Hispania magnum numerum* ( *capiarum* ) *diminuerat, et gravis autumnus in Apulia, circumque Brundusium ex saluberrimae Galliae et Hispaniae regianibus omnem exercitum valetudine tentaverat.* CÆS. Bell. civ. lib. III. M.

3 *Zillack*. Piazza forte dell'Ungheria superiore al di quà della Crasna. TR. FR.

4 Altrimenti *Clausembaurg*.

5 *Carnua subsidiis firmavit non recta frante, sed a latere positis, ut si hostes circumvenire aciem tentassent, parata pugnae forent.* CURT. l. IV. M.

6 *Ultimos ordines avertit* ( *Alexander* ) *a fronte, ut totam aciem orbe muniret ....... adeoque aciem versatilem posuit, ut qui ultimi stabant, ne circumvenirentur, verti tamen et in frantem circumagi possent.* CURT. lib. IV. M.

7 *Vis unita fortior.* M.

Quivi mi confidò il Kemini che egli qual Principe nuovo non poteva ancora assicurarsi de' suoi, per lo che desiderava per entro alle nostre ordinanze esser compreso; e si fu concertato di riceverlo con qualche sua truppa, e che le altre si schierassero per fuora [1] sulle ale a far testa agli insulti de' Tartari, o a perseguitar l'inimico rotto, o tirarlo seco fuori del campo fuggendo, e poscia opportunamente tornando [2]. In questa ordinanza di battaglia marciavasi medesimamente ed alloggiavasi [3]; l'ardore e l'espettazione del combattere alloppiando il senso de' sempre più crescenti mali. Ma finalmente il Bassà non venne, nè si fermò, e da una masnada di Tartari scontrata e battuta si riseppe, che egli si era ritirato a Wasserhelt [4], altrimenti Naumarck, sette leghe oltre Claudiopoli, là dove giunto l'esercito nostro ne fu confermato l'avviso.

XII. Aveva sin quà la speranza di cose migliori [5] da versarsi colla cornucopia a Claudiopoli, allettato gli animi de' soldati, che essendo delusi fortemente rammaricavansi. L'annona imaginata fu un sogno [6],

1 *Institutum hoc in equitibus servabat (Caesar), ut ..... adalescentes atque expeditas, ex antesignanis electos milites ad pernicitatem, armis inter equites proeliari juberet, qui quatidiana consuetudine usum quoque hujus generis praeliorum perciperent. His erat rebus effectum ut equites M., apertioribus etiam locis, VII millium Pampejanorum impetum, quum adesset usus, sustinere auderent.* CÆS. Bell. civili lib. III. M.

2 *Ambiarix pronunciari jubet, ut ...... quam in partem Romani impetum fecerint, cedant ....., rursus se ad signa recipientes insequentur.* CÆS. Bell. Gall. lib. V. M.

3 *Ipse Alexander quadrata agmine incedens.* CURT. lib. IV.

*Quadrata tamen agmine et composito ibat.* CURT. lib. VI. M.

4 *Wasserhelt.* Piccola piazza di Transilvania; giace sulla Marosch, e sogliono radunarvisi gli stati. TR. FR.

5 *Ipsa spes inopiam sustentabat.* CÆS. Bell. civ. lib. III. M.

6 *Gravitate annonae juxta seditionem ventum.* TAC. Ann. lib. VI. M.

nè si trovò pur del pane per un sol giorno; le aderenze, l'unione delle forze, i sussidii delle città sassoniche[1], e de' più de' Transilvani si dileguarono. Eglino acclamato Michele Apafi, natio sassone, in principe, scrissero (nè valsero gli artificii per cui più lettere furono intercette ed occultate a far sì che alcuna buon recapito non avesse) *essere le cose a lor grado composte; goder essi la quiete; non chiedere ajuti; essere armati contro chiunque voglia turbarli.* A sì strana metamorfosi[2], e mutazione di scena così contraria che farsi[3]? Scemava l'esercito, moltiplicavano gli incomodi e le piogge, il verno imminente, e le strade cattive, e gran tratto di deserto[4] a riandare accrescevano le difficoltà[5]. Doveasi per buona ragione di guerra porsi Claudiopoli dinanzi a se[6], piazza grande, mercantile, in sito fertile, freno al Turco, antemurale all'Ungheria, chiave del passo in Transilvania, fronte, copertura, e linea di connessione agli altri posti, ma comecchè di viveri esausta, di vettovagliamento sopra tutte le cose aveva ella mestiere; ma donde provvederlo se non dalla campagna? e come da questa, se la mieteva in uso proprio l'esercito, e consumava quello in un giorno, che alla guarni-

1 Sette città, *o* comuni di Transilvania abitate da Sassoni. Tr. Fr.

2 *Labienus tanta rerum commutatione longe aliud sibi capiendum consilium, atque anteo senserat, intelligebat.* Cæs. Bell. Gall. lib. VII. M.

3 *Consilio magis res dant hominibus, quam homines rebus.* Liv. lib. XXII. M.

4 *Per vastas solitudines euntes fame atque inopia debellari posse.* Curt. lib. III. M.

5 *Magnis difficultatibus coactus Gabinius non ut volebat, sed ut necesse erat, bellum gerebat.* Cæs. B. Alex. M.

6 Di Pirro fu scritto: *Neminem elegantius loca cepisse, praesidia disposuisse.* Liv. lib. XXXV. M.

gione avria più mesi durato [1]? Dunque era necessario di quindi allontanarlo. Afflissero queste considerazioni il Kemini, che unicamente fisso nelle sue convenienze, di esse sole la somma delle cose facendo, e poco del resto curandosi, vie maggior impegno all'esercito procacciava [2]; ma egli era evidente aver il Turco tre volte tanta gente di noi, starsi egli nei vantaggi de' suoi posti con magazzini fattivi a tempo, e ben provveduti, in paese alle di lui spalle ripieno, innanzi se, cioè verso di noi, desolato, e l'assistenza degli abitanti a suo pro. All'incontro le nostre armi debilitate, ripiene d'infermi più in sembianza d'ospedale, che d'esercito, senza avere in luogo alcuno piè fermo. Doversi per gir più oltre traversar campagne riarse, e già da due anni incolte, siccome n'erano infelice spettacolo Alba Giulia [3], ed altri luoghi fattisi riconoscere. A che fine dunque gettarsi nel golfo delle miserie, e mendicar precipizii? Mancavano da per tutto il pane e i foraggi [4]; e come in presenza dell'inimico, a fronte di sì numerosa cavalleria cercarli [5]? Qual pazzia porsi ad

1 Documento Brissae, che cesse alla fame nata dall'esercito amico, che vi soggiornò intorno, e vi consumò le ricolte, l'anno ..... M.

2 *Omnia tam diutino bello exhausta post tergum sunt.* CURT. l. IV. M.

3 Altrimenti *Weissenbourg.* È capitale d'un comitato che da essa città prende il nome; giace a mezzogiorno del fiume Ompay nella Transilvania, ed era luogo di residenza del principe di questo paese, prima che fosse congiunto coll'Ungheria. TR. FR.

4 *Caesar, postquam per Ubios exploratores comperit, Suevos se se in sylvas recepisse, inopiam frumenti veritus .... constituit non progredi longius.* CÆS. Bell. Gall. lib. VI. M.

5 *Magnum in timorem Afranius, Petrejusque perveniunt, ne omnino frumento, pabuloque interdicerentur, quod multum Caesar equitatu valebat.* CÆS. Bell. civ. lib. I. M.

*Omnes nostras pabulationes, frumentationesque observabat (Vercingetorix), dispersosque, quum longius necessario procederent, adoriebatur, magnoque incommodo afficiebat.* CÆS. Bell. Gall. lib. VII. M.

imprese temerarie, che anche felicemente succedendo non potriansi giustificare [1]? Cadendo le piogge, come muoversi in que' terreni tenaci? Passandosi oltre o si lasciava grosso presidio in Claudiopoli, o no; nel primo caso qual fanteria sana rimaneva nell'esercito? Nell'altro qual sicurezza alle spalle dai villani ribelli, e dalle città già col nemico rappattumate? Avevasi più volte fatto copia di combattere al Turco, datagli occasione di cimentarsi, e tante giornate campali presentategli quante se n'erano nel marciare fatte di strada, che furono parecchie, dietro a lui seguitando, a sei leghe al suo campo vicino appressandosi; perchè non averci in sito uguale aspettato [2]? Perchè non uscir egli dai suoi vantaggi per incontrarci? Forse per trarci negli inganni [3]. Aver noi gloriosamente esaltata la riputazione delle armi [4], fatto ritirar l'inimico fuori dell'Ungheria, introdotto il Kemini, e il promesso soccorso nella provincia, purchè ella con prontezza corrispondente avesse voluto o l'uno o l'altro ricevere; apertovi il varco e tenerne in mano le chiavi

1 *Nisi oequo loco, aut opportunitate aliqua dato, legoto dimicandum non existimabat.* CÆS. Bell. Gall. lib. III. M.

*Bellum .... quomodo gessisti! loco aequo, tempore tuo pugnasti! ... bis eum iis (hostibus) pugnotum est, bis loco iniquo subiit, in voile inferiore pedibus pene hostium aciem subjecit. Ut si non teia ex superiore loco mitterent, sed corpora suo nuda injicerent, obruere nos potuerint.* LIV. lib. XXXVIII. M.

2 *Omnibus deinceps diebus Caesor exercitum in ociem oequum in locum produxit, si Pompejus praelio decertare vellet.* CÆS. Bell. civ. l. III. M.

3 *Pompejus simuloto metu deduxit instontem hostem in loca infesta.* FRONT. Stratag. lib. II. M.

4 *Diebus* XVIII *trans Rhenum consumptis, satis et ad laudem et ad utilitotem profectus arbitratus, se in Galliam recepit, pontemque rescidit.* CÆS. Bell. Gall. lib. IV.

Passato Cesare il Reno, e trovato che gli Svevi, raccozzati entro le selve, stavano quivi aspettando i Romani per combattere, non volle egli con tanto suo incomodo ire a trovarli. M.

per rientrarci sempre a nostra posta; essere ormai tempo di ricreare, e di riconfortare l'esercito [1]. S'appagò di queste ragioni il Kemini, ed assicurata con giuramento la fede de' cittadini s'impose presidio di mille cinquecento alemanni, e di seicento cavalli del Kemini in Claudiopoli sotto il comando del tenente-colonnello Tasso, il quale fu poi ricambiato dal tenente-colonnello Redani Veneziano. Si provvide la piazza di munizioni, di materiali per la fortificazione, e di grani tagliati nel campo, e da tutti a gara introdotti pel vil prezzo imposto alla fatica del mieterli e del condurli; si gettò altresì presidio in Betlem e in Fogaras [2] termini e meta della strada fra Vienna e Claudiopoli. Così ritirossi l'esercito il 4 settembre dieci leghe dietro Claudiopoli per osservare da luogo più comodo, e senza distruggere i contorni della piazza, gli andamenti dell'inimico, e per caldeggiarla [3], e darle agio di porsi in buon assetto; e perchè poteva per avventura il Bassà voler tentarne l'attacco in tempo che le strade guaste fossero state d'impedimento alla sollecita marcia della nostra fanteria; perciò furono in prevenzione disposti, e presti tenuti ronzini di bagaglio, da incavallare ad ogni uopo di soccorso la gente da piede.

XIII. Intanto il generale dell'artiglieria conte di

1 *Caesar exercitum ex labore atque inopia refecit.* CÆS. Bell. Gall. lib. VII. M.

2 *Betlem* o *Betlen*. Castellaccio di Transilvania vicino al fiume Samoa distante dodici leghe da Claudiopoli. *Fogaras*, o *Fogaratz*, fortezza transilvana tra Hermanstat e Cronstat, sul fiume Alt. TR. FR.

3 *Caldeggiare*, cioè dar animo, calore e forza. Voce coniata dal MONTECUCCOLI. Il signor Foscolo corregge *spalleggiarla*.

Souches, il quale con un corpo volante di Alemanni e d'Ungheri accampava ne' contorni di Comora, fece una scorreria verso Buda, dove rovinate le palanche [1] di Walsambock [2], e due altre mal fornite allora di difensori, e da soccorsi lontane, rimasero parecchi de' nemici uccisi, e prigioni, e messi a bottino. Ma vaglia il vero, sogliono simil corse in afflizione, e danno de' nostri riflettere, atteso che i paesani, come cristiani e deditizii che ei sono, vengono poscia dal Turco astretti a rifabbricare a loro spese e sudori i luoghi distrutti, ed essi così spogliati e angariati nessun' opera, o ricognizione possono contribuire a' loro naturali padroni, e ai nostri presidii. Io spedii similmente il colonnello Schneidau con dragoni, cavalleria, petardi e altri stromenti a tentar la sorpresa di San Job [3] con l'assistenza della fanteria del presidio di Zekeleid; ma non potendo egli entrare nella rocca assai forte, abbruciò l'espugnata palanca, che innanzi gli stava, e ricoprendosene, d'opera esteriore servivagli.

XIV. Astenutosi da ogni tentativo il Bassà cominciò a tirarsi fuori della Transilvania, dove lasciò però addietro sotto il comando d'Ibraimmo duemila Turchi, e da tremila Valachi, e prese quartiere d'inverno a Temiswar. Noi similmente lasciata

1 *Palanche* sono un recinto di siepe, o di palificato con un fosso avanti, o torre, o casa antica barrata, o una gabbia innalzata sopra pilastri di legno, o pareti di trave insieme incatrata e impiastricciate di terra o cosa altra simile per alloggio di guardia, e in alcuni luoghi più contro a' ladroni, che contro un giusto inimico fatta. M.

2 Walsambock, o piuttosto colle traduzioni tedesca e francese, *Wal*, e *Sambock*, sono luoghi posti tra Buda e Alba Reale.

3 Piccola città con un buon castello nel comitato di Kali nell' alta Ungheria, distante quattro o cinque leghe da Gran Varadino. TR. FR.

alla disposizione del principe Kemini una partita di duemila cavalli alemanni sotto la condotta del colonnello Fabri, Claudiopoli ben provvista e munita, la linea della comunicazione stabilita fra l'esercito, le fortezze, e gli stati, e la stagione degli assedii trascorsa, ci ritirammo verso il Tibisco sospirato porto a doverci cansare dal naufragio del contagio, della fame e delle miserie; imperciocchè il tratto da Varadino a Tokai sino a Zatmar tutto era incolto, e perciò dagli abitanti chiamato *Betulia insipida*. Da Hulst, Zatmar, Medgies, Nagibania, Bistriccia [1], Neumarck, Kowar, Samosviwar tutto era arso e distrutto; da Zatmar, Ciley, e Coloswar consumato da' nostri: il resto de' Siculi [2] e de' Sassoni parte dalle soldatesche lor proprie, parte da quelle del Turco, e del Kemini rovinato; il gelo che arrestava il corso delle acque toglieva l'uso dei mulini; sferrati i cavalli, gli uomini nudi, le strade cattive e i tempi rigorosissimi muovevano a compassione. Dal Kemini non si poteva sperare sollievo alcuno, confessando egli *d'esser povero gentiluomo, non aver altro del principato se non il nome, nè più di quattrocento cavalli de' suoi uniti insieme*; per lo sostentamento de' quali, e de' nostri, e de' villani, che tutti a un tagliere volevano mangiare, nascevano giornalmente tra' foraggieri, con morte di non pochi di loro, battaglie e contese [3]. In terzo

1 *Bistritz*. La quinta fra le sette città sassoniche menzionate più sopra: prende il nome dal fiume Bistritz, sul quale giace: è piccola città, e fortificata all'antica. Tr. Fr.

2 *Siculi*, in ted. *Zeckler*. Ungari stabiliti nella Transilvania. Tr. Fr.

3 En casa del pobre todos gritan y todos tienen razon. Prov. spagnuolo, M.

s'accoppiava alla fame il contagio [1], che toglieva gli ufficiali ai soldati, e questi alle insegne; mentre che quasi tutti i colonnelli, e i loro tenenti, e le persone dello stato generale, e la mia propria famiglia (costretto io solo a supplire all'ufficio degli altri) giacevano indietro infermi [2]. Per lo che muovendosi l'esercito, come si disse, verso il Tibisco, accampò il primo giorno di novembre a Samosky [3]; valicato il due il Samos, fu il cinque una lega da Tokai, ed al diciannove fra il Tibisco e Podrock; al quindici di dicembre soggiornò due leghe distante da Cassovia, quivi aspettando i magnati ungheri, che per aggiustare la ripartizione degli alloggiamenti [4] all'esercito, vi si dovevano assembrare.

xv. Stavasi intanto il Kemìni presso a Medgies di ritorno egli ancora di Transilvania, e dove le intelligenze che egli aveva in diversi luoghi, e particolarmente in Bistriccia che gli chiuse le porte sul viso e sparò contro le di lui truppe le artiglierie, non ebbero effetto alcuno. Fogaras assaltata dai Turchi li ributtò con grave lor danno, e quei soldati alemanni che dentro v'erano di presidio, fatta una gagliarda sortita, guadagnarono otto stendardi di Valachi. L'Apafi mandò patenti universali per tutta la provincia.

1 *Famem deinde pestilentia secuta est: quippe insolubrium ciborum novi succi, ad hoc itineris labor, et aegritudo animi vulgaverant morbos .....; sed nec jumento erant, quibus excipi possent (aegri), et miles vix arma portabat.* CURT. lib. IX. M.

2 I più intimi de' miei famigliari, paggi, camerieri, mastro di stalla, cuochi, cappellano, segretario e simili nella medesima ora trapassarono. M.

3 *Somosky.* Castello nell'alta Ungheria, posto al confluente del Samos e del Tibisco. TR. FR.

4 *Frigore, victusque penuriâ Cyri exercitum affectum, tectis et commeatibus juverant (Evergetoe).* CURTIUS lib. VII. M.

# CAPO SECONDO.

*Anno* 1662.

XVI. La cupidigia del principato teneva inquieto il Kemini, il quale in dispetto della stagione, e degli stati che se gli dichiaravano avversi, e de' suoi proprii, che il dissuadevano, fece gagliardamente instanza per un rinforzo di duemila uomini dell' armata cesarea, cui recusare non volli, e mandaili sotto la condotta del colonnello Gerardo Fague soldato veterano, e di valore. Mosse il Principe i suoi sul principio di gennajo, e prevenendo con la diligenza l'aspettazione [1] sorprese l'animo di tutti i Transilvani, che tosto cominciarono a declinare dall' Apafi, il quale astretto a rifuggirsi in Schasburg [2], città aperta, e senza valide mura, chiese ricoverarsi su dentro al castello, il che dalla cittadinanza gli fu negato; e le sue proprie truppe di notte fuggendo l' abbandonarono [3]. Così mal ferma è l' affezione de' popoli dove la fortuna si cambia [4]! Ben sortita celerità se con pari ardore continuata. Poteva il Kemini senza gran fatica espugnar la piaz-

1 *Thessalos, nihil minus quam bellum metuentes, adoritur (Philippus), quibus ex improviso praeoccupatis atque in potestotem redactis. ... etc.* CURT. lib. I in Suppl. M.

2 *Schäsbourg*. Una delle sette città sassoniche già menzionate. Si chiama dagli abitanti *Segeswar*: è posta tre leghe lontano da Medgies, ed è munita d' un buon castello ben situato, e ben fortificato. TR. FR.

3 *Postquam adventore Alexandrum compertum est, in suos quisque vicos dilapsi, Bessum reliquerunt.* CURT. lib. VII. M.

4 *Scythis fructis ... Sacae misère legatos, qui pollicerentur gentem mandata facturam.* CURT. lib. VII. M.

za [1], ed avere l'Apafi nelle sue mani; ma dalle lusinghe innescato, promettendogli l'uno di cedergli il principato, e l'altra di ricevorlo dentro con modo amichevole, e senza violenza troppo allá provincia esosa, sì innanzi lasciò trascorrere il tempo [2] dei trattati, che i Turchi ebbero agio d'assembrarsi, e guidati da Kusuch Mehemet Bassà, a gettarsi entro a quel luogo. Ebbe lingua a buon'ora il Kemini della venuta loro con ammonimento: *esser opportuno il riscontrarli* [3], *e stanchi dalla marcia combatterli* [4] *prima che con quelli della città si congiungessero* [5]; ma il Kemini dalle sue vane speranze alloppiato non s'attenne al consiglio, sì che entrati senza opposizione i Turchi, videsi incontinente l'animo dell'Apafi, e de' cittadini mutato [6]. Fu allora suggerito al Kemini essere ormai inutile il far quivi più lungo soggiorno, ma ben necessario l'allontanarsene per poter riposare i cavalli, e foraggiare comodamente: fu innoltre avvisato, che il nemico aveva disegno d'attaccarlo; ma egli dub-

1 *Dacuit (Caesar) quantum usum haberet ad sublevandam amnium rerum inapiam potiri oppido pleno .... et id fieri celeriter priusquam uuxilia concurrerent.* CÆS. Bell. civ. l. III.

*Caesar maturundum sibi censuit... ut priusquam essent mujores eò copiae caactae, dimicaret.* CÆS. Bell. Gall. lib. VII. M.

*Ad consilia capienda nihil spatil dandum existimubat (Caesar).* M.

2 *Cunctatianem hastium fore suam occasionem rati.* CURT. lib. IV. M.

3 *Vercingetorix, ubi de Caesaris adventu cognovit, oppugnatiane desistit, atque obvium Caesari proficiscitur.* CÆS. Bell. Gall. lib. VII. M.

*Gulli, re cagnitu per explorutares, obsidianem relinquunt, ad Caesarem amnibus capiis contendunt.* CÆS. B. Gall. lib. V. M.

4 *Refecti cum fatigatis certamen inituri erant.* CURT. lib. V. M.

5 *Expectare dum hostium capiae augerentur, summae dementiae esse judlcabat (Caesnr).* CÆS. Bell. Gall. lib. IV. M.

6 *Despecta ejus (Pampeji) fartuna, ut plerumque in calamitate ex nmicis inimici existunt.* CÆS. Bell. civ. lib. III. M.

bioso, ed irresoluto tra lo starsi e l'andarsi, tra il combattere, ed il ritirarsi, pareva non potesse, quasi uccello nelle panie, quinci staccarsi; e come se si trattasse d'un armeggiamento di festa e d'una giostra sollazzevole, non curava gli avvertimenti, aggirato e deluso da alcuni de' suoi, prima tenuti in sospetto, poi dal Turco corrotti, indi a poco scoperti traditori. Così il giorno 23 gennajo avendo egli permesso alle truppe di useir a foraggio [1], ecco sul meriggio venirsene baldanzosi i Turchi ad assalir la gente del Kemini a gran pena salita a cavallo, e schieratasi tumultuariamente [2] in battaglia. Si trassero alcuni al primo all'arme per infedeltà in disparte; il corno sinistro dove erano gli Alemanni ruppe il destro opposto dell'inimico, preludio della vittoria, se l'altro corno cedendo non avesse dato agio al Turco di venir a tergo [3], e di circondar coloro, che in un medesimo tempo vincitori, e vinti si videro astretti essi ancora a dar volta [4]. Fu la strage sul campo poca, nella fuga molta, e da' paesani fatta maggiore. Vi restò fra gli altri il Kemini, nè si sa il come; benchè i più lo tengono caduto da cavallo, e da' suoi medesimi a caso, o a studio calpestato.

1 *Hastes, incuria eorum camperta, dua agmina parant; quorum altero papulatares invaderentur, alii castra ramana adpugnarent.* TAC. Ann. lib. IV. M.

2 *Instructa exerçitu', magis .... ut necessitas temparis, quam ut rei militaris ratia, atque orda postulabat.* CÆS. Bell. Gall. lib. II. M.

3 *Multum ad terrendos nostros valuit clamor, qui post tergum pugnantibus extitit, quod suum periculum in aliena vident virtute consistere.* CÆS. Bell. Gall. lib. VII. M.

4 *Victrices Regis capiae cornu sua dextro, mediaque acie converterunt se ad* XXXVI *legionem ...... magnis hastium capiis circumdatam.* CÆS. Bell. Alex. cap. XL. M.

XVII. Con sì fatta catastrofe finì sua vita il Kemini Janos, principe di qualità degne, e di lunga esperienza militare, ma in questa spedizione poco cauto, nulla conforme alle buone regole operando, e solo abbandonatosi intieramente al destino, come da varii segni de' suoi andamenti e discorsi di quegli ultimi giorni comprendere si potè. Così cadde egli sorpreso, tradito, e sconfitto, forse in pena, come calvinista che egli era, della sua credenza nel fato [1].

XVIII. Si erano ragunati d'ordine regio gli stati dell'Ungheria superiore in Cassovia, dove io il dì undici di gennajo, ed il giorno appresso il conte di Bothal, il Palatino, e il cancelliere d'Ungheria come plenipotenziarii cesarei intervennero. Contenevano le proposizioni in sostanza l'alloggiamento della milizia, e il presidio di Cassovia. Esortavano a questo punto: la convenienza di dar forma allo stato militare, la necessità pubblica, la convenzione degli articoli dietali, e l'intelligenza notoria, che alcuni di quei cittadini avevano col Turco [2]. Persuadevano i quartieri all'esercito queste altre ragioni: erano state sollecitamente richieste queste armi dagli Ungheri nel tempo del bisogno; elle se ne erano rese meritevoli con una spedizione laboriosissima e avvantaggiosa, per la quale furono poc'anzi liberati dalle fauci del Turco; si mantenevano da

1 *Persuasionisque plenus (Tiberius) cuncta fato agi*. SVET. in Tib. c. LXIX.

*Sed, ut opinor, inevitabile est fatum*. CURT. lib. IV.

*Fatum, cujus inevitabilis sors est, appetebat*. Id. lib. X. M.

2 Andrea Settelmeeser, borghese de' principali di Cassovia, teneva corrispondenza col Bassà d'Agria, come si conobbe da lettere intercette. M.

tremila uomini come guardie avanzate fuori del paese, cioè in Transilvania, in loro sicurezza, e senza loro aggravio; avevano avuto agio di far senza disturbo raccolte, vendemmie, e seminazioni; doversi ristorar l'esercito, nè potersi ragionevolmente quindi levarlo per l'imminente pericolo delle nuove invasioni del Turco. Ma tutti questi argomenti messi in non cale, allegavano gli stati i loro privilegii, l'invalidità del consenso d'alcuni pochi, mentre che dall'universale in piena dieta non venga approvato, l'impossibilità de' mezzi, e che la città non poteva ricever presidio, riserbando ella vôti casamenti per ostello de' nobili della provincia, qualunque volta di ricovero avessero mestiere. Cotal materia fu in più sessioni discussa e disputata, varil progetti furono fatti, disfatti, rifatti, e di nuovo cassi, ed annullati, e alla fine conobbesi che egli era un pestar l'acqua nel mortajo, e che questi sentimenti contrarii venivano suggeriti e fomentati da più alto luogo, dove il danaro aveva corrotto il cuore, e la lingua d'alcuni, che nel proporre le cose piuttosto materia di contraddire, che di ubbidire somministravano; laonde in apparenza contrarii, l'un l'altro incolpando, e il viso delle armi facendosi, segretamente poi ne rideano, e della clemenza cesarea abusandosi tiravano d'accordo ad un fine [1]; e sì fattamente inasprironsi gli animi de' malvagi, che in

[1] *Unum te non latère percupimus, quando bellicosae asperaeque gentis habenas capis, Ungarum non indulgentiâ, sed severitate molliri, non clementia et impunitate, sed virga ferrea in obsequio retineri.* BONFIN. Rer. Ungar. Dec. IV lib. IX. M.

E sono parole del primate Gioanni Varadiense, capo dei deputati della Ungheria, al nuovo Re Uladislao.

dispetto dei bene affetti, e di miglior senno, siasi o per indiscreto zelo di libertà trapassata in dissoluta licenza, o per dissensione di credenza eretica solita influire spirito di vertigine, e di sospetto, non solamente che ricusassero di dare i quartieri a' soldati, ma anche ordinarono a'villani di abbandonare le loro case lasciandole vôte, di non vendere quei grani che avean di soverchio, e di andar in traccia degli infermi, degli sbandati e addietro rimasti soldati, come a caccia di fiere, e di spietatamente macellarli. Povera soldatesca cui nel pericolo si canta l'*osanna*, e passato che egli è, s'intuona il *crucifige*. Nè quì fermandosi sollecitarono quei Transilvani che esercitavano traffico in Cassovia, acciocchè si unissero con esso loro per cacciare e tagliare gli Alemanni; proposero incitare i Raitri a sollevarsi; tentarono di rompere il quartier generale in Hertneck [1], benchè in loro danno; invitarono dai confini della Polonia bande di malandrini a danneggiarci; assalirono nella marcia travestiti da Turchi il reggimento del colonnello Kniegge, il quale come Turchi appunto gli accolse; insomma, tratti dall'odio e dal sospetto, ebbero per unica mira, e il confessò il vicecomite di Cassovia, di non soffrir guarnigione, far perire l'esercito, aver un principe in Transilvania aderente e protettore de'loro capricci, e independente da Cesare: degnissimi in vero d'ogni più atroce castigo per istrangolar nella culla la serpe, e per discernere da'buoni, i cattivi,

1 *Hertneck*. Castello fortificato nell'alta Ungheria. TR. FR.

ed acciocchè l'impunità non sia a nuovi misfatti materia [1]. Così discioltasi al 21 di gennajo infruttuosamente la conferenza, spedirono gli stati a Cesare per iscusarsi, e per supplicarlo acciocchè l'esercito fosse da quei comitati fuora rimesso, grazia cui l'incomparabile bontà sua, per l'uso assiduo del beneficare in natura conversa, negare loro non volle.

XIX. L'esercito dunque richiamato, e lasciata qualche gente ne' posti presidiati, mosse il mese di marzo dalla superiore Ungheria, e nell'inferiore (dove fu poscia acquartierato) pervenne; alloggiando un grosso di cavalieri, e di dragoni a Rimasambock luogo comodo alla connessione della linea, ed al soccorso delle parti alte, siccome poco appresso il destro ne venne: imperciocchè il Turco così tenuto ristretto da' nostri presidii in Transilvania, che non poteva danneggiare l'Ungheria, risolvette d'espugnarli per forza. Onde unitisi nella primavera l'Apafi, il Kusuck Mehemet Bassà, e i Valachi con artiglieria, ed altri apprestamenti necessarii, posero l'assedio a Claudiopoli, stringendolo forte con approcci, e con batterie. Ma il comandante David Redani valorosamente difendendosi con sortite e con altro, fece lor grave danno; e similmente con tagliate per entro la città, che capacissima n'era, dietro la parte del muro battuto assicurandosi, delle breccie dell'inimico si faceva beffe. Fu intanto comandato al colonnello Schneidau di portarsi al soccorso

1 *Frementibus Primoribus, remque exempli in regentibus pessimi, si reo atque innoxio perinde sit affirmantibus .... ne forte impunitas novo aliquando crimini materia foret.* BUSSIER. Hist. franc. lib. V. M.

della piazza; il quale marciando con diligenza da Rimasambock, giunse e ruppe le guardie ostili: e dalla vanguardia guidata dal colonnello Post fu sconfitto un corpo avanzato di villani, che si erano fortificati fra strada ne' boschi per impedirne il varco che colla spada sgombrato, vennero i nostri vincitori a Claudiopoli, donde l'Apafi presentitone l'arrivo aveva due giorni prima sciolto l'assedio [1] e lasciata addietro gran quantità di materiali e di vettovaglie. Così trionfò Claudiopoli argine egregiamente opportuno [2] a ritenere l'impetuosa inondazione delle armi turchesche, le quali per tutto il corso della state indarno sudando, ruppero in questo scoglio [3].

XX. Ma per istabilire con fondamento più fermo le cose, sì della guerra che della pace, fu da Cesare intimata la dieta in Possonio [4] al primo di maggio, che al nove di settembre fu poi finita, e finirono altresì in nulla svaniti dopo lunga speranza i trattati della pace col Turco, dalla Porta ad Alì Bassà rimessi che ne aveva la plenipotenza a Temiswar, dove per addormentarci furono assunti.

1 *Dumuacus, Fabii adventu cognito, desperata salute, si tempore eodem coactus esset et romanum externum sustinere hostem, et respicere ac timere appidanos, repente eo ex loco cum copiis recedit.* CAES. Bell. Gall. lib. VIII. M.

2 *Adnotabant periti, non alium ducem opportunitates locorum sapientius legisse: nullum ab Agricola positum castellum aut vi hostium expugnatum, aut pactione, aut fuga desertum. Crebrae eruptiones .... intrepida ibi hiems et sibi quisque praesidio, irritis hostibus, eoque desperantibus.* TAC. Agric. cap. XXII. M.

3 *Circa muros unius urbis haerebat (Alexander), tot maximarum rerum opportunitate dimissa.* CURT. lib. IV. M.

4 Avranno i lettori osservato che l'Autore serba sovente i nomi geografici latini: così *Claudiopoli* è *Clausembourg*, *Possonio* è *Presbourg*, ec.

Divora il Turco coll'animo la monarchia del mondo [1], nè vuole senza far prima cimento delle armi [2] dare a se nè ad altri riposo; onde che farsi se non preferire ad una pace cattiva una buona guerra [3], e quella fuor delle mani guizzata, afferrar questa [4]?

## CAPO TERZO.

*Anno* 1663.

XXI. Certi ingegni speculativi sì belle idee dipingonsi nella mente e sì di tutto punto aggiustate, che di esse, non altrimenti che Prometeo [5] delle sue statue, innamoratisi per non mai più lasciarle le sposano. Erasi l'imaginazione della pace [6] sì fortemente impressa nell'animo di qualche ministro [7], che nessun argomento valeva a trargliela di capo; credenza avvalorata dagli artifizii [8] del Turco, il quale rimostrando ad ora ad ora come per fatto l'aggiustamento delle negoziazioni, v'intralciava ad ogni tratto qualche leggiero scrupolo di dissidio; il quale tolto, ne nasceva un nuovo, in guisa che

1 *Nec mundus duobus solibus potest regi; nec duo summa regna salvo statu terrorum potest habere.* CURT. lib. IV. M.

2 *Virorum armorumque faciendum certamen.* TAC. Ann. lib. XV. M.

3 *Miseram pacem vel bello bene mutari.* TAC. Ann. lib. III. M.

4 *Pace frustra bis petita, omnia in bellum consilia converterat (Darius)* CURT. lib. IV. M.

5 Sì i manuscritti che i testi italiani e le versioni hanno *Prometeo*, il quale non s'innamorò, che da noi sappiasi, delle sue statue, nè le sposò. Forse l'Autore intendeva di *Pigmalione*, e questo scambio di nomi sarà sbaglio di penna. F.

6 *Pax et concordia speciosis et irritis nominibus jactata sunt.* TAC. Hist. lib. II. M.

7 Il principe Portia, ministro a quel tempo dell'imperator Leopoldo. TR. FR.

8 *Nunquam tamen intermittebat (Pharnaces) legatos de pace atque amicitia mittere ad Domitium. Quum hoc ipso crederet eum facilius decipi posse.* CAES. Bell. Alex. c. XXXVII. M.

d'uno in altro andando, e il tempo in apparenze protraendo, parea di vieppiù accostarsi ogni ora alla conclusione, alla quale però in fatti mai non pervenivasi; così una linea può sempre più appressarsi ad un'altra, senza che elle mai fuorchè in un punto insieme concorrano [1]. Cotale opinione preconcetta fu di due mali effetti cagione: conciossiachè non solo si tralasciò di applicare col fervor necessario agli apparecchi della guerra; ma delle truppe ancora, che erano presenti e alla mano, ne furono qualchedune quà e là divise [2] per soddisfare alla privata ambizione di coloro, che desideravano di comandar a parte, e ben da quattromila e più combattenti vecchi ed agguerriti vennero trasmessi in Italia [3] non senza mormorazione de' popoli, i quali dato loro quartiere nel tempo quieto vedevansi nelle turbolenze dell' ajuto lor privi [4].

Laonde quantunque lunghissimo tempo anzi anni fossero trascorsi dacchè s'ebbe sospetto probabilissimo della rottura della pace, si può in ogni modo affermar con verità, checchè paradosso si paja, che noi fummo sorpresi, e che senza pensarvi ci trovammo in una fierissima guerra involti; oltre che una lunghissima fila di guerre antecedenti, e di spese continue avevano esausti gli erarii, e sparsi quà e là tanti e sì fatti difetti nelle frontiere, che non si potevano, se non successivamente, e collo

1 *Hyperbola est linea recta; et conchqis linea recta.* M.

2 *Quando expectatur, aut metuitur hostis, vires non sunt distrahendae.* Ex XENOPH. M.

3 Due reggimenti di fanteria, Schoneich, e Portia, e due di cavalleria, Fabri, e Caraffa. M.

4 *Cujus exercitus est hostili minor, illius pars nulla debet ab universo exercitu divelli.* XENOPH. Cyrop. lib. V. M.

spazio di molti anni quieti [1], e con molto danaro correggere.

XXII. Così stavano le cose; ed eccoci sul fine di aprile giungere avviso che il Turco sotto la condotta del Gran Visir usciva in campagna con centomila uomini, numero in cui confrontavano a un dipresso il Reiniger residente cesareo alla Porta, i prigionieri, le spie, i corrispondenti, e i transfuggitori [2].

All' incontro stavano dell' esercito cesareo qualche reggimento in Transilvania, e nell' Ungheria superiore, altri ne' presidii dell'Ungheria inferiore, ed altri nella Stiria: onde il corpo che si doveva porre in campagna in opposizione del Turco si riduceva a men di seimila uomini tra fanteria e cavalli, numero il quale poi appresso, durante la campagna, e bilanciata l' entrata e l' uscita della gente, in questi termini o intorno sempre rimase; atteso che se venivano o reclute, o reggimenti, o sussidii dell' imperio, a gran pena supplivano a ristorare le piazze vôte de' morti, e degli ammalati, e a rinforzar l' uno o l' altro de' luoghi più esposti all' inimico [3]. Temeraria e ridicola parea questa propor-

1 *Pompejus annuum spatium ad comparandas copias nactus, quod vacuum a bello, atque ab hoste otiosum fuerat.* CAES. Bell. civ. lib. III. M.

2 Giannizzeri della Porta . 12000
Cavalli e fanti d'Asia e d'Albania 35000
Di Temeswar con Ali Bassà . 18000
Transilveni . . . . . . . . 5000
De' confini . . . . . . . . 15000
Tartari, Moldavi, e Valachi 35000
Somma 120000
Artiglieria leggiera pezzi 200
Artiglieria grossa . . . 35 M.

3 Cavalleria. MONTECUCCOLI n.° 605
Inys . . . » 604
Holstein . . » 595
Caprara . . » 679
Rappach . . » 960
Kniegge . . » 287
Croati . . . » 365
Somme cavalli » 4095
Dragoni . . . . . . . » 181
Fanteria . . . . . . . . » 1259
Somma n.° 5535
Pezzetti d'artiglieria da tra n.° 12. M.

zione ragguagliata all' oste turchesca, la quale dei nostri, meglio che di Lucullo Tigrane, dir potea: *esser molti se venissero per oratori*, *pochissimi se per combattere*[1].

Deplorabil cosa, che la salute di tanti popoli dovesse nella virtù di così pochi soldati riposare[2]. E che far io cui ne era incaricato il comando? Ridurmi a fare il croato con una partita di quattromila cavalli? Al carico di maresciallo, ed alla mia lunga servitù mal convenivasi: lamentarmi a Cesare? Giaceva egli infermo del vajuolo: abbandonar il servizio? l' ossequio e la fedeltà vi ripugnavano. Protestai, ubbidii, e mi sacrificai[3].

Quì convenne far di necessità virtù, aver per iscopo principale il tener celata la debolezza delle proprie forze[4], dimostrarsi però in tal qual modo all'inimico, sì perchè a lui, nessun vedendosi attorno, non crescesse baldanza; sì per animar gli Ungheri alla propria difesa, sì per dar calore alle tre piazze principali di Giavarino, Comora e Neuhausel, che erano situate sulla punta delle frontiere, e le prime ad essere incontrate alla venuta del Turco. A ciò fare fu stimato ottimo sito quello di Altemburgo-di-Ungheria, nel quale concorrevano tutti i vantaggi[5]; l'inimico non poteva riconoscerlo, e molto

1 *Si quidem hi pro legatis, inquit Tigranes, adsunt, oppido multi sunt; sin vero pro bellatoribus, oppido pauci.* Suppl. ad lib. XCVIII hist. Liv. M.

2 *Illud grave ac miserum videbatur, perpaucos de summa rerum ac de salute omnium decertare.* CAES. Bell. Alex. cap. XVI. M.

3 *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem.* S. MART. ex Sulp. Sev. in vita S. Martini. M.

4 *Gliscere famam ipso spatio sinebat (Mucianus), gnarus modicas vires sibi, et majora credi de absentibus.* TAC. Hist. lib. II. M.

5 *Consederat cum copiis rex loco natura munito ....: unum latus erat*

meno attorniarlo [1]; si occupavano ambedue le ripe del Danubio per via di ponti e di barconi; facili erano le condotte delle vettovaglie, e checchè si fosse s' avevano le fortezze da vicino per assisterle, si teneva aperta la comunicazione alla venuta delle réclute, delle rimonte, e degli ajuti stranieri [2]: ricoprivasi l' Austria; si vegliava ai movimenti dell' inimico per prevenirlo ovunque egli andasse, mentre noi camminavamo per la corda dove egli per l' arco aveva da marciare.

XXIII. Quivi dunque fu eletta la piazza d' arme generale per esserci le truppe a dì quindici di giugno, il che fu poscia sino al quindici del seguente differito a richiesta dell' arcivescovo di Strigonia, che protestò non potersi in modo alcuno fare l' insurrezione degli Ungheri prima del nove di luglio, e perciò non potersi, senza porre in disordine e confusione ogni cosa, introdurre nel regno la soldatesca alemanna prima del quindici. Grande fortuna che le pioggie continue, e le crescenze de' fiumi traboccati in quest' anno oltre misura ritardarono per alcun tempo le imprese del Visir, il quale co' suoi indugii, e colle sue irresoluzioni non lasciò discernere il difetto delle nostre debolezze.

XXIV. Erasi il giorno avanti, cioè il quattordici di luglio, in una giunta tenutasi a Comora in ma-

*adjectum flumini Nilo; alterum editissimo loco ductum ....; tertium palude cingebatur.* CAES. Bell. Alex. cap. XXVIII. M.

1 Come successe al Ragozzi in Polonia l' anno 1657. M.

2 *Castra ad flumen Apsum ponit (Caesar), ut vigiliis castellisque benemeritae civitates tutae essent praesidio; ibique reliquarum ex Italia legionum adventum expectare constituit.* CAES. Bell. civ. lib. III. M.

teria dell'insurrezione risoluto: che la gente de' comitati della ripa sinistra del Danubio [1] dovesse unirsi parte in vicinanza di Neuhausel tra il Vago, e la Nitria intorno a Weiskirchen [2] agli ordini del conte Adamo Forgatz governatore di Neuhausel, e generale delle città montane, e parte a Lewentz, e a Carpone [3]: che quella de' comitati della ripa destra [4] si raccozzasse tra Giavarino e Papa [5] agli ordini del vescovo di Giavarino, e nell'isola detta comunemente di Schutt si ragunasse la gente de' comitati di Possonio e di Comora [6]: che la linea della comunicazione, perchè ella fosse breve e sicura, si formasse per traverso l'isola con ponti di barche al Danubio, e sopra quei rami che la trascorrono: che essendo però la gente dell'insurrezione mal provveduta, non obbligata a starsi in campagna se non per pochissimi giorni, e la maggior parte villani inesperti [7] ritenuti a forza, e che perciò o si fuggono di nascosto dal campo, o non avvezzi a soffrire la vista dell'inimico [8] (in quanto che a memoria de' viventi non si aveva avuto guerra formale immediata col Turco) avriano al bisogno abban-

1 *Camitatus Nitriensis*, *Tirnaviensis*, *Arwensis*, *Tarowiensis*.

2 *Veiskirchen* giace sul Danubia, nell'Austria bassa. Tr. Fr.

3 *Carpen*. Castella nell'alta Ungheria, vicino a Schemnitz. Tr. Fr.

4 *Comitatus Pontensis*, *Novogradiensis*, *Saliensis*, *Lipaviensis*.

5 *Papa*. Piccala città della bassa Ungheria, mediocremente fortificata con un buon castello. È posta sul fiume Merchatz, nel camitato di Vesprino, otto leghe lontana da Giavarina. Tr. Fr.

6 *Camitatus Castriferrei*, *Sapraniensis*, *Saladiensis*, *Javariniensis*, *Wespriniensis*.

7 *Indi .... namina verius quam auxilia, post currus erant*. Curt. lib. V. M.

8 *Saepenumero cum iis congressos, ne vultum quidem atque aciem aculorum ferre potuisse*. Caes. Bell. G. lib. II. M.

donati i posti, egli si dovesse far una scelta de' meno disatti [1], i quali restassero in campo, e fossero intrattenuti dagli altri in compenso d'essere licenziati alle case loro. Trattossi altresì di far nuova levata di Ungheri; ma l'arcivescovo disse, che bisognava prima pagare de' loro stipendii i soldati confinarii, o che altrimenti sariano essi tutti, col lasciar vôti i loro posti, corsi a pigliare il soldo.

XXV. Fra queste disposizioni giunse sul principio d'agosto l'armata turchesca a Strigonia, dove ella alcuna gente tragittò oltre il Danubio. Il Forgatz n'ebbe tostamente lingua, e che le truppe passate eran poche, e delle meno agguerrite, e che il ponte dell'esercito non poteva essere per alcuni giorni compito: onde egli opportuna ravvisando l'occasione d'investirle e di batterle, pigliò seco la gente dell'insurrezione che stava al suo comando, la cavalleria e gran parte della fanteria del presidio di Neuhausel con qualche pezzetto d'artiglieria, ed un mortajo, e tutta la notte con esse marciando si spinse il sette d'agosto risolutamente sul nemico, scontratolo più forte assai, ed in migliore positura di quello che gli avevano le spie riferito. Onde sullo schiarire del giorno a un tratto vide il capitano della vanguardia, che senza nulla scoprire era giunto sino appresso Parkam [2], venirsene verso di lui in fuga col nemico alle spalle, e vide altresì la sua caval-

1 *Non vigor corporibus, non ardor animis ....., impatiens tempestatum ...., hebes ad sustinendum laborem miles.* TAC. Hist. lib. II. M.

2 *Parkam.* Forte sulla riva sinistra del Danubio dirimpetto a Gran: I Tedeschi lo chiamano *Baracan*, e gli Ungheri *Gockern.* TR. FR.

leria che seguiva, essersi separata da' fanti, e avanzata per troppo ardore più in fretta di quello che i pedoni avessero potuto seguirla. Però dove egli venne per rompere, e per disfare altrui, rimase egli rotto e disfatto, e la gente presa tagliata e dispersa; tanto è lubrico e difficile il sorprendere la cavalleria leggiera, non già all'uso delle guerre del tempo addietro ripartita negli alloggiamenti de' villaggi, ma accampata e contigua al grosso dell'esercito, dal quale può a momenti essere rinforzata. Questo accidente sconcertò [1] tutte le disposizioni; la guarnigione di Neuhausel esausta, il residuo del presidio rimastovi dentro disanimato e confuso, la gente dell'insurrezione dissipata talmente, che per tutto l'anno neppur un soldato solo più insurse: e se il Visir avesse seguito di filo [2], e mandato sulle poste cinque a sei mila cavalli, che avessero incontinente investita [3] con un blocco la piazza, ci era dubbio che ella in quel tumultuoso disordine non si fosse resa senza difesa [4]? Ma perchè questo prospero avvenimento gli successe oltre la di lui aspettazione, perplesso nella deliberazione, ed involto nella difficoltà d'assalire o Giavarino, o l'esercito, perdette

1 *Quod saepe in bello parvis momentis magni casus intercederent.* CAES. Bell. civ. lib. I. M.

2 *At Corbulo utendum recenti terrore ratus ad occupanda Tigranocerto pergit.* TAC. Ann. lib. XIV. M.

3 *Eo cursu, quo refugientes Alexandrinos ex castello in castra sunt milites insecuti, munitionibus successerunt, acerrimeque eminus praeliari coeperunt.* CAES. Bell. Al. cap. XXX. M.

4 *Mundenses, qui ex praelio in oppidum confugerant, quum diutius circumsiderentur, bene multi deditionem faciunt.* CAES. Bell. Hisp. cap. XXXVI. M.

*Inconditos oppidanos praelio vicit (Polypercon): intra munimenta compulsos secutus, urbem in ditionem redegit.* CURT. lib. VIII. M.

egli il tempo, ed a me concesse d'introdurre incontinente in Neuhausel nuovo presidio fresco di fanti, di dragoni, di cavalli. Per l'assedio di Giavarino aveva il Visir apparecchiate barche in sulle carra, sacchi d'arena, balle di lana, gabbioni, e simili altri ordigni; ma fastidio gli dava la vicinanza d'un esercito [1], di cui le forze gli erano ignote, e la moltiplicità de' ripari e de' fossi che dalle pioggie, oltre il consueto cadenti, ripieni facevano di se nella superficie (benchè, per brevità di tempo di travagliarci attorno, poco cupi per entro) orribile mostra al di fuori. Dall'assalire il campo ristette vedendolo dalle piazze, e dalle riviere ricopefto, sicchè alla fine determinatosi all'assedio di Neuhausel [2] vi comparve al dì quindici d'agosto, e al diciotto l'attaccò formalmente.

XXVI. Giunsero richiamati dall' Ungheria superiore i reggimenti Sporck, Heister, e Schneidau, che all' esercito s'incorporarono. Al quattordici si tenne una giunta in Possonio per ripigliar la materia dell' insurrezione, conforme alla quale doveansi indirizzare le operazioni: ma conobbesi infatti che la costernazione della tocca percossa teneva tuttavia gli animi sì forte impauriti, che pochissima speranza ci era di qualche buon frutto. Nulladimeno poichè in questa dovea consistere una gran parte della difesa, fu risoluto d'intimarla pel

1 *Nunciabantur auxilia magna equitatus oppidanis suppetias venire; non est visa ratio ad oppugnandum oppidum commorandi.* CAES. Bell. Afr. cap. V. M.

2 *Ex hac fuga, quum oppidum Mundam sibi constituissent praesidium, nostri cogebantur necessario eos circumvallare.* CAES. Bell. Hisp. cap. XXXII. M.

ventiquattro d' agosto a Warberg [1], e che per darle calore e assicurarla dalle partite dell' inimico, che poteva passare il Vagò, e turbarla, e porre in confusione il paese, dovesse l'esercito alemanno passare il Danubio già dal turchesco similmente varcato, e comparso a Lansitz [2], guardando intanto affinchè l'insurrezione seguisse il Vago. Per lo che levatosi l'esercito da Altemburgo-di-Ungheria giunse al ventuno a Lambita, luogo che alle spalle aveva un ramo morto del Danubio con molti guadi, e innanzi a se certe boscaglie e avvenute dove innalzaronsi alcuni fortini [3]. Si mandarono guardie di cavalli leggieri, e dragoni al Vago, e si fecero guastare certi passaggi che vi erano. Distendesi questo fiume da Trenschin fino a Gutta [4] dove mette capo nel Danubio per lo spazio di quindici leghe [5], e l'acqua vi era sì bassa, che quasi per tutto guazzar si poteva. L'inimico vi teneva schierata tutto lungo le ripe la maggior parte della sua cavalleria, massimamente di Tartari, Valachi e Moldavi, che tutto il tratto occupavano da Gutta fino oltre Freystat [6]. Il peggio era di non aver presidio alcuno in Possonio, che più e più volte ostinatamente rifiutato l'aveva; onde potendo l'inimico avanzarsi a sua

1 *Warberg.* Piccola piazza distante da Presburgo circa tre leghe. TR. FR.

2 *Lansitz*, e anche *Lanitz*, giace sulla riva del Danubio sotto Presburgo. TR. FR.

3 *Ipse (Alexander) castra in valle communit.* CURT. lib. VI.

*Castro inde dua ab urbe stadia communit*, Ib. lib. V. M.

4 *Gutta.* Castello fortificato sul Vago. TR. FR.

5 Il suo corso è più lungo, e trae la sorgente dalle montagne della Polonia. TR. FR.

6 *Freystat.* Città sul Vago munita d'un buon castello. È celebre per le terme salubri, che le sorgono vicino. TR. FR.

posta lungo la città, e a coperto di essa, non veduto dal castello, seguivane che la sicurezza dell'esercito, della piazza e de' ponti rimaneva all'altrui discrezione esposta [1].

XXVII. Giunto il termine del ventiquattro all' insurrezione prefisso si portò il Palatino alla piazza d'armi di Warberg, mezza lega dal campo alemanno distante: ma neppur uno che comparso vi fosse vi si trovò, scusatisi i comitati di Nitria, Novigrad e Hond [2] di essere oppressi dal Turco; quei d' Arwa, Turotz [3] e Trenschin dover guardare le proprie case nelle città montane; quel di Possonio essere esausto per la recente perdita fatta a Parkam, sicchè svanì la speranza dell' insurrezione unica cagione e motivo del campo in Lansitz, donde s' introdussero in questo mezzo per due volte in Neuhausel qualche aiduchi [4] di Giavarino e di Comora, che nelle parti men custodite passarono a nuoto la Nitria. Si mandarono continue partite per osservar l'inimico, e per aver lingua sicura dell' assedio, del campo, e del suo modo di foraggiare, il quale appunto da varii prigionieri, dalle spie, e da' fug-

1 *Ne quid a tergo, quod destinata impedire posset, moveretur.* CURT. lib. VIII. M.

*Provisum, ne, versis ad civile bellum legionibus, terga nudarentur.* TACIT. Hist. lib. II. M.

*Ut a tergo tuta relinqueret (Alexander), Amphoterum classi ...., copiis autem praefecit Hegelochum.* CURT. lib. III. M.

2 *Novigrod.* Città con cittadella nell'alta Ungheria, che dà il nome a un comitato; è lontana nova leghe da Gran. Il comitato di *Hond* è posto nell'alta Ungheria tra il comitato di Novigrad e la Teyssa. TR. FR.

3 *Arwa.* Città e comitato nell'alta Ungheria, bagnato dal fiume Arva. *Turotz.* Città nell'alta Ungheria, cha dà il nome a un comitato. È vicina al Carpazio (Crapac), che separa l'Ungheria dalla Polonia. TR. FR.

4 E si è già detto nel primo libro, che gli *aiduchi* sono soldati ungheri a piedi.

gitivi si riseppe. Spedii una volta tra le altre il tenente-maresciallo Sporck, buon condottiere di partite, con duemila cavalli scelti per tentare la sorte; ma siccome lo stilè del Turco è di tenere guardie, e mandar pattuglie grossissime di cinque a seimila cavalli l'una, e di non discostarle molto dal campo, e di concertare fra loro segni da potere ad ogni uopo insieme congiungersi, così fu appena lo Sporck sull'altra ripa del Vago, che egli intoppò in queste gran truppe, le quali di lui accortesi, furono in un batter d'occhio sopra modo ingrossate, onde senza aver avuto agio d' operar cosa alcuna, dovette egli computare in ragion d'acquisto l' essere senza perdita ritornato nel campo.

XXVIII. Aveva ormai il Visir presi i posti dell' assedio, e fortificatili; per lo che non avendo egli che far de' dragoni nè di tutta la cavalleria presso di se [1], dopo di avere quantunque volte tentato ben per quindici giorni il passaggio del Vago, e tante esserne stato sostenuto e respinto, prese egli risoluzione di passare a viva forza, e di assalire il campo di Lansitz, e ne volle commettere l'esecuzione al general de' Tartari, cui perciò fece promesse larghissime [2]; ma scusandosi egli che l' assalir trinciere non era impresa da Tartari, fortificò il Visir quel corpo insino a venticinquemila uomini [3] con arti-

1 *Ne segniter assidere uni urbi videretur (Alexander), operi Perdiccam, Craterumque praefecit; ipse cum expedita manu Arabiam petiit.* Curt. lib. IV. M.

2 Il corriere cesareo chiamato Hoitzal, il quale, per timore fattosi Turco, serviva al Visir d' interprete, ritornato alla fede, ha queste e molte altre particolarità riferite. M.

3 *Viginti millia praemissa cum sagittariorum manu, Pinarum amnem-*

glieria e infanteria, e diedegli condottieri proporzionati: onde al tre di settembre da tutte le bande in un punto [1] chi pe' guadi, chi a nuoto, chi più su, chi più giù di Freystat, vennero in folla in furia a lanciarsi nel fiume, a forzare i passaggi, e a cacciarne la nostra gente, cui per due leghe perseguitarono.

Superati i passi si rimasero i Turchi, i Valachi, l' infanteria e l' artiglieria a Freystat per battere quella piazza, e per favorire la ritirata de' Tartari, che da quindicimila si volsero alcuni verso Possonio lungo le montagne saccheggiando e abbruciando, altri trascorsero a dirittura al Monte Bianco [2], e in Moravia. A questo all'armi (era di poco passato il meriggio) fu di botto l'esercito in battaglia per quivi ricevere l'inimico, e per raccogliere i foraggieri, le salvaguardie, le truppe rotte al Vago, e i soldati che fuori ai mulini si trovavano; ma la più parte di essi per altra via verso Possonio si ritirò, vedendosi da tergo e da' lati le fiamme e gl' incendii di mano in mano appigliarsi, e vieppiù dilatarsi verso Bibersburg, Besig e S. Giorgio [3]. Non erano nel campo più di duemila cavalli, e altrettanta fanteria, soggetti ad esser tagliati alle spalle, e da Possonio divisi, ed impegnati in faccia al ne-

*transire ..... jusserat (Darius).* CURTIUS lib. III. M.

1 *Et a fronte, et a tergo circumiturus hostem ..... ut undique urgeret.* CURT. lib. III. M.

*Clamore et impetu tergis Germanorum circumfunduntur (Romani).* TAC. Ann. lib. I. M.

2 Oggi *Weissembourg*. TR. FR.

3 *Bibersburg*. Forte nelle vicinanze di Presburgo. *Bezig*. Piccola città del Principato d'Altemburgo, lontana sette leghe in circa da Altemburgo istesso. *S. Giorgio*. Piccola città distante tre o quattro leghe da Presburgo. TR. FR.

mico senza poter nè foraggiare, nè spiccare da se alcuna partita per reprimere le scorrerie, o tenuti a bada sin tanto che ingrossatosi l'oste con nuove forze del campo turchesco avesse potuto sormontarci a man salva. Laonde si prese consiglio di quindi levarsi sull'imbrunir della sera, come seguì. Perlocchè due ore innanzi giorno si giunse la mattina seguente a Possonio.

Quivi s'ebbe in cuore di accamparsi dinanzi ai borghi, e di tirar dalle falde de' monti sino al Danubio una linea, e fortificarsi [1]; ma chi l'avria difesa se tutta la fanteria a duemila non arrivava? come assicurare le eminenze spaziose e distese, che nel dorso miravano, dominavano il campo, imboccavano le linee, e facevano di se stesse spalla e coperta alle vallee deretane, per le quali si poteva non veduto condursi nei borghi della città non presidiata (a cui pareva che mentre l'esercito avanti le stava non aver dentro mestier di presidio) nè ai ponti? Lungo le colline tutto era vigne, lungo il Danubio boschi o paludi, verso il Vago distrutto ed arso, e in faccia all'inimico; dove dunque pigliar foraggi? forse nella parte opposta al Danubio? ma come filare pei borghi, su due ponti, in lontananza di tre o quattro leghe senza cavalli di bagaglio? non sariano sempre rimasti nudi gli stendardi, il campo esposto agli insulti, e sì la soldatesca impegnata, che nessuno avriasi potuto comandare altrove? All' isola Schutt minacciata dal Turco, con-

1 *Caesar castra magnis operibus munire .... reliquasque copias expectare instituit.* Caes. Bell. civ. lib. I. M.

tigua al suo campo, di tanta importanza e vôta di guardie, chi potea recare soccorso in tal positura della gente? Per queste ragioni, e per trarsi di soggezione in libertà di accudire alle occorrenze, si ripassò alla destra ripa del Danubio.

Quindi subito si rinforzò in un medesimo tempo di gente la Schutt, si presidiò Tirnavia e Moder[1] dagli abitanti derelitte, e di vettovaglie a soprabbondanza ripiene; si spedirono duemila cavalli con lo Sporck dietro a' Tartari, si aumentò il presidio del castello di Possonio; s'impose guarnigione ne' borghi, e si fe' eziandio alla città offerta di presidio, la quale ricusatolo allora, pur non istette poi guari ad accettarlo.

XXIX. Non valse lo Sporck a raggiungere i Tartari, che come un baleno passando da un cavallo stracco su di un fresco di quei che vôti a mano conducono, d'ora in ora lasciandoci, e cansando qualunque minimo scontro, predarono, arsero, distrussero, e ritornarono a Freystat[2] dove la loro ritirata fu sostenuta dai Turchi.

XXX. Nell'aspettazione degli ajuti dell'imperio e dell'insurrezione da farsi, come si disse, a Warberg, fu al fin di settembre eventualmente conchiuso di entrare nell'isola di Schutt dove per l'uno dei ponti fatto a Gutta si fronteggiasse, e si tenesse a bada coll'armata alemanna l'inimico, il quale

1 *Moder* è distante sei leghe da Presburgo. TR. FR.

2 *Praedâ, famâque onusti ad montem Taunum revertuntur, ubi Pomponius cum legionibus opperiebatur, si Catti, cupidine ulciscendi, casum pugnae praeberent.* TAC. Ann. lib. XII. M.

per l'altro di Comora fosse alle spalle infestato, e ciò dovesse eseguire il conte Niccolò Serin, Bano di Croazia [1], subito che la gente dell'insurrezione, e quella attesa dalla Stiria fosse comparsa.

XXXI. Fra queste disposizioni, diverse partite sortirono felici successi. Da un'imboscata [2] ove stava appiattato vide il tenente-colonnello Höning marciargli avanti da dodicimila fra Tartari e Turchi, e passati che furono, s'appiccicò egli alla retroguardia, e ne tagliò, e fece prigioni da trecento. Il capitano Aurosch ne ruppe settanta: il capitano Enrico da duecento, e le partite di Comora che givano oltre il Danubio in busca, riportavano sempre o prigioni, o bottini di cavalli, cammelli, bufali, od altro.

XXXII. L'inimico all'incontro tentava vigorosamente da più parti d'entrar nell'isola, in cui difesa nuova fanteria, e cavalleria vi si trasmesse. Venne egli ancora una volta fra le altre con gran forze sino alla guardia de' cavalli, che stava innanzi ai borghi di Possonio sostenuta dalla fanteria, e quivi al calore d'una gagliardissima scaramuccia, e dall'erta delle montagne riconobbe il sito, la positura, il ponte, e l'esercito rimpetto a Possonio attendato. E come poi si riseppe da' prigionieri, e più specificatamente dalla corrispondenza del principe di Valachia G. Giorgio Giska [3], fu il disegno del Turco

1 *Bana.* In lingua slava vale Viceré. TR. FR.

2 *Feracissimos auxiliarium imminentibus viae lucis. accultos composuit. Equites procedere longius jussi, ut inritata praelio spante refugi, festinatianem sequentium elicere, donec insidiae caarirentur.* TAC. Hist. lib. II. M.

3 Questo principe di Valachia asse-

di attaccar prima il campo a Lanzitz, e susseguentemente Possonio; e fallitogliene il primo, di eseguire il secondo; ma l'avere egli veduto la nostra gente accampata [1], fecegli pur anche rompere quest'altro proponimento [2].

XXXIII. Il Giska non combattè mai di buon cuore a favor de' Turchi [3]: favorì il corriero Hoitzal, e gli diede agio di rifuggirsi dai Turchi ai nostri [4]; e oltre a ciò, a me, all' Heister, al governatore di Comora conte Buchain si offerse egli con più d'un messaggio di prestare alcun buon servigio alle armi cristiane; ma siccome egli era incorporato nel grosso dell'esercito turchesco, fu stimato essere impossibile che egli allora potesse fare cosa degna dell' opera. Furono bensì le sue offerte udite, applaudite e regalate; ma il negozio, senza interrompere il filo dell'intelligenza con esso ordita, fu a più comoda congiuntura rimesso.

XXXIV. Da questo nuovo tentativo dei Turchi nei borghi di Possonio si prese motivo di rappresentare alla città il pericolo in che ella stava, che da essa

diò poi Leventz per ordine dei Turchi; il conte Souches gli fe' levare l'assedio, e la Porta sospettando il Giska traditore, gli tolse il principato. TR. FR.

1 *Non est visa ratio propius accedendi eo die od oppidum: quoniam ibi praesidium grande Numidarum esse cognoverat, hostesque medium aciem suam oppido texisse; sibique difficile factu esse intellexit, simul et oppidum uno tempore oppugnare et in acie in cornu dextro, ac sinistro ex iniquiore loco pugnare.* CAES. B. Afr. c. XLII. M.

2 Così il Re di Svezia Gustavo Adolfo coll'accamparsi a Norimberga salvò la città e l'esercito. M.

3 *Ait Vallachiae Princeps, se quidem obtorto contra Christianos collo in bellum compelli, nunquam tamen suo suorumque arma, etiamsi capite plectatur, Christianis noxia fore.* BETLEN. Res Transilv. M.

4 Hoitzal, corriero nostro, fatto turco, e poscia fuggitone, e ritornato al cristianesimo. M.

appreso piegò gli animi a ricevere qualche presidio; ma perchè la fanteria cesarea non poteva da per tutto supplire, fu l'ausiliaria richiesta di cento cinquanta uomini per rinforzare il castello di Presburgo, ma se ne scusarono i capi dicendo non poter essi dividere la gente se non in caso di porla in Vienna, o in Giavarino, o in Comora.

XXXV. Intanto a dì ventisette di settembre [1] Neuhausel si rese a patti di buona guerra, e la gente che ne uscì sana e salva nelle persone e ne' bagagli, fu con inviolata fede insino a Comora scortata e accompagnata, represse dai Turchi le insolenze dei Tartari, che saccheggiar la volevano. Sei bastioni cingevano questa piazza, tre de' quali erano finiti, e tre imperfetti, con poco o nessun fosso [2]; gran trascuraggine [3] di chi ebbe l'incarico, ed insieme gli emolumenti per fabbricarla, e del comodo godendo, poco dell'opera gli calse. Il Turco conobbe il suo vantaggio, cinse col campo la piazza [4], ne chiese col far la chiamata, la resa [5]; indirizzò gli attacchi verso i tre baluardi manchevoli; prese posto col corpo della fanteria unito e contiguo, e dalla adjacente cavalleria assicurato, alzò sei grandi batterie, dalle quali continuo fulminando [6] con pezzi

1 Molti manuscritti dicono venticinque, la traduzione latina dice ventidue, l'autografo ventisette.

2 *Fossae ante urbes latissimae, altissimaeque faciendae sunt.* VEGET. lib. IV. M.

3 Le tradizioni accusano di questa slealtà l'Arcivescovo di Strigonia, della famiglia Lipai. M.

4 *Alexander urbem coronâ circumdedit.* CURT. lib. VII. M.

5 *Arcem appugnare adortus (Alexander), caduceatorem praemisit, qui denuntiaret, ni dederent, ipsos ultima esse passuros.* CURT. lib. III. M.

6 *Turres admovebantur, et excussa tormentis tela emicabant.* CURT. lib. VIII. M.

da quarantotto, da sessanta, e talora da ottanta, meglio di diciottomila tiri sparò. Gli approcci erano profondissimi in linee curve trasversali, le une dietro alle altre, tirate da un gran numero di guastatori; scannò il fosso, e levò le acque [1]; diroccò le case; battè i bastioni nelle punte e ne' fianchi [2]; smontò il cannone de' difensori uccisine gli artiglieri; onde per la lunghezza del poligono esteriore il tiro del moschetto non arrivando, rimasero quelli senza difesa, e tal fu la breccia, che a cavallo vi si poteva salir sopra; si alloggiò al piè della muraglia, minò [3] in più luoghi, alzò monti di terra, o cavalieri [4] dominanti all' altezza de' bastioni, che diroccati riempiendo in parte il fosso fecero scala alla salita; fabbricò gallerie [5]; diede più assalti; e dove la fanteria non bastava supplivano gli Spahi, cui perciò in premio si accresceva lo stipendio; e finalmente strinse gli assediati di gente, di difese, e di munizione sprovveduti (in quella appiccossi anche a caso il fuoco, colpa d' un moschettiere, colla

1 *Caesar in Gallia Cudurcorum civitatem umne cinctam, et fontibus ubunduntem, ad inupiam aquae redegit, eum fontes cuniculis uvertisset, et fluminis usum per sagittarios urcuisset.* FRONTIN. Strat. lib. III. M.

*Caesar ..... aqud prahibebat appidanos.* CÆS. Bell. Gall. lib. VIII. M.

2 *Munimenta cancussit, fundisque et sagittis propugnantium plerosque dejacit (Alexander).* CURT. lib. VIII. M.

3 *Alexander agi cuniculos jussit.* CURT. lib. IV.

*Cunicula suffossa moeaia ingens nudavêre spatium.* ID. lib. VII. M.

4 *Adversus magnas machinas, super quibus multi armati admoventur, et ex quibus tela mittuntur, eum alia tum catapultae et fundae, utque etiam in tecta arundinacea sagittae igniferae.* ÆNEAS POLIORC. c. XXXII. M.

5 *Vineas dixerunt veteres ... Istae, cum plures factae fuerint, junguntur in ordinem, sub quibus subsidentes tuti ad subruendu murarum penetrant fundamenta.* VEGET. lib. IV. M.

*Ingens barbaros pavar rudes ad talia apera concusserat, excitatam molem subito cernentes.* CURT. lib. VIII. M.

morte di due tenenti-colonnelli e di molti altri ) e dal grido lamentevole del volgo, delle femmine, e d'alcuni altri di vil cuore commossi a rendere la piazza.

XXXVI. La perdita di Neuhausel, disimbarazzato e libero il Turco, fu di contrarii effetti cagione: tanta diede apprensione ad alcuni del regno [1], che già meditavano di farsegli tributarii, e con esso ne tennero corrispondenze: cecità degna di compassione, se altro che la malizia la cagionasse! Quale sciocchezza maggiore che sognarsi di trovar la luce fra le tenebre, la libertà nelle tirannidi, e la felicità sul lubrico cammino de' precipizii del corpo e dell'anima? Tanta all'incontro svegliò vigilanza ne' capi dell'esercito, che si raddoppiarono le diligenze nelle opere di fortificazione ai passaggi, e alle piazze; e si accrebbero i presidii, le guardie, e la gente in Presburgo, in Schinta, e nell'isola, somma principale delle cose a cui l'armata alemanna intendeva [2].

XXXVII. Giunse intanto il conte Niccolò Serin con la gente de' confini croata ed unghera, ed entrò nell'isola al dì quindici di ottobre, accampandosi in vicinanza di Comora, dove fattosi il ponte, mandò qualche partita nell'altra parte del Danubio senza effetto di considerazione.

XXXVIII. E poco dappoi riparato che ebbe il Visir le breccie di Neuhausel, e messe quivi in assetto

1 L'Arcivescovo, e il Palatino. M.

2 *Impar multitudini hostium* (*Vannius*): *eoque castellis se se defensare, bellumque ducere statuerat.* TACIT. Ann. lib. XII. M.

le cose sue, cominciò a far tirare i Tartari verso Strigonia, seguendo egli appresso con tutto l'esercito, e senza tentare altra impresa, gli incamminò a' quartieri d'inverno; al cui esempio parimente l'armata alemanna si ripartì verso il fine di novembre negli alloggiamenti a cantar inni di gloria al Dio degli eserciti [1], il quale tanto d'animo e di mente le infuse, quanto ne tolse al Visir [2], che de' suoi grandi vantaggi prevalersi non seppe, circoscritti i suoi trofei entro l'angusta circonferenza d'una imperfetta fortezza.

XXXIX. Non hanno senza fallo queste azioni difensive il brillante lustro delle conquiste; ma elle hanno del certo molto più di fatica, d'arte, e di costante intrepidezza. Nella guerra offensiva nulla di ciò che si trascura viene in conto, perciocchè gli occhi affissati a quello che si opera, e ripieni della luce d'un fatto magnifico [3], non si volgono altrove; nè d'altro oggetto fattibile capiscono la spezie e la fama, la quale con tromba strepitosa che inventa, e iperboleggia [4], disegna circa un sol punto di verità (siasi o di bene o di male) una gran periferia di favolosi ingrandimenti. Ma nella difensiva il minimo fallo è mortale: gli avvenimenti impro-

1 *Benignitate Deûm evasisse gravem casum.* TAC. Ann. lib. XIV. M.

*Tum tabernaculo egressus, tribus aris in ripa Pinari amnis Javi atque Herculi Minervaeque sacratis, Syriam petit (Alexander).* CURT. lib. III. M.

2 *Fartuna, quae rebus famam pretiumque canstituit.* CURT. lib. IX. M.

3 *Nunquam ad liquidum famâ perducitur: amnia, illa tradente, majara sunt vera. Nastra quoque glaria, cum sit ex solida, plus tamen habet naminis quam aperis.* CURT. l. IX. M.

4 *Cuncta, ut mos famae, in majus credita.* TAC. Ann. lib. III. M.

*Vana haec, more famae, credentium atio augebantur.* TACIT. Ann. lib. XIV. M.

speri sono dal timore, microscopio di mali, ampliati, e ad un solo vengono apposti [1]; rimirasi al male che succede, ma non al peggio, che non divertito avria potuto succedere [2]; che perciò in ragion di bene deesi computare per giustizia, essendo dimostrazione di statica che la potenza minore [3], checchè ella faccia, alla maggiore che seco a forza la tragge, non può finalmente far resistenza.

## CAPO QUARTO.

### *Anno* 1664.

XL. Non valsero gli sconcerti della campagna trascorsa a farci più cauti nella presente; anzi, rigettate le forme metodiche dell'arte, chimericamente disegnarono, e i disegni non colorirono. Egli era dall'imperio giunto un corpo assai considerabile di gente ausiliaria condotta dal conte di Hollach [4], la quale la buona ragion di guerra voleva che fosse poco lungi dal Danubio alloggiata, presta alla mano da uscir con essa sul primo abbonacciarsi della stagione per tempo in campagna ad operazioni solide

1 *Iniquissima hoec bellorum conditio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputontur.* TACIT. Agric. cap. XXVII. M.

2 *Cui (Ferdinando) major lous ob conservatum melioribus temporibus bonom Ungoriae partem debetur, quam multis ob partos in summa opportunitatum omnium affluentia de devictis regibus aut populis celebres triumphos. Quo magis ei, tempore tam necessorio, omnia defuerunt, eo clorius animi ejus virtus enituit.* BUSBECQ. Ep. IV. M.

3 Soggiacque vicendevolmente a così dura legge la Fiandra l'anno 1646; la Francia l'anno 1652; la Svezia l'anno 1658-59; e poi di bel nuovo la Fiandra l'anno 1668. M.

4 Il signor Foscolo legge *Hoenloa*.

e avvantaggiose; ma egli fu proposto di fare una scorreria nell'inverno, mentre che le armi turchesche stavano ritirate, e disgiunte, per dare, dicevano alcuni, il guasto al paese, e impedir loro in tal guisa di rimettersi di nuovo in campo alla primavera. Cotesta proposizione portata in consulta, quanto più a minuto discussa tanto più insussistente fu giudicata, conciossiachè essendo gli agricoltori del paese cristiani, siccome pur dianzi si disse, la strage e il guasto che vi si fa, prima in lor danno, e più che de' Turchi risulta; poi se ciò si facesse nella raccolta, servirebbe per vantaggio a mandare a male qualche parte di vettovaglie; ma di verno a che pro? i grani son già sotterra seminati; all'erba non si può impedire di créscere a suo tempo, delle case che s'abbruciano nulla curasi il Turco campeggiante sotto le tende; gli incendii delle palanche, de'ponti, o d'altro non sono che oppressioni a'poveri villani, cui sta l'obbligo di risarcimento; il condurre via que' villani, il predar que' bestiami reca bensì qualche incomodo al nemico, ma non che vaglia a ritardare, e meno a rompergli il corso delle sue imprese. Conduce egli seco d'altrove le provvigioni, e da lontane parti anticipatamente le invia a riempir magazzini di buon'ora. Cade bensì in emolumento di tal qual privato il bottino, ma alla cosa pubblica nulla rileva, anzi mentre che dalla parte nostra s'abbia disegno e forza d'entrar nel paese ostile per operarci, e per sussisterci, il distruggerlo non che in pro, ma in nostro gran pregiudizio ridonda, e si fa quell'istesso, che l'inimico dovrebbe

far egli qualunque volta fosse a termine di non poter tenere la campagna: oltre che il Turco e il Tartaro con troppo esorbitante usura si ricattano alla lor volta con gli incendii de' nostri paesi. A che dunque lo strapazzo, e lo strazio della soldatesca? Non istà la guerra, come da taluno in piena consulta fu detto [1], nel rubare quattro cammelli, o un pajo di muli, e nell'abbruciare un pagliajo [2]. Si rovescia l'ordine ragionevole delle cose qualunque volta si fa dell'accessorio il principale, ed è cosa degna di annotazione, che il Gran Visir ebbe per l'appunto il medesimo disegno [3] l'anno 1663, e già aveva da Eseck comandato tre Bassà con ordine d'abbruciare dall'una e dall'altra parte della Drava fino a Buda, e tagliare, e fare schiavi tutti que' sudditi cristiani, che agli Ungheri contribuiscono, ma furono poi richiamati per intercessione de' soldati turchi confinarii, rimostranti che esterminati quei villaggi, e quei sudditi non potevano essi più mantenersi.

XLI. L'unanime disapprovazione di questo pensiero non valse però a toglierlo dall'animo di chi se l'era figurato come inspirato dal buon genio tutelare di queste provincie per redimerle dagli imminenti pericoli, promettendosi le prodezze di Penula [4], il quale chiese al Senato Romano cinquemila uomini, vantandosi di voler con essi al primo

1 Hollac in piena consulta presente il Zrin. M.

2 *Milites a populatione Asiae prohibuit (Alexander), porcendum suis rebus praefatus, nec perdendo ea quae possessuri venerint.* CURT. lib. II in suppl. M.

3 Come riferì il corriere Hoitzal poco avanti citato.

4 *Petit o Patribus, ut sibi quinque millia militum darentur, se peritum et hostis et regionum brevi operae pretium facturum.* LIV. lib. XXV. M.

colpo rompere Annibale. Lasciossi lusingare a sì dolce proposizione il Senato [1], e in vece de' cinquemila richiesti, ottomila combattenti gli diede, ai quali gran numero di volontarii s'aggiunse; ma che avvenne? andò, non vide, e fu al primo colpo disfatto [2]; e tale fu della facile credulità il frutto, che rigettato il corpo all' ombra appigliossi. In simil guisa non si mutò quì il concepito progetto, ma solo il luogo, e furono le suddette truppe dell'Imperio allontanate dal Danubio, e nella Stiria poste a quartiere. Breve l'indugio; s'accinsero alla impresa; e passando il fiume Mura il venti di gennajo con qualche reggimento alemanno cesareo, e coi Croati del Serin, giunsero al ventuno a Bresnitz [3], dove incorporatisi i confinarii del Budiani formarono un esercito di otto in novemila alemanni, e di quindici in sedicimila tra Ungheri e Croati, con dodici pezzetti d'artiglieria, e un mortajo. Passarono la sera del ventidue il fosso al favor dell'acqua pel freddo rappresa, e di alcune tavole traversate là dove il ghiaccio era alquanto rotto, onde l'inimico a dì ventitrè si rese, ed al ventiquattro vi s'impose presidio; quindi la marcia seguì al venticinque, e al ventisette si passò avanti Sighet [4] in distanza di un tiro di cannone, e si giunse il dì ven-

1 *Id nan promissum magis stalide, quam stalide creditum: tamquam eaedem militares et imperatariae artes essent data pro quinque octa millia militum.* Liv. lb. M.

2 *Fusa extempla est ramana acies; sed adea ne fugae quidem iter patuit, omnibus viis ab eqnite insessis, ut ex tanta multitndine vix mille evaserint.* Liv. lib. xxv. M.

3 *Bresnitz* è pasta sulla riva sinistra della Drava satto al fartè Serin. Tr. Fr.

4 *Sighet*, *a Segest.* Piccola piazza vicina a Canisia, nella bassa Ungheria. Tr. Fr.

totto alle Cinque Chiese [1]. Presisi quella medesima notte i posti, fu la mattina seguente la città assalita per alcune aperture e forami incontratisi per avventura in quelle mura vecchie e corrotte, e poco difese dall'inimico, il quale si ritirò dentro al castello. Ci rimase all'attacco la fanteria coll' Hollach, e marciò la cavalleria col Serin al 29 verso il ponte d'Esseck, cui dopo aver egli in parte abbruciato e rovinato, ritrovossi otto giorni dopo di ritorno alle Cinque Chiese. La fama sparse di questo ponte, che egli fosse da ottomila passi lungo, e da settanta piedi largo, e d'una struttura maravigliosa non più riedificabile; ma queste erano iperboli di persone oziose e poco pratiche; imperciocchè egli non è altro che uno strato di travi e di fascine poste per pavimento di un gran tratto di strada di natura paludosa e uliginosa, che nelle siccità dell'estate, e nei geli del verno suole essere per lo più secca e soda, ma ne' tempi umidi e piovosi, essendovi il terreno molle e traversato di luogo in luogo da alcune fosse cupe, ha bisogno di ponticelli, che per congiungere le ripe vi siano fatti sopra; il che in molti altri luoghi della Marca [2], della Pomerania, ed altrove similmente si vede.

XLII. Del vano attacco del castello faceansi beffe gli assediati, onde fu dai comandanti Serin e Hollach dopo molte contese fra loro insorte levato l'assedio al nove di febbrajo, e ripigliando di nuovo

1 *Cinque Chiese*. Nome di città posta nella bassa Ungheria, vicino alla Drava; ha un castello ben fortificato, e di difficile accesso a cagione dei monti che lo circondano. TR. FR.

2 Intende la Marca di Brandeburgo. TR. FR.

la marcia passarono a Segest, luogo che prima di essere investito si rese; e a dì quindici trovaronsi nuovamente alla Mura e al forte Serin, dove gli eserciti, accrescendosi vieppiù sempre i disgusti fra i capi, si separarono [1]: nè guari stette che da capo si ricongiunsero per queste mal fondate supposizioni: essere la piazza di Canisia sprovveduta di viveri; facile ad espugnarsi anche di lancio, e di primo assalto; fuori di soccorso per la lontananza del Visir che molto divise avea le sue truppe, e per l'impossibilità del passaggio interrottogli per la tagliata del ponte di Esseck. Un ingegnere [2] poco accorto e men pratico impresse questa opinione nell'animo del Serin, il quale s'ingegnò di persuaderla a quei consiglieri dello stato, e questi tratti dallo zelo della cosa pubblica, e dalla speranza di poter liberarsi da un presidio ostile, che stava a quella provincia come sul collo e a cavaliere, sì caldamente ne commendarono con plausibili argomenti l'impresa a Cesare, di soggiorno in quel tempo a Ratisbona, che tutto l'Imperio con applauso la concepì, e ne sollecitò con premura l'esecuzione, determinatosi il giorno dell'otto di marzo per l'attacco, e lo spazio del tempo frapposto sino a quel termine per l'apparecchio de' requisiti necessarii.

Non mancarono persone istrutte dell'arte e del fatto, che con solide ragioni s'affaticarono in dissuaderla, rimostrando che la guerra dovea trarsi

1 *Populando, cum praeda majore, quam gloria, bellum gessit* (*C. Aurelius*). Liv. lib. XXXI. M.

2 Wassenhoffen. M.

al Danubio dove con somma facilità si potevano raccozzare tutte le forze, e tutti gli apprestamenti, e che l'espugnazione di Strigonia era il colpo maestro; ma fermo si stette sul primo proponimento.

XLIII. Convennero dunque a Canisia da tutte le parti le soldatesche, condotte le alemanne cesaree dal conte Pietro Strozzi tenente-maresciallo, le unghere e le croate dal Serin, e quelle dell'Imperio dall'Hollach [1]. Altercarono i generali nel dar la parola; ebbero dissensione nella ripartizione de' posti e degli attacchi [2]; trovarono la piazza fuori di sorpresa situata infra paludi dove la materia per gli approcci s'ella era solida e forte per la gravità s'affondava, s'ella era leggiera non poteva resistere ai tiri non solamente de' cannoni e delle spingarde, ma nemmeno de' moschetti; e le fascine che in abbondanza si richiedevano furono pochissime; onde invece di vere linee d'approcci non erano che velami e candelieri, che toglievano la veduta all'inimico bensì, ma non ne riparavano i colpi da' quali sin dentro alle medesime trincee non si stava sicuro; il perchè molti e molti ufficiali e soldati qual ne' piedi, e qual nelle gambe, non che nelle parti più eminenti del corpo vi rimasero feriti, e morti. Sì che sperimentandosi nell'atto, che senza un attacco formale non si poteva venir a capo dell'opera, fecero instanza gli esecutori d'aver rinforzo di tutte le cose per non dover ritirarsi infruttuosa-

1 Altri leggono *Hoenlohe.*

2 *Tres Tribuni militum consulari potestate ... documento fuere, quam plurium imperium bello inutile esset; tendendo ad suo suisque consilio, quum oliud alii videretur, operuerunt ad occasionem locum hosti.* LIV, lib. IV. M.

mente dall' impegno. Concesso, e somministrato tutto ciò che fu mai possibile di genti, di viveri, di munizioni e di stromenti militari, non per ciò fu la seconda prova più della prima fortunata, atteso che finalmente dopo lungo e inutile travaglio, giunse all'improvviso a dì ventidue di maggio ragguaglio, che il Visir, trapassato Esseck, era in marcia verso le Cinque Chiese per soccorrere Canisia; e di lì a poco, cioè al trenta, che egli era ormai giunto a Sighet. Cotale inaspettata nuova riempì gli animi di perplessità, accresciuta dalle gagliarde sortite che fecero nel medesimo tempo gli assediati mettendo più e più volte fuoco nelle trincee de' nostri, che da capo a piedi abbruciarono. Posero gli assediatori in questione se si doveva star forte e far testa nella linea di circonvallazione, che avevano fatta; ma si avvisarono che ella in molti luoghi era dominata, in alcuni priva della reciproca comunicazione a cagione di tramezzati paduli, in altri troppo ampia e distesa, nè da potersi guarnire con la soldatesca diminuita, poca, stanca, abbattuta di cuore e di forze; che gli approcci erano parte disfatti, parte imperfetti; e 'l più de' cannoni, dal soverchio tirare troppo allargati nel focone, resi inutili. Considerarono la penuria del pane e de' foraggi; la diversità degli eserciti che suol produrre lentezza, disubbidienza e discordia, l'inimico forte di quarantamila uomini, e di cento pezzi d'artiglieria; e come negli infelici successi avviene, l'un sull'altro rigettava la colpa. Laonde presero risoluzione di richiamare all' infretta i presidii da Bresnitza e da Ba-

bocza [1] abbandonati ed inceneriti, e il primo di giugno sul far della notte si ritirarono di sotto Canisia, e quivi lasciando addietro munizioni, granate, e varii stromenti, levarono frettolosamente l'assedio, che meglio d'un milione d'oro costato avea.

XLIV. Seguitò l'inimico il nostro esercito, che ritiratosi al forte Serin, e forzato di ripassare sul destro lato della Mura, lasciò al Turco il vantaggio del bosco per ricoprirsi, della collina per comandare oltre il fiume, e della via piana e aperta all'attacco del forte, difficile e chiusa a sostenerlo.

XLV. Volarono queste novelle alla corte, che tutt'altre attendevale. Premeala il male, e del peggio temeva; onde stimò doversi dare altra forma alle cose. A me per corriero espresso giunse ordine a dì quattro di giugno dalla propria mano di Cesare scritto (nè saprei dire quale a me fosse più acuto stimolo la forza, o la soavità dell'imperio): *essere appunto successo quello di che io era stato pur troppo presago; comandavami S. M. che io mi portassi incontinente sulle poste a quell'esercito a reggerne la capitananza, poichè il carattere del mio carico avria tolto la parità del comando [2] quale io dovessi in me assumere. Spacciatosene perciò le ordinanze, si ordinò di rinforzare quelle armi col far marciare appresso e in tutta diligenza quella poca soldatesca*

1 *Babocza*, e *Babotzka*. Piccola piazza a metà della via da Canisia a Sigeth: giace al confluente della Rimnia nella Drava, ed è circondata da paludi. TR. FR.

2 *Delectus est M. Aletus e Praetoriis, ne, consulari obtinente Asiam, aemulatio inter pares, et ex eo impedimentum oriretur.* TAC. Ann. lib. II. M.

L'emulazione di Corbulone, e di Peto fu della costui sconfitta cagione. Vedi Tacito negli annali, lib. XV. M.

*che stava intorno al Danubio, di rimediar al disordine, rimettere le cose alla meglio, far guerra all'occhio, e provvedere alla salute pubblica.* Alla prontezza dell'ossequio la debolezza delle forze opponevasi. La più scelta, e più gran parte della soldatesca veterana da un continuo seguito di patimenti, di malattie, e di cattivi successi, nuda, e di cuore abbattuta, erasi a pochissimo numero ridotta. Della milizia nuova, rozza, a gran pena conoscente le insegne, poco capitale potevasi fare. Vedevasi all'incontro il Turco numeroso, fresco, altiero del soccorso di Canisia. Vedevasi la campagna sconcertata; conciossiachè, buona parte della stagione trascorsa, erasi tratta la sede della guerra in parti difficili e disavvantaggiose, dove nè i magazzini erano apprestati (fattisi lungo il Danubio), nè le condotte possibili per la malagevolezza e lunghezza delle strade, e per la strettezza del tempo, nè la congiunzione delle genti dell'imperio, e di Francia se non tardi e con incomodo riuscibile. Nè pareva oltre a ciò cosa giusta che io avessi da porre il ripieno del mio alle trame degli altri, nè sopra gli altrui fondamenti fabbricare; dove se gli avvenimenti fossero in onore successi, perchè io usurparlo? e se in ignominia, perchè incaricarmene? Prevalse però ad ogni altra considerazione un'obbedienza a chiusi occhi, colla quale se non la gloria de'successi, quella almeno dell'ossequio si conseguiva. Partii il dì otto da Vienna, conferii a Gratz [1] con quei ministri, e giunsi il quindici di giugno nel campo.

[1] La capitale della Stiria. Tr. Fr.

XLVI. Trovai il forte Serin attaccato e battuto; lo Strozzi ucciso in una scaramuccia in cui valorosamente respinse il Turco, che di superare le mura tentava; l'armata (infelice spettacolo!) consumata, priva di ufficiali la maggior parte feriti o infermi, e debolissima. Avevasi a difendere il forte, e il transito del fiume per lo spazio di più leghe, onde la gente non potea, sì poca ell'era, darsi lo scambio nelle trincee. La ripa sinistra occupata dall'inimico era montuosa, dominante, fornita di boschi, e con seni della riviera ricurvi in suo comodo; l'opposta da noi tenuta era bassa, piana, nuda, scoperta, e comandata. Mancavano le munizioni da guerra e da bocca: e se la Stiria aveale a gran pena fornite in tempo quieto, e coll'inimico lontano, alla soldatesca che ci fu per l'addietro, come ora far ciò nella confusione degli animi, a maggior numero di gente, sotto gli occhi del Turco? Fu già questo forte eretto per ricoprire come un ridotto campale la testa d'un ponte che dava il passaggio sulla Mura verso Canisia, e ciò per assicurare le spalle alle truppe che in tempo di pace scorrendo a predare, perseguitate dal Turco nel ritirarsi, quivi si ricoveravano col bottino per ripassare il fiume a lor bell'agio; laonde il luogo di nulla importanza; non avea fosso, nè corridore, nè forma, nè fianchi per essere le difese delle corna brevissime, l'orizzonte basso e declive, il terrapieno alto, strettissimo, predominato da una eminenza dove il Turco piantò batterie, senza terra all'indentro, e senza spazio; aperto in ambedue i lati

non prodotti sino all' acqua, ma dalle ripe del fiume disgiunti, e perciò non meno esposti ad essere espugnati la prima ora dell' attacco che all'ultima; inabile alle sortite a cagion del sito e delle colline imminenti; angusto, dove molta gente non capiva senza confondersi e impedirsi l'un l'altra, nè poca bastava a difenderlo. Standosi nel forte si domandava dove egli fosse. L' intitolarono per comun nome i soldati l'*ovile*. L' armata turchesca lo assaliva con tutte le forze unite, dove la cristiana se non con poche, e per parti diverse poteva resisterle, costrette a passare filando su un ponte veduto, imboccato, e continuamente dall' inimico battuto. Soglionsi i fortini così fatti, cui alcun fiume dalla comunicazione delle proprie forze divide, in somiglianti congiunture per comun regola, senza ostinarvisi alla difesa, spianarsi ed abbandonarsi per non perdere mal a proposito insieme col forte la gente, siccome il barone d' Avangour, gentiluomo francese di lunga esperienza militare fin oltre ne' paesi stranieri fuori d' Europa acquistata, avea più volte consigliato di fare, obbligandosi di ripigliarlo con poca pena tosto che il Turco se ne fosse coll' esercito discostato, ovvero di costruirne in otto giorni di tempo un altro miglior. Il che fu pur anco stabilito due anni prima dal consiglio supremo aulico di guerra quando sul principio della fabbrica di esso fattosi riconóscere dal colonnello e supremo ingegnere Holst, e che egli ne ebbe riferite le qualità, fu concluso, che entrandosi in guerra, niuna fattasi riflessione al forte quasi esso

non fosse, o si mantenesse, o si abbandonasse come più in acconcio fosse tornato alla positura delle armi ed alla disposizione della guerra. Nulladimeno sì per compiacere al Serin che n' era vago e nell' impegno si ritrovava, e vieppiù per guadagnar tempo di adunare le forze cristiane, che da più bande concorrevano, senza le quali non si poteva formar corpo da porre a fronte del Turco, e per tenerlo quì intanto occupato acciocchè ei perdesse gente e cavalli, ed altrove non operasse, si prese risoluzione di difenderlo fino all' estremo.

XLVII. Il che per lungo spazio di tempo fu eseguito con fossi, pozzi, contrammine, fornelli, capponiere, cofani, tagliate, fianchi coperti, traverse, palizzate, alloggiamenti interrati, fogade, sortite, bombe seppellite o gittate dentro gli approcci, granate a mano e a mortajo, contrabbatterie, fuochi artifiziati, e simili altre invenzioni dell' arte. Si rinfrescò, e si cambiò ogni giorno la soldatesca nel forte, acciocchè ella potesse meglio reggere alle molte fatiche e veglie. Così fu anche mutato il conte Jacopo Leslie tenente-colonnello del reggimento Spick, il quale vi fu fin dal principio posto al comando, e poi rilevato dal Tasso, tenente-colonnello del reggimento Strozzi, giacchè i collegati a' quali di ragione e per lo convenuto toccava la volta, si scusarono di farlo. Si dispose ordinatamente la difesa della Mura assegnandosi a ciaschedun corpo la distanza che egli doveva con guardie e con trincee assicurare; cioè agli imperiali lo spazio della confluenza della Mura e della Drava sino

a rimpetto del forte; dal forte sino a Cotariba [1] ai collegati; da Cotariba all'insù agli aiduchi de' conti Serin, Nadasti, e Budiani. Si ordinò una grossa sortita di duemila dugento fanti alemanni, e cinquecento aiduchi per la mattina del ventidue un'ora avanti giorno; ma la pioggia tutta la notte precedente caduta rese il terreno e l'erta del monte sì liscia, lubrica, ed impraticabile, che ne impedì l'esecuzione, la quale differita al giorno seguente del ventitrè fu di nuovo frastornata a cagion d'un soldato, che disertando la sera innanzi, e trasfuggitosi dal forte al nemico tradì e rivelò l'impresa; essendosi veduto il Turco rinforzar le guardie non meno alla testa degli approcci con dodici insegne di più del consueto, che quelle ancora della cavalleria: accidente forse per minor male de' nostri occorso. Imperciocchè a chiunque considera l'angustia dello spazio donde dovea salire sulla costa del monte la nostra gente, e la qualità delle linee dell'inimico profondissime, serrate, e congiunte insieme col corpo tutto de' Giannizzeri unito, evidentissimo appare il rischio d'una pessima riuscita. Si consultò di nuovo come pur tentar si potesse qualche cosa di rilievo contro al nemico, e fu di comune consenso conchiuso, che l'attaccarlo nel suo posto e di fronte con gente poca di numero, debole di forza e d'animo, e il superare in sua presenza e sotto i suoi occhi il fiume, la costa del monte, il bosco, e le tagliate che egli ci aveva fatte, era temerario partito: ma più imprudente e da arris-

1 *Cotariba*. Piazza nella Schiavonia sulla Mura. TR. FR.

chiarvi la somma delle cose era l'altro di passare due volte la Drava, l'una dietro al campo, l'altra sotto la confluenza d'amendue i fiumi a Dernis, e poi assalirlo nel suo posto, e lasciar intanto le trincee lungo la Mura o intieramente sprovvedute, o leggermente guarnite. Vedeasi a tutte ore sforzarsi l'inimico di passare a noi e di attaccarci; perchè dunque, s'egli si stimava bene d'azzuffarsi con lui, perchè non lasciarlo passare, e riceverlo ne' nostri vantaggi anzi che cercarlo ne'suoi? Che insomma bisognava aspettare la congiunzione della gente ausiliaria che era per istrada, quella dell'Imperio col marchese Leopoldo di Baden, e la francese col conte di Coligny; che senza cotale unione qualunque impresa si tentasse, anzi follia e furore che virtù [1] e bravura saria reputata; e l'attaccar posti e luoghi fortificati, e il combattere di piè fermo non esser mestiero degli Ungheri e de'Croati, il cui proprio pregio si è la velocità e la vigilanza [2]. Noti erano per se stessi argomenti sì chiari, e nessuno sapea contraddirci, se non se tale cui fu l'unico intento, che le armi (senza punto calergli se con buona o mala fortuna) tosto di colà uscissero, e che per non essersi mai ritrovato in battaglia la si figurava come un armeggiamento di giostra, o torneo, o come una zuffa di cavalleria di leggier conseguenza; o che impaziente delle fatiche e delle cure dava per isfuggire il disagio in pusillanime

[1] Virtù contro furore
Prenderà l'armi, e fia 'l combatter
corto. PETRARCA. M.

[2] *Pugna romana stabilis, et suo et armorum pondere incumbentium in hostem: concursatio et velocitas illinc major, quam vis.* LIV. lib. XXX. M.

disperazione, e volea precipitar[1] negli estremi, e mendicar precipizii, allegando che a' soldati confinarii mancavano le provvigioni seco portate e consumate, e che non usi a campeggiare avean essi compito al tempo e all'obbligo di starsi fuori dei loro presidii, e delle loro case tanto diminuiti, che non potevano più far le guardie; come se le congiunture della guerra e de' tempi agli uomini, e non questi a quelle[2] dovessero accomodarsi, e si avesse per delizia a cozzar col capo nel muro[3], o che per occulti fini al pubblico bene il privato affetto anteponendo si avesse con animo lieto veduto volentieri gir di male in peggio le cose[4].

XLVIII. Intanto l'inimico diede al ventisette di giugno un furioso assalto alla mezzaluna del forte, e ne fu respinto con perdita di molta gente d'amendue le parti. Si affaticò, e fece l'estremo di sua potenza tanto per espugnare il forte, quanto negli ordigni e nelle macchine per valicar la Mura; ma nell'uno e nell'altro tentativo incontrò sempre valorosa resistenza; finchè a dì ventinove essendosi egli tant'oltre avanzato sotto il forte, che l'artiglieria non poteva più offenderlo, abbruciate le palizzate

1 *Dimicationi propter animi mollitiem studere omnes videbat (Vercingetorix), quod diutius laborem ferre non possent.* CAES. Bell. Gall. lib. VII. M.

2 *Consilia magis res dant hominibus, quam homines rebus.* LIV. lib. XXII. M.

3 *Quid ruimus belluarum ritu in perniciem non necessoriam! Fortium virorum est magis mortem contemnere, quam odisse vitam.* CURT. l. V. M.

4 *Hanno ... domum nostram, quando alia re non potuit, ruinâ Carthaginis oppressit.* LIV. lib. XXX. M.

*Suasit primo Consuli, ne tam iniquo loco confligeret. Victus deinde complurium, qui et prudentiae ejus et virtuti invidebant, sententiis, et ipse saltum ingressus est, (ubi), sicut praedixerat, fusus fugatusque (est) romanus exercitus.* LIV. Epit. lib. XLIX. M.

che servivano di riparo, e appressandosi vie più sui lati dove la linea non era serrata, nè continuata sino al fiume, come si disse, ridotte le cose all'estremo, scrissero tutti gli uffiziali maggiori d'Avangour, Tasso, Bemberg, Buttler, Rossi: Che essi avevano concluso di ritirar la guardia dal fosso da tutte le parti investita, prima che ella ne venisse cacciata a forza, e portasse negli altri la confusione e il terrore, e di ritirare eziandio il cannone. A dì trenta di buon mattino fece l'inimico giuocar una mina nell'angolo del rivellino (vi ci trovammo appunto io ed il maresciallo di campo Spaar presenti), in quella rovina alloggiandosi, pigliando posto nei lati da nessun fianco scoperti, ed ivi con rondacce e fascine ricoprendosi. Or come si vide non rimanerci più altra resistenza che la semplice tagliata d'un picciol fosso, ed una palizzata, diedesi ordine al Tasso, che quando egli conoscesse di non poter più difendere quel riparo, dovesse per tempo far mettere il fuoco ne' legnami, e nelle casuccie che vi erano; far ritirar addietro i soldati; fare scoppiar le mine già cariche; distruggere il luogo (pratiche comuni nelle opere esteriori di ogni piazza quando esse non possono più mantenersi); ritirar la guarnigione di quà dal ponte, e poi rovinarlo; pigliando soprattutto cura che troppo folta la gente non si affollasse talmente insieme, che s'impedissero gli uni cogli altri, e cagionassero confusione. Giudicò il comandante di poterlo tenere sino al giorno seguente; ma non sì tosto fummo di colà usciti, e giunti nel campo io e lo Spaar,

che l'inimico assaltò, e sforzò con sì furioso impeto il suddetto trinceramento, che i difensori postisi in confusione ed in fuga senza dar tempo di rovinare nè il forte, nè il ponte, disordinatamente, e con perdita di molti ufficiali, e di presso a ottocento uomini, corsero chi sul ponte che per soverchio peso si ruppe, chi a nuoto alla ripa opposta del fiume dove era il nostro campo. Chimerizzarono alcuni, che il forte si fosse a bello studio lasciato perdere: sottigliezza non meno acuta di quella degli Ateniesi dubitanti non avesse il re Filippo lasciatosi apposta morire per ingannarli. Di gran retorica avrebbe fatto mestiere a persuadere a tante e sì diverse persone di lasciarsi tagliare a pezzi per nulla.

XLIX. Non tralasciò il Turco l'opportunità di tentare per ogni verso in quella confusione il passaggio della Mura; ma la difesa già prima antiveduta, ed eventualmente disposta, con tanto vigore successe, che dopo due grosse ore di fiero combattimento restò l'inimico, che gran gente vi perdette, del suo intento frustrato. Rinnovò poi più volte gli sforzi, prevalendosi de' suoi gran vantaggi e de' materiali che gli somministrava la selva; mentre a rimpetto l'esercito cristiano in sito basso, in campagna rasa e scoperta stavasi a qualunque insulto esposto. Onde con nuova industria fece di mestieri tirar per la campagna linee molto larghe e profonde, le quali, principiate ad aprirsi sin ne' quartieri del campo, givano a comunicarsi ed a sboccare in quelle fatte nell'istesso modo lungo

il fiume, dove in vece de' ridotti soliti imboccati dalle altezze opposte, si fecero cupe caldaje, che alla veduta dell'inimico, e ai colpi dell'artiglieria occultavano la gente.

L. Conoscendo finalmente il Visir di non potere spuntare l'intento, minò al sette di luglio il forte, e l'abbruciò e spianò intieramente, manifestando con quest'atto in qual pregio egli il tenesse non servendosene in conto alcuno; anzi quel Bassà che d'ordine del Visir il riconobbe, riferì: il forte non valer nulla, ed averci egli per ischerno non so che dentro operato, che troppo vergogna sarebbe a ridirlo. Fece il giorno seguente vista di marciare e non marciò, pensando per avventura di sedurci con tale apparenza a muoverci di quindi, ed a lasciar liberi i passi della Mura per dar egli poi volta, e d'improvviso occuparli. Il Budiani però co' suoi Ungheri marciò verso i suoi confini avendosi dubitato, che l'inimico a quella parte si volgesse. Intanto stettesi sino a dì dodici in continuo esercizio tirandosi coll'artiglieria, e co' moschetti incessantemente d'un campo nell'altro. In questo mezzo che della somma delle cose quivi si guerreggiava, il principe de' Valachi co' suoi, e con alcuni Tartari e Turchi raccozzati da' loro presidii dai Bassà di Buda e di Neuhausel assalì Lewentz, il qual luogo messosi sulla difesa fu a dì ventinove di luglio dal maresciallo di campo Souches, e dal tenente-maresciallo Heister, e da altri, colla sconfitta del Valaco, soccorso [1]; professando d'aver egli a bello studio

1 Raccontò che egli aveva ottomila de' suoi, quattromila Tartari, e da

agevolata la vittoria a' Cristiani per lo zelo, che egli si era già da gran tempo a lor pro posto in cuore; il che pare, essendogli stato levato dal Turco a questo titolo il principato, e convenutogli ricoverarsi nei regni cesarei dove sin ora onorata provvigione per suo piatto riceve. Il dì dodici di buon mattino marciò il Visir verso Canisia. Se gli spedirono appresso alcune partite di cavalleria, che sopraggiuntene alcune della sua retroguardia, le batterono, e fecero de' prigioni, per la cui lingua e per altre congetture si giudicò poter egli o rinfrescarsi a coperto del lago Balaton [1], ponendoselo in fronte, o lasciandoselo alle spalle marciar per la via de' confini a distruggere in passando quelle palanche, e a porre assedio a Giavarino [2]; ovvero marciar a dirittura al fiume Raab per guadagnarne il passaggio, e quindi innoltrarsi verso Sopronio [3] e Neustat [4] nell' Austria; o da Canisia dar volta e ritornar di nuovo alla Mura, quando le armi cristiane se ne fossero allontanate.

LI. Fattasi perciò una disposizione adeguata ad opporsi a qualunque di sì fatti disegni, si marciò non prima del quattordici per assicurarsi dalle finte;

cinqoe in seicento Torchi; che a bello studio aveva prima mandato foori i Tartari a depredare, e che indi, data volta co' suol nel conflitto, lasciò in preda ai nostri que' pochi Turchi, che ecco furono. M. Parla del principe Giorgio Giska.

1 Lago nella bassa Ungheria, lungo venti leghe, e otto largo. Giace tra Vesprino e Canisia. Tr. Fr.

2 *Giavarino* chiamasi pure *Raab*, ed è posta al confluente della Raab col Danubio. Tr. Fr.

3 Altrimenti *Œdembourg*. Piccola piazza della bassa Ungheria sulle frontiere della Stiria e dell' Ungheria. Tr. Fr.

4 Piazza forte dell' Aostria bassa, sulle frontiere dell' Ungheria. Tr. Fr.

si lasciarono addietro a Cotariba, e a Legarat [1] tre reggimenti di dragoni, fanti e cavalli per custodir quelle parti; si andò all'incontro della gente ausiliaria e dell'artiglieria verso il fiume Raab per affrettarne l'unione, fatta la quale si potesse con fondamento, e con buona ragione di guerra fronteggiar l'inimico, il quale se per avventura si fosse impegnato sotto Giavarino, o qualche altra piazza, sariasi alle armi cristiane accresciuto questo vantaggio d'assalirlo nell'impegno, e di combattere con tutti i nostri contro una parte de' suoi. Si passò a Neuhoff [2] la Mura a dì sedici, e al diciassette fecesi la congiunzione coll'esercito dell'Imperio; poi rinforzatosi il presidio di Nempti [3] si piegò verso Olmitz [4] (speditosi innanzi a dirittura verso Zachan [5] il Nadasti co' suoi Ungheri ad unirsi col Budiani, a custodir con esso lui que' passaggi, e ad incoraggiar la gente paesana sino all'arrivo dell'esercito) dove le forze francesi similmente s'unirono.

LII. Ma provandosi che non ostante qualunque più esquisita diligenza l'esercito procedeva lentamente a cagione delle strade rotte, de' passaggi stretti, delle paludi, della stanchezza de' pedoni, degli infermi, e degli smontati, accresciuta dalla penuria del pane; e considerandosi che all'inimico

1 *Legarat*, o *Legard*. Città della Schiavonia, sulla Drava. Tr. Fr.

2 *Neuhoff*. Villaggio dieci leghe lontano dal luogo, ove la Mura congiunge le sue acque con quelle della Drava. Tr. Fr.

3 *Nempti*, è posto sul cammino da Neuhoff a San Gottardo. Tr. Fr.

4 *Olmitz* o *Olsnitz*. Piazza della bassa Ungheria, sulla frontiera della Stiria. Tr. Fr.

5 *Zachan*. Luogo tra Kerment e S. Gottardo, sulla riva della Raab Tr. Fr.

restava in tal guisa troppo campo di prevenirci (come già si aveva lingua essersi egli avanzato con un corpo della sua cavalleria), e che dal non lasciarsi prevenire tutta la somma del negozio dipendeva, attesochè passato il nemico una volta il Raab tutto il nostro vantaggio era ito in fumo, la linea della corrispondenza tagliata, i paesi interiori da spavento invasi, e l'armata atterrita, e da per se a sbandarsi disposta, presesi perciò consiglio (stando già in sicuro la fanteria, e le artiglierie in sito, come quello ove erano, montuoso, e di boschi, e di stretti ripieno) d'avanzarsi colla cavalleria, co' dragoni, e con qualche pezzetto di campagna per opporsegli al transito del Raab, e per tagliarlo a tergo se egli separato dalla sua fanteria fosse per avventura gito oltre. Così marciandosi il ventiquattro verso S. Gottardo, posto donde scoprivasi la Stiria e l'Austria, porgeasi calore a Kerment[1], e a Sarwar, aveasi in vantaggio il fiume dinanzi a se, e osservavansi le azioni dell'inimico al cui moto si regolavano le nostre. Sì che avutasi lingua al venticinque, che quindicimila cavalli dei suoi, dall'esercito separati, stavano intorno a Sarwar, si marciò ratto colà, postisi innanzi nella vanguardia i dragoni col reggimento de' Croati del Kuschenitz avvezzi per molti anni addietro a militare nelle guerre germaniche. Opportunamente si giunse il dì ventisei a Kerment, perchè il Visir giustamente in quel punto tentò il passaggio e ne

1 *Kerment*. Piccola piazza della bassa Ungheria, sulla Raab. Tr. Fr.

fu ributtato, e la notte innanzi il colonnello dei Croati uscito in partita aveva battuto i Tartari, ma poi nel perseguitarli intoppò ne' Giannizzeri, che il ripercossero. A dì ventisette intorno il meriggio il Visir fece da capo grande sforzo per valicare il Raab, il che pure valorosamente gli fu impedito. A dì ventotto di buon' ora appiccò egli il fuoco al suo campo, e marciò all' insù contro la corrente del fiume, e rinnovò il tentativo di passare a Zachan dove dalla vanguardia de' Cesarei fu con gran valore e con suo danno respinto. A dì ventinove marciò egli più in su verso S. Gottardo; l' armata cristiana il costeggiò, e quì la nostra cavalleria alla fanteria si congiunse. A dì trenta fermi stettero amendue i campi presso S. Gottardo l'uno rimpetto all' altro, il fiume tramezzo, giuocandosi continuamente col cannone. Si dispose la forma della battaglia nella quale l'armata di Cesare teneva il corno destro, quella dell' Imperio il mezzo, e i collegati e i Francesi il corno sinistro. Furono a tutti distribuiti per iscritto e in disegno i punti da osservarsi nella ordinanza, e nel combattere, come quì appresso.

LIII. *Punti da osservarsi nella battaglia, pubblicati a dì trenta luglio* 1664:

1.° L' esercito sarà schierato in battaglia nella forma del disegno.

2.° Le picche a quattro di fondo con due file di moschettieri dinanzi a loro, facciano il battaglione di sei di fondo, e tutto il resto di fronte.

3.° A canto a ciascheduno squadrone di cavalli [1]

[1] *Romani, cum Campanis equitibus nullo modo pares essent, excogita-*

siano posti plotoni, ovvero maniche di ventiquattro in trenta moschettieri l'una, le quali, se dopo fatte le salve, fossero per avventura strettamente investite, ritirinsi al favore de' più vicini battaglioni.

4.° La moschetteria non faccia tutta insieme una salva, ma compartasi in modo, che una o due file per volta sparando, i tiri siano continui, e quando l'ultima di esse ha dato fuoco, abbia la prima ricaricato.

5.° Lo stesso deesi osservare nello sparar l'artiglieria.

6.° Siano le distanze, così per fianco come per tergo, tanto nel postarsi quanto nell'avanzarsi, per ischivare ogni confusione, esattamente tenute.

7.° La cavalleria grave non si separi mai dalla fanteria per seguitar l'inimico, dalla cui primiera fuga non lasci punto adescarsi, ma tutta la battaglia in grosso, piede a piede unitamente lo incalzi; ed essendovi cavalleria leggiera, essa il carichi, allorchè ei volga le spalle, pei vôti degli intervalli, e scontrando ostacolo troppo forte, per quegli stessi vôti a salvarsi ritorni.

8.° Nessuno a pena d'infamia e di morte si dia a bottinare sinchè l'oste turchesca non sia intieramente battuta, e messa in rotta, e che i nostri non siano padroni del campo rimasti.

9.° Non curar punto, nè lasciarsi smarrire dagli urli e dalle grida de' barbari, o dalla numerosa

*runt, ut delectos ex toto exercitu qui velocissimi videbantur ...... parmulis non amplis, et galericulis, gladiisque armare, eosque adjunctos equitibus usque ad moenia provehi.* FRONTIN. Strateg. lib. IV, M.

apparenza composta in gran parte di gente vile, disarmata e canaglia.

10.° Gli squadroni di riserva soccorrano opportunamente e senza confusione gli altri che ne hanno bisogno.

11.° Ognuno si trovi a combattere sotto la sua insegna, nè si mescoli tra il bagaglio, a pena d'infamia e di morte.

12.° Ogni capo favellando con parole ardite ai suoi soldati al combattimento gli accenda.

13.° Nel marciare conservi ciascheduno il medesimo posto ed ordine nel quale egli è, senza darsi alcun cambio, insino a tanto che si sta in presenza e a veduta dell'inimico, cioè: o si marcia in battaglia di fronte; o per corpi gli uni dietro agli altri; o per colonne secondo che la situazione del paese spazioso o angusto il permetterà.

14.° Il bagaglio, dove siano strade comode, marcierà a ricoperto a canto dell'armata, e, non essendovene, alla coda di quella.

LIV. Quanto ben tornasse aver tramezzati i battaglioni agli squadroni, coperte le picche co' moschetti, e questi con quelle [1] per tirar salve continue senza altro moto di evoluzione o conversione, disposte le guardie, i soccorsi, le riserve e gli ajuti in modo che nè gli attacchi finti, nè le allarme

[1] *Dum sincerum equestre praelium erot, multitudo Massiliorum, ingentia ogmino Syphoce emittente, sustinere vix poterot: deinde, ut pedes romanus, repentino per turmos euas viam dantes intercursu, stabilem ociem fecit, absterruitque effuse invehentem se se hostem; primo barbari segnius permittere equos, deinde stare ac prope turbari novo genere pugnoe: postremo non pediti solum cedere, sed ne equitem quidem sustinere peditis praesidio audentem.* LIV. lib. XXX. M.

false, che furono non poche, ci avessero potuto ingannare, nè ai veri fossero mancate le debite resistenze, il successo della giornata il fece indi a poco toccar con mano. Imperciocchè a dì trentuno si trasse l'inimico a mezza lega sopra S. Gottardo, e nel marciare tentò di passare per un guado capevole d'uno squadrone intiero di fronte, e vi passò effettivamente, cominciando a ricoprirvisi con alzar terra. Ma i dragoni cesarei del corno destro [1], che con qualche cavalleria comandata erano di vanguardia, il ributtarono indietro con suo gran danno.

LV. Il giorno primo d'agosto intorno alle nove ore del mattino fece l'inimico i suoi attacchi dirimpetto agli ajuti dell'Impero occupando a forza il passaggio del fiume, cui egli aveva già la notte antecedente incominciato a valicare, senza che le guardie, cui obbligo era non solamente di vegliarci con occhio indefesso, ma di fortificarvisi ancora nel modo ordinato, se ne fossero accorte. Poca attenzione invero di taluno [2] che stimò soverchio il fortificarvisi giacchè si era determinato di combattere l'inimico [3], nè considerava il buon uomo, che voleasi combattere bensì, ma con vantaggio, a grado nostro, non a piacer suo, ordinati avvertitamente, non confusamente sorprési [4], e la sorpresa fu ai nostri di grande sbigottimento cagione; onde si venne

1 *Qui carnibus praeerant, extendere ea jussi, ita ut nec circumvenirentur, si arctius starent, nec tamen mediam aciem exinanirent.* CURTIUS lib. IV. M.

2 Il Waldek. M.

3 *Hoc et naturâ prius est, tua quum defenderis, aliena ire appugnatum.* LIV. lib. XXVII. M.

4 *Satis cita incipi victariam ratus (Paullinus), ubi pravisum faret, ne vincerentur.* TAC. Hist. lib. II. M.

finalmente ad un combattimento generale. Durò il fatto d'arme sette ore continue, fiero, sanguinoso, e gran pezzo dubbioso; ma alla fine rimase la vittoria a' Cristiani, i quali battendo l'inimico dentro al fiume il respinsero, e si resero padroni del campo, e d'alcuni pezzi di cannone, onde meglio che sedicimila uomini del Turco, la migliore e più scelta gente che egli avesse a piedi e a cavallo, vi rimasero estinti nella guisa che segue.

LVI. Videsi il primo d'agosto sull'alba uscir dal campo turchesco alcuni mila cavalli, che indussero a credere volessero assalire le guardie e i reggimenti della nostra ala destra, onde fu incontinente spedito colà lo Sporck con mille cavalli alemanni, con dragoni e croati per rinforzar quell'ala, e per osservare ogni altro tentativo dell'inimico; ma come si riconobbe che essi erano foraggieri, passò lo Sporck oltre il fiume, assalì e disfece quel convoglio con preda di molti cavalli, muli, e bagaglio. In questo tempo (era la nona del mattino a un di presso) calò il Visir con tutte le sue forze schierate in battaglia sulla riva del fiume in luogo a lui molto comodo, dove l'acqua non più di dieci in dodici passi larga con tortuoso corso formava un angolo verso lui rientrante ed avvantaggioso. Fece egli quivi i suoi attacchi, e forzò i passaggi come si disse pur dianzi. Era toccata la guardia e difesa di quel posto situato come nel mezzo del campo a quei dell'Imperio in conformità del concertato, che quella delle armate che era disposta nel mezzo della battaglia, anche il mezzo del campo dinanzi a se

custodisse; alla cesarea che formava il corno destro, la difesa di quel fianco; ed a quella de' collegati e de' Francesi sul corno manco, pur la cura del fianco sinistro addossata restasse. Cotesta distinzione dei corpi[1] fu adeguata alla ragione di guerra confermata dalla pratica di Spagna, e di Olanda, che ciascheduna delle nazioni si ponga da per se dalle altre distinta[2], acciocchè una lodevole emulazione a gareggiare nella sollecitudine, e nella bravura le accenda; alla qual cosa ebbe per avventura riguardo l'Imperio, quando nel concedere la gente ausiliaria desiderò, che ciascun corpo avesse le sue cose a parte; tutto opportunamente quivi osservatosi, dove la gente veterana cesarea e francese venne sulle ale (punte da cui per l'ordinario incominciano le conquiste o le perdite[3] delle battaglie), e la collettizia dell'Imperio venne posta nel mezzo, sito più di tutti sicuro.

LVII. Egli fu di più concertato che in bisogno straordinario, e dove un corpo d'esercito solo non fosse bastevole a mantenere il suo posto, vi accorressero in tal caso gli altri o parte o tutti al soccorso, non già ciecamente, e al primo all'arme (avria potuto l'inimico assalire da più bande in un tratto, siccome egli pur fece, e toccar falsi allarme per far correre quà e là inutilmente la soldatesca, mettendola fuori

1 *Batavi, Transrhenanique, quo discreta virtus manifestius spectaretur, sibi quaeque gens consistunt, eminus lacessentes.* TAC. Hist. lib. IV. M.

2 *Pedites his plurium gentium non mixtas, sed suae quisque nationis junxerant copias.* CURT. lib. IV. M.

3 *Utrinque equite nudata erat Punica acies; quum pedes concurrit, nec spe nec viribus jam par.* LIV. lib. XXX. M.

di linea, e d'ordinanza, ed a nessuno era giusto toglier l'onore di difendere il suo posto per quanto egli avesse potuto), ma bensì a misura delle urgenti necessità: laonde quivi scorgendosi lo sforzo grande del Visir, v' accorsero di volo in ajuto i contigui reggimenti cesarei, Schmit di cavalleria, Nassau e Kilmanseck di fanteria; e scesero anche da' loro padiglioni alcune truppe dell' Imperio per ajutare a' compagni. Ma tra che la potenza dell' oste fu oltremodo gagliarda ed impetuosa, passatane già gran parte occultamente la notte avanti, e che molta della nostra gente era inesperta e nuova, avvenne che appena a fronte dell' inimico giunta diede a dietro, e voltando le spalle cedette il campo, onde fu dal nemico, che con gran caldezza perseguitolla sino alla falda del monte e fra le bagaglie, ricacciata e messa in grande scompiglio, nel quale anche il battaglione di Nassau fu tagliato, ed egli morto, lo Schmit ferito, il suo reggimento disordinato.

LVIII. Aggiungasi che per essere stata l' armata quattro giorni continui senza foraggio, convenne di necessità dar permissione alla sera antecedente di foraggiar quella mattina; onde erano molti foraggieri usciti innanzi giorno. E sebbene la licenza era concessa con queste precauzioni, che i valletti soli uscissero dal campo, e di quella cavalleria, che non avea garzoni un terzo solo senza più foraggiasse; che il resto nel campo tenesse i cavalli sellati e presti; e che al primo segno ritornassero i foraggieri d'un volo agli stendardi; in ogni modo seguì sì improvviso l' allarme, e sì male ubbidito fu l' ordine o per

terrore mal concepito, o qualunque fosse la causa, che pochi d'essi vidersi ritornare al campo, il quale per ciò restò molto deserto, e videsi insieme per conseguenza posta sull' orlo del precipizio ed in estremo pericolo la salute pubblica, e la somma delle cose. Quì fu taluno, che in atto d'uomo disperato colla spada nuda in pugno, verso di me rivolto esclamò: *operare indegnamente i soldati; tutto essere irremediabilmente perduto.* Al che io, *che egli si confortasse*, risposi, *non aver noi ancora tratto fuori le spade; non giungere impremeditato il caso; che ogni cosa andria bene.* Ed in questo dire presi dei reggimenti cesarei La-Cron, Spaar, Tasso a piedi, Lorena e Schneidau a cavallo, che colà verso avanzavano, raccozzata altresì dal marchese di Baden gente fresca del corpo dell' Imperio, li condussi a caricar nel fianco il nemico, cui sostenutane prima, indi rottane la furia, respinsero in fine e menarono battendo sino in ripa del fiume, dando agio al reggimento dello Schmit, e a quegli altri dell' Imperio di raccogliersi, riposarsi, e riordinarsi. Rimasero in quest' atto tagliati fuora, e in certe casette rinchiusi alcuni pochi Giannizzeri, che vollero innanzi soffrire di lasciarsi quivi abbruciare, che arrendersi. Ostinazione degna di riflessione e d'ammirazione.

LIX. Non rallentava nè punto nè poco il Visir di far sempre più passare maggior numero de' suoi sulla nostra ripa; sicchè vedendosi allora quivi ridotta tutta la mole delle forze turchesche, ed i nostri per la grande disparità delle forze impotenti a resistere, tostamente mandai il cavalicre maltese Machau al

generale francese dicendo, essere venuto il tempo in conformità dell' appuntato d'assisterci, siccome istantemente ne lo pregava. Laonde egli non senza alcuna difficoltà inviò da mille fanti in due battaglioni, e da seicento cavalli in quattro squadroni, gli uni guidati da La-Feuillade, gli altri da Beauvezé, i quali a' miei ordini presentatisi, e dalla mia viva voce ricevutili [1], furono da loro valorosamente eseguiti. Laonde accresciutisi quivi i rinforzi dei Francesi e de' collegati, e de' reggimenti cesarei Spilck, e Pio a piede, e Rapack a cavallo, andavansi restituendo le cose. Si rinforzava intanto vieppiù l'inimico ne' posti occupati, e nel medesimo tempo a mezz' ora di strada più in su, valicò egli il fiume con molta cavalleria, e con altra mostrossi ancor più a basso in atto di voler passar oltre; il che se a lui riuscito fosse, restava il campo circondato [2] alle spalle, e l'esercito cristiano infallibilmente battuto.

LX. In tal pericoloso frangente convenne mettere l'ultima posta, e pigliar l'estrema risoluzione in tal guisa: alla parte superiore del fiume s'opposero i reggimenti di cavalleria cesarea Montecuccoli, e Sporck, unico resto di tutte le riserve; e nella parte

1 » En foi de gentilhomme et de soldat soyez persuadé que ceux qui se » sont trouvés à S. Gothard avoueront » partout qu'une action aussi éclatante » pour notre nation, est due à votre » prudence consommée, que notre » bonne fortune a mis en exécution » sous les ordres reçus de la propre » bouche d'un si grand capitaine. » 16 octobre. LA FEUILLADE. M. È questo uno squarcio di lettera del general francese al MONTECUCCOLI.

2 *Afri circa jam cornua fuerant; irruentibusque incaute in medium Romanis circumdedere alas: mox cornua extendendo, clausere et ab tergo hostes.* LIV. lib. XXII. M.

inferiore di quello si presentarono le truppe de' collegati e de' Francesi, che fecero tener briglia all'inimico, il quale ristette. Quivi nel mezzo, dove era tutta la somma delle cose, e nessun tempo da perdere si dava, però che il Turco quanto più s'indugiava tanto più forte postavasi, dopo aver io riconosciuto, e fatto riconoscere la comodità, e il sito, e la di lui positura, disposi e ordinai l'attacco di concerto con le altre persone generali [1], ed accorgendomi io che alcuni pensavano quindi andarsene [2], e che molti avevano già abbandonato il campo, ed altri allo stesso fine fatto caricare le loro salmerie [3], io dissi loro: nessuna via aprirsi alla nostra salute se non la virtù de' nostri animi, e delle nostre destre; doversi assalir l'inimico con tutte le forze e fare l'estremo di nostra potenza per cacciarnelo via; e quando ciò anche appieno riuscito non fosse, doversi in ogni modo fermar quì il piede, pigliarci posto, e cogliere immortali o gli allori, o i cipressi, ottenere gloriosi trionfi o funerali, o vincere o morire. E così detto, ed accolte più che io non mi sperava le mie parole, ci scagliammo sull'inimico da tutte le parti, e con tutte le forze ad un tratto, e ad un medesimo segno, che fu un grido universale di tutte le voci alla foggia de' barbari coll'arte loro delusi. I reggimenti cesarei Spilck, Pio, Tasso;

1 Baden, Hollec, Coligny, La-Feuillade, e quei dell'esercito cesareo. M.

2 *Ignavissimus quisque, et, ut res docuit, in periculo non ausurus, nimii verbis, linguâ feroces.* TAC. Histor. lib. 1. M. *Illi, ante discrimen feroces, in periculo pavidi .... non arma noscere, non ordines sequi, non in unum consulere.* TAC. Hist. lib. 1. M.

3 I Francesi, e quei dell'Imperio. M.

Schneidau, Lorena, Rapack alla destra; la soldatesca dell'Imperio, particolarmente del circolo di Svevia, nel mezzo; i Francesi alla sinistra; tutti in forma di mezza-luna investirono da fronte e dai lati con tale risoluzione, e vigore il nemico, che egli forzato fu non solamente ad abbandonare con grande strage de' suoi il terreno ove si era rintrincerato, ma a pigliar ancora disordinatamente la fuga [1], ed a gettarsi dentro l'acqua per salvarsi all'altra ripa; e ciò con tanta confusione e spavento, che affollandosi [2] nella strettezza del transito, e l'uno l'altro urtando e sospingendo [3], quelli tutti che campati di morte dalla mischia erano fuggiti, precipitati nel fiume si sommersero.

Con pari felicità sconfisse lo Sporck la cavalleria ostile [4], grande uccisione facendone; siccome anche tutte le altre turme turchesche, che tentarono il passo anche più sopra, furono dai Croati, e dragoni cesarei disfatte; e perciocchè l'artiglieria del nemico, che era piantata di là dal fiume sulla ripa opposta veniva incessantemente dalla nostra moschetteria bersagliata, gli convenne abbandonarla; il perchè alcuni de' nostri a nuoto passando parte ne inchiodarono, e parte ne rovesciarono dentro le acque, che venne poscia tutta ripigliata, e condotta nell'esercito.

1 *Extemplo in fugam omnes versi.* Liv. lib. xxx. M.

2 *In arctum campulsi (Carpesii), quum vix movendis armis satis spatii esset, corond hostium cincti, ad multum diei caeduntur.* Liv. l. xxiii. M.

3 *Neque enim poterat patescere acies.* Tac. Hist. lib. iv. M.

4 *Caeduntur in partis suametipsi agmine in arcto haerentes.* Liv. lib. xxxiv. M.

LXI. Fu la zuffa sanguinosa, fiera, e dubbiosa, e durò dalle nove ore del mattino sino alle quattro dopo il meriggio. Molti furono i morti e i feriti in ambedue gli eserciti [1]; ma dal lato de' Turchi in particolare, dove perì non già la milizia imbelle, ausiliaria, e fugace, ma la propria, e più agguerrita e feroce, quei Giannizzeri [2], quegli Albanesi, quegli Spahi, e que' principali capi di Costantinopoli, che sono scudo e spada dell' Impero ottomano, e con tanta loro strage, che poche simili se ne raccontano nelle istorie, cioè che un tal corpo insieme unito sia stato battuto in campagna [3]. Molti stendardi e bandiere furono per noi conquistate, e ricchissimo ne fu il bottino di arnesi dorati e d'argento, di denari, di sciable, cavalli, armi giojellate, vesti preziose, e molte altre siffatte cose; e per lungo tempo dappoi ne' cadaveri o da se a galla

1 *Nec Romanis incruenta victoria fuit.* LIV. lib. XXXV. M.

2 *Ordinem hunc Jonizororum primus instituit Amurathes, nec ab eo tempore unquam in proelio victi, dissipati aut caesi leguntur, sed contro, re jam desperata, victoriam perditam recuperasse, et reliquo jam dissipato exercitu, suo interventu victoriam ex hostium monibus extorsisse.* LONICER. Turc. hist. lib. I. M.

3 *Nec Scipioni out cum Syphace inconditae barbarioe rege, cui Statorius semilixa ducere exercitus solitus fuit, aut cum socero ejus Asdrubale, fugocissimo duce, rem futuram, aut tumultuariis exercitibus ex agrestium semiermi turba subito collectis, sed cum Annibale.* LIV. l. XXX.

*O te beatum, Pompej, qui cum talibus bello Mithridatico decertans, Magni et existimationem et nomen adeptus es!* APP. ALEX. Bello civili lib. II.

*Quam virtutem (Scipionis) et Cato in Senatu sic prosecutus est, ut diceret, qui in Africo militarent, umbras militore, Scipionem vigere.* LIVIUS Epit. lib. XLIX.

*Mihi quidem tres victoriae Annibolis, od Trebiam, ad Trosymenum, ad Connas, omnibus rebus gestis Alexandri longe praeponendae videntur. Quid enim! hos iste de egregiis bellotoribus tulit; illi cum inertibus Asiae populis negotium fuit.* BUSBEQ. Ep. IV. M.

Con queste citazioni intese il MONTECUCCOLI di vendicare a se quella lode, che forse l'invidia de' cortigiani malignando gli rifiutava.

venuti, o con rampiconi tratti alla ripa, sempre nuove prede si ripescavano.

LXII. La mattina seguente furono rese solennissime grazie al Datore delle vittorie, la cui misericordia da'nostri voti, e più dalla implorata intercessione della Santissima Vergine sollecitata e mossa a pietà confermò gli animi [1], fortificò le destre dei suoi devoti [2], e percosse visibilmente il Turco [3].

LXIII. Di sommo ajuto fu l'aver situata la gente meno esperta nel mezzo, e la veterana, nella quale si confidava più, sull'estremità della battaglia; attesochè l'inimico attaccò non solamente nel mezzo, ma ancora sui lati, e passò quivi il Raab; dove se la resistenza de' pochi contro i molti non l'avesse sostenuto e cacciato, tutto l'esercito restava infallibilmente circuito, e preso ne' fianchi e nelle spalle, e messo in rotta; e però facea mestiere che quei pochi, i quali dovevano colla virtù supplire al difetto del numero, fossero d'un intiero valore sperimentato, ed abituato. Oltre che gli ajuti delle estremità al mezzo potevano per la coerenza essere subitamente dati da ambedue le ale, come successe, il che dall'una all'altra estremità per la soverchia distanza riuscir non potea.

LXIV. Con tutto ciò in quanto pericolo stesse la giornata di perdersi, pur troppo il fece conoscere

1 *Confirma me, Domine Deus Israël, respice in hac hora ad opera manuum mearum, ut ..... hoc quod credens per te fieri posse cogitavi, perficiam.* JUDITH cap. XIII. M.

2 *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium, et digitos meos ad bellum.* Psalmus CXLIII. M.

3 *Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine; dextera tua percussit inimicum.* Exod. c. XV. M.

la fuga e la confusione de' primi, l'intrepido combattere de' Giannizzeri e degli Albanesi che ancor sormontati non mai chiesero quartiere, nè domandarono la vita, l'essere stato il fatto d'arme per un grande spazio come un flusso e riflusso d'onda marina spingente e respinta, ambiguo ed incerto [1] per difetto della polvere a poche libbre ridotta. Quindi restò autenticato l'assioma: non doversi correre ciecamente e senza aver ben bilanciate le forze [2] a sottoporre la somma delle cose al capriccio della fortuna, e d'una buona o mala giornata. Conciossiachè se in vantaggio sì grande di sito, di tempo, e d'altre circostanze stette in bilancia la vittoria, che saria egli stato in sito pari o disavvantaggioso? I più tristi uomini sono quelli che sogliono fare maggiore strepito [3], poichè non avendo essi mai fatto prova di se medesimi, non conoscono se stessi, e fuori del pericolo che ignorano, temerarii, nel pericolo timidi [4] si confondono [5]. Certo è che in sì grave materia l'errare due volte non lice [6], e dopo il fatto il pentirsi, o l'incolpar questi e quegli nulla giova. Fermezza e presenza d'animo ben si richiede

1 *Anceps ergo pugna nunc sequentium, uunc fugientium ..... in multum diei vorium certomen extroxit.* CURT. lib. VIII. M.

2 *In aciem exire non oudebat novo milite, et ex multis generibus hominum collecto, nec dum noto sotis inter se, ut fidere alii aliis possent.* LIV. lib. XXXV. M.

3 *Se, quo die hostem vidisset, bellum perfecturum.* LIV. lib. XXII. M. Parole del Console Varrone.

4 *Sabinus festinatum temere praelium pari farmidine deseruit.* TACIT. Hist. lib. IV. M.

5 *Pompejus soepe, ut dicebatur, querens tontum se opinionem fefellisse, ut o quo genere hominum victoriam sperasset, ab eo initio fugae facto, pene proditus videretur.* CAESAR. Bell. civ. lib. III. M.

6 *Nec eventus modo hoc docet; stultorum iste magister est; sed eadem ratio, quae fuit, futuraque, donec eaedem res menebunt, immutebilis est.* LIV. lib. XXII. M.

per accudire in ogni luogo, ascoltare e badar a tutto [1], non anteporre i cicalecci del volgo alla salute pubblica, e cogliere tal congiuntura [2], che senza mettere in compromesso ogni cosa, si avesse potuto far colpo che valesse [3] assai, perchè l'arrischiare a perder molto, e ad acquistar poco non fu giammai sano partito.

LXV. Si pensò a proseguir la vittoria, e ad incalzar l'inimico rotto e sbigottito, molto ben ricordevoli del rimprovero già fatto ad Annibale [4]; ma il fiume tra due; l'acqua talmente ingrossata, che bisognò la mattina seguente ritirar le guardie da' posti presso le ripe del fiume già innondate per le orribili pioggie sopravvenute appunto dopo il combattimento; trentamila cavalli dell' inimico stati spettatori della zuffa senza più, ora freschi ed interi; la penuria del pane e della munizione che finì insieme col finirsi le ultime scariche; la diminuzione della soldatesca stanca e talmente dispersa, che ella non si trovava sufficiente alle guardie più necessarie e consuete, ne differirono l'effetto. Oltre che il nemico non levò già il campo, ma solo il restrinse fino al giorno del cinque e del sei d'agosto, che egli volse la marcia verso Kerment sulla sponda

1 *Si quando quid Pampejus tardius aut consideratius faceret, unius esse negotium diei, sed illum delectari imperio ..... dicerent.* CAES. Bell. civ. l. III. M.

2 *Pompejus semper spectans, si iniquis locis Caesar se subjiceret.* CAES. Bell. civ. lib. III. M.

3 *Sed ea de causa faciebat (Sabinus), quod cum tanta multitudine hostium ..... nisi aequo loco, aut opportunitate aliqua data legato dimicandum non existimabat.* CAES. Bell. Gall. lib. III. M.

4 *Tum Maharbal: Vincere scis, Annibal, victoria uti nescis.* LIV. lib. XXII. M.

destra del fiume, onde noi lungo la sinistra costeggiando il seguitammo non senza grandissime difficoltà, per essere le acque della Lauffnitz e della Pinka [1] smisuratamente cresciute, e portatine via i ponti.

LXVI. Giuntosi presso Kerment il nove d'agosto, io proposi in consulta, e ne rinnovai la proposizione al dì undici, che la congiuntura non poteva esser più destra di passar oltre il Raab con tutto l'esercito, o con gente scelta comandata ad assalire il retroguardo del nemico, e proseguir la vittoria; ma fu unanimemente risposto essere impossibile di strascinarsi dietro i soldati se prima non riposavano; mancare il pane e i foraggi, base d'ogni buon disegno; convenire ingolfarsi in siti paludosi, e, se le pioggie avessero continuato, inestricabili; doversi prima rinfrescare la gente stanca, poca, ferita, inferma, dismontata, ne' contorni di Œdemburgo; unir la dispersa, trarre la vecchia fuor delle piazze, aggiustar bene, e stabilir le cose dell'annona, poi gir verso l'inimico, e combatterlo con tutte le forze unite, non già con gente comandata, avendo la soldatesca ausiliaria ordine preciso di non mai separarsi d'insieme. Laonde dietro il nemico per osservarlo fu allora spedito solamente il Nadasti cogli Ungheri, rinforzato de' Croati, e de' dragoni, e di sei pezzetti di campagna, e in quella che il Turco moveasi verso Alba Reale, l'esercito nostro lungo

1 *Lauffnitz*, riviera che mette foce nella Raab a S. Gottardo.
*Pinka*, fiumicello che scorre sulla sinistra del Danubio, lungo la strada che da S. Gottardo mena a Œdemburgo. TR. FR.

la Pinka e la Gunz [1] verso Œdemburgo pian piano si trasse; e preso quivi per alquanti giorni rinfresco, fu con gente dall'Imperio nuovamente venuta, e dal principe Ulrico di Wirtemberg condotta, e con una bellissima artiglieria degli arsenali cesarei rinforzato.

LXVII. L'Imperatore intanto ragguagliato della vittoria riportatasi, sommo grado n'ebbe, e dopo le solite allegrezze, e ringraziamenti a Dio, con li divini ufficii e con lo sparo dell'artiglieria nella sua propria residenza di Vienna celebratisi, ringraziò con lettere di sua mano scritte, e a me per lo recapito trasmesse, quegli ufficiali maggiori, in attestazione e commendazione del cui valore io dianzi avea scritto, ed a questi io le consegnai, i quali poi d'altri regali ancora dall'augusta sua mano furono onorati. Io per me due clementissime lettere ne ricevei scritte di proprio pugno nell'italiano idioma, tesoro a me preziosissimo, e la più degna memoria che io possa tramandare a' miei posteri [2]. Oltre a ciò piacquegli onorarmi sul campo istesso delle fatiche di un insigne guiderdone [3], dichiarandomi luogotenente generale delle sue armi cesaree, carico degnissimo in se, ambito da Principi, ed esaltato di pregio per essere seguito sul fatto in segno del me-

1 *Gunz*, o *Guntz*, fiume che ha la fonte nell'Austria bassa, e la foce nella Raab, nel luogo ove giace la città di Sarvar. Tr.: Fr.

2 Vedi la traduzione d'una di queste lettere al fine del libro, pag. 100.

3 Il a été plus glorieux au maréchal de la Mailleraye d'être honoré par le Roi du bâton de Maréchal de France à la vue de toute l'armée conquérante, et sur la brêche de la ville d'Esdin, laquelle il venoit de soumettre à son maitre (l'an 1642), qu'il ne l'auroit été de le recevoir secrétement dans le cabinet. — *Traité de guerre*. M.

rito. A tutti fu dato un mese di paga, giubilo uni versale dell'esercito e premio delle fatiche.

LXVIII. Rinfrescato che fu l'esercito, e stante la lingua avutasi dell'inimico, che egli fosse ad Alba Reale accampato, dove aveva ricevuto un soccorso di dodici in quindicimila uomini di gente asiatica, si mosse l'esercito al dì ventinove, e riprese verso Altemburgo-di-Ungheria la marcia, col disegno di portarsi più oltre verso Giavarino, e per far la guerra all'occhio [1]. Nè guari stette, che sul principio di settembre ebbesi avviso che il Visir era marciato da Alba Reale a Strigonia, e che quivi con tutte le forze sulla riva sinistra del Danubio passato egli era. Per lo che l'esercito cristiano si portò similmente da Altemburgo-di-Ungheria a Possonio, dove passato il ponte, direttamente andò a postarsi sul Vago per fronteggiar l'inimico, e porglisi in faccia. E per ciò fare si ebbero a raccozzare insieme tutte le forze possibili, facendo venire dalla Schutt il generale Heister, dove egli con alcune truppe accampato era, il quale a dì quindici si congiunse coll'armata capitale, siccome fece il Nadasti con gli Ungheri, Croati, e dragoni, che stati erano in traccia dell'inimico, come pur dianzi si disse. E non fu senza ammirazione del Visir, il quale ebbe a dire: aver noi spiriti famigliari, che i suoi disegni ci rivelassero. Conciossiachè quantunque volte egli pensava operare alcuna cosa, tante trovavasi da noi prevenuto, come nella finta che egli usò di levar il campo dal

1 *In arena consilium.* Ex Senec. Epist. LIPS. in V. Pol. M.

forte Serin, nella marcia improvvisa che egli prese a Kerment, nel tentativo di Zachan, nelle contrarie marcie or all'in sù, or all'in giù della riviera, nelle false all'armi, e in tante altre, sì che egli dall'impazienza e dall'ira sospinto si precipitò a passar nel luogo ove mal gliene prese.

LXIX. La difficoltà ed intoppo maggiore fu sempre il difetto de' foraggi, del pane, e delle condotte con incredibile sorpresa ed implacabile disdegno del mondo tutto di veder perire l'armata, ed interrompersi le imprese per mancanza di viveri in tanta comodità del fiume, fra i nostri presidii, in paesi per natura abbondanti, in negozio di sì grande importanza, e da sì lunga mano previsto, per mera scioperaggine, timidità, e infingardìa di coloro a cui per debito di ufficio cotesta cura apparteneva; eppure non si lasciarono giammai vedere dall'esercito. È più da maravigliarsi ancora, che da' ministri principali fosse tal negligenza senza castigo sofferta, non ostante che la soldatesca ausiliaria strepitasse, e protestasse di non poter far più un passo, nè in modo alcuno adoperarsi senza essere primieramente assicurata del pane, de' foraggi, e delle condotte fin dentro al campo, e dei luoghi da lasciarvi addietro gli ammalati.

LXX. Intanto riseppesi a dì ventisei che il Visir era venuto ad accamparsi a Neuhausel, e che aveva disegno di portarsi di colà a Nitria, onde per ricoprire quei contorni, e prevenirlo, o riscontrarlo, marciò l'esercito verso Freystat, dove sopra il Vago era il ponte assai forte per passarvi eziandio il can-

none, e a un quarto di lega ivi presso accampossi, formandosi l'ordine della battaglia. Stavasi per pigliare la via di Nitria, dove sfuggendosi le pianure comode per la cavalleria turchesca avevasi il vantaggio de' siti montuosi e boscherecci, e si assicuravano le città montane, le miniere, le piazze, le entrate ne' paesi, e dove o l'inimico sarìa venuto a dar di petto nella nostra armata fornita allora d'una bellissima artiglieria, e perciò ad essere molto meglio che a S. Gottardo accolto [1], o questa stessa armata sarìa gita a favore e lungo il fiume Nitria con ogni sicurezza ad investire il suo esercito, o a tagliargli infallibilmente i viveri alle spalle dal lato di Strigonia. Ma perchè l'esercito non poteva innoltrarsi senza aver seco provvigione di pane per alcuni giorni, e perciò bisognava necessariamente aspettarne la condotta da Possonio per cui già si era spedito, e si calcolava poter giungere nel campo a dì ventinove, o trenta, restò stabilita la marcia oltre il Vago al primo di ottobre.

LXXI. In questa attenzione degli animi colmi di brio fuori degli occhi scintillante, e nelle ardimentose parole espresso, giunsero lettere del residente cesareo Reiniger (durante il corso della guerra fu egli sempre dal Visir ritenuto a canto a se) nelle quali scrisse che il Turco chiedea la pace [2],

1 ......... *Ductorque placebat,*
*Non qui praecipiti traheret simul omnia cosu,*
*Sed qui moturo vel laeta vel ospero rerum.*
*Cousilio momenta regens, nec tristibus impar,*
*Nec pro successu nimius, spatiumque morandi,*
*Vinceudique modum mutatis nosset habenis.* CLAUDIAN. de Bell. Get. M.

2 *Quum P. Scipio in eam necessitotem compulisset hostes, ut supplices pacem peterent.* LIV. lib. XXX. M.

umiliazione insolita al fasto barbaro; che egli aveva inibito dal lato suo gli atti d'ostilità, e che desiderava che lo stesso si facesse dal nostro; sopra di che vennero poi gli ordini cesarei di pubblicare, come si fece, la sospensione delle armi, la quale poscia in una tregua di venti anni a terminare si venne. Onde a dì tre e quattro di ottobre si separarono d'insieme gli eserciti, e al Danubio appressandosi, la comodità del tetto e la facilità delle condotte per la corrente dell'acqua acquistaronsi.

LXXII. Quante difficoltà [1] (lasciando or quelle addietro che per la parte dell'inimico insorsero, e le altre delle dure condizioni pretese, che le piazze da occuparsi non cadessero in sola possessione di Cesare; che la pace non si facesse senza il consenso de'soccorrenti, nè senza l'inclusione de'Moldavi, de'Valachi, e d'altri) si attraversassero alle buone operazioni, quanta industria e petto abbia fatto mestiere per superarle, quanta fortuna abbia influito agli auspicii cesarei, e quanta sia stata la grazia del Cielo per favorirne i successi, chiunque ha lume d'intelletto chiaramente se'l vede. Le armi parte distrutte per le morti, le fughe e le malattie de'soldati, parte distratte, e tutte sconcertate e sconnesse; le vettovaglie, i foraggi, le condotte, e le munizioni sempre manchevoli; le persone principali degli ufficii del commissariato de'viveri e della pagatoria [2] sempre assenti; i puntigli, le competenze,

1 *Sed tunc acrius in castris, quam in campo; nostro cum milite, quam cum Numantino praeliandum fuit.* FLOR. lib. II. M.

2 La cassa militare.

le discrepanze della volontà di tanti capi generali, e corpi di varie dipendenze, religioni ed interessi [1], cose a tutti notorie, ne fanno, a chi le considera, ampia testimonianza. E come può mai conseguirsi in tale stato di cose l'unità degli ordini, il segreto delle deliberazioni; la prestezza e la facilità del risolvere e dell'eseguire, che sono l'anima delle operazioni militari? Ognuno ha le sue opinioni ed istruzioni, ognuno vuol valere qualche cosa, e narra il fatto come gli torna a conto, o come il capisce, scrive, esclama, mormora, e si lamenta. Le private corrispondenze, come cosa perniciosissima, e cagione d'ogni confusione, scandali e inconvenienze, già per editto espresso dagli Imperatori con somma sapienza proibite (siccome anche dagli Olandesi nella loro flotta l'anno 1666 vietate), furono anzi qui fomentate, stimolate, gratificate.

Quante licenze si pigliassero poi alcuni diametralmente opposte alle regole militari, Iddio il sa! Tale vi fu, che comandato di fortificare il suo posto, se ne fece beffe; benchè tosto restasse egli il beffato; chi ordinato di tenere marciando una strada ne prese a suo talento un'altra; e chi ritirò le guardie dai posti a lui confidati con evidente pericolo di pubblico infortunio; chi per essere un poco dal cannone nemico bersagliato ne' suoi alloggiamenti, quantunque facile ne fosse il riparo col levar innanzi a se alcun parapetto, disloggiò per capriccio,

1 *Utque exercitu, vario linguis, moribus, cui cives, socii, externi interessent, diversae cupidines et aliud cuique fas, nec quidquam inlicitum.* TAC. Hist. lib. III. M.

e discontinuando la linea del campo, lasciò tal vôto ed apertura fra mezzo, che gran danno succedere ne poteva; chi al maggior uopo, e nel fervor dell'azione ebbe in animo di ritirar la sua gente col pretesto, che il posto a lui non toccasse; e chi di fatto la ritirò; qualunque volta marciando facea mestiere di separare il bagaglio dalle truppe, acciocchè non facesse imbarazzo e confusione, mai non ci fu mezzo di farlo praticare da alquanti di loro. Nel consiglio opinavano alcuni una cosa, che fuori di là ne diceano un'altra, e ne scrivevano una totalmente diversa. Cose tutte da rendere un capo di guerra frenetico e disperato, e nulla meglio sariami successo, se alle piaghe dell'animo, al trasportamento degli spiriti quasi deliranti non fossero del continuo stati opposti preziosissimi balsami, elisiri, e soavissimi sedativi dell'Archeo [1], cioè a dire, se le clementissime lettere di proprio pugno di Cesare, le quali a tutte le ore confermando la riconoscenza, il grado, e la piena soddisfazione di tutto ciò che alla giornata succedeva, e la condotta d'ogni cosa a me liberamente confidando, non avessero ogni nuvolo di rammarico dissipato dal cuore, e 'l sereno e la calma in lui rimenato. * [2] Questa industria d'un Cesare, allor che non aveva ancora trent'anni di età [3], diede saggio dell'impareggiabile sodezza del suo ingegno, maturità nel giudi-

1 *Archeo*, secondo i principii della scuola fisica di que' tempi, era l'essenza della vita, la *vitalità* universale, l'anima motrice. Il MONTECUCCOLI paga anch'esso un tributo al suo secolo.

2 Il tratto racchiuso fra i due asterischi manca affatto nel manuscritto della casa MONTECUCCOLI.

3 L'Imperatore LEOPOLDO nato il 9 giugno 1640. TR. FR.

zio, e prontezza nello spirito, rare doti in vero nei principi, ardenti dal bollor del sangue, stuzzicati da critiche riferte di fuori, mormorazioni nella corte, e censure nel gabinetto di ministri politici che affettano di far il soldato, e non lo sanno nè anche teoricamente. L'inalterabile dunque confidenza di Sua Maestà Cesarea verso di me, valse a raffermarmi nella massima di Fabio Massimo:

*Rumores populi qui non tulit ante salutem* [1], *
fra gli accidenti inseparabili dagli eserciti composti di più genti ausiliarie [2], che quai corpi eterogenei difficilmente nell' identità, alle grandi imprese necessaria, insieme si uniscono. E ben fortunato, la Dio mercè, può riputarsi, non men di Annibale, che in sì gran fama per ciò ne crebbe, il pilota che fra tanti scogli le onde solcando, e in nessuno d'essi rompendo, col combattuto legno approda a salvamento nel porto.

1 Il verso d'Ennio è il seguente: » *Non ponebat enim rumores ante salutem.* »

2 *Inter tot homines, quibus non lingua, non mores, non lex, non arma, non vestitus habitusque, non causa militandi eadem esset.* Livius lib. XXX. M.

*Lettera autografa di S. M. l' Imperatore* LEOPOLDO *al Conte* MONTECUCCOLI, *riferita a pag. 92 del testo.*

Questa lettera la quale venne scritta al MONTECUCCOLI in ringraziamento dell' insigne vittoria di S. Gottardo dall' Imperatore, tutta di proprio pugno, e per maggior grazia in lingua italiana, andò perduta insieme con l' altra parimente citata dall' Autore. La seguente traduzione è desunta da un commentario della vita di lui, scritto da quello stesso Gesuita, a cui dobbiamo la traduzione latina delle opere del MONTECUCCOLI, ed è stampata in calce di essa traduzione:

» Chare Comes MONTECUCCOLI! Incredibili laetitia
» affectus sum, cum e tuis, quas calendis augusti de-
» disti, de felici eventu, et insigni victoria, quam armis
» nostris Deus Opt. Max. concessit, intelligerem. Ea
» sane tanta est, ut opinionem meam, spemque longe
» superet. Solemne *Te Deum* equidem quantocyus de-
» cantari feci, crastina tamen instaurata supplicatione,
» tormenta e propugnaculis omnibus solvi jubebo. Quia
» vero cum hactenus alibi, tum in praesenti maxime
» strenuitatem tuam cum egregia prudentia, rerumque
» usu conjunctam ostendisti, atque multis nominibus de
» domo mea praeclare meritus es, honoris ergo te *Lo-*
» *cumtenentem meum Generalem* nominare decrevi.
» Hac gratia, voluntate mea maxima, ac gaudio te im-
» pertior, tuaque in prudentia plane acquiesco. De Cae-
» sareis meis gratiis certum te esse jubeo, maneoque
» dominus tuus clementissimus

LEOPOLDUS.

# LIBRO TERZO.

## AFORISMI

### APPLICATI ALLA GUERRA POSSIBILE COL TURCO IN UNGHERIA

## CAPITOLO PRIMO.

*Della guerra e del suo apparecchio.*

I. I popoli barbari ripongono principalmente i loro vantaggi nella moltitudine e nel furore; ma le milizie ammaestrate, nell'ordine e nel valore.

II. Il Turco, del cui dominio la forma è tutta bellicosa e feroce, ha gli apprestamenti militari sempre in assetto, i quali se per sorte non si trovano appunto sul luogo preciso ove hanno da adoperarsi, anticipatamente e prima che il suo disegno scoppii, ve li trasporta. Gli anni innanzi al 1663 incredibile quantità di navi onerarie, e di barconi da carico tirati contr' acqua su pel Danubio [1] da bufali, copia immensa di vettovaglie, d' artiglieria grossa, di munizioni, e cose simili a Belgrado, a Esseck, a Buda [2] nell' Ungheria condussero.

1 Gran fiume, che dalla sua fonte in Soavia va a metter foce nel mar nero per un tratto di novecento e più leghe. Scorre per la Germania, l' Ungheria, a la Bulgaria. TR. FR.

2 *Belgrado* è forte città della Servia al confluente delle Sava col Danubio. È celebre per l'assedio del principe Eugenio, e per quello del Laudon. È in potere del Turco. — *Esseck*. Città dalla Schiavonia sulla Drava al confluente di questo fiume col Danubio: ha un magnifico ponte di legno gettato da Solimano nel 1529. — *Buda* è

III. Ma non potendosi senza qualche strepito fare cotesti apparati, cerca il Turco con ispeciose apparenze di colorarli; così allora egli prese pretesti or di gire in Dalmazia [1] contro i Veneziani, ora in Transilvania [2] contro il Ragoski, come egli aveva pur fatto l'anno 1644 quando per assalire all'improvviso il regno di Candia, d'invader Malta s'infinse.

IV. In rimedio, fa di mestieri non esser credulo alle sue falsità, nè lasciare mai sprovvedute le piazze delle frontiere; anzi, non che pei soli presidii, ma per un campo volante, che all'occorrenza fosse per campeggiare in quei contorni, abbondantemente fornirle, e tutto ciò di buon' ora, conciossiachè la compra, le condotte, le fabbriche delle cose necessarie successivamente si fanno; è di Dio solo il *disse e fu fatto.* Nelle turbolenze mancano il tempo, i mezzi, e l'applicazione medesima quà e là distratta [3]; crescono i prezzi alle robe; le regioni donde si passa, che dovriano somministrare i carriaggi, tra la confusione e la sollecitudine di salvare le facoltà proprie, e tra l'esarcerbazione degli animi, e la tema d'involgersi ne' rumori, s' oppongono talvolta e anzi in pro dell' inimico stesso, che può impedirne

città principale della bassa Ungherie. Era altre volte abitaziena ordinaria dei Ra d' Ungharia. I Turchi se ne impadronirono nal 1541; i Cristiani le ripresero nel 1686. Giace sulla riva destra del Danubio, ed ha rimpetto aulla sinistra la città di Pest. TR. FR.

1 Vasta provincia sul golfo adriatico dalla parte della Grecia, posseduta ai tempi del MONTECUCCOLI dalla repubblica Veneziana, e ora dalla Casa d' Austria.

2 Vasta provincia, che apparteneva anticamente all'Ungheria: ebbe quindi i suoi Principi. Nel 1699 passò sotto il dominio dell' Austria: ha a ponente l'Ungherie, a mezzogiorno la Valechia a il Danubio. TR. FR.

3 *Timide, atque ut eum (Titurium) omnia deficere viderentur, quod plerumque iis accidere consuevit, qui in ipso negotio consilium capere coguntur.* CÆS. Bell. Gall. V. M.

le strade, e quindi congetturare i difetti e i disegni. Allorchè Filippo Macedone pensò d'assalire i Persiani, due anni innanzi a porsi in ordine per la guerra s'affaticò; ed Enrico IV Re di Francia impressosi nell'idea un vasto disegno [1], molti e molti anni prima di metterlo in atto si apparecchiò.

Quando l'anno 1663 Luigi XIV pur Re di Francia ebbe animo di passare con le armi in Italia, spedì l'anno antecedente commissarii colà a provvedervi grani, foraggi, artiglierie, quartieri, ed a trattare aderenze, e cose simili; e parimenti l'anno 1667 prima di muoversi al conquisto de' Paesi Bassi, le cose del suo regno e delle finanze aggiustò, riempì i cofani, accrebbe l'armata, comprò dagli Inglesi Dunkerque, e con simili altre prevenzioni il buon fine dell'impresa si assicurò.

In somma un lungo apparecchio produce una presta vittoria [2], e fu massima de' Romani imitata oggidì dal Turco di far le guerre corte, e grosse; ed è trito proverbio non dover l'uom saggio imbarcarsi senza biscotto.

## TITOLO PRIMO.

### *Degli uomini.*

v. Tiene il Turco una milizia perpetua in piedi, che con reclute continue sempre piena mantiensi. La propria stipendiata parte dalla Porta, e parte

1 PEREFIXE. Vie d'Henry IV. M.

2 *Diu apparandum est bellum, ut vincas celerius.* PUBL. SYR. Sentent. Questa sentenza è riferita diversamente dal MONTECUCCOLI. Egli dice: *Diu bellum para, ut citius vincas.*

da' *timari* [1], e l'ausiliaria viene colle prede fatte sull'ostico soddisfatta.

Il timaro è un assegnamento d'entrata sopra certi terreni per lo più acquistati in guerra, e che hanno qualche rapporto alle colonie romane, ai feudi, e alle commende. Onde morto un soldato molte persone si presentano subito per sottentrare nel posto, non altrimenti che appresso di noi si briga per conseguir beneficii, o altri uffizii vacanti.

Gli ausiliarii, benchè tali di nome, sono veri soggetti; come negli anni 1665 e 1666 si videro il principe di Valachia [2] Giorgio Giska, e il Kan de' Tartari, l'uno accusato di collusione coi Cristiani nel conflitto di Lewentz [3], l'altro di disobbedienza, ambedue de' loro principati spogliati e sbanditi.

VI. Le reclute in supplimento de' luoghi vacanti si fanno di obbligati e di volontarii.

Gli obbligati pigliansi dalla Porta fuori del numero de' Giannizzeri [4] o de' giovanetti allevati dentro il serraglio; questi sono figliuoli di Cristiani

1 Chiamansi con questo nome in Turchia qualle possessioni che la Porta conceda ad una sorta di soldatesca, che non ha altro assegnamento fuori di questo, e questi soldati si chiamano *zaimi*, e *timorioti*. Le possessioni assegnate ai primi fruttano cinquemila aspri l'anno ad ogni cavaliare; quella dei secondi, tremila. Sono comandati da un Alaï-begler. TR. FR.

*Timaristoe vocantur; sic dicti, quod ex timaro, idest aerario, stipendium onnuum recipiunt*. LONICERI Hist. Turc. lib. I. M.

2 Vasta provincia posta a levante dell' Ungharia, della Transilvania a dalla Russia nara. È tributaria del Turco, che le dà o le toglia i Principi a suo senno: hanno questi il titolo d'Ospodaro. L'Austria possiede la parte occidantale di questa provincia. TR. FR.

3 *Lewentz* o *Lowenz*. Piccola città dall' A Ungheria, presso Leopoldstat, e distante da Gran dieci legha. TR. FR.

4 Milizia a piedi valorosa e forhita; è la guardia dal Sultano. TR. FR.

europei [1], che presi fanciulli di otto in dieci anni fino ai venti, o dai loro padri a ragione di tributo e di decima condotti a Costantinopoli, vengono secondo l'indole e attitudine che dimostrano, agli ufficii o della corte, o de' giardini, o agli esercizii militari distribuiti.

I volontarii si assoldano col pubblicarsi bando che la Porta si aprirà per far gente; e tutti corrono a gara per farsi scrivere a ruolo, comecchè i soli figli de' Giannizzeri, i rinegati, e i servitori degli uffiziali di guerra vengano registrati.

Tali reclute si fanno a Costantinopoli, o nell'esercito medesimo. Dal serraglio fece il Visir precedente venir quattromila giovani, che arruolar fece tra i Giannizzeri e gli Spahi [2] l'anno 1658, allorchè egli da Andrinopoli in Transilvania per occupar Jeno [3] si fu mosso.

Nell'esercito medesimo reclutò il Visir Mehemet l'anno 1663 subito dopo la presa di Neuhausel [4], in luogo de' morti, i garzoni degli ufficiali, tra' quali i più gagliardi, e i più esercitati in guerra scegliendo, ei fece Timari-Spahi chiunque volle restar di presidio dentro quella piazza, dando loro sei aspri [5] il

1 *Impuberes o parentibus avelluntur, ut proprii generis obliti, novum induant in Imparatorem obsequium at amorem. Multi atiam a parentibus offeruntur; quia facilior delectis ad dignitates aditus patat.* Turc. imp. status. M.

2 *Spahi*; milizia a cavallo; sono dodicimila pagati dalla camera dal Sultano. Tr. Fr.

3 *Andrinopoli*. Grande città di Romania, a la seconda dell'imparo Ottomano. *Jano*. Città dell'alta Ungheria verso la Transilvania; è forte e munita d'un buon castello. Giace sulla riva destra del Kerès, tra Gyula e Tamiswar. Tr. Fr.

4 *Neuhausel*. Piccola città dell'alta Ungheria, sulla Nitria. Tr. Fr.

5 L'*ospro* è una minutissima moneta turca d'argento, che vale mezzo soldo nostro.

giorno in fino a tanto che i villaggi del contorno fossero stati rimessi, per quindi poi trarne un regolato sostentamento. Similmente dopo la battaglia di S. Gottardo [1] molte migliaja ne arruolò.

Queste reclute sono d'ottima qualità, perchè essendo indeficiente il numero di coloro, che vigorosi, e già disciplinati ed esercitati si offrono per essere soldati, si può dal buono a sua scelta eleggere il meglio. La ragione di sì gran concorso si è che la sola arte della guerra è in pregio, ed è l'unica via, e porta alle dignità, alle ricchezze [2], ed agli ufficii; sì che ognuno, il quale abbia spirito, ed animo, alla milizia s'impiega. Onde l'encomio di Vegezio agli Spartani [3] può a miglior dritto darsi oggidì al Turco.

## CAPO PRIMO.

### *Dell' Esercito.*

VII. Gli eserciti perpetui recano grandi vantaggi [4]. Primamente si è rispettato dagli amici [5] e da' ne-

1 Città della bassa Ungheria, sulla frontiera della Stiria, e posta al confluente della Laubnitz colla Raab. È illustre per la vittoria del MONTECUCCOLI nel 1664, e per altre più recenti battaglie combattute nelle vicinanze di essa.

2 *Eo impendi laborem ac periculum, unde emolumentum ac honos speretur.* LIV. lib. IV. M.

3 *O viros summa admiratione laudandos, qui eam praecipue artem ediscere voluerunt, sine qua aliae artes esse non possunt!* VEGET. l. III. prolog. M.

4 *Ubi justus exercitus deest, qui hostibus opponi possit, tunc hostium injuriis et direptionibus patemus.* Ex POLYB. M.

5 *Per militares viros respubl. incolumis servatur.* PLATO in pol. l. VII. M.

*Qui desiderat pacem, praeparet bellum.* VEGET. lib. III. M.

*Nemo provocare, nemo audet offendere, quem intellegit superiorem esse pugnaturum.* VEGET. Ibid. M.

*Imperator qui pacem affectat, ad*

mici, onde a suo grado si mantiene la pace, e si è presto ad intraprendere la guerra; siasi o per prevenire l'inimico, o per impedire la di lui crescente potenza [1] (al cui fine i Romani soccorsero i Mamertini contro a' Cartaginesi [2], e quei di Corinto rinfacciarono agli Spartani d'aver lasciato troppo crescere gli Ateniesi), o per correre sopra uno stato, o per cogliere a tempo qualche altra opportuna occasione [3] che si presenti, siccome ha sempre il Turco quella delle discordie tra' Cristiani abbracciata; o di essere chiamato in soccorso; o di trovar male in ordine l'avversario. Secondariamente si hanno sempre soldati veterani [4] alla mano, vero esercito perchè esercitato, immortale come i diecimila Persiani [5] perchè non mai licenziato ma di continuo reinte-

*bellum se praeporet.* LEO. Tactic. c. XX. M.

*Cum fortis ormatus custodit otrium suum, in pace sunt ea quae possidet.* LUC. c. II. M.

*Cretensis leges scripsit hominibus tum semper ad bellum poratis. Est namque omnibus ac singulis civitatibus naturâ bellum inter se mutuo occultum.* PLATO de Leg. dial. I. M.

1 *Mezentius ....... minime laetus novoe origine urbis, et tum nimio plus, quam sotis tutum esset adcolis, rem trojonam crescere ratus, haud gravatim socia armo Rutulis junxit.* LIV. lib. I. M.

Vedi POLIBIO e TUCIDIDE nel 1.° libro dalla loro istoria. M.

2 Il MONTECUCCOLI accenna qol il vero motivo della difesa da' Mamertini, intrapresa da' Romani contro i Cartaginesi, o cita il seguente passo desunto da un supplemento di Livio, che non ho potuto riscontrare: *Id agendum, ne omnium rerum jus atque potestas od unum populum perveniat.* Quindi la prima guarra punica nata dalla gelosia delle troppa grandezza di Cartagine. Ved. il lib. XVI di LIVIO, supplito dal FREINSEMIO.

3 La Francia invase i Paesi-Bassi cattolici mal provvisti d'arme, l'anno 1667.

*Orchanes .... auxit imperium, usus in primis opportunitate Christionorum, animis inter se dissidentium .....*

*Suam fecit Ungoriam ormis, sanguine, vel incolarum perfidia.* Turcici imp. status. M.

4 *Non subitum militem, sed veterem expertumque belli.* TAC. Hist. lib. IV. c. 76. M.

5 *Immortoli* chiamavansi diecimila soldati persiani istituiti da Sersa figlio di Dario, perchè a' vecchi e ai morti sottentravano subitamente nuovi combattenti, e il numaro era sempre uguale. Vedi ERODOTO *Polim.* e SUIDA, art. Ἀθάνατοι. F.

grato, muro dell'imperio [1], difensori della patria, tesoro inestimabile de' Principi, i quali se aspettano a raccoglier soldati nella necessità, non trovano se non ciurma [2], o canaglia, nuova, inesperta, indisciplinata, ignota, tumultuaria, che avrà il nome d'esercito [3] senza più; onde a gran dritto disse Leone Imperatore: due essere le arti alla fondazione e conservazione della repubblica necessarie, l'agricoltura, e la milizia [4]: l'agricoltura per nutrir la milizia, e la milizia per proteggere l'agricoltura. In terzo luogo si può subito, senza porvi indugii fra mezzo, le prese deliberazioni mandar ad effetto [5], nè lasciarsi sfuggire le congiunture di mano; ma prevenire con l'arrivo la fama, e far prima del lampo sentire il fulmine, essendo natural cosa e giusta che l'armato al disarmato, il forte al debole imperi [6]. Cosa facile adunque, anzi più comoda al

1 *Virtus regni tota in exercitu posita est.* M.

2 *Segnem numerum armis oneraverat.* Tac. Hist. lib. IV. M.

*Vulgus ignavum, et nihil ultra verba ausurum, falsa specie exercitus, et* legiones *adpellat.* Tac. Hist. lib. II. M.

*Tumultuariis exercitibus, ex agrestium semiermi turba subita collectis.* Liv. lib. XXX. M.

3 *Nomen magis exercitus, quam robur.* Tac. Hist. lib. IV. M.

4 *Duae enim hae artes maxime utiles esse videntur ad reipubl. constitutionem et conservationem; agricultura quae milites alit, militia quae defendit et propugnat agricolas.* Leo. Tact. cap. XI.

5 *Ille (Artabanus) bidua tria millia stadiorum invadit, ignarumque et exterritum Gotarzen proturbat.* Tac. Ann. lib. XI. M.

*Uterque earum celeritati studebat, et suis ut esset auxilio, et, ad opprimendas adversarias, ne occasioni temporis deesset.* Cæs. Bell. civ. lib. III. M.

*Nihil ..... festinatione tutius, ubi facta magis, quam consulta opus esset.* Tac. Hist. lib. I. M.

*Securi imperii non aliud certius esse pignus, quam paratum et semper in castris exercitum..... Collige exercitum, quem hostes formident, qui sit pace bellaque assiduus: continebit hic terrar cives in fide, amicitias et hospitia tam vetera firmabit, quam nova inveniet.* Barcl. Argen. lib. IV. M.

6 *Quinta pars (civitatis) est militum, et eorum, qui propugnaturi*

Turco è il far la guerra che lo starsi in pace: imperciocchè avendo egli sempre in pronto gli eserciti, con essi fa acquisti, vive sull'ostico, allevia la spesa, e toglie i soldati dall'ozio, fomite delle sedizioni.

VIII. A questo continuo imminente pericolo quale schermo? Quest'uno: tener sempre in piedi un corpo di reggimenti veterani, e di lunga esperienza per più fazioni, nelle quali segnalati si siano. Imperciocchè il fine di chi vuol far guerra è poter combattere col nemico alla campagna, e vincere una giornata. Ma ella non si può non che vincere, ma nè prudentemente arrischiare (e chi sarìa così forsennato da farlo? Non già Scipione [1], nè Sempronio [2], nè Vegezio [3]) con gente non veterana, non disciplinata [4], nè agguerrita: onde senza essa rimansi del preteso fine frustrato.

Il disciplinare l'esercito richiede grande spazio di tempo, l'agguerrirlo maggiore, e renderlo vete-

*eunt: quam nihilominus, quam has quae diximus, praesta esse necesse est, uisi volunt cives alienigenis, atque exteris bellum inferentibus servire.* ARISTOT. Palitic. lib. IV.

— *Nullum autem atium, et est in proverbio* nulla quies servis ..... *Qui vera nan passunt pericula fartiter eubire, servi sunt invadentium.* ARISTOT. ex lib. VII Palitic.

— *Prima reipubl. administrandae farma apud graecos, ex iis qui arma ferebant, fuit.* ARISTOT. Palltic. lib. IV. M.

1 *Scipio autem cum exercitum a Pisone acceptum, avaritiae ac desidiae deditum ..... animadverteret, ante eum sibi emendandum esse constituit, quam ad pugnam aliqua ratione descenderet.* SIGONIUS. Vita P. Scip. Æmil. M.

2 *Neque novum militem ferocissimo hosti abiecturum.* LIV. de Sempronio. M.

3 *Nunquam miles in aciem producendus est, cujus antea experimenta non ceperis.* VEGET. lib. III. M.

4 *Cum veterum militum (romanorum) verba audivit, quam multarum rerum ipse ignarus esset, ex comparatione tam ordinatae disciplinae animum advertit (Syphax).* LIV. Hist. lib. XXIV. M.

rano ancor più. L'arte che imita la natura opera per gradi, e non a salti. E' bisogna che la prima scelta sia buona, chè non può in materia cattiva buona forma introdursi; ma quale è la scelta di questi tempi [1]? Deplorabile; e questo error primo nella levata a tutte le altre parti trasfondesi [2]. E' bisogna che il soldato abbia ottimi maestri pratici negli esercizii; che egli si trovi in molte fazioni e combattimenti, imperciocchè l'abito non si fa se non per atti continuati; che egli infine sopravviva, e sia avanzo di molte sanguinose occasioni; cose lunghe, cose ardue.

Se quegli stessi Romani, gran maestri primi di guerra, e vincitori de' popoli, poi divezzi [3] per qualche tempo dall'uso delle armi non valsero a far testa ad Annibale, e solamente dopo molte rotte, e percosse tocche poterono essi nell'arte *bellica*, e nella fortuna rimettersi, che non avverrà egli ad altra nazione men della romana virtuosa [4]? Le quali cose ben ponderate inferiscono di necessità questa irrefragabile massima: che egli bisogna far conto grande

1 *Aliquat ignoti inter se, ignarantesque* (LIV. lib. XXI). *Purgamenta urbium suarum* (CURT. lib. IX). *Assueti latraciniis, bellarum insalentes* (EGESIP. IV). LIPS. Palitic. l. V. M.

2 *In principio peccatum cansistit; at principium dimidium totius esse dicitur.* ARISTOT. Palitic. lib. V. M.

3 *Cum post primum punicum bellum, viginti et quod excurrit annorum pux ita Ramanos illos ubique victores, atia et armorum desuetudine enervaverit, ut secundo punico bello Annibali pares esse non passent. Tat itaque cansulibus, tot ducibus, tat exercitibus amissis, tunc demum ad victariam pervenerunt, cum usum exercitiumque militare candiscere potuerunt* VEGET. lib. I. M.

4 *Ipsa successu experientur, qui te lacessent, longe aliud esse canscriptum nuper militem in aciem statuere; aliud egregios viros, et qui annos nan plus ex fastis quum ex stipendiis suis numerent ..... cum inexpertis et obviis cingulum dutur, saepe nescias virum an statuum udornes.* BARCL. Argen. lib. IV. M.

delle armi agguerrite; non lasciarle mai venir meno; e sempre averne buon numero in pronto [1].

IX. Fioriscano le armi, e sotto la loro ombra fioriranno le arti, il commercio [2], e lo stato; quelle languenti non v'è salute, forza, decoro [3], prontezza [4]. Non si lusinghi chicchessia, nè si persuada con lo starsi egli quieto di godersi i suoi agi, perchè eziandio non molestante sarà molestato [5]. Durò la repubblica romana sinchè ella guerreggiò co'Cartaginesi [6]. Un grand'imperio non può mantenersi senz'armi; s'egli non urta è urtato [7], s'egli non ha occupazioni fuori, le ha dentro [8]. Perchè ella è legge universale che nessuna cosa sotto il sole stia ferma [9], e le convenga salire o scendere, crescere o scemare; non

1 *Armis opus est: opus est armis contra vim otque arma: sine armis fieri nihil recte potest: horum praecidio solus patriae munienda, aut nabis omnibus ad unum pereundum.* BUSBEQ. De re milit. contr. Turc.

2 *Neque divitiarum secura possessio est, nisi armorum defensione servetur.* VEGET. lib. III. M.

*Omnia hoec nostro praeclora studia, et haec forensis laus, et industria, latent in tutela ac praesidio bellicae virtutis.* CIC. Orat. pro Mur. M.

3 *In pace decus, in bello praesidium.* TAC. Mor. Germ. cap. XIII. M.

4 *Nemo provocare, nemo audet offendere, quem intellegit superiorem esse pugnaturum.* VEGET. Prol. lib. III. M.

*Haec (arma) in bello necessaria, in pace decora sunt.* CASSIOD. Var. VII. M.

*Ubi nullus est militarium virium ordo, ibi nulli sunt reipublicae nervi.* Ex HERODOT. M.

5 *Turcarum mos est, ut eo magis quempiom conculcare nitantur, quo se ei superiores esse animodvertunt.* Turcic. imp. statos. M.

6 *Tabescit sine odversaria virtus* M.

7 *Hanc maximam tomquam fundamentum suppono.... cum scilicet, qui finibus suis contentus conservationi tantum sui stotus studet, olieni vero nihil acquirit, malevolis hominibus tam voluntatem quam facultotem nocendi adimere non posse.* NICOLAI BELLI dis. pol. M.

8 *Pleroeque enim ex civitatibus tantisper quidem, dum bellum gerunt, salvae sunt: potitae autem imperio et principotu, occidunt.* ARISTOT. Politic. lib. VII. M.

9 *Nunquam in eodem statu permanet.* JOB. c. XIV. M.

Vedi le stelle, e 'l ciel, vedi la luna,
Vedi gli altri pianeti andare errando
Or alto, or basso senza requie alcuna.
Quando il ciel vedi tenebroso e quando
Lucido e chiaro: e così nulla in terra
Vien nello stato suo perseverando.

MACHIAV. Asino d'oro, cap. III. M.

si ferma il sole giunto al solstizio, avvegnachè forse il paja; nè quieto è sempre lo stato, che si mostra in calma al di fuori. Siasi de' letterati questione se tra il moto diretto e il riflesso della pietra nel vano dell'aere in alto scagliata, e di colassù al basso cadente, qualche intervallo di quiete si frapponga o no: egli è ben fra' politici fuor di controversia, che nella vicinanza de' potentati, degli ambiziosi, e degli emoli, e massimamente del Turco di cui si parla, non si dà se non fittizio riposo, ed è necessario opprimere, od essere oppresso, perire o uccidere [1]. Si appanna il lustro delle armi, che nel solo conservare occupate, alle conquiste non si sfodrano: si perde prima la fama, poi con essa la potenza [2].

Le prime monarchie del mondo autenticano in fatti la massima. Ha la Svezia destinato in ciascheduna provincia un certo numero di case e di campi, come *timari* pel mantenimento de' soldati, con sì bell'ordine esercitati, che ella può d'ora in ora ragunar forze considerabili per mare e per terra; ed è in sì gran pregio la milizia in quel regno, che le cariche principali non si conferiscono ad altri se non a coloro, che hanno fatto acquisto di merito

1 *Inter impotentes et validos falso quiescas.* TAC. De mor. Germ. M.

*Parum est tuto sine viribus majestas.* M.

Quest'ultimo passo è desunto dal secondo libro di Livio, ove dice:

*Facile experti sunt (consules), parum tutam majestatem sine viribus esse.*

2 *Jam deflectente Franciae gloria, cujus arma continendis partis, non parandis novis depromerentur, jactura primum famae, dein potestatis; spernentibus exteris quem non timent sui.* BUSSIÈR. Hist. franc. l. V. M.

*Nunquam defecturos raptores Italicae libertatis lupos, nisi sylva, in quam refugere solerent, esset excisa.* VELLEJ. PATERC. Hist. Rom. l. II. M.

in guerra all'uso degli antichi Romani [1]. L'Olanda è parimente sempre armata. L'Inghilterra ha del continuo flotte poderose sul mare. La Polonia ha buone istituzioni per insorgere con ben centomila cavalli e più a un bisogno; ma la libertà dissoluta di quel regno ammaliando quel bene, confonde gli ordini. La Francia obbliga non meno tutti i vassalli della corona rilevanti [2] direttamente, e immediate dal Re, che i loro sotto-vassalli (*arrière-vassaux*), a servir in guerra con equipaggio d'armi e cavalli, ogni volta che siano chiamati in risguardo de' loro feudi; e la pubblicazione, che di questo comandamento si fa a' primi chiamasi bando (*ban*), e a' secondi, addietro bando (*arrière-ban.*) Si aggiungono i reggimenti stipendiati, nominati dalle provincie di Piccardia, Normandia, Sciampagna, Navarra, Piemonte ecc., poi il reggimento delle guardie, e quello degli Svizzeri, che fanno un'oste poderosissima sì pel numero, sì per la nobiltà francese di natura e di studio bellicosa e forte, acuita eziandio dalla necessità di procacciarsi fortuna, mentre che succedendo i primogeniti soli nell'eredità paterna, ai cadetti fa mestieri fabbricarsi lor sorte.

Fu la Spagna formidabile al mondo co' suoi eserciti, e per essi la di lei grandezza nell'auge: ma

1 *Ideo Roma seminorium optimorum ducum et bellatorum fuit, quia civiles homines bellicoe virtutis glorlobontur. Justum enim censebant eos summo loco in potria potiri, qui summa periculo pro ea subiissent; illis bene urbem credi regendom, quorum sanguine defenso esset.* CONZEN. Polit. lib. X. M.

2 Il MONTECUCCOLI traduce *rilevonti* dal *relever* de' Francesi, che è proprio del vassallaggio. Leggasi più italianamente *dependenti.*

come in progresso di tempo la stima delle armi [1], e le ricompense declinarono, e i premii [2] al merito de' soldati istituiti, in favore di professioni straniere degenerarono, così a mano a mano [3] di tanta monarchia sfiorir videsi la grandezza, solo col rimetter l'arme in credito riacquistabile.

x. Non mi è ignoto essere ne' paesi ereditarii di Cesare gran nobiltà, alla quale per antica istituzione s'aspetta la difesa della patria; essere anche ordinata una tal quale provinciale milizia sotto il colonnello del paese; ma il genio, e la disposizione, l'esercizio, e la disciplina mancando, poco o nessuno stabile fondamento può farvisi sopra; oltre che moltissimi feudi di vassalli obbligati per lo addietro a guerreggiare personalmente sono da alcuni anni in quà, o per vendite, o per legati, o per caducità trapassati in possessione degli ecclesiastici, o del fisco, che in luogo di que' valorosi nobili, persone rustiche al presente sostituiscono. E quanto alla nobiltà, videsi l'anno 1647 Ferdinando III Imperatore muovere la sua persona augustissima al soccorso d'Egra [4] in Boemia col seguito di pochissimi gentiluomini. Quanto alla gente provinciale rac-

1 ..... Ni ha habido monarquia, que no haya durado todo lo que la estimacion de las armas en ella. AYTON. Disc. mil. M.

2 *Per negligentiam superiorum temporum robur infractum est, cum virtutis praemia occuparet ambitio, et per gratiam promoverentur milites, qui promoveri consueverint per laborem.* VEGET. lib. II. M.

3 Apenas babrà quion busque las riguesas en las fatigas y riesgos militares, siondo los demas medios de lograrlas mas faciloa y seguros. AYTON. l. c. M.

4 Città posta sul fiume Egra, da cui trasso il nome. È forta e popolosa, era allora assediata dagli Svezzesi capitanati dal Wrangel, e cadde in poter loro prima dell'arrivo del soccorso. TR. FR.

cozzata insieme alla rinfusa, chi non sa che ad ogni minimo accidente ella si sbanda? e che se all'uno o all'altro di loro venga per sorte abbruciata una casa, o spogliato un villaggio, tutta se ne fugge [1]? e che ella alla dissolutezza, ed a' ladronecci s'avvezza [2]? Onde viensi a ricadere nella milizia mercenaria, poco buona perchè tumultuariamente raccolta. E di ciò ebbesi pur troppo saggio nella gente levatasi dagli Stati nell'ultima guerra con molto denaro, e con poco frutto, eppure perpetuamente necessaria per essere perpetuo il pericolo imminente del Turco. Perchè dunque non risolversi a fare una disposizione per sempre di gente eletta, valorosa, veterana, provata?

## CAPO SECONDO.

### *Del Soldo, e delle Reclute.*

XI. Ma al mantenimento di un esercito perpetuo potriasi opporre:

1.° L'aggravio intollerabile del paese, o dell'erario. Al che si risponde:

1 *Fumus primo conspectus, deinde clamor trepidantium in vicis auditus, postremo seniores puerique refugientes tumultum in castris fecerunt. Itaque sine consilio, sine imperio pro se quisque currere ad sua tutanda, momentoque temporis castra relicta erant.* LIV. lib. XXXV. M.

2 *Opificum quoque vulgus, et sellularii minime militiae idoneum genus.* LIV. Hist. lib. VIII. M.

— Qu'il ne soit permis aux autres sujets de porter les armes, afin que les artisans et les laboureurs ne s'affriandent aux voleries, comme ils font, laissant la charrue et la boutique sans avoir aucune expérience des armes; et quand il faut marcher contre l'ennemi, ils quittant l'enseigne, et s'enfuient au premier choc, mettant toute l'armée en désarroy. BODIN. Républ. liv. V, M.

Non sono i regni dell'augustissima Casa d'Austria inferiori di bontà, di fecondità, e d'ampiezza ad altri, che simili pesi sopportano. Il nome d'esercito perpetuo, e non la cosa, è quello che inorridisce. Egli è un fantasma che solo nell'apparenza spaventa [1], poichè da tempo immemorabile sono stati sostenuti eserciti grandissimi in piedi, continuamente, e di fatto; e dove per riforme, o per licenziamento furono scemati, bisognò tratto tratto con maggiore spesa e con minor frutto riempirli di nuovo. Quali tempi furono mai tranquilli? ebbero i secoli passati le guerre col Turco sino all'anno 1606, nel quale si fece la tregua. Sottentrarono le turbolenze civili, e le macchine d'Enrico IV Re di Francia, che doveano scoppiare l'anno 1610. Sopravvennero, l'anno 1618, le guerre della Boemia e dell'Imperio che durarono sino all'anno 1648, e la pace non ebbe effetto prima del 1650. Indi a poco bisognò di nuovo armarsi, l'anno 1655, per lo stato di Milano; al che seguirono i torbidi della Polonia e della Danimarca dal 1657 fino al 1660; poi la guerra col Turco dal 1661 fino al 1664; poi l'invasione della Fiandra del 1667; finalmente le sollevazioni d'Ungheria nel 1670. Quali dunque sono gli anni della quiete [2]? Si licenziò parte dell'esercito cesareo, l'anno 1650, e si fecero nuove levate l'anno 1655; si licenziò nel 1662, e si reclutò nel

1 Non è il duol che tormenta;
Ma la tema del duol: tant'egli è fiero
Quanto a se stesso il forma uman pensiero.
F. TESTI. Ode al Card. Bentivoglio. M.

2 *Nulla magna civitas diu quiescere potest.* LIV. Hist. lib. XXX. M.

1663; si licenziò nel 1665, e si fecero nuove leve nel 1667; si licenziò nel 1668, e si reclutò nel 1670. Or quale risparmio è codesto? S'egli si calcola il danaro de' licenziamenti, e delle nuove levate, e delle reclute, e delle marcie, e de' transiti, troverassi sorpassar di molto quello che costeria un aggiustato perpetuo sostentamento delle truppe. L'inquietudine dell'animo di trovarsi sempre in istato d'esser sorpreso [1], e di perdersi ignominiosamente senza combattere, merita pure d'essere ricattata a prezzo d'un buon dato per mettere in calma il pensiero. Sarebbe egli sì gran cosa segregare in tutti i regni una volta per sempre ed in proprietà della milizia da ciascun villaggio una casa, un giardino, o una porzion di terreno pel mantenimento d'un certo numero di soldati, che esercitati, e disciplinati componessero un'armata perpetua, senza essere obbligato al riflesso, e al ripartimento di sempre nuovi quartieri? Ovvero sarebbe egli insopportabile aggravio, se ad ogni dieci case s'imponesse il sostentar un soldato [2], cui presente fornissero il vitto ed il vestito; assente, il denaro equivalente? Rimostrò Augusto al Senato che egli era necessario di stabilire un'entrata perpetua pel soldo della milizia, e ordinò che la vigesima delle successioni delle eredità, e de'legati fosse alle finanze militari

1 *Habendus metus, aut faciundus.* Sallust. In fragm. lib. 1. M.

2 Nel 1658 si contarono nell'Austria inferiore 56162 case. Se per ogni dieci case si calcola un soldato da sostenersi, monterà la somma a 5616 soldati. Nell'Austria superiore, la metà, 2808. Stiria, Carinzia, Carniola, come le due Austrie, 8424. Boemia, Silesia, Moravia, come le tre Austrie, 16848. Sommano 33696 soldati. M.

aggregata, le quali si possono anche sopra molte rendite casuali dello stato fondare, come sono ammende, o pene pecuniarie, confiscazioni, caducità di feudi, deficienza di famiglie, e simili straordinarii. Si potrebbe oltre ciò moderare le spese ordinarie, e posporre le superflue alle necessarie della guerra [1]. Ben deesi con mani pure ed innocenti dispensare le finanze, punire capitalmente il delitto del peculato, atterrire con aspri supplizii, e confiscazione de' beni i colpevoli, e distinguere l'erario militare dagli altri. Il guasto e le prede che può far l'inimico, cui non si è pronto a resistere, maggior danno reca di quello che possa importare cotale spesa [2]: allora da sezzo si piange sentendosi l'effetto del male, il quale avria potuto essere a tempo prevenuto, e come incendio nelle prime scintille, divertito nelle sue cause: sicchè di quel pianto si ridono i saggi [3].

2.° Potriasi opporre il pregiudizio che risulteria alla libertà, ed ai privilegii degli stati [4], i quali

1 *At sumptuum ratio est habenda: grove, tot centuriones, tot milites ex alienis laboribus vivere. Scilicet egregià curâ, timemus, ne non hostis, eum soeviet, plenas domos et opulentos inveniat! Repetamus memoria vastitates, peculatus, exitio, quibus civiles discordiae arserunt. Quot onnorum stipendia ..... paucorum mensium furor consumsit!* BARCL. Argen. lib. IV. M.

2 *Quod avoritia servare et porcere studet, hostis eripit.* Ex POLYB. M.

*Qei propter nimium quietis desiderium segnis est, tandem se suo quiete privat.* SUID. M.

3 *Corthoginiensibus quum primum collotio pecuniae diutino bello exhaustis difficilis videretur, moestitioque et fletus in curia esset, ridentem Annibalem ferunt conspectum. Cujus quum Asdrubal Haedus risum increparet in publico fletu, quum ipse locrymorum causso esset ...., tunc flesse, inquit, decuit, quum adempta nobis orma, incensoe naves, interdictum externis bellis. Illo enim vulnere concidimus.* LIV. lib. XXX. M.

4 C'est pourquoi nous voyons la distinction des citoyens en trois estats, à scavoir, l'ecclésiastic, la noblesse, et le peuple, qui est gardée presqu'en toute l'Europe. BODIN, de la Républ. liv. I. M.

non consentono se non d'anno in anno l'intrattenimento della soldatesca; al che si risponde:

Non si alterano punto i privilegii degli stati, conciossiachè concedono coi medesimi suffragii liberi una sol fiata quello stesso, e non più, che sogliono in più volte concedere. I privilegii si chiedono e si concedono in benefizio, e non a pregiudizio dei privilegiati [1]: ma il rimanersi di stabilire un esercito perpetuo è un privilegio dannoso, dunque da non desiderarsi, anzi da abolirsi, non altrimenti che cessando il fine della legge, cessa essa legge [2]. E mi si dica per grazia: vi è egli altro mezzo da mantener lo stato? Evvi alcuna parte dell'Europa più soggetta alla guerra di questa? più contigua immediate al Turco? Vi è egli memoria d'uomo che si ricordi di aver mai avuto pace attuale o non lubrica, o non sospetta?

3.° Che si hanno a temere le sedizioni de' soldati.

Molti sono i rimedii a questi inconvenienti. I politici ne prescrivono diverse regole [3], e le potenze circonvicine sempre armate ne danno vivi esempii.

1 *In aedificatianem, non in destructiaaem.* S. PAUL. Ep. II ad Carinth. c. XIII. M.

*Necessariae igitur curationes in his rebus versantur: in divinis, in bellicis, in veetigalibus, in sumptibus, in annona, etc.* ARISTOT. Palitic. lib. VI. M.

2 *Partes civitatis sunt qui arma tenent.* ARISTOT. Ex lib. VII. Palit. M.

— *Eos enim, qui societatem civilem coierunt, armis instructos esse necesse est, et adversus eos qui imperium respuunt, legibusque parere nolunt, et adversus externos injuriam facere eonantes.* ARISTOT. Palit. lib. VII. M.

*Facta subditis et exteris opiniane, quad nemo possit aggredi, pacemque turbare impune.* GASSENDI Philos. maral. M.

3 *Dimidiatae copiae semper regem camiteatur, ut miles sex mensibus dami, reliquum annum degat in castris. Ita enim nec disjunctis ad validam seditianem vires fare, nec langa et supervacua in penatibus mara abituros a militia.* BARCL. Argen. lib. IV. M.

In fine si dee eleggere di due mali il minore [1]; imperciocchè in nessuna cosa, neppure negli stessi elementi, non si trova tutto puro [2], netto, sincero: ma la prudenza consiste nel saper čonoscere le qualità degli inconvenienti, e prendere il manco tristo per buono.

XII. Le reclute si facciano dunque continuamente [3] o de' valletti de' soldati, o de' volontarii dell'Imperio [4], o d'altri paesi, o de' prigionieri dell'inimico [5], che sono Cristiani, come Albanesi, Bosnesi, Raziani [6] e simili; o de' comandati alle provincie conquistate [7], come fece la Svezia in Danimarca l'anno 1658, o di qualche accademia militare.

Qual neve al sole si dilegua continuamente l'armata [8]. Muore naturalmente e per violenza il soldato: l'inimico, i paesani, le malattie [9], la fame

1 Il faut appelar la péril au saecours do péril, et sortir d'un mal par un autre mal. BALZAC Aristip. 5.° dise. M.

2 *Apes ... ideo pungunt, quia ubicumque dulce est, ibi et acidum invenies.* PETR. Satyr. e. LVI. M.

3 *Marcus Cato, qui Uticae praeerat, delectus quotidie habere, atque in castra submittere non intermittit.* CÆS. Bell. Afr. o. XXVI. M.

4 *Amyntam in Macedoniam ad inquisitionem novorum militum misit (Alexander).* CURT. lib. IV. M.

5 Coma i tremila Greci che militarono agli stipandii ds' Parsiani. Vadasi il libro quarto di Q. CURZIO. M.

6 *Albanesi*, popoli greci abitanti dall' Albania; *Bosnesi*, abitanti della Bosnia, provincia posta a ponente delle Croazia, a mezzogiorno della Dalmazia, a levante della Servia, a a mezzanotte del fiumo Sara. *Raziuni*, sone propriamente Serviani settentrionali sparsi per tutta l'Ungheria. TR. FR.

7 *Ut diminutae copiac redintegrarentur, imperat certum numerum militum civitatibus.* CÆS. Bell. Gall. lib. VII. M.

8 *Necesse est, nisi singulis pene mensibus in decedentium locum juniorum turba succedat, quamvis copiosus exhauriatur exercitus.* VEGET. lib. II. M.

9 *Delectus habiti sunt supplendis Illyrici legionibus, ex quibus aetate aut valetudine fessi sacramento solvebantur.* TAC. Ann. lib. XVI. M.

*Nuncius victoriae ad Cannas Carthaginem venerat Mago ..... is res gestas in Italia a fratre exponit:* Cum sax imparatoribus eum, quorum quatuor eonsulas, duo dictator ae magistar oquitom fuerint, cum sex consularibus oxareitibus acie eonflixisse: occidisse sopra ducenta millia ho-

il caldo, il freddo, gli stenti ne fanno strazio; vien reso inabile dalle ferite, dalle infermità, dall'età; e si toglie al campo e si pone ne' presidii delle piazze delle provincie conquistate, onde gli eserciti quantunque vittoriosi hanno sempre di supplimento mestiere [1], come si sa per pratica [2], e degli eserciti d'Alessandro [3], d'Annibale, e di Cesare [4] similmente si legge. Dovriasi in ciascheduna provincia formare un'accademia militare ad imitazione dei Giannizzeri del serraglio, dove istruiti alla guerra venissero gli orfani, i bastardi, i mendicanti, e i poveri, che negli ospedali si sogliono alimentare; e la fondazione di cotali scuole saria forse di maggior merito allo zelo de' fondatori, e di maggior promozione alla cristiana religione, che quella non è di nuovi monasterii, o di ginnasii superflui.

Per mantenere sempre compite e ripiene le compagnie facciansi passar mostra ogni due o tre mesi, e con ogni maggior rigore castighinsi quei capitani, che con liste ingannevoli, e in frode dell'erario mettono a repentaglio la guerra tutta, mentre che

stium: supra quinquaginta millia cecidisse: ex quatuor consulibus duos occidisse ..... pro his tantisque victoriis, verum esse, grates Deis immortalibus agi haberique ..... *Summa fuit orationis*: Quo propius spem belli perficiendi sit, eo magis omni ope juvendum Annibalem esse ....; mittendum igitur supplementum esse, mittendem in stipendium pecuniam frumentumque tam benemeritis de nomine ponico militibus. LIV. Hist. lib. XXIII. M.

1 *Namque praeliis etiam secundis atterebantur copiae, devictarumque gentium militi minor quam domestico fides habebatur.* CURT. l. IV. M.

2 *In supplementum distributus miles.* CURT. lib. VI. M.

3 *Memnon ex Thracia in supplementum equitum sex millia, praeter eos ab Harpalo peditum septem millia adduxerat.* CURT. lib. IX. M.

*Supplementum novorum militum e Cilicia occurrit.* Q. CURT. lib. V. M.

*Antipatrum cum supplemento tironum in Crateri locum vocavit.* l. X. M.

4 *Ad supplenda exercitus damna certavere Galliae, Hispaniae, Italia.* TAC. Ann. lib. I. M.

il generale sopra la gente che egli pensa d'avere, e non ha, piglia false misure, e fa disposizioni fallaci. Soleva Gustavo Adolfo re di Svezia concedere passavolanti, o piazze morte a' capitani in tal guisa che ad ogni dieci uomini che passavano mostra, uno di soprappiù, cioè undici ne venivano pagati, con obbligar però il capitano di tener sempre restaurata ed intiera a sue spese la compagnia. Nell'esercito imperiale si dava in guerra a' capitani, o a' colonnelli il trattenimento delle compagnie intiere ne' quartieri, a condizione che tali ancora, cioè compite, le presentassero in campagna. Questo medesimo stile si praticò pure in Francia.

Quanto alle rimonte, si danno in Ispagna ai soldati i cavalli marcati col taglio d'un orecchio, e per riconoscerli, e giustificarne la morte dee il soldato presentare l'orecchio, la pelle del capo, e la certificazione del suo capitano all'ufficio del commissario.

Nel servizio cesareo si sono parimente distribuiti talvolta cavalli di rimonte a' soldati; ma siccome l'ufficiale in tal caso non ci ha esatta inspezione quasi di cosa non sua, così grande spesa corre al Principe per l'inganno de' soldati che vendono i cavalli, o lascianli per poca cura, o per essere a piedi e non far servigio, a bello studio perire. Onde si è provato essere di più servigio, e di maggior utile dare una certa somma di danaro a' colonnelli, e obbligarli a far essi le rimonte. Conciossiachè a miglior prezzo possono essi trovar i cavalli, che i commessarii, e trovatili, più s'ingegnano a farne tener buon conto, che se essi interesse alcuno non ci avessero.

# CAPO TERZO.

## *Delle armi.*

XIII. Il Turco ha per armi da difesa giachi di maglia, giubbe imbottite, manopole, o guanti di ferro sino al gomito, cuffie di ferro o celatine, scudi o targhe. Non ha il Turco corazze, petti o guardareni nè a piedi, nè a cavallo: sì che mancando egli d'arme gravi è agilissimo sì per la velocità de' cavalli, sì per la leggerezza degli arnesi, delle selle, e de' ferri stessi, che hanno sotto i piedi, sottili e piani, onde egli è prontissimo a trascorrere innanzi e indietro, a girare a' fianchi, come anche alle spalle, a pizzicare, investire, e ritirarsi, a tirar l'inimico negli agguati. Ma egli non può già fermo e senza aprirsi sostener l'urto d'uno squadrone proporzionato, ben serrato insieme, e gravemente armato. La maniera de' Tartari, Valachi, e Moldavi nel combattere è tutta al vivo dipinta da Livio [1] ne' Numidi, da Cesare ne' soldati d'Ambiorige [2], e da Tacito in Tiridate [3]. Non portano questi armc alcuna di

1 *Numidarum ..... nihil primo odspectu contemtius. Equi hominesque paulluli et greciles: discinctus et inermis eques, praetcrquamquod jocula secum portat. Equi sine frenis, deformis ipse cursus rigidn cervice et extento copite currentium.* LIV. Hist. lib. XXXV. M.

2 *Ambiorix pronunciari jubet, ut procul tela conjiciant, nec propius accedant, et quam in portem Romani impetum fecerint, cedunt, rursus se ad signo recipientes insequantur. Quo praecepto ab iis diligentissime observato..... quum (Romani) in eum locum unde eront egressi reverti ceperont, et ob iis qui cesserant, et nb iis qui proximi steteront, circumveniebontur.* CÆS. Bell. Gall. lib. V. M.

3 *Tiridotes Armeniom depopulnri, et si copiae contra ducerentur eludère, huc quoque et illuc volitons, plura foma quom pugna exterrere.* TAC. Ann. lib. XIII. M.

*Tacfarinos ....: bellum in Africa renovat, vagis primum populationi-*

difesa, hanno selle senza ritegni o arcioni, la sciabla e l'arco, o qualche palla di fuoco in cima alla freccia; combattono fuggendo, e sempre corrono; conducono due o tre cavalli a mano per salir sopra un fresco quando il primo è stanco.

xiv. Il Turco ha per arme d'offesa: d'*appresso*, lancie con banderuole, sciable, scimitarre o stocchi lunghi [1], mazze di ferro, martelli d'arme o *pasegan*, accette alla cintola; *da lunge*, saette o frecce, giavelline [2], archibugi a ruota, moschetti, o qualche pistòla. Al Turco manca la picca, che è la regina delle armi a piedi, e senza di cui non può una fanteria da uno squadrone di cavalli, o da un battaglione di picche investita sostenersi intiera, e resistere [3]. I moschetti del Turco sono più lunghi di canna che i nostri, e più piccoli di calibro; non hanno bandoliere o patrone, onde più tempo mettono a ricaricarli; la tempra del ferro è ottima, e perciò caricano polvere uguale al peso della palla, e tirano assai più lunge, e fanno passata maggiore de' nostri; non portano forchette onde il tiro è meno giusto; la lor miccia è di bombace ritorto.

xv. Sieno all'incontro le armi della nostra fante-

*bus et ob pernicitatem inultis: dein vicos exscindere, trahere graves praedas.* Tac. Ann. lib. III. M.

1 Cogli stocchi lunghi feriscono i Turchi di stoccata, ossia di punta. M.

2 La giavelline è una certa sorte d'arme in asta, che si scaglia. M. Dirai più correttamente *chiaverina*; arme in asta che talvolta si scaglia come la *javeline* degli antichi Francesi.

3 Molto importa la differenza delle armi: Avevano i Germani e forze e valore quanto i Romani, ma *genere pugnae, et armorum superabantur.* Tac. Ann. lib. II.

*Romanus miles facili lorica, et missili pilo, aut lanceis assultans, ubi res posceret, levi gladio inermem Sarmatam cominus fodiebat.* Tac. Hist. lib. I. M.

ria un terzo di picche, non secche [1], ma armate con petto, morione, e mezzi bracciali [2]; due terzi moschetti con forchette, e buon numero di targhe o di scudi da armarsene la prima filiera de' battaglioni, o da condursi, siccome ancora le armi difensive, col treno dell' artiglieria per distribuirle a' bisogni.

XVI. Sieno le armi della cavalleria, per la *difesa*: corazze [3], ma che elle ricoprano, non impediscano, nè rendano inutile il soldato, e cotali sono petto, schiena, caschetto a lunghe code e orecchione, con ferro dinanzi che il naso difenda, manopole o guanti di ferro fino al gomito, le cui dita ferrate non siano; e queste armature richieggonsi perchè l' investire unito e serrato è quello che rompe; ma il cader alcuno dalla prima fila fa perdere la forza dell' urto, intanto che i cavalli addietro adombrano, e si scompone la truppa; per l'*offesa*: spade lunghe con forti croci, o elsi, non pieghevoli, pistòle, e qualche moschettone. Tutto il vantaggio consiste in formare

1 Vedasi nel Dizionario militare le distinzione tra la picca *secca*, e la picca *armata*.

2 *Non de pugna, sed de fuga cogitant qui in acie nudi exponuntur ad vulnera ..... sed gravis pediti lorica videtur, et galea fortasse ..... ceterum quotidianus usus non laborat.* VEGET. lib. II. M.

*His, more gentico, continuum ferri tegimen; crupellarios vocant, inferendis ictibus inhabiles, accipiendis impenetrabiles.* TAC. Hist. lib. I. M.

*Necesse est ut dimicandi acriorem sumat audaciam, qui munito capite vel pectore non timet vulnus.* VEGET. lib. I. M.

3 Un petto a botte stima le saette de' Parti come conocchie di fanciulle. CIAMPOLI. Prose. M.

*Tria circiter millia tartarorum et turcarum equitum, sublato ingenti clamore, ex sylvis in Tillianos irruperunt. Pugnatum est ..... fortissime et diutissime, tartaris magnam vim sagittarum in eos assidue jacientibus: sed quod thoracibus et galeis armatos sagittae haud facile permeabant, ipsi vero longioribus sclopetis peritissime rem gererent ..... omnis ea hostium manus in effusam fugam conjecta est.* ISTHUANF. Hist. l. XXXII. M.

un corpo solido, sì fermo, e impenetrabile [1], che ovunque egli stia o vada, a guisa di bastione mobile arresti il nemico, e da per se si difenda; ma tal fermezza e impenetrabilità non si può se non dalla picca a piedi, e dalla corazza a cavallo ottenere. La cavalleria leggiera serve a scorrere, e fare scorte, pigliar lingua, guastare il paese nemico, tenere il di lui esercito infestato, e sempre in sull'armi, e dargli la carica rotto che egli sia. Dee aver per offesa la scimitarra, o la spada, e la carabina. Non dee ella essere in troppo gran numero, sì perchè nell'agilità, e leggerezza a lei in ogni modo prevalgono vantaggiosamente i Turchi, sì perchè ella col suo moto, e caracollo, non potendo star salda quando è vigorosamente investita, cagionerebbe confusione in una battaglia; come evidentemente si esperimentò in quella di Lützen, onde il Walstein, generale in quel tempo dell'Imperatore, a bandirla affatto dall'esercito si risolse, nè mai più dappoi si servì d'altra cavalleria leggiera, che di qualche reggimento di Croati [2], o d'Ungheri, i quali ebbero l'istesso ordine che i soldati d'Ambiorige testè allegato, cioè dove l'inimico fuggisse dargli la caccia, e dove egli si rivoltasse fuggirsi.

È la lancia la regina delle armi a cavallo, ma ella dee essere armata ed istrutta come il Basta, ed il Melzo la richieggono; cioè che i lancieri siano uo-

1 *Cataphractarum tegimen, ut adversus ictus impenetrabile, ita impetu hostium provolutis inhabile ad resurgendum.* Tac. Hist. lib. I. M.

2 Milizia conosciuta in Francia col nome di *Cravates*. I Croati abitano la Croazia, paese posto tra il golfo di Carnero, e la Sava. Si divide in Morlacchia, e Corbavia, ed è governato da un Bano. Tr. Fr.

mini vigorosi, armati da capo a piedi, abbiano ottimi cavalli, e terreno piano, sodo, non impedito. A questo modo ripartiti in piccoli squadroncelli vanno di carriera ad investire, fanno apertura e strada, dove i corazzieri che di trotto seguono le lancie, entrano a fare strage. Se la lancia non ha queste qualità, e che l'uomo, il cavallo, o il terreno non corrispondano, e interrompano quell'impeto della corsa col quale ella dee ferire, o che ella non sia immediate secondata dalla corazza, ella è inutile; atteso che l'inimico si apre allor che la vede venire, dà luogo all'impeto, e poi cinge i lancieri, e li taglia, siccome fece Carlo Gustavo re di Svezia nelle ultime guerre contro i Polacchi. Per la grande spesa dunque, e per lo rado uso della lancia, la quale solamente in un giorno di battaglia s'adopera, ella è stata tralasciata da' nostri eserciti. Se ne servono i Polacchi; e perchè elle in piccole truppe di venticinque in trenta cavalli l'una combattono, chi ne avesse da mille, armate come si è detto, potria formare da trenta in quaranta squadroncelli, che bene e con risoluzione guidati, e dalle corazze secondati, gran colpo e grande impressione potriano fare.

XVII. L'esercito del Turco si distingue in fanteria, e in cavalleria. Compongono la cavalleria, 1.° gli *spahi* [1], che sono di due sorta, cioè *timari-spahi*, che vivono di *timari*, e *baluk-spahi* (altri-

[1] *Vocantur* Spahi *servi magni principis.* LONICER. Hist. Turc. lib. I. M. *Spahoglani et janiceri, quonomine equites peditesque praetoriani censentur.* ISTHUANF. lib. XI. M.

menti *spahoglani* [1]) pretoriani, che escono dal serraglio, e dalla Porta vengono stipendiati: 2.° i *bechli*, o cavalleria di presidii, come in Ungheria gli usseri; 3.° i volontarii; 4.° gli *alcangi* [2] comandati dalle provincie; 5.° gli *agalar* guardie de' bassà. Formano la fanteria, 1.° i *giannizzeri* [3] divisi in tante orde o camere o compagnie di trecento o quattrocento in mille uomini l'una; 2.° gli *asapi* [4], fanteria de' presidii, come in Ungheria gli aiduchi; 3.° gli Albanesi e i Bosnesi, guardie per lo più de' bassà; 4.° i comandati e i volontarii, qual da generosità, qual da alcun privilegio concessogli, e quale da speranza di prede allettato; 5.° sonovi alcuni che militano a piedi e a cavallo come i nostri dragoni, e servono per ordinario ai bassà.

XVIII. L'armata cristiana si divide parimente in fanteria e cavalleria. A diversi usi e servigii dell'esercito richiedesi varietà d'uomini e d'armi. Si ha da ferir l'inimico da lungi e da presso, da sostenerlo,

1 *Praecipui sunt palatii custodes, et regis satellites, quos* Spahioglanos *uuncupant; quasi dicas nobiles pueros, vel filios. Spahi enim turcarum lingua nobilem, oglan vero puerum, aut filium significat.* LONICER. Hist. Turc. lib. I. M.

2 *Infimi ordinis sunt equites Alcontzi, crudelissimi vastatores, qui absque ullo salario militantes, igne ferroque cuncta vastant.* LONICER. Hist. Turc. lib. I. M.

3 *Firmissimum imperatoris turcici eunt praesidium duodecim millia janizarorum, qui omues pedites et Christianorum filii in re militari sunt exercitatissimi, partim in aula turcia, partim in Natolia educati. Sunt praeter hos et alia janizarorum decem millia ..... hinc inde per munitiones et propugnacula hostium regnis opposita, et rursus sex millia per arces imperatoris distributa; decem deinde juvenum millia omnis generis bellorum exercitiis in diversis locis assidue ad militiam formautur, ex quibus, si qui ex superiorum ordinum classibus deficiant, novi subinde in illorum contubernia adsciscantur.* LONICER. HIST. Turc. lib. I. M.

4 *Asappi peditum sunt vilissimi, sagittandi in primis periti ..... in urbium oppugnatiane primi ipsi periculo objiciuntur, nec strages ipsorum magni aestimatur.* LONICER. Hist. Turc. lib. I. M.

da romperlo, da perseguitarlo rotto che egli è; si hanno da espugnare e da difendere luoghi forti, valicar fiumi, passar selve e monti, fare sorprese, scorrerie, prede, e altre simili cose.

La fanteria è la base stabile [1], e il piedestallo dell'esercito per dar battaglie, e per espugnar fortezze. I Romani e gli Svizzeri hanno fatto con essa cose mirabili. I dragoni sono pure fanteria, che per gir più veloce cavalca; onde ella dee comporre il maggior nervo e numero dell'armata.

La cavalleria con arme gravi sia la metà in circa de' fanti [2], e la leggiera sia un quarto o meno di quella. In questa valsero molto i Sarmati e i Parti [3]. In tal proporzione la cavalleria, che tra l'infanteria dee mescolarsi, non è soverchia, nè può pertanto esser meno per rispetto della cavalleria ostile numerosissima, e della qualità del regno d'Ungheria, che in molti luoghi ha campagne assai vaste, e del servigio da prestarsi, che è di far cavalcate, scorrerie, sorprese, convogli, perseguitar l'inimico [4], pigliar lingua, portar avvisi, difendere il paese dal guasto, e cose simili. Le corazze sono da riputarsi non meno de' fanti in un fatto d'armi, e sono come torri inespugnabili, che si mantengono unite e salde massimamente contro la cavalleria turchesca armata alla leggiera. La cavalleria leggiera dee essere molto

1 *In universum aestimant plus penes peditum roboris.* TAC. de mor. Germ. c. VI. *Omnè robur in pedite.* Ibid. c. XXX. M.

2 *Absque equitatu peditatus, quamvis firmus in praeliis, tamquam nudus censetur.* Ex THUCYD. M.

3 *Vim equitum, qua sola valent, offerebant.* TAC. Hist. lib. III. *Illis sola in equite vis.* TAC. Ann. lib. VI. M.

4 *In praeliis ac victoriis absque firma equitatu nullum hosti, etiam fugienti, magnum incommodum inferri potest.* Ex THUCYD. M.

meno che la gravemente armata per non cagionar confusione nella zuffa, e potersi stare da quella ricoperta senza disertare il campo; altrimenti toltane la proporzione non ben possono insieme unirsi, perchè i cavalli leggieri vogliono correre [1], e i gravi far le imprese a piè di piombo; i leggieri non possono star saldi nella battaglia, nè dentro a'trinceramenti rinchiusi; i gravi non possono ricoprirli combattendosi, nè starsi senza trincee alloggiando: la quale diversità ha cagionato, che qualunque volta sono state unite insieme queste milizie di natura diverse senza una tal qual precisa ragionevole proporzione, tante sono nate risse, sconcerti, e dissensioni fra'loro capi, che nè mai sono convenuti in un parere nelle spedizioni, nè potuto operar cosa che vaglia.

## CAPO QUARTO.

### *Del Capitano.*

XIX. Il valor dell'esercito colla virtù del capitano misurasi [2]; ed il Turco ha capi e soldati sperimentati, valorosi, ed esercitati. Quindi nasce la loro esperienza; sono da fanciulli istrutti alle armi, passano per grado alle cariche, corrono varie provincie, comecchè l'imperio loro è vastissimo, e trovausi in guerre continue. Haunovi però di presente

1 *Equestrium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere.* TAC. De mor. Germ. c. XXX. M.

2 *Tanti esse exercitum, quanti imperatorem.* FLORUS lib. II. M.

tra essi ancora degli abusi e delle corruzioni, poichè alcuni vengono di primo balzo dagli ufficii della Porta al comando degli eserciti innalzati, siccome appunto questo supremo Visir figlio del defunto, allevato negli studii per essere Muftì, e senza esempio al padre nel visiriato succedette. Il quale abuso è nato, e quinci piglia radice, che il Sultano nei lussi marcito, e delle maomettane leggi poco curante, non esce più in persona alle conquiste. Il valore de' Turchi nasce prima dalla complessione robusta, non corrotta dalle crapole, piena di sangue puro e spiritoso; poi dalla perizia del maneggio delle armi e degli esercizii militari, ne' quali arditamente confidano [1]; dalle vittorie passate; da quei due gran poli dell' orbe politico *premio* e *pena*, l'uno amplissimo, l'altra severissima presso loro; dalla religione persuadente loro conseguirsi l'eterna beatitudine nel morir combattendo, e l'ora fatale [2], e il genere della morte, che ciascuno in sua fronte porta scritto, essere inevitabili. La virtù esecutiva nasce dal comando, che hanno dispotico, indiviso. Egli è legittimamente dispotico, atteso che il supremo dominio, e per conseguente il delegato, come acquistato per lo *jus* delle armi, e quindi radicato nelle leggi fondamentali del regno, vuole che un solo sia principe e tutti gli altri siano schiavi [3],

1 *Nemo facere metuit quod se bene didicisse confidit.* VEGET. lib. I. M.

2 *Si mori fatum sit, frustra declinari; sin contra, stulte metui.* BUSBEQ. Ep. IV. M.

3 Ci rimane in alcun luogo della cristianità qualche vestigio di questo dominio di proprietà e d'utile sopra quei sudditi, che io chiamo *Leibeigne*. M.

Per l'onore e pel bene dell'umanità questi vestigii, che ancor rimanevano ai tempi del MONTECUCCOLI, sono quasi affatto scomparsi dalla faccia d'una gran parte d'Europa.

i quali in tale servaggio e cieca obbedienza la beatitudine dell'anima anche dopo morte ripongono. Sono perciò le commissioni libere, assolute [1] e con piena autorità al capitano generale in due parole date, di promuovere il servigio del principe, all'uso della repubblica romana [2], cui piacque negli accidenti straordinarii con piena podestà creare in vece del console il dittatore. Indiviso è il comando del Turco, non avendo il capo nè pari nel carico, nè ausiliarii, nè collegati a canto per consultarli nelle imprese, e per conciliarli nelle dissensioni; ma al di lui cenno, e l'esercito, e 'l paese, tutti ciecamente obbediscono [3]. L'unica sua mano dispensa i premii e le pene [4], onde si viene a toglier via quelle cause, che di lor natura involgono consulte, conferenze, obbiezioni, dispute, dissensioni, ed

1 *Vezirius cum omnimoda potestate semper emittitur. Et quio ex distantibus terrorum spotiis consilia post res afferuntur, nihil allud ei proescribitur, quam ut videot ne imperium aliquid detrimenti potiatur.* Turc. Imp. status.

*Summos belli duces summo praeditos imperio esse oportet, ut facilius bella geront, alios sibi obsequentes reddant, sintque omnia eorum consilia magis orcana.* Ex Thucyd. M.

2 *Videant consules ne quid respublica detrimenti capiat.* Formola colla quale ne' grandi pericoli il Senato dava una illimitata potestà ai consoli.

» La repubblica viniziana ..... ha » riservato autorità a pochi cittadini, » che ne' bisogni urgenti, senza maggior consulta, tutti d'accordo pos» sano deliberare . ... perchè gli or» dini consueti hanno il moto tardo, » avendo bisogno del consenso di più » voleri, i quali non facilmente con» cordano per le varie nature, eserci» zii e fini, onde nel raccozzarsi in» sieme va tempo, e le cose talvolta » non aspettano tempo ». Machiav. Discors. lib. I. M.

3 *Quod saluberrimum in administrotione magnarum rerum est, summa imperii penes* unum *erat.* Liv. lib. III. M.

4 *Ducibus ..... inest auctóritas, militibusque ..... ob immensa proemia vel ingentes poenas obsequium.* Turc. Imp. status. M.

Il gran cancelliere (Reis Effendi), e il Bassà suo genero furono amendue fatti strangolare dal Visir sotto Nebausel, l'anno 1666 per leggier sospetto di contraddiziona. M.

emulazioni [1], e quindi poi divulgazioni de' segreti, irresoluzioni, discrepanze, remore, freddezze, e sconcerti nell'eseguire.

XX. Il generale da contrapporsi al Turco sia di qualità degne dell'ufficio fregiato, naturali ed acquistate [2] come si disse. Illustre e grande è il carico di chi comanda un'armata, dalla cui salute o perdita i re, i regni, e le corone dipendono; onde per adempirne l'ufficio richieggonsi in esso, 1.° sanità vigorosa, abile a soffrire le fatiche [3], e lo stemperato clima dell'Ungheria caldissimo di giorno, e di notte freddissimo, le acque cattive, l'accampar sotto le tende, e la continua inquietudine, onde imitando egli Corbulone [4] possa col suo esempio animar ne' patimenti i soldati, visitar le guardie e le fortificazioni [5], riconoscere i siti, camminare a piedi [6] o attorno all'esercito per ajutarlo, o innanzi a lui per condurlo, aver sempre vivaci, preste, e presenti le facoltà della mente [7], che dal tempera-

1 *Pernicioso omnino est duorum ducum in eadem exercitu inter se contentia.* M.

Sentenza dedatta dal quinto libro delle storie d' Erodato (*Tersicore*, n.° 32, 33 e 34), ove si narrana le discordie tra Aristagora e Megabate, questi persiano, milesio l'altro, ed ambi capitani dell'esercito di Persia.

*Imperantium multitudo et turba, et domi nocet et faris.* Ex THUCYD. M.

2 *Tria apus esse ad eruditionem ajebat (Aristoteles): natura, doctrina, exercitatlane.* DIOG. LAERT. in vita Aristat. M.

3 *Deligendum pra cansule gnarum militiae, corpare validum et bello suffecturum.* TAC. Ann. l. III. M.

4 *Ad haec penuria aquoe, fervida aestas, longinqua itinera sala ducis patientia mitigabantur, eodem plura quam gregario milite, tolerante.* TAC. Ann. lib. XIV. M.

5 *Opera interim ipse (Caesar) quotidie circumire.* Bell. Afric. M.

6 *Rex agmeu circumibat pedes, jacentes quosdam erigens, et alios, quum aegre sequerentur, adminiculo corporis sui excipiens.* CURT. l. VII. M.

..... *Primus sumpsisse laborem,*
*Primus iter carpsisse pedes .....*
(*Auuibal*). SIL. ITAL. Punicor. lib. I. M.

7 *Vespasionus, acer militiee, anteire agmen, locum castris capere, noctu diuque consilio; ac si res po-*

mento degli organi corporei in parte dipendono; conciossiachè le cose della guerra sono ore, punti, e momenti preziosissimi, irreparabili; 2.° presenza maestosa, cui grande riflessione nel conferir gli ufficii faceano gli Etiopi [1]; perciocchè nello specchio della fronte e degli occhi vedesi l'imagine dell'ingegno scolpita; 3.° scienza militare [2], qualità principale, pratica, non infusa, chè non nascono i capitani, ma fannosi, non sui libri, ma sul campo, non lussureggiando, ma fra' disagi sotto le armi, e sulla neve sudando e gelando. Nè Druso [3] in camera alle ombre amene, ma ai fervidi raggi del sole imparò la milizia, arte propria de' regi e de' grandi [4], la quale nè ad un tratto, nè per una o due campagne si apprende. E come tanta diversità di accidenti, tanti casi, tante parti che la costituiscono possono mai in breve spazio di tempo presentarsi sotto gli occhi in esempio e nella mente idearsi? Come si può intendere un tutto di cui si ignorano le parti? Come giudicare dell'abilità degli artisti e de' subordinati? Come supplire ai loro difetti, mentre che ei fossero absenti, o errassero nell' operare?

*sceret, manu hostibus obuiti. Cibo fortuito, veste habituque vix a gregario milite discrepans.* TAC. Hist. lib. II. M.

1 *Pulchritudinem opud Æthiopos in dandis magistratibus spectari. Nam augustissimam speciem credebaut haustam e coelo.* ARISTOT. Politic. lib. IV. Ex PASCH. Legat. c. XVI. M.

2 *In bellica praefectura major ratio habenda peritiae quam virtutis aut morum.* ARISTOT. Polit. l. V. M

3 *Drusus in Illyricum missus est, ut suesceret militiae, studiaque exercitus pararet; simul juvenem urbano luxu lascivientem melius in castris haberi Tiberius...reebatur.* TAC. Ann. lib. II. M.

4 L'arte della guerra è di tanta virtù, che non solamente mantiene quelli che sono nati principi, ma molte volte fa gli uomini di privata fortuna salire a quel grado. MACHIAV. Princ. c. XIV. M.

Non si contentò Trajano d'una veduta di passaggio data agli eserciti [1], ma volle esser prima che maestro, discepolo; eppure trovansi ingegni si temerarii, che per saper maneggiare un cavallo, porre in resta una lancia da torneare, o per aver letto di Vegezio i precetti, o di Livio le istorie, tengonsi gran capitani [2]! Ed è cosa mirabile, che nelle arti di poco rilievo nessuno, senza dar prima di se pruova negli esami e nell' opera, vien passato maestro; e nella milizia, che tanto importa, ammettonsi talvolta ufficiali, della cui attitudine non si ha verun saggio [3]; 4.° la virtù morale, che ad ogni uomo, ma al capitano particolarmente s'aspetta [4], ella non è altro che la prudenza medesima [5]; sono due nomi ed una cosa; ella riguarda il convenevole, la mediocrità, e l' opportuno in qualunque atto, e a qualunque buon fine [6]; se ella dalle cose fattesi nei

1 *Neque enim prospexisse castra, brevemque militiam quasi transisse contentus, ita egisti tribunum, ut esse statim dux posses, nihilque discendum haberes tempore docendi.* PLIN. Paneg. ad Trajanum, c. XV. M.

2 *Rari duces: numerus vix est totidem quot Thebarum portae, quot divitis ostia Nili.* CASAUB. M.

3 *Quis, qui modo sit suae mentis, probet judicem, medicum, architectum sorte electum, non experimento probatum!* PASCHAL. Legatus, c. I.

*Tantae molis est eum eligere, cujus virtuti et felicitati creditur negotium universorum.* Ibid. M.

*Corbulo tot per annos militum atque hostium gnarus, gerendae rei praeficitur, ne cujus alterius inscitia rursum peccaretur, quia Poeti piguerat.* TAC. Ann. lib. XIV. M.

4 *Proprium imperatoris munus est, subjectos suos prudentia, fortitudine, justitia, temperantia anteire.* LEO. Tact. c. I. M.

5 *Ducem et principem non coenae sumptu, aut voluptatis fruitione, sed maxime prudentia et labore in exercitu caeteros praecedere oportet.* XENOPH. Cyrop. VII. M.

6 *Necesse est prudentiam habitum esse cum ratione vera conjunctum, ad agendum idoneum, in bonis humanis occupatum.* ARISTOT. De mor. lib. VI. M.

*Boni exercitus imperatoris munus non in sola acie instruenda positum est, aut locis ad victoriam opportunis capiendis, verum etiam in tuendo exercitu ab inopia, morbis, seditione, ignavia.* Ex XENOPH. M.

tempi addietro si regola in quelle dell'avvenire chiamasi previdenza; se ella dà a ciascuno il suo, giustizia; se ella modera la passione concupiscibile, temperanza [1], e se l'irascibile, fortezza si appella; 5.° la fortezza è qualità propria, ed inseparabile dal soldato, e tanto più dal capo; dee egli più che con le parole cogli atti insegnarla. Piange l'oratore per commovere gli uditori alle lagrime; e coll'esempio della propria bravura trasfonde il capo nel cuor de' soldati l'ardimento [2]. Animar gli atterriti, rinforzare i pochi, ristaurar la zuffa languente, reintegrare i rotti, ricondurre alla carica le truppe respinte, rimettere la battaglia, perdersi negli estremi per salvar la cosa pubblica sono degni impieghi del capo: ma soprattutto il non turbarsi, l'essere presente, non confondersi ne' comandamenti, osservar tutto, non alterarsi punto, dare gli ordini con quella tranquillità di spirito come s' egli fosse nella più alta quiete, questo è del valore di lui il vero e proprio paragone; imperciocchè il cuore alterato dagli affetti tramanda al cerebro spiriti che il turbano, e lo confondono; quindi avviene la moderazione e la chiarezza della mente essere segno infallibile della intrepidezza del cuore, il quale fu perciò dagli antichi domicilio e seggio della sapienza stimato [3].

1 *Uti famae, fidei, postremo omnibus suis rebus commodum regis anteferret.* SALLUST. Jugurt. c. XIX. M.

*Quid est enim negotii, continere eos quibus praesis, si te ipse contineas!* CIC. Ep. I. ad Q. Frat. M.

2 *Facta mea, non dicta, vos, milites, sequi volo; nec disciplinam modo, sed exemplum etiam a me petere .....*

*Qui et ipse tela tractare, procedere ante signa, versari media in mole pugnae sciat.* LIV. lib. VII. M.

3 *Cor sapientiae fons.* M.

Ma non che nella parte assaliente, anzi in quella che sostiene dee la fortezza del generale risplendere. A quanti e quali censure, calunnie [1], e giudizii degli imperiti, del volgo, degli invidi, e degli emoli non è egli sottoposto [2]? Mutano i nomi alle cose, e chiamano il generoso, temerario; il cauto, irresoluto; il prudente, prolungatore della guerra; il vincitore, orgoglioso [3]. Ognuno vuol far e del guerriero [4], e del giudice [5], e s'imagina nulla di ciò esser retto, che alla norma del suo obliquo cervello non corrisponde [6]. Doma P. Scipione l'Affrica, batte quattro eserciti, fa tributario a Roma il re Antioco, termina gloriosamente la maggiore [7] e la più perigliosa guerra che avessero unqua i Romani, entra trionfante in Roma, e che in fine [8]? Viene calun-

1 *Fabius pictor dixit artes tunc solum esse beatas, quando illas artifices judicant. Haec est miseria nostri aevi: judicant studiosos otiosi, laboribus exercitatos tirones, modestos homines Sardanapali.* CARAMUEL. Theol. regul. T. I, epist. ad Dianam. M.

*In hac tam insana hominum ambitione, tot calumniatoribus in deterius recta torquentibus, parum tuto simplicitas est.* SENEC. De tranquill. anim. c. III. M.

2 *Non tam bene cum rebus humanis agitur, ut meliora pluribus placeant; argumentum pessimi turba est. Quaeramus ..... non quid vulgo, veritatis pessimo interpreti, probatum sit.* SENEC. De vit. beat. c. II. M.

3 *Quam sunt omnia in hoc mundo praepostera! Veritas censetur blasphemia, justitia morti adjudicatur.* TIRINUS, Ann. in Matt. c. XXVI. M.

4 *De soldado y de loco*
Todos tenemos un poco.
Prov. Sp. M.

5 *Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quae loquuntur, neque de quibus adfirmant.* PAUL. I ad Timot. c. I. M.

6 *Vel quia nil rectum, nisi quod placuit sibi, ducunt.* HOR. Ep. l. II, M.

*Virtutum medium cognoscere non cujuslibet, sed sapientis est.* ARISTOT. Ex lib. III Eudem. M.

*Quamobrem quae exquisita sunt, supervacanea et pejora appareat.* ARISTOT. Rhetor. lib. III. M.

7 *Punici belli perpetrati, quo nullum neque majus neque periculosius Romani gessere, unus praecipuam gloriam tulit (Africanus).* LIV. lib. XXXVIII. M.

8 *Parum fuisse, non laudari pro rostris P. Africanum post mortem, nisi etiam accusaretur. Et Carthaginienses exsilio Annibalis contentos esse; populum romanum ne morte quidem P. Scipionis exsatiari, nisi et ipsius fama sepulti laceretur.* LIV. lib. XXXVIII. — *Major gloria in Sci-*

niato, processato, perseguitato eziandio nel sepolcro. Quì dee il generale essere costante scoglio contro al flutto delle maldicenze, star fermo contro le satire [1], far bene e udir male, ridersi di que' delirii, disprezzare que' demonii, e soddisfarsi dell' approvazione de' buoni [2]. Fabio Massimo non si curò, nè si alterò per la varietà del popolo; nè Cesare [3] per l' opinione de' nemici; nè il Gran Capitano [4] per la mormorazione de' proprii soldati, nè gli apostoli per le persecuzioni degli iniqui [5]. Giove si ride delle inezie de' poeti, che ora colle ali, or colle corna, or cogli artigli, ora adultero, or parricida lo dipingono. Si sa, che i raggi d'una fortuna illustre tirano contro di se i vapori della mormorazione [6]. Non dee il generale farne conto, ma bensì dee il principe essergli scudo di protezione. Egli che è solo giudice competente non comporterà che altri s' arroghi l' autorità di dar sentenza [7]. Egli dee questa

*pione; et qeo major, eo propior invidiam.* LIV. lib. XXXV. M.

1 *Immotus adversus eos sarmones.* TAC. Ann. lib. I. M.

*In memoria oeterna erit justes; ab auditione mala nan timebit.* Pa. III. M.

Ercole faceva sì poco conto delle maldicenze, che ordinò un sagrificio nel quale nan si adarava che con ingiurie; Alessandro se ne beffava; Augusto le ricompensava; Tiberio la dissimulava; tre buoni imperadori na lasciarono una legge divina: *Si id ex levitate processerit, cantemnendum est; si ex insania, miseratione dignissimum; si ab injuria, remittendum.* Leg. un., cod. *Si qeis imp. maled.* M.

2 *Id in levi habendem, dum probent te probi.* LIPS. Polit. l. IV. M.

3 *Patientem se, timidemque hostium apinioni praebebat.* CÆS. Ball. Afr. e. XXXI. M.

4 No fue menor valor en el gran capitan sufrir las murmuracionea de su exercito en el Garillano, que mantener firmo el pie contra la evidencia del peligro. SAAVEDRA. M.

5 *Calumniabantur quae ignorabant,* dice il MONTECUCCOLI citando l' Apostolo: Il testo dice: *In his quae ignorant blasphemantes.* Ep. II. PETR. c. II. M.

6 La fuerza de los rayos de una fortuna ilustre levanta contra sì las nieblas de la murmuracion. SAAVEDR. M.

7 *Et virem profecto quaerit hoc tribunal, qei non ignerus rerum quae eveniunt in hac vita.* ARISTOT. Ethic. I. LIPS. Polit. lib. IV. M.

gratitudine a chi per lui le facultà, la vita mette in non cale; nè quel buon nome militare, che con tanto di sudore e di sangue si acquista, dee egli permettere che impunemente venga da' maligni lacerato. Egli dee questo ajuto al suo buon servigio, essendo di troppo grande importanza che chi governa gli eserciti abbia da qualsisia altra estrínseca cura l'animo sciolto e libero. Le cose della guerra sono per se difficili e perigliose, tutta la mente cui elle invasano, occupanti [1]; onde se vi s'aggiungono ancora d'altronde nuovi pericoli, perturbazioni, e distrazioni sarà impossibile, che alcuno mai possa virtuosamente operare; e non tutti hanno, come Emilio dicea [2], quell' ánima grande, uguale, indifferente di Fabio Massimo per lasciare in sua ingiuria ne' circoli e ne' conviti discorrere, senza precipitar i consigli e le azioni, e qual Sansone trar seco nelle sue rovine l'esterminio della repubblica.

Ricordami di un generale di nazione altrimente grave e circospetta, che per un fatto d'armi improsperamente succedutogli, lasciò uscir fuori in sua discolpa un manifesto, pel quale veniva il fallo a riflettere sopra il ministero della corte. Ha egli adunque il capitano a pubblicare a suón di tromba gli ordini che egli ha, gli arcani del consiglio, i dí-

1 *Nihil magis ratus magno duci convenire, quam pro omnibus cogitare.* M.

2 *Nemo tam famae contemtor est, cujus non debilitari animus possit...; nec enim omnes tam firmi ut constantis animi contra adversum rumorem esse possunt, quam Fabius fuit: qui suum imperium minui per vanitatem populi maluit, quam secunda fama male rem gerere....Primum a prudentibus et proprie rei militaris peritis et usu doctis, monendi imperatores sunt; deinde ab his qui intersunt gerendis rebus, qui loca, qui hostem, qui temporum opportunitatem vident, qui in eodem velut navigio participes sunt periculi.* LIV. lib. XLIV. M.

fetti dell'esercito, il mancamento de' mezzi, la debolezza o la negligenza di qualche ministro per giustificarsi, o per gire incontro alle accuse o prevenirle? Non dovria egli farlo, nè meno gli comple porsi col ministro in duello, dove il soccombere è male, e il vincer peggio. Ma non tutti hanno il dono della beatitudine di S. Matteo [1], nè dee il principe soffrire, che a tale estremo sia egli ridotto.

Al capitano, che delle qualità suddette andrà fornito non mancheranno fortuna [2] nè autorità. Nasce la buona fortuna dall' unione e dal buon ordine, e questo dalla scienza e dalla buona disposizione, per le quali togliesi di mano alla fortuna [3] il dominio, e si dà alla ragione. L' autorità intrinseca è una riverente opinione del valore del capitano ne' soldati impressa: l'estrinseca è la conferita dalla potestà suprema col carattere del comando, il quale dee essere assoluto [4], indiviso [5].

Più capi richieggonsi in un esercito di cui sono più membra, più fronti, più funzioni, più luoghi da operare ad un' ora; massime contro al Turco, che prepotente di forze a fronte, a tergo, dai lati

1 *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam.* S. MATH. c. V. M.

2 *Militarem artem plurimae fortunae egentem.* PLATO, in Epinam. M.

3 *Fortuna quae plurimum potest, quum in reliquis rebus, tum praecipue in bello.* CAES. Bell. civ. l. III. M.

*Ubi ratio est plurima, ibi fortunae est minimum.* Assioma citato dal MONTECUCCOLI; leggesi con parole diverse nel primo libro degli etici d'ARISTOTILE.

4 *Consilium pro tempore et pro re caperet.* CAES. Bell. Gall. lib. V. M.

*Nullis satis certis mandatis; ex re consulturum.* TAC. Ann. lib. I. M.

*Hoc mandatum quantumlibet laxum, hominem prudentem ercius adstringit ..... quippe hi sunt ei statuti termini, ingenium principis cui satisfacere in primis arduum est..... salus publica credita suae virtuti et fidei: postrema sua fama et aestimatio, prae qua sapientibus omnia sunt vilia.* PASCHAL. Legat. c. XXI. M.

5 *Non est bonus multorum principatus, unus princeps esto.* Verso d'OMERO citato da Aristotile. M.

in un medesimo tempo assale; onde quanto più vi sono ufficiali maggiori tanto meglio la bisogna dee procedere, e più vigorosamente in ciascun luogo combattersi. Ma egli è però d'uopo, che cotesti capi siano esperti, uniti, subordinati, e ben affetti verso il primo; imperciocchè le risoluzioni, e le esecuzioni della guerra vogliono prontezza, ed esattezza. Quella non può perdere tempo in consulte dove le azioni si dibattono in punti, e l'esattezza non vuole dispute, ma obbedienza.

Laonde se più capi non s'intendono bene insieme, nè ad un medesimo fine concorrono, la ruina delle cose è infallibile; perciocchè l'uno fabbrica, l'altro distrugge, sono d'impedimento fra loro [1], recano remore e dilazioni, e l'applicazione al pubblico negozio tutta dovuta viene dalle private dissensioni fra le cure particolari partita; quindi Aristide insieme con Milziade in capitano eletto per comandare alternamente l'esercito cesse tutto il suo jus al compagno [2], che de'Persiani poi riportò la vittoria.

## CAPO QUINTO.

### *Degli esercizii, e della disciplina.*

XXI. Dalla milizia de'Turchi s'imbeve il maneggio delle armi, i movimenti militari, e l'assuefazione negli ordini insieme col latte; siano essi nel

1 *In hoc illisu dissidentium opinionum res ipsae plerumque eliduntur, aut illuduntur.* PASCH. Legat. c. IX. M.

2 Vedi PLUTARCO in Arist. M.

serraglio, o nell' esercito, o ne' tugurii paterni, ognuno ne' più teneri anni ad oprar le armi si esercita; o che amino tra loro ricrearsi, o recar diletto a chi che sia cui onorar vogliono, le ricreazioni, gli spettacoli, e tutto si risolve in esercizii armigeri da perfezionarsi in campagna.

Non sono però i loro movimenti così a minuto distinti come i nostri, e de' giannizzeri è l'uso, dopo aver fatta col moschetto lor salva, trar fuori la sciabla, e con essa correre sull' oste.

XXII. Quali e come debbono essere i nostri esercizii se n' è scritto pur dianzi. Senza fallo chiunque non sa adoprar le sue armi si troverà all' occasione, più che difeso, imbarazzato: un bastone in mano gli verrebbe meglio che il ferro. Chiamasi esercito dall' esercizio [1]; quegli è inutile, nè può da un prudente capitano condursi in faccia all' oste, che disciplinato non è. Quanti ufficiali sono stati feriti, e morti da' loro proprii soldati disatti a trattar l' armi a fuoco? Si hanno ne' reggimenti maestri, che ne danno gli insegnamenti, da' Greci chiamati *tactici*, e da' Germani *triller*; e dovriano gli ufficiali me-

[1] *Exercitata paucitas ad victariam promptior est; rudis et indocta multitudo exposita semper ad caedem.* VEG. lib. I. M.

*Post quanta valueris stipendia inexercitatus miles semper est tiro.* VEGET. lib. II. M.

*In omni praelio non tam multituda et virtus indocta, quam ars et exercitium solent praestare victoriam* VEGET. lib. I. M.

*Corbuloni plus malis adversus ignaviam militum, quam contra perfidiam hastium erat.* TAC. Ann. lib. XIII. M.

*Legiones, aperum et laboris ignaras, populatianibus laetantes, veterem ad morem reduxit (Carbulo).* TAC. Ann. lib. XI. M.

*Populum per tot annos molliter habitum, nondum audebat (Tiberius) ad duriora vertere.* TAC. Ann. l. I M.

*Miserum esse, cum exerceantur athletae, venatores, et gladiatores, non exerceri milites.* VULCAT. in Avid. Cassio. Ex LIPS. Polit. l. V. M.

desimi [1] saperli, e mostrarli per pratica e per arte ai soldati.

Utilissima l'istituzione sarìa de' seminarii militari [2], come si disse, per istruirvi i nobili, i volontarii, i poveri, gli orfani in ordine a servir in guerra.

Fuggansi negli esercizii le superfluità, e tanto meglio le cose necessarie s'imparino. Non fa mestiere che il soldato sappia tutta la tattica d'Eliano [3], nè tutte le lezioni e i giuochi degli schermitori, nè della picca nè del moschetto, nè tutti i maneggi del cavallo, nè tutte le figure del battagliare dei Greci in rombi, conii, e somiglianti. Bastano a sapersi le forme, che vengono a destro e sono in uso, quanto più brevi tanto più facili a praticarsi, e migliori. I cavalli si deono avvezzare alla vista, e all'odor de' cammelli, poichè naturalmente sul principio se n'adombrano, ed il Turco d'essi in gran numero si serve.

XXIII. Ottima è la disciplina fra' Turchi; sono forti, obbedienti, temperanti, nella speranza di grandi premii, e nel timor di grandi pene. Forti gli fa l'età valida, il corpo sano, robusto, ben nutrito e ben coperto, stromento dell'animo; la perizia delle armi; la credenza della fatalità inevitabile [4], onde nè pur del contagio tengono conto;

1 *Cohorti tribunus praeerat armorum scientia, virtute corporis, morum honestate praecipuus.* VEGET. lib. II. M.

2 *Curet (Rex) erigi in unoquoque loco Hispaniae, Neapoleos, et Belgii duo aut quatuor seminaria militaria, in quae filii pauperum et naturales liberi tantum deducuntur, ubi assuefiant arma tractare.* CAMPANELLA. Monarch. Hisp. c. XV. M.

3 La traduzione francese legge *Arriano*, e possono stare al l'uno che l'altro, essendo tutti e due tattici greci.

4 *Vestes et lintea, in quibus peste aegri animam exhalarunt, etiamnum a mortifero sudore madentes contre-*

le bevande oppiate, colle quali eccitano al furore gli spiriti. Io ho veduto di molti Turchi, o rotti dalle partite cristiane in campo, o forzati dentro le palanche espugnate lasciarsi, anzichè arrendersi, ostinatamente uccidere e abbruciare. Io li ho veduti sotto Zrincowart pigliar posto in pieno meriggio sol di loro targhe coperti, nè arretrarsi d'un passo, nè rallentar il lavoro per la mortalità di quelli, che da' nostri tiri colpiti l'un sopra l'altro morti cadeano. Io li ho veduti gettarsi colla sciabla in bocca due volte entro la Mura, ed una volta entro il Raab [1] per tentare in faccia nostra di passare a nuoto, onde tolsero la meraviglia all' azione di quei bravi Spagnuoli che in tempo di Carlo V tentarono nello stesso modo di passare colla spada in bocca a nuoto l'Albi [2]. Sono eglino obbedientissimi nella osservazione delle loro leggi [3], nella instituzione di abitar in camerate insieme, nel silenzio, nelle orazioni, nel rispetto agli ufficiali, e nella prontezza d'eseguire i comandamenti. Sono temperati nel vitto [4] e parchi; di ber acqua, e di mangiare

*etant, imo iis perfricant faciem. Si Deo, inquiunt, visum ut sic moriar, fieri necesse est; sic minus, obesse non poterit.* BUSBEQ. Ep. IV. M.

1 *Mura*, in ted. *Muer*, è un fiume che scorre dall' Arcivescovato di Salisburgo sino alle frontiere dell' Ungheria, ove mette foce nella Drava. Il *Raab* è fiume che nasce nella Stiria, e mette nell' Ungheria, ove si parte in due rami, che fanno un' isola, al di là della quale congiungono di bel nuovo le loro acque, e si scaricano nel Danubio. TR. FR.

2 *Albi*, voc. lat. (Elba), gran fiume della Germania che dalla Silesia scorre per la Boemia, e per l'alta e bassa Sassonia, quindi passando per Amburgo va a gettarsi nel mar del Settentrione. TR. FR.

3 *Censete haec esse bonae militiae, velle, vereri, obedire. (Brasidae monitum).* THUCYD. Hist. V. M.

4 *Deprompta farinae pauca cochlearia in aquam injiciunt: addunt butyri nonnihil: deinde sale et aromatibus condiunt: quae admota foco, ubi ferbuerunt, intumescunt, sic ut capacem impleant patinam ..... Sunt qui folliculum siccatae et in pulve-*

riso e castrato, e ciò una sola volta al giorno, contenti; così dalla replezione e diversità de' cibi non aggravato lo stomaco, e faticando eglino assai, non contraggono umori cattivi, nè corrompono con eccessi la complessione, onde la sanità, e la robustezza ne risulta. Sono i premii fra i Turchi smisurati, e le pene atrocissime: ben intendono essi che i supplizii, e le ricompense sono le redini dello stato [1], che le cose aspre e difficili non possono se non con asprezza farsi osservare, e che l' operar fortemente richiede alcuna cosa di più che la sola lode in guiderdone [2].

XXIV. La virtù che al soldato nostro appartiensi è tutta negli articoli di guerra Cesarei, Svedesi, ed Olandesi regolata e compresa. Osservarli puntualmente conviensi nella pietà, nella fortezza, nella obbedienza, e nella temperanza [3]. Chi pensa di conseguir buoni successi, e scansar gli infelici offendendo colui, che degli uni e degli altri è giusto dispensatore, ha dello scemo. L' ozio è fomite del vizio [4]; della virtù, il negozio. Il perchè deesi at-

*rem redactae carnis bubulae complent, qua, ut firmioris nutrimenti, magno cum fructu utuntur.* BUSBEQ. Ep. III. M.

*Nec raro, urgente fame, incisis equorum venis, sanguinem hauriunt, quo inediae succurrant.* LONICER. Hist. Turc. lib. I. M.

1 *Praemio et poena respublica continetur.* SOLON. Ex Cicer. epist. XVI ad Brutum. M.

2 *Sudorem, pulverem, et alia talia relinquunt nobis, quibus illa epulis jucundiora sunt.....* SALLUST. Jugurt. c. XC.

*.... Hiemem et aestatem juxta pati, humi requiescere, eodem tempore inopiam et laborem tolerare.* Ibid. cap. LXXXIX. M.

*Nemo in bellis excellens evadere unquam concupivit solius laudis gratia, sed et commodi sui quoque causa.* Ex XENOPH. M.

3 *Praestat cum paucis bonis adversus omnes malos, quam cum multis malis adversus paucos bonos bellum gerere.* Ex DIOG. LAERT. M.

4 *Exercitum nunquam otiosum esse oportet; sed in eo, ut vel noceat hosti, vel sibi necessaria paret, vel se mi-*

tendere di continuo o a nuocere all'inimico, o ad avvantaggiar le cose proprie, o ad esercitarsi nel suo ufficio o nella sofferenza [1]. Ma se tanto ha da soffrire il soldato, ed a sì rigorose pene egli è soggetto, a gran ragione dee essere equivalente il premio. Decade la milizia colà dove de' soldati poco conto si tiene [2]. In altra stima fu allora quando i monarchi facevano lor pregio della professione cavalleresca [3]; quando un re di Francia volle farsi armare cavaliere alla testa dell'esercito l'anno 1515; quando i re ambivano la fama di capitani; quando i Cesari furono volenterosi di far rifiorire la scienza militare [4]. Dunque la volontà determinata del principe, conosciuta da' vassalli, di onorare e favorir la milizia; il non ammettere chicchessia ad ufficio alcuno se prima militato non abbia [5]; il distribuire alle sole persone di guerra, per merito e non per grazia [6], alla virtù non al caso, i premii e gli onori [7],

*litariter exerceat, semper occupari.* XENOPH. Cyrop. I. M.

1 *Strenui sunt bellatores, qui et certandi laborem, et in exercitu famem, et sitim, et reliquas belli aerumnas ferre possunt.* XENOPH. Cyrop. II. M.

2 *Militia ipsa gravis, infructuosa: denis in diem assibus animam et corpus aestimari.* TAC. Ann. lib. I. M.

3 JOVIUS, lib. V. M.

4 *Cum igitur hanc utilissimam scientiam recuperare, et e republica nostra quasi ejectam revocare studeamus, in tantis occupationibus nostris haud praetermisimus, quin omnem laborem nobis ipsis assumeremus, ut utilitas inde communis omnibus adferretur.* LEO. Tact. in praëm. M.

*Rex semper opinionem bellicosi de se praebeat, si contemtui exponi nolit, aut ostendat palam se amare bellum.* CAMPANELLA, Monarch. Hisp. c. XV. M.

5 *Neque licebat cuipiam civium beneficium a republ. romana postulare, priusquam decennio militasset.* PET. GREG. De Rep. Rom. M.

*Cecidisse in irritum labores, si praemia periculorum soli adsequantur, qui periculis non adfuerint.* TAC. Hist. lib. III. M.

6 *Ego poëta sum, et, ut spero, non humillimi spiritus, si modo coronis aliquid credendum est, quas etiam ad imperitos deferre gratia solet.* PETR. Satyric. c. LXXXIII. M.

7 *Honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloriâ.* CIC. Tusc. quaest. lib. I. M.

le mercedi e i privilegii all'ordine militare destinati ridoneranno alla milizia il suo pristino splendore [1]. Sono premii de' soldati al servizio di Spagna piazze di riformati perpetue, abiti di croce, commende, ospitali, pensioni a' figli de' padri meritevoli, soccorso agli storpiati, alle vedove, e simili gratitudini e generosità degne d'essere da qualunque potentato imitate.

## CAPO SESTO.

### *Del numero.*

XXV. Il primo e principal vantaggio che ha il Turco è l'esorbitante gran numero dell'esercito, conciossiachè ogni parte d'esso operando, nè oziosa standosi, non può farsi che nella moltiplicazione degli agenti non si moltiplichino le forze, e per conseguente gli effetti. Solimano invase l'Ungheria l'anno 1526 con trecentomila uomini, e trecento pezzi d'artiglieria [2] grossa, numero che da un transfuggitore del Turco ai Cristiani fu argutamente espresso [3].

1 *Militaris ordo, quo sit honoratior in republ., ad pugnas mortemque pro patria paratior privilegiis ornari solet.*

Cita qui il MONTECUCCOLI il secondo libro delle storie d'Erodoto, nel quale veramente non si legge queste passo: esso è per altro una conseguenza di quanto dice in quel libro lo storico delle istituzioni militari degli Egiziani, e de' privilegii della loro milizia. V. ERODOT. *Euterpe* n.° 166-67-68.

2 Vedi l'appendice alle cose d'Ungheria, di Gioanni Sambuch. M.

3 *Tantum esse hostium numerum, ut si amnes ligatis post terga manibus vincirentur, ita ut nec gladios stringere, nec armis sumptis se tueri possent, a tantulis tamen copiis, quas rex* (*Ludovicus* II) *haberet, tridui spatio vix trucidari atque interfici posse viderentur.* ISTHUANF. Hist. lib. VIII. M.

Il medesimo Solimano s'avanzò sino a Vienna l'anno 1529 con cento cinquantamila combattenti, e cento sessanta navi sopra il Danubio, senza le barchette. Sinan Bassà con cento venticinquemila uomini, e ottanta pezzi d'artiglieria messe in iscompiglio il campo dell'Arciduca Mattias, ed espugnò Giavarino l'anno 1594, e due anni dopo Maometto III con un esercito di dugentomila combattenti attaccò Agria [1] in presenza del campo cristiano, ed espugnolla [2]. Questa moltitudine è quella appunto, che chiamiamo potenza, perchè il numero del più in se il minore comprende, inoltre il supera; onde se ciascun ente ha di per se qualche forza, là dove più enti sono insieme [3] congiunti, ivi necessariamente sarà la forza maggiore: di due pesi il più grave trae a se il più leggiero [4].

Quelle inondazioni di popoli, che dalla Scandinavia [5], bottega e fonderia d'uomini, uscirono ad occupare tante province, dalla quantità delle genti insieme unite la lor forza trassero: onde non senza ragione hanno i principi cristiani in materia del Turco il proverbio: non isvegliare il cane che dorme; perchè non ognuno ha in suo potere catena da legarlo, nè esorcismo per iscacciarlo. Il

1 *Agria*, chiamata in tad. *Erla*, città ragguardevole dall'alta Ungheria, munita di un castello. È posta sulla riviera d'*Agria*, o d'*Erla*, onde ebbe il nome. TR. FR.

2 *Dicebantur enim in castris ad* CC *armatorum millia reperiri.* ISTHUANF. Hist. lib. XXX. M.

3 *Plus vident oculi quam oculus.* Proverb. M.

4 *Si machinae leviores fuerint pondere quod attrahunt non machinae pondus, sed pondus machinam in altum elevabit.* KIRKER. M.

*Ludovicus, patris imitatione, hostem anteaquam vinceret, obruebat.* BUSSIÈR. Hist. Franc. lib. V. M.

5 Sotto questo nome si comprende la Svesia e la Norvegia. TR. FR.

primo aforismo militare nelle deliberazioni della guerra è, bilanciare le forze [1]; e se egli avviene che alcuno troppo inferiore si trovi come un contro due, che potrà egli fare altro, che seguir l'insegnamento divino, e chieder pace? Ma che? la tirannia del Turco è più fiera a soffrirsi della morte medesima; alle provincie debellate impone egli rettori, che spengano le famiglie nobili, e le opulente trasportino. Gli esempii de' soggiogati tranno tuttavia dal petto e dagli occhi le lagrime e i sospiri. Lasciarsi cogliere al fischio dolce delle promesse, e persuadersi di aver solo a pagare un leggier tributo [2] è un dormire a ciglia aperte. Bisogna quì o vincere, o al giogo sottomettere il collo [3]: via di mezzo non è. Laonde val meglio resistere, che arrendersi, e fare giusta resistenza ed equivalente opposizione d'esercito, il quale nè soverchio grosso tolga la possibilità di porlo in piedi e di mantenerlo, nè troppo debole tolga la probabilità ragionevole di conseguir l'intento, che è la vittoria.

XXVI. Dunque il chiedere a ciò ducentomila uomini è uguaglianza non proporzione, e mostra difetto d'animo, d'ingegno e d'arte; il chiederne venti in venticinquemila non è proporzione ma di-

1 *Vespasianus bellum armaque, et procul vel juxta sitas vires, circumspectabat.* TAC. Hist. lib. II. M.

*Cum hostis vires, suasque pensaret.* CURT. lib. VIII. M.

*Stultus est, qui fructus arborum spectat, altitudinem nan metitur.* CURT. Ibid. M.

*Nec Hercules contra duos.* Proverb.

*Deos fortioribus adesse.* Sentenza di TACITO (l. IV delle istorie), e riferita da LIPSIO nel primo libro dei Politici. ove l'ha presa il MONTECUCCOLI.

2 *Ubi othamanicus equus pedem figit, in eo solo herbam post hac nunquam amplius enasci.* Proverb. Turc, Imp. status. M.

3 *Non in verbis rem verti ..... aut bello vincendum, aut melioribus parendum esse.* LIV. lib. XXXII. M.

sproporzione, mancamento d'esperienza, eccesso di temerità[1]. Il soverchio numero genera confusione negli ordini, nè trova sito per accamparsi[2], nè vettovaglie per nutricarsi; il deficiente è inetto ad operare[3], disprezzabile[4] all'inimico, e di nessuna confidenza in se stesso. Quel grande, quell'intrepido, che ebbe la temerità per compagna, e la fortuna per ischiava, veduto il gran numero de' nemici a fronte de' suoi pochi[5], turbossi, e di ciò altresì querelavansi i soldati di Valente[6].

Ebbero sempre i più famosi capitani armate grandi per far cose grandi, atteso che i mezzi hanno da essere proporzionati al fine. Alessandro uscì con cento ventimila combattenti[7] per la guerra delle Indie; nel fatto d'arme di Canne ebbero i Consoli romani ottantasettemila combattenti; Goffredo Buglione[8] contro i Saraceni un esercito di trecentomila fanti, e centomila cavalli armati condusse; l'anno 1532 Carlo V imperatore ebbe un esercito di novantamila fanti, e trentamila cavalli; l'anno 1566[9] l'imperatore Massimiliano II mise in cam-

1 *Certum et insuperabile martis periculum, in tontom hostium vim paucorum fortitudini nihil loci esse ..... porcendum inani operae, servandosque meliori sorti tom fidos milites.* BUSSIÈR. Hist. Franc. lib. VI. M.

2 *Nec castris locus, nec exercitui commeotus suppetebant.* CURT. l. III. M.

3 *Habet omne ens natnralem suom determinatom virtutem moli suae proportionotam.* KIRKER. M.

4 *Legionem, neque eom plenissimom.. ..propter poucitatem despiciebant.* CÆS. Bell. Gall. lib. III. M.

5 *Fluctuori animo rex .... movebat etiam eum multitudo hostium, respectu paucitatis suae gentis.* CURT. lib. IV. M.

6 *Expositos se tanto pauciores integris hostium viribus.* TACIT. Hist. lib. II. M.

7 CXX *millio ormatorum erant, quae regem od id bellum sequebontur.* CURT. lib. VIII. M.

8 *Anno Christi 1096 in exercitu (Godefridi Lotharingi) numerata sunt trecenta peditum millia, equitum loricotarum centum millia.* LONICER. Hist. Torc. lib. I. M.

9 Il codice Bossi legge 1586.

pagna venticinquemila cavalli, e ottantamila fanti, oltre al gran numero delle navi sopra il Danubio; Carlo V pure assediò Metz con ottantamila combattenti. La Noue [1] chiede contro il Turco quarantamila cavalli, cinquantamila fanti, e diecimila guastatori, ed in altro luogo richiede cento ventimila combattenti [2]. Quai poderosi eserciti non abbiamo noi veduto a' tempi nostri sotto le insegne cesaree in Alsazia l'anno 1628, a Norimberga l'anno 1632, in Borgogna l'anno 1635, in Pomerania l'anno 1637, e contro nemici molto men potenti, e men fieri del Turco? Egli non è impossibile a fare ciò che altre volte si fece; dall'atto alla potenza è la conseguenza infallibile.

Dal disprezzo, che si è fatto del Turco hanno principalmente avuto origine le nostre perdite. La temerità e la trascuraggine di combattere sproporzionatamente pochi contro molti ha messo le vittorie in mano de' barbari, e gli esempii lugubri dei tempi andati sono tuttavia deplorabili. L'anno 1444 alla Varna [3] Uladislao re d'Ungheria con sedicimila combattenti attaccò il Sultano Amurat che ne ebbe sessantamila; e rimase quegli morto con tutta la sua gente, chi sul campo, e chi nella fuga, ta-

1 *La-Noue*, bravo capitano Ugonotto, il cui nome è chiaro nelle famose guerre della lega, ove era chiamato *Braccio di ferro*. È autore di un buon libro di *discorsi politici e militari*.

2 Il faut du fort contre le fort. La-Noue, discours XXII. M.

3 *Varna*, fiuma che si scarica nel mar nero dal canto della Bulgaria: alla focc di esso v'ha una città dello stesso nome. Tr. Fr.

*Uladislao, Dracula Valachiae princeps occurrit ..... Conspicatus regis exercitum, et militum paucitate consternatus, eum continuo orare coepit, ne ultra contenderet ..... Turcus cum longe majore servorum manu vexatum prodire solere, quam ungaricae nunc forent copiae.* Bonfin. dec. III. M.

gliata. L'anno 1448 Giovanni Corvino al fiume Schidnitz [1] con ventiduemila uomini combattè pure col Soldano, che ottantamila ne aveva, e rimase disfatto [2]. L'anno 1526 il re Lodovico a Mohatz [3] con venticinquemila uomini fece col Soldano Solimano giornata che n'ebbe trecentomila, e rimase egli con tutti i suoi sconfitto e morto [4]. Da questi esempii mosso il Busbechio [5] condanna di pazzia chiunque con forze fiacche e tumultuarie alle armi potentissime del Turco presume opporsi. Quindi pur nacque che l'anno 1594 l'arciduca Mattias all'arrivo di Sinan Bassà, levò l'assedio di Strigonia [6], e sulla ripa opposta dal Danubio passò; che l'anno 1598 lo Schwarzemberg s'accampò col suo esercito a Strigonia, e quivi fortificatosi, benchè il generale de' Turchi Ibraimo gli si ponesse dirimpetto, scorresse per tutto, mettesse a fuoco e fiamma ogni cosa, facesse schiave da tredicimila persone, ed egli, lo Schwarzemberg, fosse da' nostri sollecitato ad assalire [7] gli alloggiamenti, e le partite predatrici

1 *Anus exclamavit: heu quam vereor, ne parum aequis Ungari nunc dimicent auspiciis, quando trajectus eorum vado exercitus vix unum, turcarum vero dies tres fluvium perturbavit! veluti futuram cladem ex inopiæ copiarum hariolaretur.* BONFIN. dec. III. M.

2 *Universa hic Pannoniae nobilitus occubuit.* BONFIN. Ibid. M.

3 *Mohatz* è posta nella bassa Ungheria, vicino alla città di *Cinque Chiese*. TR. FR.

4 Questa memorabile giornata fu combattuta l'anno 1526, come dice l'Autore. Nel 1527 Ferdinando I, fratello dell'imperatore Carlo V, fu eletto re d'Ungheria, e nel 1687 la corona d'Ungheria divenne ereditaria nella Casa d'Austria. TR. FR.

5 *Huic (Ottomanno), se temere, cum exiguis et tumultuariis copiis objicere, vereor, ne modo temeritatis, verum etiam dementiae reprehensione non careat.* BUSBEQ. Ep. IV. M.

6 *Retracedendum censent, ne rem maxime dubiam et periculosam ingressi, cum innumerabilibus hostium copiis, inexpiabili facinoris ausu, certamen suscepisse viderentur.* ISTH. Hist. lib. XXVIII. M.

7 *Nostri e castris fumantia procul tectorum culminu, et ignes longe lateque collucentes frustra prospicie-*

dell'inimico, stette fermo, nè fuori delle vantaggiose sue trincee volle arrischiare l'esercito; che l'anno 1605 Giorgio Basta si stasse coll'esercito di diecimila uomini accampato [1] ora a Possonio, or tra Comora e Giavarino, sofferendo di udire mille rimproveri, e di veder pigliarsi dall'inimico Nitria, Tirnavia, l'isola di Schut [2], Strigonia, Neuhausel, e predarsi la Moravia, l'Austria, e la Stiria, senza poter egli cosa alcuna, non che di pregio, di difesa operare.

XXVII. Per poter dunque operar con vigore, e con probabilità di buoni successi, senza intoppare nella sciocca scusa del *non putaram* [3], sia l'armata capitale da opporsi al Turco di cinquantamila combattenti, cioè ventottomila fanti, duemila dragoni, diciassettemila cavalli con arme gravi, e tremila cavalli leggieri. In tal numero a un dipresso, cioè in quarantamila fanti, e ottomila cavalli consisteva l'armata romana, quando due eserciti consolari si raccozzavano insieme, con la qual forza nu-

*bant.... Suarcembergium, ut hostilem vastationem coërceat, hortantur..... Ille muneris impositi afficiique memor, abfirmato unima, potiorem omnibus rebus exercitus salutem ducere, compescere ejusmodi voces, ac quantum flagitii exercitu in periculum sua temeritate adducta admitteretur, dacere.* ISTHUANF. Hist. lib. XXXI. M.

1 *Basta interea castra inter Jaurinum et Camaroniam idanea loco erat metatur. Sed quum imparem se duplici hosti praedicaret ..... Tum Strigonium quam Navam Arcem hostibus capienda reliquit.* ISTHUANF. Hist. lib. XXXIV. M.

2 *Nitria*, o *Neutra*, a *Neytra*, città vescavile dell'alta Ungheria, sulla riviera dello stessa name. *Tirnavia*, in ted. *Tirnau*, piocala città dell'alta Ungheria, distante sei leghe da Presburgo: giace sulla Tyrna, ed è fartificata. *Schut* è un'isola nell'alta Ungheria formata dal Danubio. È langa dlciatto leghe, e larga dadici. TR. FR.

3 *Insipientis belli ducis est, nan suis, non hostium viribus, ut par est, aestimatis, in praelium ruere: ex qua serum illud sequitur, tam graviter natatum, non putaram.* BUSBEQ. Ep. IV. M.

merosissimi popoli vinsero. Questo numero pure di quarantamila fanti, e ottomila cavalli fu da Massimiliano [1] imperatore agli stati dell'Imperio in soccorso contro il Turco richiesto. Con tale esercito si potrà campeggiare contro al Turco, ed opportunamente venir seco a giornata; la qual cosa dee essere il fine di chi mette esercito in campagna, e senza di cui non si può tener fronte al nemico, nè seco azzuffarsi, nè formar assedio, nè una piazza attaccata soccorrere, nè sostenere il decoro delle armi: ma si è forzato quà e là rappiattarsi, starsi ozioso, vedere irreparabilmente le proprie perdite, accrescer l'animo al nemico, torlo a' suoi, porre in disperazione il paese, in disprezzo le armi, ed in ultimo esterminio il tutto. Imperciocchè il Turco o sforza negli alloggiamenti l'esercito troppo dispari, o gli abbrucia all'intorno i foraggi, o gli taglia le condotte de' viveri e lo affama, o gli impedisce la ritirata, o lo stringe a muoversi per romperlo in cammino, o lo racchiude e lo obbliga a rendersi a discrezione, e gir sotto il giogo come successe l'anno 1658 a' Transilvani in Polonia, al Turiano nella Slesia, e anticamente a Crasso fra' Parti.

E perchè questa sola quantità non saria sufficiente a bilanciare la prepotenza del Turco, se ella da qualche altra qualità esaltata non fosse, perciò dee essere cotesto esercito tutto di gente propria, e non

1 Intendi Massimiliano II.

*Maximilianus imperator proposuit principibus imperii, ut auxilium postulatum pro defensione contra hostem, forent octo millia equitum, et quadraginta millia peditum, quibus pecunia per octo menses, postea per tres annos continuos solveretur, sed hoc totum esset in signata pecunia, quae tota, prout se se belli offerret occasio, impenderetur.* P. BIZAR. Bell. Pannon. M.

d'ausiliaría composto, conciossiachè diecimila uomini proprii sotto l'assoluto comando di un solo vagliono più che quarantamila ausiliarii diversi, dove la gente nuova [1], bisognosa, indisciplinata, inesperta, collettizia [2], tumultuaria, non fa pruova che vaglia; i segreti si fanno pubblici [3], il moto è lento; la celerità e facilità di operare vien ritardata, intrigata, e resa difficile dalle consulte, dalle deliberazioni, dalle dissensioni [4], perchè ciascuno ha fini, opinioni, istruzioni, regole, e principii differenti: onde la disciplina è rilasciata, i comandi non eseguiti, l'obbedienza disputata [5], le operazioni calunniate, e gli ordini confusi.

Onde postisi nella stadera di Lorenzo de' Medici [6] misurante le potenze de' grandi, dall' un dei lati quei che recano le truppe ausiliarie [7] impedimenti nella parte bellica, sospetti nella politica, e dispendii nell' economia, e dall' altro lato i servi-

1 *Discors exercitus, nec ad unum intentus imperium, vorio tumultu cuncta turbaverot.* CURT. lib. III. M.

*Rudis et iudocta multitudo exposita semper od caedem. Scientiu rei bellicoe dimicandi nutrit uudociam.* VEGET. lib. I. M.

2 *Primo impetu caesi, disjectique moutaui, ut quibus temere conlectis, non castra non ducem noscitoutibus, ueque in victorio decus esset, neque in fuga flagitium.* TAC. Hist. lib. II. M.

3 *Licinius Crassus, percunctanti quo tempore custra moturus esset, respondit: vereris ne tubam non exaudias!* FRONT. Strat. lib. I. M.

4 *Nec disciplino inter se, nec notitio, nec uffectione consentiunt (auxiliares). Necesse est autem turdius ad victorium pervenire qui discrepant ontequam dimicent.* VEGET. lib. II. M.

5 *Ut quisque versum pedibus instruxit..... putuvit se continuo iu Heliconem venisse.* PETRON. Satyric. c. CXVIII. M.

6 Vedi i *ragguagli di Pornaso* del BOCCALINI. M.

7 *Fuerunt socii Latini, mox subditi; amici Reges, postea vectigales: omnes uno auxiliorum proetextu libertotem amiserunt. — Britonni ab Anglis, Graeci a Turcis, Hispani a Mauris, quos ad pruesidium evocoruut, imperia ejecti sunt.* — M.

*Acciti ouxilio Germoui sociis pariter atque hostibus servitutem imposuerunt.* TAC. Hist. lib. IV. M.

gli che pochi effettivi prestano, si può legittimamente conchiudere, che le armi ausiliarie poche, dipendenti da più parti, e a minuzzoli, nè tutte ad un tratto inviate, accrescono il numero, e scemano le forze [1]. E se con attenzione si esaminerà onde egli avvenga, che negli anni 1542, 1552, 1566 con fortissime armate di cento e più mila combattenti nulla di grande si sia contro il Turco operato, si conoscerà tutto il difetto esser nato da questa varietà di mal composte unioni. E che che dicano di vivere a spese proprie, e del loro soldo, se egli si terrà il calcolo di quello che ei costano ai paesi ne' foraggi, negli utensili, ne' quartieri d'inverno, o di rinfresco, ne' transiti delle marcie, nelle vettovaglie, ne' donativi, e ne' regali, ne' disordini [2] e nelle estorsioni, si verrà in cognizione, che se quel danaro fosse impiegato in levar gente propria, potriasi con essa sola far la guerra al Turco, riserbando le altrui assistenze a soccorrerci per diversioni, e con l'ajuto di danaro, di vettovaglie e di munizioni.

1 *Sasuares, dum ad castra Ecchlana Camaronii ad Danubium locata impetum fecisset, a nostris rejectus atque repulsus, multis suarum amissis, aegre Albam revolavit ..... Hoc unicum, quod laude aliqua dignum foret, militare facinus toto eo bello gessimus.* ISTHUANF. Hist. XXIII. M.

*Infelicis, ignominiosique belli Pestani talis fuit exitus, quo jam tertio, concessa Turcis victoria, omnem militaris gloriae famam et existimationem amisimus.* Id. lib. XV. M.

2 *Italicarum cohortium dimidia fere pars ..... seditione facta, spretoque ducum et Caesaris imperio, in Italiam reditum suscepit.* ISTHUANF. lib. XI. M.

## CAPO SETTIMO.

*Degli operaj, delle guide, e delle spie.*

XXVIII. Ha il Turco gran quantità di maestranze e di guastatori, nè manca di guide, nè di spie, parte allettate dalla profusione del danaro, e parte costrette dalle minacce e dalle pene che abbruciano lor case, e impalano le persone [1]. Gli artigiani e le maestranze marciano col treno dell' artiglieria come da noi, e li comprendono tutti sotto un nome comune *Topchi* [2]: molti ne conducono coll' esercito, e molti ne fanno venire da' luoghi all' intorno; Moscoviti, Polacchi, Francesi, Italiani, Ungheri e altre nazioni, rinegata la fede cristiana, gli servono, siccome di tali molti ingegneri e artiglieri abbiamo veduto. De' guastatori, gran numero ne viene comandato dai villaggi deditizii; gli Asapi [3], gli Armeni, i volontarii ed altre fanterie meno in pregio ne fanno l' ufficio pagando loro la mercede dell' opera: gli stessi timari-spahi sono negli assedii obbligati a far fascine, empire il fosso, lavorare alle trincee, e far simili altre faccende coll' opera di servitori, che seco conducono. Per guide e per ispie servesi il Turco de' suoi soldati de' confini, molti de' quali o nati sulle frontiere, o fanciulli venutivi, parlano e vestono all' unghera, e sono pratichissimi delle strade; o si serve de' ri-

1 *Omnia ei (Annibali) hostium, haud secus quam sua, nota erant.* Liv. lib. XXII. M.

2 *Topchi*, artiglieri, dal vocabolo *Top*, che in turco suona *cannone*.

3 Nome che i Turchi danno alle loro fanterie de' presidii. Tr. Fr.

negati del paese, che essersi salvati di prigione s'infingono, o de' villani tributarii, o de' giudei, o dei prigionieri corrotti. Vivandieri e mercanti sono in gran copia.

XXIX. Sia intrattenuta nell' esercito cristiano di continuo ogni sorta di maestranza, i guastatori non sempre, ma a tempo e luogo. Siano gli artigiani e gli operai periti, fedeli, e sani. Sogliono marciare e alloggiare col treno dell' artiglieria. Nei servigii ordinarii di guastatore, cioè di riparare strade, far fascine, e simili, servono la fanteria e i falegnami, de' quali un certo numero viene a ciascun reggimento passato e intrattenuto, siccome anche de' bagaglioni de' soldati. Ne' bisogni straordinarii, come di fortificar un campo, fare una linea di circonvallazione in occasione d' assedio deesi comandare, e forzare i villani de' contorni a far l' opera al soldato già stanco. Delle guide e delle spie si può averne al modo stesso, che hanno i Turchi, così anche de' vivandieri e de' mercanti.

## TITOLO SECONDO.

### *Dell' artiglieria.*

XXX. Il Turco conduce seco numerosa artiglieria, e di gran calibro; ne ha pieni gli arsenali di Costantinopoli, Pera, Temeswar, Esseck, Belgrado, Buda, Bagnialucca [1], ed altri; ne fa continuamente

1 *Pera* è un sobborgo di Costantinopoli. *Temiswar* è città e capitale d' un comitato dell' alta Ungheria: giace sul *Temis*. Col trattato di Passarovitz (1718) passò sotto il dominio dell' Austria. *Bagnialucca* è la capitale della Bosnia. TR. FR.

fondere de' rami che gli somministrano le miniere dell' Asia; e dagli Olandesi, Inglesi, Francesi e Svedesi ne compra. Molta seco ne conduce piccola e grande, e ne ha di smisurata grandezza, che ottanta, cento, centoventi e più libbre di ferro caccia. La fa egli tirar da' bufali dove non ha la comodità di condurla per acqua. L'anno 1594 passò Sinam Bassà a favore della sua artiglieria il Danubio presso Giavarino in faccia all'armata arciducale, e la costrinse a ritirarsi in qualche confusione ad Altemburgo [1] d'Ungheria. L'anno 1664 fece gettare dodici nuovi cannoni interi a Belgrado, de' quali aveva fatto disegno servirsi nell' assedio di Vienna. Questa esorbitante artiglieria fa bensì grand' effetto dove ella colpisce, ma ella è malagevole da condursi, da maneggiarsi, e lenta da ricaricarsi e da raggiustarsi; consuma gran munizione, fracassa, e rompe le lavette, le ruote, i letti, e le stesse trincee, e terrapieni. Benchè non arrivino i Turchi alla perfetta moderna proporzione della nostra artiglieria, non lasciano però di averci qualche buona osservanza. Foderano le loro palle con pelle di montone siccome noi facciamo quelle degli archibugi rigati per far loro fare tiri più giusti, i quali a ragion del vento che alla palla si dà, sovente vanno fallaci. Sono i loro cannoni tanto grossi nel capo che nella culatta; il che pur serve a ricoprir meglio il bombardiere allor che piglia la mira, ed a regolarne senza stromento il tiro orizzontale.

1 *Altemburgo*, città della bassa Ungheria, quattro o cinque leghe lontana da Presburgo. Tr. Fr.

XXXI. Sia la nostra artiglieria della proporzione moderna tanto nel genere de' cannoni, che delle colubrine, tanto da campagna, che da batteria. Ella è più maneggevole, e quì consiste il nostro vantaggio sopra quella del Turco, ed è più efficace, e l'uniformità de' calibri fa ancora che gli artiglieri non iscambiano, nè si confondono nel dar di piglio alle palle giuste alla bocca del pezzo. Sia l'artiglieria ordinaria di cento pezzetti da tre libbre, sei falconi da sei, sei quarti da dodici, quattro mezzi-cannoni da ventiquattro, due mortaj da cento, e sei petrieri. Si tralasciano i cannoni interi, poichè due mezzi fanno lo stesso che un intero, e imbarazzano meno. Sia oltre ciò la straordinaria [1], volendosi formar qualche assedio, di quattro quarti di cannone, di sei mezzi, e di quattro mortaj. Vuolsi aver buon numero d'artiglieria in ragguaglio di quella del nimico, per poter sempre chiudere e fortificar con essa, sia marciando, che alloggiando, o combattendo, i lati dell'esercito. I Turchi e i loro cavalli soprattutto adombrano e temono il fuoco, onde in simili offese consiste principalmente il nostro vantaggio. Serve grandemente il cannone alla difesa delle linee d'un campo fortificato; perchè non venendosi così tosto alle mani, e alla mischia, come in una battaglia che in campagna rasa si dà, l'artiglieria ha molto più spazio di replicar sovente i suoi tiri. I petrieri si caricano con granate, con palle di fuoco, o con palle roventi, o con iscartocci, e ferraglie.

1 L'an 1632 l'armée du Prince d'Orange avoit 6 pièces de batterie, 6 demi-canons cambrés, et forcs pièces de campagne. M. Dal giornale manuscritto già citato nel primo libro.

## TITOLO TERZO.

### *Delle munizioni di guerra e di bocca.*

XXXII. Il Turco ha in copia ciò che va coll' artiglieria e col suo treno; munizioni, fuochi, barche, stromenti. Fa lavorare continuamente polvere in tutti i luoghi di sua frontiera, ne fa venir dal Cairo e dall' Egitto, ne traffica da' Cristiani, e ne ha in sì gran copia, che egli ne consuma più a tirare a vôto e per capriccio, che noi non facciamo negli usi necessarii. Trovandosi egli in un assedio o in campo, suole ogni sera nel fare le sue pubbliche orazioni gridare ad alta voce Dio! Dio! (Allah! Allah!) e dopo il grido fare una salva generale di quante bocche di fuoco si trovano nelle trincee, negli approcci, o in altra parte del campo; la qual cosa seguendo ogni giorno si può facilmente argomentare quanta gran munizione si consumi a piacere. Ha polvere perfettamente composta, come lo scoppio, la forza, e la lunghezza del tiro il dannò a conoscere.

Il Turco ha gran quantità di navi grosse sopra il Danubio, ed altri fiumi reali, e molte piccole portatili, delle quali molte ne accomodò sulle carra l'anno 1663 quando egli ebbe disegno di attaccar Giavarino. Gli stromenti, pale, zappe, badili per lavorare la terra, e per ogni sorte d'altra operazione, sono in copia presso di lui; ed oltre a quelli che seco conduce ne fa venir eziandio per estorsione da' luoghi circonvicini.

xxxiii. I requisiti della nostra artiglieria, e ciò che in essa si comprende, abbiano sufficiente ragguaglio al di lei numero e alle operazioni da farsi. Dee la munizione essere in copia ne' magazzini, e coll' esercito, almeno di cento tiri per ciaschedun pezzo, e di trecento per ogni moschettiere; ma non si può darne regola certa, la quale varia conforme alle imprese che si hanno in mira, alla condotta che è facile o difficile, alla più o meno vicinanza de' magazzini, ed alla maggiore, o minor comodità di restaurare di mano in mano quello che al giorno si dissipa. Molta se ne va nelle fazioni [1]. Gli Svedesi consumarono l'anno 1648 nell'infruttuoso assedio di Praga quattromila centinaja di polvere; il re Carlo Gustavo ne consumò sotto Copenhaguen dodicimila centinaja, e il Visir sotto Neuhausel l'anno 1663 da seimila centinaja. Molte imprese restano per fallanza di munizione imperfette. Gli imperiali dopo aver cavate le mine sotto Glogau in Slesia l'anno 1645, per mancamento di polvere da caricarne le camere, tanto ebbero da indugiare da farle volare, che l'esercito svedese guidato da Torstenson ebbe campo di venirci al soccorso, e di farne scioglier l'assedio. Ei bisogna munizionare ora una piazza, ora un'altra, e le nuovamente occupate di tutto punto fornire. La miccia giorno e notte si abbrucia. Si abbia gran quantità di granate grosse, e da diecimila da mano: se ne abbiano d'accomo-

1 Au siège de Malthe il fut tiré quatre-vingt-mille coups de canon, et donné quatre ou cinq assauts, et celui de Nicosie en Cypre en soutint quinze. LA-NOUE. Disc. pol. et mil. XXII. M.

date in cima alle bacchette da tirarsi col moschetto, invenzione del Re Sveco nell' assalto di Copenhaguen, e s'abbiano compagnie di granatieri. Abbiasi un ponte di barche, altre barchette sulle carra, ponti di giunco da gettarsi, barconi o pontoni piani nei fiumi reali, galee o saicche [1] per lo Danubio, affusti di barca per mezzi e quarti cannoni. Sianvi stromenti per ogni sorte di maestranza; sacchi di terra, palizzate, scale d'assalto, triboli, speroni da ghiaccio, carrini da serrar il campo, una compagnia di minatori, e alcune di guastatori. Nell'atto del combattere molto comode riescono alcune carrette a due ruote da un cavallo tirate, le quali eziandio nella folla della gente, e nelle strettezze degl'intervalli conducono senza impedimento le munizioni; conciossiachè essendo elleno speditissime, e girando nel centro senza gran circonferenza, passano per tutto, entrano in ogni spazio, nè recano disordine alcuno. Queste parti debbono con gran cura osservarsi, poichè in esse consiste principalmente il nostro vantaggio col Turco, cioè nella fortificazione, la cui sottigliezza egli non cape, nel maneggio spedito dell'artiglieria, che appresso di lui è più lento, ne'fuochi d'artifizio, e nel distinto movimento dell'esercito, che fra' suoi è confuso. Quanto alla condotta dell'artiglieria e del suo treno, ella è una delle maggiori spese che faccia un principe. Vi possono correre di molti inganni nel comprare i cavalli, nel nutrirli, e mantenerli, nel servirsene ad usi privati, e nel defraudare i foraggi e cose simili;

1 *Saicca*, nome di piccola nave da trasporto presso i Turchi. TR. FR.

onde saria gran vantaggio del principe l'appaltarne la condotta, ed aggiustarsi con carrettieri, che per tutta la campagna facessero a loro spese tirarla. Così fuggiriansi gli inganni, e, la campagna finita, sariasi fuori della spesa di mantenere i cavalli; così si è fatto altre volte con risparmio considerabile dell'erario, e così fanno altri principi.

XXXIV. Il Turco abbonda di vettovaglie, di pane, riso, biscotto, carne, ec., fa le sue provvisioni e magazzini per tempo; fa correr grido talor diverso dall' operazione che egli disegna, per cogliere l'inimico sprovveduto; talora dice quello che ha nell'animo per ingannare col vero; ne conduce seco gran copia per la immensa quantità di bagaglio, che egli ha; fa contribuire dai luoghi circonvicini dove si guerreggia o per timore che hanno i villani d'essere castigati o d'aver arsé le case se non obbediscono, o per amor del guadagno, poichè tutto vien loro nel campo pagato in contanti; non si dà il pane di munizione se non ai giannizzeri, essendo gli altri obbligati a comprarlo del loro; ma il Sultano è tenuto a farne fare fin colà nel campo a sue spese la condotta; le distribuisce con risparmio per la parsimonia in che si vive, perchè i giannizzeri non mangiano che una sol volta al giorno al tramontar del sole, nè beono vino; gran vantaggio, che i loro stomachi a ciò abituati non se ne risentano; non esce il Turco in campagna se non quando i grani sono per maturarsi, e l'erbe succose. Sono di loro natura fertilissime d'orzo e di frumento le provincie della Moldavia, Valachia, Transilvania, Ma-

cedonia, Servia, Egitto; si fa per l'ordinario in Belgrado la massa de' biscotti, delle farine, e degli orzi.

XXXV. Ei bisogna sopra tutte le cose vettovagliarsi bene, la forza della guerra dal commeato dipendendo. Tanti eserciti si sono consumati, tante imprese a mezzo il corso ite in sinistro, tanto si è patito nelle ultime guerre per difetto di provianda, che l'inciampare più in simile errore sarebbe melensaggine. Un esercito fioritissimo di sedicimila fanti, e ottomila cavalli dal Cociano condotto, venne l'anno 1537 [1] da poco numero di Turchi sopravvenuti, infelicemente disfatto senza combattere per la penuria de' viveri [2]. L'esercito condotto dal Duca di Mercœur per soccorrere Canisia [3] assediata dal Turco l'anno 1600, non potè venir a capo dell'impresa per simil difetto, onde si perdette la piazza. Come può lavorare il soldato che non ha fiato nel corpo? Regger le armi chi non può reggersi in piedi? Essere brioso e ardito chi non ha sangue nelle vene? Come sostenere i disagi delle strade e de' tempi, delle veglie e delle fatiche chi è ignudo, e senza scarpe? Come starsi presso agli stendardi chi ha da cercar fuora il pane [4]? Le fughe,

1 Vedi il libro XIII delle istorie dell'Istuanfio. M.

2 N'y e rien qui fasche les hommes valeureux, sinon quand ils sont contrains de combettre contre la faim, la soif, les maladies, le grand chaud, ou le grand froid, d'autant qu'il n'y a vertu, qui ne soit accablée de telles incommodités. LA-NOUE, Disc. XXII. M.

*Durissimi hostes, atque a nullo exercitu expugnabiles, fames et frigus.* XENOPH. Cyrop. VI. M.

3 *Canisia* è città della bassa Ungheria, dal canto della Stiria, poco distante dal luogo ove la Mura e la Drava congiuogono le loro acque: è fortificata dalla natura, che la cinse d'una palude profonda, e in molti luoghi inaccessa. TR. FR.

4 *Disciplinam servare non potest jejunus exercitus.* CASSIOD. Var. IV. M.

le malattie, la dissoluzione della militar disciplina, l'odio e le animosità fra il soldato che va in busca ed il paesano che il suo difende, sono effetti del mancamento della provianda. I castigamenti non possono farsi in coscienza, l'ardore del combattere s'intepidisce o si estingue, il paese è messo a sacco, e le insegne restano ignude.

Per rimediare agli inconvenienti si riempiano per tempo i magazzini tanto pei presidii ordinarii, quanto per le armate, e se non vi sono, si fabbrichino in luoghi opportuni, che abbiano la linea della comunicazione sicura, e che le condotte non possano essere dal nemico impedite [1]; in piazze comode e forti dove mercanti, vivandieri, appaltatori, e simili abbiano a farci scala, come fecero Scipione di Cartagine nuova [2], Pompeo di Durazzo, Annibale di Taranto. Tali luoghi potriano essere nell'Ungheria Possonio, Raab, Comora, Rackelsburgo, Cassovia, Zathmar [3]. Non si lasci perciò facilmente alcun luogo forte nemico alle spalle, massime lungo fiumi reali; non si esca in campagna prima della stagione a ciò propria [4], se non si sono fatte provvisioni anticipate per qualche impresa precisa. Nè meno nella stagione della raccolta può un esercito fidarsi ne' grani della campagna (non tra-

1 *Neque commeatibus vim facere potuit.* TAC. Ann. lib. XIII. M.

2 Altrimenti *Cartugena* in Ispagna. TR. FR.

3 *Possonio*, altrimenti *Presbourg*, è capitale dell'alta Ungheria. *Raab* o *Giavarino* è nella bassa Ungheria; come pure *Comora*, che è posta tra il Vago e la Nitria. *Rackelsbourg* è nella Stiria, e giace sulla Mura. *Cassovia*, in ted. *Gaschaw*, è posta sulla riviera di Harnat. *Zathmar* è città dell'alta Ungheria, posta in un'isola fatta dal Samos. TR. FR.

4 *Ne ob re frumentaria duris subvectionibus laboraret.* CÆS. Bell. Gall. lib. VII. M.

lasciando perciò di condur seco forni e molini), imperciocchè egli è impossibile guerreggiando in Ungheria contro il Turco di custodir le campagne, e i villani, perchè essi da per se fuggono e abbandonano case e terreni, fanno la guerra ai soldati, non vogliono dar nulla; gli Ungheri stessi li spogliano; il Turco li distrugge e li abbrucia sì per ispaventare il paese, sì perchè avendo egli opulentissimi magazzini e di lunga mano preparati, può sussistere eziandio nelle campagne desolate cui gli avversarii sono dalla fame costretti di abbandonare; conciossiachè ne' deserti non si può stare coll'esercito senza mormorazione quando bene ci piovesse la manna [1]; ora se elleno sono spogliate, e i villani cacciati, chi coltiverà i terreni per gli anni avvenire? Periranno gli eserciti e i presidii se il loro vivere dovrà dai raccolti delle campagne dipendere.

Anzi nemmeno è possibile di trovar gli alimenti sul paese del Turco, perchè egli è incolto, e riman vôto, mentre che ognuno fugge e si ricovera in salvo [2]: molto tempo ci corre, benchè vittorioso e maestro della campagna si sia, prima di addomesticare i villani che tornino alle loro case, di contenere il soldato dal molestarli, di formar piazze

1 *Et murmuravit omnis congregatio filiorum Israël contra Moysem et Aaron in solitudine.* Exod. c. XVI. M.

2 *Ex hac (turcici) imperii solitudine aliud quoque beneficium resultat, quia ..... quisquis eas regiones terra invaderet, magnum experiretur incommodum, quod is exercitum difficillime sustentare posset, nisi commeatus aliunde comportaret.* Nicol. Bell. diss. Pol. M.

..... *Quamobrem magna prius annonae, et rerum ad victum necessariarum vis comportanda est, in primis panis biscoctus.* Id. M.

di frontiera che li ricoprano e li difendano, e di somministrar loro le cose bisognevoli alla coltura; onde egli è necessario far conto di continuar la guerra alcuni anni a proprie spese, nè lusingarsi sperando il sostentamento nelle regioni nemiche, perchè rovineransi le soldatesche, e si cadrà nell'ignominia del *non putaram.*

Nelle cose della vettovaglia il miglior modo si è l'avere impresarii, i quali piglino in appalto a fornir pane per tutto il durar della campagna, obbligandosi a somministrarne tanto e di tal qualità e a tal prezzo. Così fanno gli Spagnuoli in Fiandra, in Italia, e così i Francesi e gli Olandesi, i quali usano altresì cotal modo nel mantenimento delle fortezze. Ma non sempre potendosi o cuocere il pane a tempo, e cotto che egli è distribuirlo o mantenerlo senza che si guasti, sarà bene aver biscotto e serbarlo al bisogno. Il riso ancora risparmia la macina e i forni, ed è di maggior nutrimento che il pane. Suolsi talora aver del vino e della birra per la sanità del soldato, il quale non ha come il Turco lo stomaco avvezzo all'acqua. Vuolsi avere numero sufficiente di carra per la provianda.

## TITOLO QUARTO.

### *Del bagaglio.*

XXXVI. Il Turco ha smisurata quantità di bagaglio. L'esercito è una fortezza moventesi, la quale ha da condur seco tutto ciò che è necessario per

vivere, per combattere, e per gli altri usi. La condotta di queste bisogne si fa per gli uomini stessi, o per via di barche, carra, cammelli, giumenti, bufali, ec., compresa sotto il nome di bagagli, bagaglioni, ed impedimenti, perchè essi sono veramente d'impaccio a custodirsi, d'imbarazzo nei muovimenti, e di spesa a mantenerli; ma così necessarii, che un esercito il quale non ne sia provvisto, o per qualche accidente ne venga spogliato, è vinto e distrutto senza combattere. Egli è quel male necessario senza cui non può starsi, nè con esso, bene [1]. Il Turco ne conduce seco una farragine immensa, imperciocchè i grandi, e gli uffiziali maggiori ne hanno quanto essi vogliono. Ai Giannizzeri ordinariamente si dà per ogni dieci di loro un cavallo, cui soprappongono il mantello, ed altre cose leggiere, venendo le più gravi caricate sopra le carra date in disparte da dediti̇zii villani, che per ciò nulla costano al principe nè al soldato, nè sono d'aggravio ne' quartieri d'inverno, nè perdendole perde il soldato del suo, oltre al comodo che si ha con esse i cavalli per una cavalcata, e spedizione sollecita; la fanteria si fa marciare sopra esse carra. Hanno padiglioni da ricoprirsi [2], non trovandosi pur un solo nell'esercito turchesco che dorma allo scoperto; hanno cavalli e otri di cuojo e persone e cuochi che portan l'acqua, drizzano

1 *Nec tecum possum vivere, nec sine te.* MARTIAL. Epigr. lib. XII. M.

2 *Magno Turcis curae est, ut bene valentem tutumque ab injuria tempestatis militem habeant, a vi hostili ipse se defendat, valetudo stat praesidio publico ..... adversus imbrem tentoria eis circumferuntur ..... vestiumque pannus publice suppeditatur.* BUSBEQ. Ep. III. M.

le tende, apprestano il cibo, onde essi non hanno a pigliarsi altra cura che di combattere. Per istraordinario fanno venir insieme le carra de' villani tributarii, e ad ogni tre soldati ne concedono uno. Gli Spahi mettonsi a camerate di cinque o sei di loro, e comprano insieme uno o più cavalli o cammelli per le loro masserizie. De' Tartari ciascheduno conduce seco da quattro in cinque cavalli, acciocchè stanco l'uno possa sull'altro fresco lanciarsi. Insomma grandissimo è l'*attiraglio* [1] de' cavalli, bufali, cammelli, carra, guastatori, villani tributarii, e simili.

XXXVII. Non si può non aver bagaglio; ma sia tanto quanto il puro bisogno richiede, e nulla di superfluo; l'eccessivo bagaglio distrugge i paesi, le provvigioni e i foraggi; consuma in pochi giorni quello che a molti avria da servire; rende l'esercito, se non immobile, lento alle operazioni; cagiona confusione; occupa tanto spazio che alloggiandosi, mal si può entro le linee racchiuderlo, e marciandosi o combattendosi, tenerlo negli ordini e ricoprirlo. Il manchevole ed insufficiente non può supplire ai bisogni ne' campeggiamenti, e massime nelle guerre che in paesi o deserti o distrutti si fanno, e dove rarissime sono le case, e di continuo si sta allo scoperto; onde dove il soldato non porti seco tende, utensili, e suoi arnesi, bisogna di necessità, che per i patimenti e i disagi

1 L'ultimo membretto manca all'edizione del signor Foscolo. La parola *attiraglio* è uno di que' francesismi che abbiamo già osservato essere famigliari al MONTECUCCOLI. L'edizione di Colonia legge malamente *bagaglio*. Si dirà più correttamente *traino* o *treno*.

s'infermi, si muoja, o disperatamente si fugga. E quel soldato che oggi al ruolo si scrive, domani cancellasi: e il danaro che avria costato il mantenere il soldato fatto, a doppio accresciuto non basta a levarne un nuovo. Oltre che in tal guisa non può mai venirsi a tanto, che la milizia possa dirsi veterana e disciplinata. Abbiasi adunque comodità di bagaglio, ma riformato e ristretto; nè si soffrano bocche inutili o superflue. Soglionsi passare quattro carra a ciascuna compagnia.

## TITOLO QUINTO.

### *Del danaro.*

XXXVIII. Il Turco possiede gran tesoro. Le rendite ordinarie, i traffichi di Costantinopoli e del Cairo, i tributi de' Cristiani, i donativi, le eredità de' vassalli, le confiscazioni, le pene pecuniarie, i sindacati, i dazii, le gabelle, le saline, le decime delle prede, de' grani, e de' bestiami, gli utili delle patenti, e le miniere della Servia, Bosnia, Macedonia, Asia, riempiono continuamente gli erarii. Alì Bassà, che morì l'anno 1664 in Buda, lasciò più d'un milione d'eredità al Sultano. Quando il Sultano esce personalmente in campagna fa condur seco il tesoro, e quando il supremo Visir è dell'esercito condottiere, vengono i tributi delle provincie in sua mano pagati, e così egli può far vigorosamente la guerra [1]. Quindi nasce che il sol-

[1] *Bellum est non in armis maxime, sed in expensis et sumptibus.* THUCYD. Hist. lib. I. M.

dato è puntualmente del soldo pagato [1], il quale gli si va di mano in mano accrescendo e migliorando nella successione de' nuovi Soldani, nell'uscire che essi fanno la prima volta in campagna, ne' donativi, e nella lunghezza del servigio; ha il vestito, e quello di più che gli bisogna. I soldati di Timaro si sostentano delle loro rendite; tutti ricevono donativi straordinarii; ed Alì Bassà nell'assedio di Varadino [2] meglio di quarantamila talleri loro donò; e il Gran Visir l'anno 1663 sotto Neuhausel, oltre agli altri donativi che fece, pagò in contanti sino il fieno e la paglia, che i contadini recavangli, la qual cosa cagionò l'abbondanza nel campo, e l'affetto popolare nell'animo degli abitatori. A questo modo si possono tenere i soldati puniti [3]: ma non si può già castigare chi ruba se ei non si paga, nè questi volendo vivere può dal rubare astenersi.

XXXIX. Deesi fra noi stabilire un erario militare distinto [4] dai cofani camerali, e di assegnazioni effettive dotato [5]. La guerra è un animale insaziabile, inesplebile: ella fa i Principi grandi ma non ricchi. Sia dunque data puntualmente la paga al soldato,

1 *Stipendium eis (militibus) non numeratur, sed appenditur, ne quis leviores accisosve nummos sibi datos existimetur.* BUSBEQ. Ep. III. M.

2 *Varadino*, città grande dell'alta Ungheria, verso la Transilvania: è posta sul fiume Sebeskeres. TR. FR.

3 *Neminem concutiatis..... et contenti estote stipendii vestri.* S. JOAN. BAPT. apud Luc. c. III. M.

4 Quand le taillon fut mis sur les subjects, l'an 1549, le Roy fit promesse de n'affecter, ni employer les deniers à autre usage, qu'au payement de sa gendarmerie, sans les confondre avec les autres deniers ordinaires: comme il fut aussi dit quand on imposa la solde de cinquante-mil hommes de pied, du temps du Roy François I. BODIN. De la républ. liv. VI. M.

5 *Centesimum rerum venalium, post bella civilia institutam, deprecante populo, edixit Tiberius, militare aerarium eo subsidio niti.* TAC. Ann. lib. I, M.

senza la quale non è possibile conservare la disciplina [1], nè passar rigorose le mostre; onde si ha molta gente nelle liste, poca in servigio. Gli ufficiali si servono indiscretamente de' soldati per loro domestici, esentandoli dalle guardie; il paese si distrugge, e il soldato è costretto a saccheggiare, o a lasciarsi morir di stento, o fuggire, o ammutinarsi. E non merita il suo stipendio quegli che sta continuo alle prese o in lotta colla morte, o con cosa della morte peggiore, il servaggio, e la schiavitù? Diasi dunque il soldo, ma non agli absenti, non alle piazze morte [2], non ai valletti, castigando esemplarmente le frodi con ogni severità. Oltre a queste spese ordinarie vuolsi avere danaro straordinario per le spese in corrieri, donativi, opere nelle trincee, negli assedii, e cose simili. In altri paesi mettonsi in contribuzione i luoghi all' intorno: il soldato ne ha qualche profitto; ciò che si compra non si paga più di quello che intrinsecamente vale ma in Ungheria la cosa non va in tal guisa; quello che nel campo è recato non ha tassa, ed il prezzo eccede la valuta.

1 Et quelle issue peut-on espérer de voir les soldats saccager, piller, brusler avec une licence desbordée les pauvres subjects! ..... Il n'y a donc moyen de remedier à tant de calamités ..... si non en payant l'armée. BODIN. De la républ. liv. VI. M.

2 *Quibus sone ducibus periculum non erit, ne falsum militum numerum referentibus, publicum fraudetur aerarium. Ex quo communium praefectorum scelere hodie fieri videmus, ut, quantumvis ampiae regum opes olendo pouio diutius exercitui non sufficiant: et soepenumero ubi ocie confligendum sit, magnum adeatur periculum, dum imporotores ea ducum relatione decepti, se copias numerosiores hobere, quam res sit, credunt.* BUSBEQ. Dara mil. c. Turc. M.

# CAPITOLO SECONDO.

*Della disposizione.*

XL. Più linee attingono da un punto all' altro, ma una fra loro è la retta, e brevissima, e le altre tutte oblique. Varie sono le forme di guerreggiare, ma una è la più propria e migliore, degna di somma applicazione [1], giacchè ella è la pietra fondamentale di questo edifizio. Quì non già il numero, ma il peso delle sentenze, ha da venir in conto [2], conciossiachè l' ottimo sta recondito, e agli occhi men perspicaci si asconde.

La disposizione riguarda, oltre *alle forze*, e al *disegno* di cui si è parlato, al *modo*, al *tempo*, e al *luogo*.

## TITOLO PRIMO.

*Rispetto al modo.*

XLI. Non suole il Turco intraprendere due guerre a un tratto: così fecero anche i Romani [3]; e se il Turco mosse guerra a Cesare, non ancora sopita quella de' Veneti, fu perchè egli sostenne questa passivamente e difensivamente.

1 *Svetonius Paullinus dignum fama sua ratus de tota genere belli censere; festinatianem hastibus, moram ipsis utilem disseruit.* TACIT. Hist l. II. M.

2 *Imperataris militaris et periti sententia centum ducum imperitarum judicio et strepitui praeferenda est. Sic unus Xantippus restituit rem Carthaginiensium.* Ex POLYB. M.

3 *Versa In Africam bella, omnibus aliis in praesentia levari volebant bellis.* LIV. lib. XXIX. M.

*Ne cum Antioca simul et Poenis bellandum esset.* LIV. lib. XXXIV. M.

XLII. Fa il Turco le guerre corte e grosse; e cerca per conseguente le battaglie, e quindi le campagne aperte. Ond'egli esce fuori con eserciti grossissimi, va a trovar l'inimico per venir seco a giornata [1], e con questo acquista a se fama, e pone terrore negli altrui petti. Conserva in questo modo il Turco agguerrito e veterano il suo esercito; e l'inimico col quale, dopo qualche acquisto suole rappacificarsi, licenzia la gente e riman disarmato, e, volendo riarmare, ha gente inesperta. Astuta legge di Licurgo di non far guerra lunga e durevole col medesimo nemico.

XLIII. Non suole mai il Turco, o di rado, disunire l'esercito nell'operazione. I gran fiumi in più rami divisi hanno il guado in più luoghi; così le armate in più corpi ripartite s'affievoliscono [2], nè possono far grandi cose. Questa massima fu sempre esattamente osservata dal Wallestein, salvo che a Lützen, dove avendo da se mandato con alcuni reggimenti il Pappenheim verso Hall [3] in Sassonia, ed il Galasso nella Slesia, fu dal re di Svezia colto, assalito, e quivi [4] pagò il fio dell'aver rotta la regola. Se il Turco forma un assedio manda i Tartari e simili cavallerie leggiere ausiliarie a dar il guasto, scorrere, abbruciare, saccheggiare, e atterrire il

1 *Barbaris cunctatio, servilis; statim exsequi, Regium videtur.* TAC. Ann. lib. VI. M.

2 *Satis validi si simul incubuissent: per intervallum adventantes, neque coustantiam addiderant turbatis, et pavore fugientium auferebantur.* TACIT. Ann. lib. IV. M.

3 *Hall*, città posta sulla riva destra della Saala, e famosa per la sua università. TR. FR.

4 L'edizione di Colonia, quella di Milano e il codice Bossi leggono *quasi*; la nostra lezione sembra più esatta.

paese colle uccisioni, ratti, e incendii [1]; ma l'armata turchesca rimane sempre solidamente unita.

XLIV. In opposizione si riconfermino santamente le paci, o si prolunghino a tempo limitato le tregue co' vicini [2]. La prima assistenza che da' principi cristiani richiedesi è di non nuocere [3], ed è un ajuto negativo, ma più efficace assai mentre ch' ei sia reale, che i positivi men sinceri ajuti. Il secondo grado d'ajuto sia denari, viveri e munizioni. Il terzo, la diversione [4]. L'esercito dianzi proposto per far la guerra al Turco in Ungheria è forte abbastanza, e questo può essere mantenuto in proprio da Cesare; onde ciò che vi si accresce d'esterno sarìa superfluo. Ciò fia manifesto a chiunque piacerà riandare le geste delle ultime guerre, dove la soldatesca cesarea propria operò sola gli anni 1661, 1662, e 1663; e se quella che l'anno 1664 fu quà e là separata, e in diverse fazioni distratta e distrutta, fosse stata in un corpo unita, avrebbe ella senza fallo adempiute le veci di tutti i soccorsi, de' quali po-

1 *In hostico versantes amnie terrore, incendiis, rapinis implere debent ad sui metum injiciendum; sic Regulus in Africa.* Ex POLYB. M.

2 *Anna 1543, dum Caralus imperatar et Franciscus rex Galliae infestis armis conflictantur, Turca rebus suis intentus arcem Ungariae Granensem et Albam Regalem occupat.* LONICER. Hist. turc. lib. I. M.

3 Ite, saperbi e miseri Cristiani,
Cansumando l'un l'altra, e non vi caglia,
Che il sepalcro di Cristo è in man di caui.

ARIOSTO. M.

4 *Antiochus rex.... principio veris, filia missa in Syriam ad custodiam ultimorum partium regni, ne quid, absente se, ab terga maveretur, ipse cum amnibus terrestribus capiis ad Pisidas appugnandas est prafectus.* LIV. lib. XXXV. M.

*Quaties in exercitu plures duces canvenere, nisi hostium vires eos simul arma eanjungere cogant, cammodius et ad pacem inter se tuendam, et ad hastem fatigandum capias dividunt et in diversa loca abducunt, ubi earum quisque rem per se et bellum gerat, quam si simul et una retineantur.* Ex HERODOT. M.

chissima parte s'impiegò nel fatto d'arme a combattere. Quanti anni sostennero gloriosamente i Veneti la guerra soli col Turco?

xlv. Si gettino fondamenti ad una guerra lunga e continuata di più anni. Non si fuggano le battaglie, ma diansi con vantaggio. La guerra lunga è necessaria, perchè ella è diametralmente opposta [1] al disegno del Turco; perchè le spese e le fatiche che si fanno ne' principii per sormontare le difficoltà sariano per nulla [2]; perchè l'esercito perpetuo, del quale non si può in ogni modo rimanersi, sarìa anzi che d'alleggiamento, d'aggravio. Il persuadersi di far guerra, progressi, e conquiste senza combattere in aperto e senza venire a giornata, s'ella non è contraddizione ne' termini, è almeno gran paradosso di cui altri risero [3].

So che Lazzaro Swendi capitano di gran fama, mosso da non lievi ragioni, fu di questo parere [4], e volle starsi solamente sulla difensiva, e quasi di furto involar gli acquisti; ma qual sarìa guadagno l'acquistare a minuzzoli, e perdere in grosso? Buscare alcuna bicocca, e perdere le campagne e le fortezze? Avvenimenti infallibili a quelle armi, che

1 *Quod tibi prodest, et adversorio noceat, quod illum juvot, tibi semper officiot.* Veget. lib. iii. M.

2 *Dimidium focti, qui coepit, habet.* Hor. Ep. lib. i. M.

3 Boccalini ne' ragg. di Parnaso, p. iii M.

4 *Rotione et experientio extorquente ..... quod salus et canfirmatio nostra, pro statu rerum nostrorum, potius ex bello defensivo quam offensivo dependeot ..... Experientio hactenus nos docuit, opertis praeliorum conflictibus turcos vinci et debellori non potuisse: si contigerit nostrum equitatum in praelio, turcorum equitatum primo impetu profligare, tamen adhuc longe a victoria obsumus; turco ordines statim reporat, vel ad munitionem pedestris aciei, tamquom ad munitam civitatem, se recipit, ut exempla testantur.* Laz. Schwendii Consilium. M.

non possono presentarsi in faccia all'inimico: e poniamo che si facesse anche in tal modo qualche progresso, quanto lentamente? Quando verriasi mai a capo della guerra? La sostanza delle operazioni militari si risolve nelle battaglie campali, e negli assedii reali; tutto il resto di partite, scorrerie, sorprese, abbruciamenti di case di paglia, sono accidenti che poco o nulla rilevano alla somma delle cose. Laonde chiunque su questi la condotta della guerra fonda e dispone, vuol per abbracciar l'ombra perdere il corpo. E come si può mai arrischiare a custodire un passaggio, opporsi di fronte al nemico, assalire un luogo da lui presidiato, se della propria debolezza, e del decreto fattosi di non combattere conscio a se stesso, si sta sempre sospeso, e in sospetto d'essere sopraffatto, e colto all'improvviso, e d'impegnarsi a non poter poscia a voglia sua ritirarsi? E se i soldati proprii, o i nemici di cotesto proponimento s'accorgono, da quale ardir questi, e da qual timore quelli non saranno eglino presi? Egli è dunque sopra tutte le cose necessario d'essere qualificato per combattere, e per poter praticar la campagna. Non però che si debba venire di leggieri, temerariamente [1], e senza vantaggio a un fatto d'armi, o che uno si lasci ridurre nelle angustie di combattere forzatamente; ma che si vegli alle congiunture opportune. Il perchè nè Fabio Massimo sfuggì la battaglia, ma voleva darla a suo van-

[1] *Nisi forte in uno eventu, et magnitudine felicitatis omnia ponere, nec quid hostis valeat, quid tempus, quid natura ferat, pensi quicquam habere, placet.* BUSBEQ. Ep. IV. M.

taggio [1]: perciò tener sempre sì apparecchiato e pronto l'esercito, che probabilmente se n' abbia combattendo a sperar la vittoria.

## TITOLO SECONDO.

### *Rispetto al tempo.*

XLVI. Esce tardi nell'anno il Turco in campagna, e presto se ne ritira. Non può egli uscir per tempo, sì per la grande distanza de' luoghi, ove la milizia è negli alloggiamenti distribuita, sì perchè avendo egli una cavalleria e un bagaglio immenso non può stare in campo prima che le erbe e i foraggi non siano maturi; oltre che egli non esce prima d'aver data l'erba a' cavalli per purgarli almeno per lo spazio di quindici giorni nel mese di maggio [2], e queste sono anche le ragioni che lo fanno ritirare presto, cioè circa S. Demetrio, o S. Martino [3], il che è passato come in legge di consuetudine appresso di lui, nè potria più fermarsi quand' anche il volesse, per la lontananza de' luoghi ove alcuni hanno a svernare, e perchè la gente avvezza al clima caldo orientale, come gli arabi e cotal sorta d'uomini e cavalli, sono delicati e difficilmente s'accomodano al rigor dell'aere più freddo; e finalmente

1 *Non erat in Fabio Maximo minus animi, quam in T. Sempronio, quam in C. Flaminio, quam in Varrone, sed plus erat consilii.* BUSBEQ. Ep. IV. M.

2 I cavalli del serraglio il dì di S. Giorgio si conducono anche oggi all'erba nelle praterie intorno a Costantinopoli con grande solennità, alla quale assiste il Sultano con tutti i principi dell'impero, e gli uffiziali della corte. F.

3 Dal 26 ottobre sino all'11 di novembre. F.

perchè egli diserta, e ruina affatto il paese che un altro più intelligente conserverebbe per isvernarci.

XLVII. Egli è nostro vantaggio d'uscir per tempo, e prima del Turco in campagna, e ritirarsi più tardi. Così avriasi più libero campo di sforzar una piazza, o dar il guasto a un paese, o venir a capo di qualche altra impresa prima d'essere frastornato. Sommo vantaggio sarebbe il far la guerra d'inverno [1]; conciossiachè il Turco non sa farla, non l'avendo mai fatta, e prima d'assuefarsi avrà fatto perdite irreparabili; nè può farla carico di troppa moltitudine, la quale bevendo acqua, e refrigerando le viscere, non è così atta a resistere al freddo, e i foraggi mancano a tanta sua cavalleria, e i cammelli non sanno camminare sul ghiaccio, nè i cavalli, per non essere ferrati con ramponi; nè vuol farla siasi per legge, o per consuetudine. Nè vaglia il contrario che il Turco abbia nell'assedio di Candia passate alcune vernate; conciossiachè non v'era cavalleria se non pochissima, le sue trincee non meno che case, furono aggiustate e coperte, di quando in quando si diede alla gente lo scambio, e nessuna delle fatiche che un esercito campeggiante soffre, patirono. I geli del verno agevolano molte imprese, come passar riviere, attaccar luoghi posti in paludi, e cose simili, e si risparmia il passaggio dell'andirivieni delle soldatesche. Ma per far la guerra d'inverno questi requisiti vi vogliono: 1.° gente fresca, ben vestita, ben nudrita, e ben pagata; quartieri e posti sicuri dove si lasciano addietro gli impedi-

1 *Quo tempore militia penitus abhorrent turcae.* Imp. turc. status. M.

menti, quando si va ad alcuna spedizione; 2.° magazzini forniti anticipatamente di farine, biscotti, e biada, di legna, di mulini, e di forni; 3.° pale, zappe, picconi, badili di ferro acciajato; 4.° ferri da cavallo con ramponi acciajati; 5.° tende pei soldati, non avendosi sempre comodità di rizzar baracche; 6.° vino, acquavite, aceto, riso, e carni salate; 7.° slitte per le artiglierie in tempo di nevi grosse; 8.° la metà dell'esercito travagli una parte del verno, mentre che l'altra riposa, e questa a vicenda dia scambio a quella pel resto della rigida stagione; 9.° le reclute, qual acqua da viva sorgente, corrano di continuo a rinfrescare i reggimenti, che in sì aspre fatiche non possono non diminuir molto; 10.° le legna colà si conducano, dove ne' boschi, ne' villaggi si trovano, per la corrente de' fiumi, da' quali non bisogna mai troppo dilungarsi. Non ebbero i Veneti sino in Candia a portarle?

## TITOLO TERZO.

### *Rispetto al luogo.*

XLVIII. Le conquiste del Turco sono coerenti, non fatte a salti, nè con intervallo di paese frapposto cui egli non domini. Gran momento alla vera potenza, la quale benchè vasta, se è disunita, scema d'assai, ma unita può in poco tempo con tutte le forze senza impedimento alcuno accudire ovunque il bisogno richiede, breve essendo la linea dal centro alla circonferenza. L'aver a passar per gli altrui stati

è cosa di pericolo e d'imbarazzo, conciossiachè il portarsi oltre senza aver piazze in mano, che assicurino le spalle e la linea della comunicazione è poco cauto consiglio. Il chiederle o pigliarle partorisce odio e accresce un inimico di più aperto od occulto.

XLIX. Il Turco non aspetta la guerra, ma in casa d'altri la porta. La coerenza de' suoi stati, e gli eserciti sempre allestiti glie ne recano la comodità. Otone avea deliberato di gir a riscontrare [1] in Francia le forze di Vitellio; ma perchè Cecina valicate avea già le alpi, mandò ad occupare e difendere le rive del Po, estremità dello stato. Sulpicio Galba concionando a' Romani gli incita a portar la guerra in Macedonia [2]. Le ragioni sono evidenti, conciossiachè guardandosi dentro il paese proprio, nulla s'acquista; perdendosi, si perde lo stato. Mostrasi maggior cuore nell'attaccare che nell'aspettare [3]; e chi fa la guerra in casa sua men vigorose ha le armi, perchè la speranza di salvarsi nelle piazze vicine [4] scema l'ostinazione a difendersi. In casa d'altri s'eccitano i malcontenti, e si dà loro appoggio effettivo e reale. La fonte della gente, del danaro, dei requisiti non s'intorbida, nè si secca, se non là dove è della guerra il teatro.

1 *Annius Gallus ad occupandas Padi ripas praemissus, quoniam prima consiliorum frustra ceciderant, transgresso jam alpes Caecina, quam sisti intra Gallias posse speraverat.* TAC. Hist. lib. II. M.

2 *Sed utrum in Macedoniam legiones transportetis, an hostem in Italiam accipiatis. Hoc quantum intersit, si unquam ante alias, punico certe proximo bello experti estis.* LIV. lib. XXXI. M.

3 *Tanto audacius fortiusque pugnaturi, quanto major spes, major est animus inferentis vim, quam arcentis.* LIV. lib. XXI. M.

4 *Propinqua Cremonensium moenia, quanto plus spei ad effugium, tanto minorem ad restituendum animum dabant.* TAC. Hist lib. III. M.

L. Il luogo più vantaggioso a noi per far la guerra si è principalmente lungo il Danubio. La corrente del fiume porta con facilità macchine, vettovaglie, munizioni, ecc.: la regola generale richiede d'impadronirsi delle riviere massime reali; si coprono gli stati ereditarii; si fanno le imprese con buona linea di comunicazione, e coerenza, e non per salti; si apre la strada a servirsi con profitto delle galere e delle saicche secondanti per acqua le operazioni; si può essere a sua posta sull'una o sull'altra ripa del fiume col mezzo de' ponti di barche, o di pontoni, o di zatte per aver sempre in sicuro l'esercito, copia maggiore di foraggi, e più ampia l'elezione d'intraprendere. Si fa quì la guerra con minor spesa che altrove. Le genti ausiliarie possono dall'Imperio venire sino all'esercito dormendo. La Sava e la Drava [1] corrono altresì verso l'oriente, onde le condotte delle cose necessarie per noi a seconda, e pel Turco a ritroso si fanno.

LI. Si operi dunque al Danubio, e quivi la sede della guerra si tragga, e le piazze dell'inimico si attacchino: perchè si può operar subito senza perder tempo nella lunghezza delle marcie; si raccorcia la linea della comunicazione coll'Ungheria superiore; si libera dalle contribuzioni, che egli dà al Turco, un gran tratto del regno; non si danneggia colle marcie il paese proprio, entrandosi di lancio su quello dell'inimico; si tagliano fuori le di lui piazze

1 Due fiumi che hanno la foce nel Danubio, il primo a Belgrado, l'altro vicino ad Esseck. La *Sava* nasce nella Carniola, e la *Drava* nella Carinzia. TR. FR.

quindi discoste; si opera con sicurczza, stando sempre a nostra posta il presentarglisi innanzi per combatterlo o per incalzarlo o per romperlo, temporeggiando l'impeto e la misura [1].

Siccome nel porre l'assedio a una fortezza, e nel pigliarvi i posti sotto, non tanto alla parte sua più debole si ha riguardo, quanto alla comodità, che di fuora si trova per la facilità, e sicurezza degli approcci, delle batterie [2], della materia necessaria, e del terreno obbediente e vantaggioso, così nel far la guerra non meno deesi aver cura alle comodità di potere spiegar bene le sue ordinanze, e mandare ad cffetto i conceputi disegni, che a qualunque altro invito, che dia l'inimico; la qual cosa fu da' Romani ne' loro accampamenti similmente osservata, nc' quali essi sceglievano sempre piuttosto un luogo non vantaggioso di natura dove avessero potuto ritenere la regolarità della loro castrametazione, che un altro vantaggioso, ma che gli avcsse obbligati a romper l'ordine loro.

LII. Si stabilisca forte e sicura la linea della comunicazionc. Qualunque esercito cammina fuor d'essa senza tenersi aperta e sicura la strada della corrispondenza, e della concatenazione, marcia sull'orlo del precipizio, e va mendicando ruine, di che esempi non mancano. Se gli spiriti animali, che dal capo pei nervi a tutto il corpo trasfondonsi, vengono in parte alcuna da qualche ostruzione in-

1 *Barbarorum impetus acres, cunctatione languescere.* TAC. Ann. lib. XII. M.

2 L'edizione di Colonia, e quella di Milano pongono *battaglie* in luogo di *batterie*, e più sotto pongono *aderenze* por *ordinanze*, sbagliata affatto la vera lezione.

tercetti, perde egli subito il senso e il movimento; e se la strada delle condotte per le vettovaglie e per gli altri bisogni, per l'unione de' soccorsi e de' supplimenti, e per la ritirata negli estremi bisogni non è assicurata; se i magazzini, gli ospedali, gli arsenali, le fonderie, i fondachi, e le stázioni per farci scala non sono fissi e ben posti, ha l'esercito poco durevole vita, e sta sempre soggetto agli estremi infortunii. Cotesta comunicazione dee essere tra paesi e paesi, tra piazze e piazze, e tra le parti reciproche dell'esercito, e se la materia non è prima disposta, è impossibile che ella buona forma riceva, richiedendo la natura delle cose tempo e fatica per passar d'uno in altro stato.

Per condurre felicemente la guerra in Transilvania egli è d'uopo di stabilire bene le cose dell'Ungheria superiore, ed a questa per l'inferiore ben disposta perviensi. Le piazze deono essere vicine; non interrotte da luoghi ostili frapposti; concatenate per darsi calore reciproco; istrutte delle cose necessarie per la sicurezza de' viveri, delle munizioni, dell'artiglieria, e degli ammalati, e per iscaricare l'esercito dagli imbarazzi; capaci di forti presidii per appoggiare, rinforzare, o ricoprire [1] gli eserciti, e per aver pronte le forze da soccorrere, da intraprendere, e da pigliare le occasioni che si presentano. Leopoldstadt al Vago, Raab nell'Ungheria inferiore, Cassovia nella superiore, Zathmar oltre al Tibisco, Sarwar nel Rabau, Neuhausel nelle

1 L'edizione di Colonia, e quella di Milano, che in questa parte dell'opera non ebbe altro testo da seguire, leggono *ricuperare*.

città montane [1], son come centro e cuore di dove si distribuiscono gli spiriti a tutte le altre parti di quei contorni. Imperciocchè sono essi luoghi ampii, in siti vantaggiosi, capaci di buona fortificazione, di case pubbliche per mercanti, traffichi, artisti, in terreni fertili, abbondanti di pascoli, dove un campo volante può sostentarsi, con mulini d'acqua ed altre comodità, che possono incommodar un nemico che volesse passare avanti, entrar nel paese, e lasciarseli dietro alle spalle. E perciò si hanno a fortificare realmente, con magazzini, arsenali, mulini da polvere, fonderie, ospedali, spezierie, ed ogni altro requisito. Alla concatenazione servono Patack, Tockai, Ecziet, Trenschin, Filleck, Esperies [2]. Formisi un altro passaggio oltre il Tibisco per i comitati di Unghwar e di Zemlin più verso i monti, come sarìa verso Apati; imperciocchè la linea sarìa più breve, più sicura, più distante da Varadino, e ricoperta dalla Crasna. E il tratto che è troppo lungo da Tockai a Zathmar sarà modificato per mezzo d'un forte eretto ad Apati, luogo copioso di legna e di praterie nella confluenza del

1 *Leopoldstadt*, città sul Vago, fabbricata dall' Imperatore Leopoldo l'anno 1667. *Sarwar*, città della bassa Ungheria. *Rabau*, è un'isole della bassa Ungheria formata dal fiume Raab, che presso *Sarwar* si divide in due rami. *Neuhausel*, o *Newsol*, è città caporale de' luoghi montani dell'alta Ungheria, e giace sul Gran. Tr. Fr.

2 *Patack*, piccola città dell'alta Ungheria, poco distante da Tockai. *Tockai*, città dell'alta Ungherie, celebre pel vino che vi si fa, è posta al confluente del Tibisco e del Bodrog. *Ecziet*, piccola città dell'alta Ungheria. *Trenschin*, città sul Vago, nell'alta Ungheria. *Filleck*, castella sopra una montagna dell'alta Ungheria, otto leghe lontano da Cassovia. *Esperies*, città nel comitato di Saros, nell'alta Ungheria; è ben fortificata, e giace sulla Torocaa. Tr. Fr.

Tibisco, della Crasna, e del Samos [1]; ma perchè egli è bassamente situato, e perciò alle inondazioni soggetto, ci vorrà tempo e spesa per fortificarlo, ma eretto che ei fosse, tanto più sicuro contro gli attacchi egli sarìa, quanto più l'assediatore cotal gonfiamento d'acque avria da temere.

## TITOLO QUARTO.

### *Della guerra offensiva.*

LIII. Si entri di lancio nel paese ostile, e si espugni Strigonia e Buda. Non si lascia in tal guisa l'inimico alle spalle, s'apre libera la navigazione del Danubio, l'esercito è nel centro dell'Ungheria per accudire ugualmente a tutte le parti in caso di bisogno. L'espugnazione non sarà troppo ardua, conciossiachè quelle piazze non hanno fianco reale ove si possono piantare contrabbatterie potenti; si ha comodità di condurre pel fiume quanti materiali mai si desidera pe' lavori, e particolarmente per gli approcci, e pei mantelletti. Nel tempo dell'attacco conviensi esser maestro della campagna o battendo prima l'esercito turchesco in fatto d'arme, o cominciando l'assedio, come fece il Mansfeld l'anno 1595, prima che egli esca, o dopo che egli siasi ritirato.

1 *Tibisco*, altrimenti *Teysse*, *Crasna* e *Samos*, sono tre fiumi, il primo dei quali nasce nella Transilvania, e sbocca nal Danubio a Titul; più piccolo è il *Crasna*, e scorre per l'alta Ungheria; il piccolo ed il gran *Samos* nascono nella Transilvania, e sboccano nel Tibisco. *Unghwar*, è piazza forte sul fiome Ungh, nell'alta Ungheria. *Zemlin*, è capitale dal comitato di quel nome nell'alta Ungheria. *Apati*, giace sulla Crasna, nell'alta Ungheria. Tr. Fr.

LIV. Mentre che l'esercito capitale opera al Danubio, campeggino nella Croazia, e nell'Ungheria superiore le soldatesche de' confini stipendiate, e quelle d'insurrezione; così fu osservato l'anno 1566, nel quale l'imperatore Massimiliano si tenne al Danubio con un corpo di ventiduemila uomini, mentre ve n'era nell'Ungheria alta un altro di dodicimila tra la Drava e la Mura.

Nell'anno 1601 il duca di Mercurio [1] stava con un esercito sotto Alba Reale [2], Giorgio Basta con un altro in Transilvania, e l'arciduca Ferdinando assediava col terzo Canisia. Così restano le estremità del regno coperte, i soldati hanno il loro sostentamento senza portarcelo, atti a rendere più quivi che altrove utile servigio per la cognizione de' luoghi, de' siti, e dell'inimico. Se il Turco vuol fare insulto, gli fanno ostacolo; ma se egli, come tocco sul vivo al Danubio, colà si volge, possono i confinarii nel di lui paese trascorrere, o in caso di urgentissima necessità essi ancora colà unirsi ai nostri. L'incorporar costoro all'esercito è di poca utilità per le ragioni sopra allegate; pel consumar de' foraggi; per non essere essi obbligati a star fuori se non breve tempo, cui spirato si sbandano; per la diversità degli usi della disciplina, e del combattere, la quale non vuole che si raccozzino insieme cose di natura diversa in una forma non cospiranti [3], siccome avviene de' medicamenti di varii

1 In francese *Mercœur.*

2 Città nella bassa Ungheria, circondata da paduli, e ben fortificata: ha il nome di *Reale*, perchè altre volte vi si incoronavano i re dell'Ungheria. TR. FR.

3 *Denique sit quodvis simplex dumtaxat et unum.* HOR. Art. Poet. M.

ingredienti composti, ne' quali spesse volte l'uno in vece d'acuir la facoltà dell'altro, la rintuzza, e meno efficace rende la medicina, e dove ciascheduno di per se sarìa buono, insieme uniti impedisconsi.

LV. I luoghi del Turco, che fuori di mano non possono nè arrestare i progressi, nè impedire la linea di comunicazione, come Neuhausel e altri simili, non richieggono assedii formali, ma col blocco o coll' ossidione, e col dare il guasto alla campagna d'intorno al tempo de' ricolti e de' pascoli, e col tagliar loro la corrispondenza co' suoi, stringonsi a cadere da se. Si poserà fermo da per tutto il piede [1] assicurando le spalle [2]; s' occuperanno le riviere e i passaggi [3]; si promuoveranno i presidii; si avanzeranno di mano in mano posti sicuri, e si faranno nuove frontiere. Subito occupato un luogo si fortifichi in forma reale, e di terra, se egli è possibile, e con ben batterla, e col rivestirla di *gazoni* [4] (piote); poichè in tal guisa costerà meno, e si finirà più tosto che fabbricando di muro; si guarnisca

1 Les armées ne vont pas en poste. LA-NOUE, Disc. XXII. M.

2 I mala accorti di guerra non si guardano alle spalle, dove, come Sertorio diceva, conviene aver quattro occhi, bastandone due alla fronte: perciò si lasciano dietro piazze d'armi, e fortezze reali, o le cansano, perchè non hanno forze bastevoli a conquistarle: così impegnati nel paese nemico e colti in mezzo, si trovano in tal che fare alla coda, che non sanno dove rivolger la testa. BARTOLI, Ricreaz. del Savio, lib. I. M.

3 *Ut fauces, quae Hispanias Galliis jungunt, in potestatem essent.* LIV. lib. XXI. M.

4 L'edizione di Milano legge *gabbioni*, la volgata, ossia l'edizione di Colonia legge *gazsioni* con manifesto errore di stampa. I manuscritti Bossi, Faussone, e Napione leggono *gazoni* con giusto senso, quantunque con cattivo vocabolo, poichè la piota, in francese *gazon*, s'adopera nelle incamiciatura di terra per dar loro maggior solidità. La parola *gazone* è uno de' pochi francesismi già altre volte notati.

di forte presidio, e per sostentarlo se gli assegni una porzione di terreni contigui, e vi si impongano colonie, e si tassino nelle decime gli antichi abitatori. Si conduca coll'esercito quantità di armature oltre al bisogno per armar coloro, quali sono Bosnesi, Greci, e somiglianti, che impazienti della tirannide del Turco si solleveranno contro di lui.

Passato il Samos, ed occupatosi Belgrado, si marci o per la via superiore verso Sofia [1], Filippopoli [2], Andrinopoli, strada de' corrieri ordinaria; ovvero per l' inferiore verso l'Albania e la Macedonia [3]; ovvero sulla ripa sinistra del Danubio per la Transilvania e la Valachia passando il Danubio a Brahillow [4] onde entrare nella Bulgaria, fortificandone come fecero i Romani, ambedue le ripe, e occupati i passaggi e le fauci dell' Emo [5], detto *catena del mondo.* Non paja strano, che non si fermi l'esercito ad espugnar molte piazze, poichè superate queste più prossime delle frontiere non se ne incontra più alcuna di momento, come vedesi in tutto il tratto da Vienna sino a Belgrado, a Mohatz, Esseck, Temeswar, luoghi principalissimi: onde tutto lo scopo dell' arte e lo studio dee porsi nel vincere una giornata, vinta la quale, e disfatta una volta la fanteria vecchia, egli è notorio a chiunque

1 *Sofia*, città capitale della Bulgaria, presso al fiume Boyana. TR. FR.

2 *Filippopoli*, città aperta della Romania, sulla Mariza. TR. FR.

3 PETR. De itiner. aggred. turc., pag. 10. M.

4 *Brahillow*, o *Brail*, piccola città nella Valachia, posta sulla riva sinistra del Danubio, in quel luogo ove questo fiume raccoglie le acque del Seret. TR. FR.

5 *Emo*, in lat. *Haemus*, montagna nella Tracia, o piuttosto catena di montagne che dal golfo Adriatico va sino all' Arcipelago. TR. FR.

tiene alcuna esperienza, quanta difficoltà siavi a riparare gli eserciti, a rimettere l'ardimento ne' petti, e quanto tempo vogliasi prima di agguerrire quelli che mai non furono in campagna, massime quando non si dà lor tempo di pigliar fiato, e dove non ritrovandosi ostacoli di fortezze si è sempre addosso incalzandoli senza respiro. E tutto questo in ordine a quanto si può ordinare dalla parte dell'Ungheria, la quale non cape maggior peso d'eserciti ausiliarii forestieri senza soccomberci sotto, e restare oppressa ne' disordini e nella confusione [1].

LVI. Ma per debellare più tosto, e a man salva il Turco operino le potenze ausiliarie per diversione [2] assaltando da diverse parti per mare, e per terra in casa propria il nemico, e in varii luoghi, come di Carlo Magno fu l'uso [3], distraendolo. E così nell'azione di ciascheduno da per se e dal suo lato, gli acquisti che egli farà saranno suoi proprii; onde s'affaticherà con più ardore, i provvedimenti suppliranno meglio a' bisogni; e le risse, le dissensioni e le discordie, che sogliono fra diverse nazioni, corpi ed interessi nascere, verranno scansate. Il Polacco, il Moscovita e il Persiano efficacemente possono farlo; il Valaco, il Moldavo e il Tran-

1 *Exercitum eontractum ex diversissimis gentibus, ut secundae res teneut, ita adversa dissalveut.* TAC. Agric. cap. XXXII. M.

2 *Hostem abducere a nabis ad sua tutando consultissimum; itaque in illius regionem irrumpeudum.* Ex THUCYD. M.

3 *Corolus exercitum tripartito divisum, in Livones, Hunnos, et Britanes misit.* BUSS. Hist. Franc. l. IV. M.

*Carolus ..... bellum infert; quadque ipsi in mare erat hostem distraeturus, partem exercitus ex Soxonibus Frisiisque conflatam Theodorica ..... cammittit, qui ad borealem Danubii ripam incederet, dum ad australem militum alteram partem per Bavariom ipse deduceret.* BUSSIÈR. ibid. M.

silvano sono facili a tirarsi alle nostre parti; ai Tartari o s'oppongano i Transilvani, o si persuada di sollevarsi essi ancora contro il Turco [1]. Fecesi un tal progetto, regnante il Pontefice Leone X [2]; l'Imperatore per la Bosnia, Servia, e Tracia, il re di Francia dal porto di Brindisi [3] tragittando in Albania per la Grecia, la Spagna da Cartagena per lo stretto di Gallipoli [4] (espugnati i Dardanelli), e il Papa stesso da Ancona [5] dovevano muoversi tutti verso Costantinopoli. Se ne vedono due altri progetti nel *La-Noue* [6], e *Perefixe* [7]. Un altro ne fu finalmente concertato da' Veneti, sul fine dell'anno 1658, nel quale doveasi formare una flotta nel Mediterraneo (la parte più debole del Turco sono i combattimenti marittimi) di vascelli corsari mensualmente noleggiati, e da' Principi, che ne tengono ne' loro porti, gratuitamente concessi. Questi dall'ordinaria armata veneta spalleggiati dovevano, nel tempo che l'armata turchesca avesse fatto vela per Candia, trascorrere fra i Dardanelli a Costantinopoli, chiuder l'ingresso al canale, scorrerlo proibendo che non entrassero vettovaglie nella città, batterla col cannone, colle bombe e co' fuochi per abbruciarla, atteso che la maggior parte delle abitazioni è di legno: il medesimo doveano fare i

1 *Inter hostes discordiarum serere caussas, sapientis est ducis.* VEGET. lib. III. M.

2 GUICCIARDINI. Ist. lib. XIII. M.

3 Città in quel d'Otranto nel regno di Napoli, con un buon porto. TR. FR.

4 Città munita di castello sullo stretto dell'Ellesponto. TR. FR.

5 Città forte con un porto, nello stato Ecclesiastico. TR. FR.

6 Discoors politiques et militaires. M.

Vie de Henry IV. M.

Cosacchi [1] nel mar Nero, e fortificarsi sopra certi scoglii non molto dalla città lontani, e così colla fame, cogli incendii, e col terrore suscitare qualche sollevazione: nello stesso tempo il Ragoski coi Transilvani, Costantino e Stefano co' Valachi e Moldavi dovevano invadere il Turco per terra, il quale era col suo esercito impegnato nell'Asia per la ribellione di Hassan Bassà; ma successa in quel mentre la morte del Bassà e del Ragoski, svanì l'impresa.

Ma perchè i mezzi quanto più semplici, tanto più sono facili, praticabili, e men confusi, vagliono perciò soli l'Imperatore e la Polonia per terra, e l'Italia per mare (in cui si comprendono il Papa, il Re di Spagna, i Veneti, i Genovesi, e Malta) a combattere con guerra offensiva il Turco, e non faccia altra cosa l'Imperio, che assicurare le spalle agli stati di Cesare.

## TITOLO QUINTO.

### *Della guerra difensiva.*

LVII. Nella certezza che il Turco venga a noi, e nell'incertezza del dove egli intenda ferire, non

1 Anticamente i Cosacchi dipandevano tutti dalla Pulonia; a' tempi dell' Autore cominciavano a dividersi in Cosacehi poloni, eho abitano la Volinia superiore o l' Ucrania, a in Cosaechi moscoviti, cha popolavano il palatinato di Kiovia; altri pagavano tributi al Turco, a vivavano nel territorio de' Tartari d' Oczakow. TR. FR.

Allargandosi i confini dalla Russia nal secolo XVIII, tutti quasi i Cosacchi vennaro sotto il suo duminio, a tutti sanno le egregie provo di quasta milizia, atta più d' ogni altra alle scoperte, alla sorprese, agli insulti, ed alle molastie. I Cosacehi sono armati di lancia, a frenano cavallucci appena bardati, coi quali sguizzano nagli ordini da' nemiei, ne' campi, lungo le strade, a recano quel danno cha possono maggiore.

può un corpo volante cristiano (supposto di non aver così di repente alla mano un esercito giusto da venir con esso a battaglia in parità di sito) opporglisi con vantaggio in altro posto migliore di quello tra Altemburgo d'Ungheria, e la fortezza di Giavarino co'ponti consueti a traverso la Scut, e sopra ciascun braccio del Danubio, che insieme congiungano ambe le ripe; poscia che di quì, come da centro ugualmente distante dalle estremità, si può dappertutto accudire, e ricoprir le provincie. Imperciocchè, 1.° l'inimico vorrà attaccare la piazza stessa di Giavarino, e l'esercito vi sta già accanto a caldeggiarla, e a gettarvisi dentro se bisogna; 2.° o egli cercherà a battere l'esercito, e l'impresa gli riuscirà vana per essere [1] già prima egli quì accampato in luogo forte tra il Raab, il Danubio, e la Rabnisch [2], dove le munizioni da bocca e da guerra non possono essergli impedite; vantaggio che egli non avrebbe in un campo fortificato all'infretta dove or manca il tempo, or la fanteria, ora i materiali per farlo forte, e dove un piccolo fosso con un debile riparo non può l'impeto sostenere d'un grande assalto che sforza le linee, o circonda e assedia, o affama il campo; 3.° o egli vorrà penetrare per entro al paese; ma di fronte non potrà farlo, perchè il campo volante sta già difendendo il Raab e la Rabnisch, e da essi è difeso; nè meno potrà farlo per fianco, conciossiachè gli converrà camminare obbliquamente per l'arco e per la circonferenza

1 Il codice Saluzzo termina quì.
2 *Rabnisch* è uno dei rami del Raab, quando, dividendosi, lascia a secco l'isola di Rabau. TR. FR.

lungo il Raab e la Rabau, onde giungerà tardi, dove l'esercito volante camminando a dirittura per la corda, e pel diametro, cioè per la Rabau e dietro al fiume, sarà sempre a tempo in qualunque luogo ad opporglisi, e da essa verrà fino alla Stiria coperto; 4.° o l'inimico passando il Danubio vorrà attaccare qualche piazza sulla ripa sinistra, o dar il guasto al paese, e l'armata volante il preverrà pure traversando per la strada più breve la Scut, gettando rinforzi ne' luoghi esposti all' attacco, ed opponendosi sul Vago [1] ai di lui tentativi. Oltre il Vago, e verso la Transilvania si guerreggia al favor delle riviere Nitria [2], Ipola, Tarosk, Bodrog, Tibisco, e delle piazze di Zathmar, Ecziet, Tockai, Cassovia, Patack, Filleck, e nelle parti montane dai castelli d'Arva, Muran [3], Lowentz, e Nitria.

LVIII. Dichiaratasi precisamente l'intenzione del Turco, si può per tempo preoccupare i posti, e rinforzar le difese.

1.° La parte che è tra Giavarino, e 'l lago detto Siedlerzee [4] è resa forte dal Raab, dalla Rabnisch, e da Altemburgo di Ungheria, di cui un lato giace alla ripa del Danubio, e l'altro vien bagnato dal fiume Leuta [5], che il pone in isola, e con un corso

1 Fiume grande, che sgorga dal Krapak aulle frontiera di Polonia, e abocca nel Danubio presso Comora. Tr. Fr.

2 *Nitria* o *Neytra*, fiume nell' alta Ungheria. *Ipola*, fiume nell' alta Ungherie, che sbocca nal Grano presso Baracsn. *Tarosk*, o *Tariza*, fiume dell' alta Ungheria. *Bodrog*, fiuma dello atesso paese; nasce nel monte Krapak, e mnore nel Tibisco, Del *Tibisco* si è parlato altrove. Tr. Fr.

3 *Arva*, castello fortificeto nell'elta Ungheria, sulle frontiera di Polonia. *Muran*, castello piantato sopra una eminenza nell' alta Ungheria. Tr. Fr.

4 *Siedlerzee*, lago nella bassa Ungheria, vicino all' isola di Schut. T. F.

5 *Leuta* o *Leyta*, fiume cha nasce nalla Stiria, e sbocca nal Danubio presso Altemburgo. Tr. Fr.

lento, che quasi immobile forma nella pianura una palude, che dilatandosi sino alla Rabnisch e con essa al lago, non apre alcun altro passaggio, trattone uno traversante quegli stagni, a' soli paesani noto, sotto la vista, e lungo il castello; sì che o rompendo il fondo di quella via paludosa, o turandosi la bocca della Leuta là dove ella mette nel Danubio, gonfierà ristagnata in tal guisa, che con pochissima gente e con breve trincea tutto quel tratto fia reso impraticabile, e in ottima difesa costituito;

2.° La Rabau è pur resa forte da' molti stagni, e dalle piazze di Capowar [1] e di Sarwar; il resto del fiume Raab sino nella Stiria è guarnito dalle castella di Kerment [2], e di S. Gottardo;

3.° La Scut, cioè l'isola che fa il Danubio, oltre il sito naturale, è dalla fortezza di Comora resa forte;

4.° La parte sinistra del Danubio è ricoperta dal fiume Vago, lungo il quale stanno i forti di Gutta, Scheilz, Schinta, Leopoldstadt, e Trenschin.

## CAPITOLO TERZO.

### TITOLO PRIMO.

*Della risoluzione, segretezza, e celerità.*

LIX. Il comando del Turco ha risoluzione, segretezza [3] e celerità, perchè egli è dispotico, e nel capo

1 *Capowar*, fortezza sul fiume Capos. TR. FR.

2 *Kerment*, piccola città sul Raab. TR. FR.

3 *Num omnes nuncios palam audiri, omnia consilia cunctis praesentibus tractari, ratio rerum aut occasionum velocitas patitur! Tam nescire quaedam milites, quam scire, oportet. Si, ubi jubeantur, quaerere*

dell' esercito assoluto, illimitato, independente: onde vengono a cessare quelle cagioni che di lor natura involgono consulte, obbiezioni, dispute [1], dissensioni, ed emulazioni, e quindi per conseguenza divulgazione de' segreti, irresoluzioni, discrepanze, remore, e freddezze nell'esecuzione [2].

LX. Il modo nostro non può essere nè risoluto, nè segreto, nè repente; perchè, 1.° l'esercito composto di gente alemanna, unghera, francese, italiana, svedese, ecc., di propria, e d'ausiliaria, ciascuna parte divisa in più membri con diversi privilegii, fini, e comandanti, bisogna che di necessità abbia il moto tardo nelle deliberazioni, e nelle esecuzioni, facendogli mestiere per muoversi del consenso di più voleri, i quali non sempre facilmente concordano per le varie nature, esercizii, e fini, nè possono guardar il segreto per la pluralità de' soggetti, che nella participazione delle consulte hanno a concorrere; 2.° sarà rimedio dar l'autorità assoluta a un solo capo, o aggiungergli un consiglio di pochi, ma buoni, fedeli, ed esperti; così i Romani ne' casi urgenti all'autorità dittatoria ricorsero; e la repubblica veneta, tanto della libertà gelosa, o riserva l'autorità a pochi cittadini, che nei bisogni urgenti senza maggior consulta possono soli deliberare, o piena al generale la conferisce.

*singulis liceat, pereunte obsequio etiam imperium intercidit.* TACIT. Hist. lib. II. M.

1 *Parendo potius, quam imperia ducum sciscitando, res militares continentur.* TAC. Hist. lib. I, c. 84. M.

2 Tutto questo primo paragrafo è mancante nella edizione di Colonia, e tronco nelle versioni francese e latina. Il signor Foscolo vi ha supplito alla meglio nella edizione di Milano. La nostra lezione confermata da tutti i codici è la sola genuina.

## TITOLO SECONDO.

### *Del marciare.*

LXI. Il Turco marcia in più corpi a suo comodo, e di notte tempo, se egli è dall'inimico lontano, ma in presenza o in vicinanza dell'inimico va unito e serrato. Ha una vanguardia grossissima, e se egli ha seco i Tartari, servongli d'antivanguardia [1]. Così l'anno 1661 Alì Bassà all'arrivo delle armi cristiane si ritirò dal Tibisco sino in Transilvania dieci leghe oltre Claudiopoli sempre unito e serrato, nè mai dal corpo alcuna partita, fuorchè di Tartari, distaccò. Così il Gran Visir avvicinatosi a Strigonia l'anno 1663 mandò nella vanguardia l'esercito d'Alì Bassà a formar colà il campo e a pigliarvi i posti: nel marciar via da Neuhausel lasciò nella retroguardia i Tartari, Valachi e Moldavi col Bassà d'Aleppo.

LXII. L'armata cristiana nel marciare tengasi insieme, riconosca innanzi, e all'intorno, copra i lati della battaglia col vantaggio della natura e dei siti, o coll'artificio di catene, carra, pali, e cose somiglianti. Marci nella medesima forma in cui ella fa disegno di combattere, e misuri il tempo di partir dall'uno, e giungere all'altro campo prima che il Turco l'assalga per istrada, se egli non si ha in animo di seco azzuffarsi.

1 Seguo la lezione del signor Foscolo, quantunque la volgata, e i codici leggano *antiguardia*; perchè questa parola è un sinonimo di vanguardia, mentre quella d'*antivanguardia* significa le grosse partite di cavallerie, che precedono la vanguardia istessa: i Francesi le chiamano *avant-garde de l'avant-garde*; la traduzione latina dice: *Prima acies validissima, cui insuper Tartari praemittuntur.*

## TITOLO TERZO.

### *Dell' alloggiare.*

LXIII. Il Turco alloggia in campagna, ma non fortifica il campo, perchè, 1.° ei si fida nelle sue forze; 2.° non può con tanta moltitudine capir dentro le linee; 3.° non avrìa fanteria bastante, rispetto alla circonferenza, per guardarle; 4.° cerca le riviere, non potendo poca acqua bastare a sì numeroso esercito, o manda innanzi a cavar pozzi; 5.° ha i suoi corpi di guardia di cinque in seimila cavalli, siccome anche le pattuglie che van facendo la ronda, e corpi di rinforzo presti e attenti a soccorrere dove si sente rumore, nè mai dal campo si dilungano molto, onde possono in brevissimo tempo unirsi insieme da quindici in diciottomila cavalli.

LXIV. Dobbiamo noi nell'alloggiare, 1.° scegliere luoghi vantaggiosi, improprii alla cavalleria di cui il Turco abbonda, fortificarli o ricoprirli col carreggio, con palizzate, o con altro; 2.° porsi in luogo dove non possa il nemico attorniarci, nè vietarci i passaggi, l'acqua, i pascoli, le legna, la vettovaglia, le munizioni; e però 3.° mantener sempre un passaggio aperto dietro o a canto a se per la condotta delle cose necessarie, quand' anche facesse mestiere di assicurar quel tratto con una linea di più fortini al tiro del moschetto l' uno dall'altro; 4.° non lasciarsi luoghi considerabili dell' inimico alle spalle [1].

[1] Quest'ultimo membretto è intieramente mancante nella edizione di Milano, ed in suo luogo trovasi il seguente tratto, che noi non abbiamo

## TITOLO QUARTO.

*Del combattere.*

LXV. Egli si combatte o intorno alle fortezze, o in campagna.

# CAPITOLO QUARTO.

*Delle fortezze.*

LXVI. Le piazze del Turco non sono buone come le nostre; non sono fabbricate alla moderna; non hanno fianchi reali; sono anguste; hanno borghi aperti, e case la più parte di legno, e contigue o poco distanti dalle mura della piazza. Si fidano nel grosso numero del presidio [1] a piedi e a cavallo, e nella forza dell'esercito sempre in piede [2] per rendersi di botto padrone del campo.

LXVII. Il Turco negli assedii procede in tal guisa: 1.° non fa acquisti per salti, ma piede a piede; nè Solimano attaccò Vienna l'anno 1529, se non dopo aversi assicurate le spalle coll'espugnazione di Gia-

creduto genuino, per non averne trovato alcun indizio ne' nostri codici:

» La somma dell' *operazione*, per » cui tutti i già esposti modi s'adoprano, sta nel *combattere*, senza » di che non si vince, nè si finisce » la guerra, la quale, quand'è lunghissima, distrugge i vinti e consuma i vincitori ».

1 Ni Strigonie, ni les autres places (des Turcs), ne sont guères fortes: pour ce que quand ils se doutent qu'on en veut assaillir quelqu'une, ils jetent dedans huit ou dix-mille soldats, et ne se soucient point d'autre fortification. LA-NOUE, disc. XXII. M.

2 Leur coustume n'est point de fortifier beaucoup de places, d'autant que nul n'oseroit entreprendre d'aller assaillir aucune des principales, qu'il n'eust incontinent une puissante armée sur les bras, qui lui feroit bien lascher prise. LA-NOUE, disc. XXII. M.

varino, e di Altemburgo d'Ungheria; 2.° non consuma il tempo e le spese in imprese, e spedizioni di poco momento; 3.° non fortifica il campo con linee di circonvallazione, ma l'assicura e il ricopre col gran numero della cavalleria; 4.° non tira gli approcci per la linea più breve, fiancheggiata di luogo in luogo con ridotti, ma li fa in linee curve trasversali, paralelle alla parte, ove egli si appressa, moltiplicate le une dietro alle altre, sì perchè non possono elle essere altrimenti dalla piazza imboccate, nè dal cannone danneggiate; 5.° forma gli approcci molto più profondi, e più larghi de' nostri, e vi si alloggia con ogni comodità e sicurezza, scavando eziandio de' nicchi nel parapetto per meglio ripararsi dalle pioggie; la comunicazione dall'una all'altra trincea è facile e sicura; 6.° non dà la muta alle guardie, nè a' lavoratori, i quali entrati una volta ne' posti vi stanno sino al fine dell'assedio; sono in ciascheduna parte più numerosi che non è tutta insieme la guarnigione nemica, e perciò ugualmente gagliardi alla testa, alla coda, e ai lati, e quivi vien loro il cibo, l'acqua, la legna, e ogni altro bisogno recato; 7.° rompe le mura e i valli con batterie continue, servendosi di gran numero d'artiglieria, e di gran calibro; scanna i fossi derivandone le acque, li riempie con sacchi d'arena e di lana, con fascine, salciccie e altre materie; fa gallerie; spinge innanzi a se montagne di terra capaci di più pezzi di cannone, le quali agguagliano o superano l'altezza delle muraglie e de' terrapieni della piazza assediata; fa mine semplici, doppie e

triplicate, l'una sopra l'altra, profondissime, caricandole di centoventi, centocinquanta e più barili di polvere, ovvero scalza alla romana i fondamenti alle mura, e reggendole con sostegni di legno, cui egli poscia appicca il fuoco, fa diroccare una gran faccia di muro tutta insieme; inquieta con perpetui e ostinati assalti i difensori. Queste opere, che ad altri d'insuperabile fatica riuscirebbero, sono agevoli al Turco per l'immensa quantità di guastatori, parte coll'esercito a questo effetto condotti, parte da' luoghi circonvicini comandati, e parte di gente volontaria che è in campo, e di contadini deditizii pagati, oltre i donativi che egli fa in somiglianti occasioni: come Alì Bassà nell'assedio di Varadino meglio di cinquantamila talleri per gli approcci donò e per gli altri lavori; onde le opere tosto si perfezionano, e il Giannizzero (eccettuatone il primo aprir delle trincee e il pigliar posto che egli, seguendo l'Agà il quale coll'insegna va innanzi, fa da se stesso) null'altro ha da pensare, che a ben combattere, conciossiachè tutto il resto del lavoro, l'approfondare, l'allargare, e il ricoprir gli approcci, dai guastatori vien fatto.

LXVIII. Per la difesa contro gli assedii del Turco: 1.° Le fortezze siano di tutte le cose necessarie per un mezz'anno almeno fornite; siano grandi, e capaci di molta gente, munite di buoni di fuori e di batterie per tener lungi il nemico, e per ricoprire i fianchi capitali; abbiano vie coperte per ritirarsi con sicurezza all'estremo bisogno, e si facciano volare con mine quando si abbandonano:

si fortifichino con lavoro continuato senza interrompimento sino alla loro perfezione, acciocchè quello che oggi si fa non ruini dimani, e siasi sempre al ricominciare; nè si muti al capriccio di ciascun nuovo ingegnere o comandante il disegno già una volta stabilito, ma stiasi fermo su quello per non tessere la tela di Penelope [1]; 2.° siano le opere tutte contramminate, acciocchè l'inimico proceda con più rispetto e lentezza, rompa la furia e l'impeto, e perda tempo nell'avanzarsi; passino le mine anche oltre la contrascarpa quà e là per la campagna diramandosi, come si fece a Giavarino, ed ultimamente in Candia, poichè non potendosi essere uguale al Turco sopra terra, viensi a pareggiarlo sotterra, dove egli non può più di noi spiegare numero di gente, oltre che egli perde in ciò il vantaggio dell'artiglieria; notisi che essendo gli approcci del Turco trasversali, duplicati e triplicati, non è difficoltà a riscontrare colle mine o gli uni o gli altri; 3.° abbiansi grandi fianchi nelle piazze per poterci metter sopra molta artiglieria contro al gran numero di quella del Turco; siccome anche sianvi cavalieri per dominare alle batterie alte e alle montagne di terra, che egli suole innalzare; facciansi parimente fornelli, e fianchi interrati; 4.° si gettino molti fuochi artificiati nelle di lui trincee, perciocchè essendo elleno contigue, e l'una nell'altra incatenate, e ripiene di gente,

1 È noto che *Penelope*, moglie d'Ulisse, ingannava i *Proci*, che ambivano la sua mano, stessendo di notto quella tela che tesseva di giorno, al termine della quale essa aveva promesso di scegliere fra quelli uno eposo. TR. FR.

difficilmente vanno a vôto e senza danno; come si adoperò al forte Serin di sua natura imperfettissimo, e nulla di meno più di tre settimane difeso: 5.° Levisi la terra, e ogni altra materia, per quanto mai si può, all' inimico, poscia che per la grande quantità de' guastatori tutto a gran vantaggio gli torna; alle sue mine vadasi per di sotto, o si sventino, o se ne levi la polvere; 6.° nella parte della piazza più esposta alle batterie rinforzinsi i parapetti e i terrapieni di tre in quattro piedi più del profilo ordinario, per resistere all' artiglieria più grossa della nostra, e con più polvere di quello che facciamo noi, caricata; 7.° le sortite o con gran cautela si facciano, o non si facciano punto: conciossiachè il Turco è molto forte negli approcci, che si secondano bene gli uni cogli altri essendo il corpo della milizia contiguo, ed entratosi in quelle fosse non si può facilmente sbrigarsene nè uscirne; e volendosi gire alle spalle delle ultime linee s'intoppa nella cavalleria, nè si può più retrocedere; e sebbene sul principio pare che il Turco abbandoni, e ciò per artificio, la testa delle linee, ad ogni modo innoltrandosi noi, vengono essi tosto colla sciabla alla mano nella mischia, in cui il cannone e la moschetteria della piazza non serve più per nulla, e come gagliardi che ei sono e in maggior numero, con nostro danno ci cacciano, il quale è maggiore in ragguaglio de' pochi difensori della fortezza; 8.° de' trinceramenti e delle tagliate dietro a' terrapieni non si può far gran caso, perchè essendo questi nell' Ungheria fabbricati all' antica

molto alti sopra l'orizzonte della piazza, ella vi è tutta sottoposta, e perdutosi il vallo [1], si vien dominato ne' trinceramenti.

LXIX. Per l'offesa nell'assedio delle piazze del Turco: 1.° non si lasciar mai luogo nemico alle spalle, massime vicino a' fiumi navigabili, acciocchè non resti impedimento alle condotte, nè si stia in pericolo d'essere attorniato; 2.° abbiasi tanta munizione da bocca e da guerra nel campo, che ella possa fornire a tutto il tempo dell'assedio senza farne venir altra, e ciò a cautela in ogni caso che l'inimico tagliasse le condotte; 3.° s'impieghino in tempo le spese, e le fatiche nell'occupazione di luoghi vicini utili, riputevoli, e coerenti, per gradi e non a salti; 4.° far grandi batterie per levare i fianchi, che non essendo reali si possono facilmente togliere; e perciò, 5.° servirsi principalmente delle mine e di molti mantelletti, atteso che in mancanza di fianchi reali venendosi al piè della fortezza, le difese sono di fronte, d'alto in basso, e a tratti di mano; 6.° giuocar di fuochi e di bombe, perchè essendo i luoghi angusti, e le case in gran parte di legno, le incendono, nè cadono a vôto fra la soldatesca, che numerosa e folta si sta; 7.° siano duplicati gli approcci e bene incrociati e assicurati contro alle grosse sortite con ridotti e con batterie; 8.° facciasi buona circonvallazione, perchè il nemico suol essere maestro della campagna particolarmente per la sua cavalleria; 9.° abbiasi sul Danubio una flotta secondante l'assedio; 10.° i luoghi

1 *Vallo* è qui come altrove per *recinto primario*.

presi fortifichinsi conforme l'arte moderna, facendovi lavorare intorno i paesani deditizii, introducendovi senza indugio i fornimenti necessarii, e tassando i popoli all'intorno, e deputando le decime delle entrate per lo sostentamento de' presidii.

## CAPITOLO QUINTO.

*Del combattere in campagna.*

### TITOLO PRIMO.

*Delle zuffe particolari.*

LXX. Il Turco non fa da se molte partite, nè scorrerie, perchè ei non si dilunga mai troppo dal campo; lascia questa parte ai Tartari, Valachi, e Moldavi, come si legge delle scorrerie che ei fecero l'anno 1529 nel paese dell'Austria superiore, e come si vide l'anno 1663 nella scorreria fatta da' Tartari in Moravia, nella quale altro non fecero i Turchi, che accompagnarli sino al Vago, ajutarli a forzar il passaggio, e poscia quivi s' arrestarono ad assicurar loro le spalle e il ritorno. Dà però talora il Turco dietro a se il guasto ad una regione intiera quando ei si ritira, per obbligar colla fame il nemico a non entrarvi, o a non perseguitarlo, o ad uscirne entrato che ei fosse. Il disertare alcuno spazio fra se e il nemico fu già in uso fra gli antichi Germani, ed ora fra i Persi, e tra la Svezia e la Livonia [1].

[1] TACITO *De mor. Germ.*; BUSBECCHIO, ISTUANFIO. M.

LXXI. Le scorrerie dal canto nostro, e il dar guasto al paese non recano comunemente vantaggio alcuno, se non in qualche caso particolare per queste ragioni: 1.° nel paese sono tutti cristiani; onde il male che si fa in danno della cristianità essenzialmente risulta, e solo per accidente nel Turco; 2.° se elle si facessero al tempo della ricolta, toglierebbero in parte la sussistenza al nemico; ma non potendosi fare a quell' ora, perciocchè il Turco, che le impedisce, è in campagna, si fanno l'inverno che elle non giovano; 3.° se in ogni modo s'avesse per avventura a depredare, e scorrere, facciasi colla cavalleria leggiera e ungara, più che la grave alemanna [1] a cotal sorte di funzione scielta e adattata; 4.° meno deesi lasciarsi attizzare e impegnare in grosse scaramucce, perchè in esse troppo vantaggio ha il Turco, come unico e proprio suo modo di battagliare; avendo egli cavalli più veloci e più agili de' nostri, e meno aggravati dagli arnesi di briglie, selle e armature.

## TITOLO SECONDO.

### *Delle battaglie.*

LXXII. Il Turco nel battagliare pone, come noi, la fanteria nel mezzo, e la cavalleria sulle ale; fa i suoi squadroni e battaglioni grossissimi come le falangi greche; cerca i piani per far giuocare la sua

[1] *Franci ..... novo genere pugnae conturbantur, namque statariae pugnae periti .... ad discursorium hunc volatilemque martem percelluntur; cum ferirentur undique, nec ferirent; cum et firmi in gradu, paterent jaculis, nec ad insequendum effusi ca declinarent; numquam compotes hostium, ferro sicco atque inutili morientem dexteram onerante.* BUSSIÈR. Hist. Franc. lib. VI. M.

numerosa cavalleria; si distende in gran fronte e in più linee incurvate nel mezzo a guisa di mezzaluna per occupare grande spazio, e far che più gente combatta in una volta, acciocchè affrontandosi egli col nemico, le corna della sua ordinanza vengano a cingere il fianco e le spalle dell'avversario; ordina molti e grossi corpi di gente, che nell'ardore della zuffa scorrano dietro e dai lati, e s'ingegnino di penetrare al bagaglio, e di cagionar confusione [1]; assale con grandi urli [2] e grida per imprimere spavento nell'inimico, ed eccitar l'ardimento ne' suoi; investe e si ritira o fugge, e va e viene per attizzare l'inimico a seguitarlo, e per tal via condurlo nelle imboscate, che egli forma duplicate e triplicate con molta gente, e quando vede il suo tempo, e che i nostri sono aperti o sbandati, torna egli di botto, e gridando li carica, e li attornia; si presenta cogli squadroni di gran fronte, e dove egli ritrova intervallo, fa in un momento colla natia agilità fronte del fianco di essi, e dentro a' vôti si caccia; tiene in continuo all'arme con batterie e con assalti or veri or falsi il nemico per nol lasciar riposare, e vincerlo colla stanchezza, potendo egli col suo gran numero rinfrescar successivamente gli stanchi con freschi, il che non possiamo far noi. Se il Turco non può forzare il campo cristiano, va a porsi fra l'esercito e i magazzini per impedirgli i viveri e i foraggi, e così lo affama [3].

1 Nella battaglia di Mohatz. M.

2 *Congressus et clamor quibus rebus maxime hostes conterrentur.* CÆS. Bell. Hisp. cap. XXXI. M.

3 Per questo mezzo, l'anno 1600, costrinsero i Turchi il Duca di Mercurio a ritirarsi dal soccorso ch'egli portava a Canisia. M.

LXXIII. Quanto a' fatti d'armi dal canto nostro, prima nasce quistione se il venirci sia di nostra convenienza, o no [1]; e per la parte negativa militano queste ragioni: 1.° si mette a repentaglio tutta la somma delle cose in un punto; 2.° tutta l'Ungheria potria sollevarsi in caso di sorte avversa, e la mole e la sedia della guerra trarsi di lancio ne' paesi ereditarii; 3.° le istorie insegnano che delle battaglie datesi ai Turchi, pochissime si sono vinte, molte perdute; nè la speranza del guadagno vincendo, agguaglia il timore del danno perdendo [2]; 4.° in una sola battaglia a Praga perdè il Palatino il regno di Boemia, e gli stati; a Mohatz il re Lodovico, la vita e'l regno; a Lipsia gli Imperiali, tutto ciò che avevano nell' Imperio; a Nordlinga gli Svedesi, molte piazze e provincie; a Varsavia, l'anno 1657, i Polacchi, quasi tutto il regno; in Fionia gli Svedesi, quasi tutte le conquiste della Germania; i Francesi in Italia, il regno di Napoli e lo stato di Milano.

LXXIV. Per la parte affermativa si fanno questi argomenti: 1.° egli è un paradosso il persuadersi di trionfare senza combattere, conciossiachè il fine di chi vuol far la guerra è il poter combattere alla campagna per vincere una giornata, e chiunque non ha animo di farlo manca del fine per cui si guerreggia; e sebbene si è veduto armate deboli romperne delle forti in campagna, non videsi però mai che un esercito, per isfuggire la zuffa, rinchiuso dentro

1 *Boni duces publico certamine nunquam nisi ex occasione, aut nimia necessitate confligunt.* VEGET. lib. III. M.

2 Ben gioco è di fortuna audace e stolto
Por contra il poco e incerto, il certo e 'l molto.
TASSO, Cant. II. M.

un alloggiamento fortificato, n'abbia sconfitto uno che lo assalisse: basta all' assalitore, che di più attacchi che egli fa, uno ben gli riesca per renderlo vittorioso; ma l' assalito pone tutta la sua speranza nel trinceramento, e vedendolo in una parte sola forzato, perdesi in tutte le altre di cuore, e abbandona il resto: e se gli assalitori sono in dietro respinti possono facilmente riordinarsi, e ritornar alla carica. Finalmente può ben un' armata combattente entro le linee aver la fortuna di non essere battuta, ma non già quella di battere, salvo che ella esca fuora delle trincee ad azzuffarsi coll'inimico già stracco, e per gli attacchi fatti affievolito; 2.° sono da imitarsi le guerre de' Romani corte e grosse, ma ciò non fassi senza battaglia; 3.° non può il Turco ne' fatti d'arme adoprare la moltitudine de' guastatori, e della gente disarmata, che segue l' esercito, e che quì altrettanto inutile e d'imbarazzo gli riesce, quanto nelle altre spedizioni militari d'assedio o d'altro gli viene a suo grand' uopo; 4.° Quando il Turco s'accorge che l'esercito cristiano non ardisce combattere, la baldanza gli cresce, lo circonda, gli taglia i viveri, e senza operare il distrugge, onde conviengli consumarsi fuor di speranza di vincere, dove all'incontro combattendo può sperare la vittoria; 5.° col guadagno d'una battaglia s'occupano intere provincie, come gli esempii dianzi allegati [1] dimostrano; imperciocchè i luoghi, che il Turco presidia non sono di grande forza,

[1] L'anno 1659, in Pomerania, essendo noi padroni della campagna, quanti luoghi forti espugnassimo è cosa notoria. M.

e trattone Canisia, Neuhausel, e Sighet [1], gli altri non sono di grande considerazione; da Buda fino a Costantinopoli non si trova una fortezza reale, ma opere, che hanno fianchi piccioli, incapaci di molta artiglieria, e però facili a ruinarsi, o a ricoprirvisi sotto con mantelletti; o sono fatte di legno, e perciò alle bombe e al fuoco aperte; oltre a ciò i popoli al Turco soggetti, impazienti del giogo, sospirano l'occasione per sollevarsi, ed avere appoggio, moltissimi di loro essendo cristiani nella Grecia, nella Dalmazia, ed altrove. Onde battuto l'inimico, una volta fuori del campo, restano, benchè per la loro grandezza, maravigliose, agevoli le conquiste; ma questa padronanza della campagna non può senza battaglia conseguirsi.

Alle obbiezioni della parte negativa rispondesi: grandissimi in vero sono i danni, che seguono la perdita d'una battaglia; ma bisogna avere tante e in tale disposizione le forze, che ragionevolmente, e probabilmente si confidi di poter combattendo conseguir la vittoria: il che si può con fondamento sperare purchè non s'inciampi in cinque errori principali, che hanno fatto perdere le giornate dei tempi addietro, e sono: 1.° l'azzuffarsi [2] con numero troppo sproporzionato di pochi contro molti; 2.° il lasciarsi

[1] *Sighet*, città fortificata in una palude, vicino al fiumicello Alma; giace nella bassa Ungheria; v'ha un'altra *Sighet* nell'alta Ungheria, sul Tibisco, ma non è quella di cui ora si tratta. Tr. Fr.

[2] *Evitandum censebant praelium Christiani, sub Maximiliano Caesare, adversus Solimonum, tum quia totius imperii summam in discrimen adduxissent uno certamine, cujus exitus semper est anceps, tum quia nondum tantas copias in promptu habebant, ut cum hoste, aperto marte, confligere auderent.* P. Bizar. De Bell. Pann. M.

trasportare dal troppo ardore [1] di combattere senza vantaggio; 3.° il darsi a bottinare [2] prima che l'inimico sia totalmente vinto; per evitar questo errore s'appicchi il fuoco; 4.° lo scomporre gli ordini nel dar la carica troppo alla sciolta al nemico che fugge, cadendo così negli agguati, o nol potendo sostenere quando di repente ei si rivolge [3]; 5.° il lasciarsi indurre in angustie dove s'abbia, anzi che per elezione, per disperazione a combattere [4].

La necessità di combattere è assoluta ed evidente, mentre che non è possibile di finir la guerra altrimenti; e starsi senza guerra non si può in continuo sospetto d'averla, e conseguentemente gemendo sotto il continuato insopportabil peso delle armi,

1 *Iu deposcendis periculis eadem audacia, et ubi udvenere, in detrectandis eadem formido.* TAC. Agric. cap. XI. M.

*Galli cum nimis temere ..... in primos hostium autecursores impetum facerent, antequam Garmanorum phalonges, et Ungari Bohemique equites appropiuquarent, a Bojazete lunata acie circumventi, partim caesi, partim capti suut.* LONICER. Hist. turc. lib. I. M.

— *Anno 1409 victoria ex Christianorum incuria penes turcas fuit. Cum enim caeco impetu equitatus Christianorum in adversos hostes rueret, gravi clade accepta, antequam a peditatu subsequeute subveniri posset, dissipato ordine, loco pulsus, et in fugum uctus est. Fuga equitum animadversa, pedites quoque turbati terga hosti verteruut .... qui circumfusi equitatus turcici sagittis omnes coufixi periere.* LONICER. Hist. turc. lib. I. M.

— *Turcis ad primum impetum fugam simulautibus, Galli triumphum canentes, jam certam sibi pollicabantur victoriam; cum Bajazetes, equitatu suo adhuc integro ..... undique eos concludit, amuesque fortitar dimicantrs misere trucidat; quo iufelici Gallorum casu territi caeteri diffugerunt.* LONICER. Hist. turc. lib. I. M.

2 *Graves ouere Sarcinarum, velut vincti caedebantur.* TAC. Hist. lib. I.

*Funestam ei populationem fecit.* LIV. lib. III. M.

3 *Barbari momento temporis, quasi victi, de ludustria cessere; eedentes victor urget; jam iu augustias locorum prope ventum erat: tum barbarus versus in pugnam praelium instaurat ..... barbarorum manus ex insidiis coorta horrifico clamore iu subiectam turbam effunditur, quae hostium multitudine obruta est.* BIZAR. lib. C. M.

4 *Nou est prudentis ducis in eas se pati angustias conjici, ut iuvitus praelium cum hoste decernere cogatur.* M.

che hanno esausti i paesi, e messo gli Ungheri in miseria.

LXXV. I vantaggi da pigliarsi nella battaglia per probabilmente vincerla, oltre agli altri sopraccennati, sono questi: 1.° schivar gli errori discorsi; 2.° sforzar l'inimico di venirci a trovare ne' nostri posti, la qual cosa non sarà tanto difficile o per impazienza di non potersi egli tener più fermo in notra presenza, o per difficoltà di foraggi, o per liberar dall' assedio una piazza, che gli avremo per avventura ristretta, o per vergogna di doversi ritirare senza far nulla; imperciocchè venendo egli con determinazione di far progressi, il suo non avanzare, è un rinculare [1], e il suo orgoglio natìo a correre sull' inimico, e quasi cignale contro allo spiedo ad avventarsegli addosso il sospinge; 3.° attaccar lui stesso in qualche assedio impegnato, o per qualche passaggio o distretto disunito [2], o disavvantaggiosamente accampato, o disordinatamente marciante [3], o in qualunque altra occasione favorevole che si presenti; 4.° guardarsi dall' essere circondato, e perciò assicurare i fianchi [4]; 5.° sia l' ordinanza della battaglia non troppo distesa, perchè ella non

1 *Poenus, quia non vicisset, pro victo esset.* LIV. lib. XXI. M.

2 *In uugustiis locorum est o parvo exercitu cum mugno confligendum, non in uequu plonitie et potenti loco, ne minor exercitus u majore circumveniatnr.* Ex HERODOT. De Graecis Thermopylas occupantibus. M.

3 *Tum moxime cum hoste cooftigendum est, cum milites quidem, non tyrones, sed exercitoti, alacri animo id postulont, et loci conditio commoditosque nobis fovet; hostes vero sunt imperiti, dormientes: tunc eos aggredi oportet, qua castrorum vel exercitus sui porte maxime sunt imbecilles.* Ex XENOPH. M.

4 *Etrusci.... quia nullis recentibus subsidiis fultu primo acies fuit, ante signa circoque omnes ceciderunt.* LIV. lib. IX. M.

dee esser privata di robustezza all'indentro, anzi dee poter far testa da tutti quattro i lati, e il capitano dal mezzo di essa da per tutto scoprirla; 6.° investire colle corazze [1] la fanteria del nemico disarmata di picche, e colla moschetteria sostenere e cacciare la sua cavalleria, e coll'artiglieria, e con qualunque altra bocca di fuoco, che essi grandemente temono, tempestarle incessantemente ambedue; atteso che i Giannizzeri senza picche non possono resistere all'urto della cavalleria [2], o dell'infanteria, nè gli Spahi senza armatura, alle corazze e alle moschettate, nè i cavalli, gli elefanti, o i cammelli, alla fiamma e allo scoppio delle granate: i pezzetti de' reggimenti vansi caricando e sparando e spingendo (alzata la coda della lavetta) colla stessa prestezza come altri marciano, dovunque ei si vuole; 7.° siano ordinate truppe di cavalli (e lo sappiano i soldati) le quali alla coda e dovunque fia d'uopo scorrano continuamente, ed uccidano chiunque piglia la fuga e abbandona il campo [3]; 8.° non disguarnir mai troppo le piazze, perciocchè in caso di fortuna avversa i residui e gli avanzi dell'esercito battuto, che sogliono per ordinario ricoverarsi in esse, e servir di rinforzo al presidio, non possono farlo quivi venendo loro la ritirata intercetta dalla cavalleria leggiera del Turco: onde non si scemino mai i presidii delle piazze, le quali

1 Il faut caller outre les Turcs avec piedś de plomb et mains de fer. LA-NOUE disc. XXII. M.

2 *Nihil introrsus roboris ac virium esse.* LIV. lib. XXV. M.

3 *Auxiliares ante Carthaginiensium aciem (Annibal) posuit, ne homines mixti ex conluvione omnium gentium .... liberum receptum fugae haberent.* LIV. lib. XXX. M.

sono le ancore sacre a cui s'attengono gli stati. Così postasi ferma speranza in Dio [1], fuor di cui ella sarebbe vana e fallace, e quella con valorose opere accompagnando[2], senza le quali il confidare sarebbe un tentarlo, e un presumere di salvarsi senza merito (come egli espressamente tutto lo sforzo della nostra cooperazione richiede [3]), non avremo a dubitar punto della vittoria dalla mano non abbreviata di lui, che in saggio della sua miracolosa potenza suole colle più deboli [4] le più robuste cose confondere.

1 *Sperans in Deo et orans ..... Abias cum iniisset certamen, et haberet bellicosissimos viros et electorum quadringenta millia ..... Jeroboam instruxit e contra aciem octingenta millia virorum nec valuit ultra resistere Jeroboam.... quem percussit Dominus, et mortuus est.* PARALIP. lib. II. M.

2 *Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam.* Axiom. theolog. M.

*Si enim armatura, sagittisque potissimum, et telis plurimis, et multitudine hominum, et strenuitate, et idoneis consiliis malitionibusque militaribus abundaverimus contra illos, tum divino auxilio, tum victoria de illis non destituemur.* LEO. Tact. c. XVIII. M.

3 *Regnum cælorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.* S. MATH. c. XI. M.

4 *Et infirma mundi eligit Deus, ut confundat fortia.* S. PAUL. Ep. II ad Corinth. cap. XIII. M.

FINE DEL LIBRO TERZO.

# LIBRO INEDITO

## SULL' UNGHERIA.

# L'UNGHERIA.

## L'ANNO MDCLXXIII [1].

Non men conviensi al medico di ben conoscere la fisica costituzione del soggetto, attorno a cui egli s'adopera, di quello che s'appartenga al politico d'indagar a minuto per entro la natura del corpo morale, che egli dee reggere o correggere, acciocchè conforme alle sue condizioni e circostanze sappia egli agguagliar i mezzi al loro fine, e alla qualità del male applicare convenevolmente i rimedii.

Sono gli Ungheri fieri, inquieti, volubili, incontentabili. Ritengon essi la natura de' Sciti e dei Tartari, onde traggono origine. Anelano a una sfrenata licenza, e con essa si fanno, senza avvedersene, schiavi de' vizii e delle ingiustizie di chiunque ha più forza [2].

Fecero già scisma nel regno, e parte di loro per vivere più sciolti sotto la protezione del Soldano Solimano con Giovanni Scepusio gettaronsi, e con questo appunto si posero il giogo sul collo. Nè lasciano d'affettar il commercio, la lingua, il vestito, e le usanze de' Turchi. Quindi non fu mai quel regno tranquillo, mai cessarono le rivolte, le sollevazioni, le dissolutezze, mai si vide una dieta concorde e perfezionata, nè mai s'ebbero leggi chiare, distinte, osservate. Per la qual cosa chiunque si porrà a rian-

1 Libro fino ad ora inedito. Vedi la dissertazione al fine di questo volume.

2 In tutto il corso di quest'operetta non si dee mai perdere di vista il tempo in cui fu scritta.

dare l'istoria di men di due secoli addietro (per troncar le lunghezze d'antichità più vetusta) vi ravviserà per entro una serie continua di guerre esterne e civili, di tradimenti e di rivoluzioni, di confusioni e leggerezze cotante, che niente altro appariranno esser gli animi di costoro, se non tanti Protei, che ora amano ora disamano, tosto esaltano e tosto deprimono, vogliono e disvogliono, ed in mille contraddizioni ad un tempo stesso s'involgono.

Dall'anno 1490 sino al 1500 arse il regno d'Ungheria d'inestinguibile incendio; conciossiachè la divisa elezione, nella quale altri chiamò per Re Massimiliano primo Imperatore, altri Uladislao, ed altri Alberto amendue fratelli, intrecciò una guerra in terzo, che sterminò il regno: Massimiliano occupò Vienna tenuta allora dagli Ungheri, e Neustadt, e Bruck, poi Sopronio, Schabatz, ed Alba Giulia; Uladislao ripigliò Alba, Vesprin, Wason e Schabatz; Alberto assediò Cassovia, e co' Tartari che egli ebbe seco mise tutto a fiamma e a fil di spada. Poi il Soldano Bajazette invase, e corse qual folgore l'Ungheria senza ritegno, onde i regnicoli sensibili al male, stupidi nel penetrarne le cause, tutto il loro astio e il loro odio contro Uladislao versando [1], d'ozio e d'ignavia pubblicamente l'in-

1 *In ea conventu procerum, multi sermones ultra citroque habiti fuere, pleni irarum et contumeliae iu Uladislai acium, quibus ipse mollis inertiae, ac neglectae reip. infamiu indignum in modum lacerabatur ..... Turcarum incursiones, ejus negligeutia itu invuluisse, ut quatidie graviores et funestiares sentiantur.... Uladislaus ita respandere visus est, ut amnem culpam a se amoveret, ac proceribus ipsis, qui se acia utque avaritiae corrumpendos dedissent, fraudeque et malis artibus regnum praedae loca habere caepissent, eam tribuere videretur.* ISTHUANF. Hist. rer. Ungar. lib. III. M.

famarono; ed egli a riscontro sopra la malignità, le frodi, l'avarizia e l'infingardaggine de' principali del regno, che messo a ruba l'avevano, rigettò tutta la colpa. Promulgò per ribelle Lorenzo signore di Sirmio, gli mosse le arme contro, espugnò Villacco, fece tregua per tre anni col Turco, e diedesi alla riforma del confuso caos delle leggi [1].

Negli anni 1500 sino al 1510 Uladislao fece lega coi Veneti, e ruppe la guerra col Turco. Nella dieta tenuta a Buda acerbamente si disputò per la Silesia, Moravia e Lusazia, che gli Ungheri pretesero appartenersi al loro regno [2].

Gravi sedizioni insorsero nel regno, e quarantamila armati, che di croce segnati doveano contro il Turco stringer le spade, si fecero ribelli, e nelle viscere della patria crudelmente le immersero, sinchè alla fine battuti e disfatti rimasero. Anche all'intorno d'Alba e di Vesprino [3], tumultuanti i villani, fecero grande strage e gravi danni.

Negli anni 1510 sino al 1520 Maria nipote di Cesare fu da Lodovico figlio di Uladislao, ed Anna pur figlia di Uladislao fu da Ferdinando nipote di Cesare sposata. In virtù di questo reciproco matri-

1 *Judicibus .... reformandae legum multitudini qaae carruptissima rep. in immensum creveraat, designatis (ab Uladislaa)*. ISTHUANF. Hist. lib. III. M.

2 *Camitiis ..... de Maravia, Silesia et Lusatia acriter disputatum est. Num aobilitatis ordines eas provincias a Mathia Rege imperia Uagarica, ex Sacrosaacta Ramaal Pontificis auctoritate, armis acquisitae avelli, ac Bohemiae adjungi aegerrime farebant.* ISTHUANF. Hist. lib. IV. M.

3 *Inter Besprimium et Albam, circa sylvam Bacaniam, agrestes..... praedas agere, et nan solum in domos nobilium et facultates inceadiis, caedibusque grassari; sed atium a sacris templis, eoramque danariis diripiendis impias mauus minime caatinere.* ISTHUANF. Hist. lib. V. M.

monio fu pattuito [1], che in mancanza della stirpe di Ludovico ricadesse il regno d'Ungheria per dritto d'eredità in Ferdinando e suoi figlii; la qual convenzione in tanta smania e furore gettò l'animo d'Emerico Perenio Palatino, che come frenetico e baccante per le pubbliche strade giva pertinacemente gridando e contraddicendo. Furono gli Ungheri battuti dal Turco, il quale fece gran progressi nel regno. La morte del Palatino suscitò gran dissensioni fra quelli, che n'ambirono l'ufficio. Morirono il Re Uladislao, a cui Ludovico in torbidissimi tempi [2], e l'Imperatore Massimiliano, a cui Carlo V successe.

Negli anni 1520 sino al 1530 il Turco prese Belgrado. Si tramarono cospirazioni contro il Re. Fu miserabile lo stato dell'Ungheria; ciascheduno al lusso [3], e a' proprii commodi, nessuno alla salute pubblica intento. S'avanzò il Turco: commise il Re al Palatino d'opporglisi al passaggio della Drava, ma egli non fu ubbidito, nè la soldatesca comparve, e Giovanni Vaivoda fu sospetto d'intendersela col

1 *Ea pacta utrinque lege ut regnum Ungariae, si stirps Ludovici, uti evenit, interiret deficeretque, ad eum Caesaris nepatem, qui Annam ducturus esset, earumque liberos, carta juris haereditarii namine reciderat.* ISTHUANF. Hist. lib. VI. M.

2 *Tempare hujus regis Ungari inter se arma tractantes, execrabilesque canspiratianes mire faventes, atrocissime inter se dissentiunt. Turbidis illis temparibus ausi seditiosi nabiles, praeter Regis et optimatum voluntatem, conventus agere, libertatem in facinore collacantes.* V. Decret. ann. 1518. M.

3 *Miserabilis Ungariae status. Multa pessima dictuque enormia flagitia, effraenis javentus .. . nusquam castigata licentia. Nemo salutis et permansionis reipubl. curiasus erat; nemini civilis concardiae studium inerat: sed amnes (neque iis, qui sacerdotii hanare caeteris anteeunt, exceptis) libertate et licentia lascivire, discordias agitare, sua curare, .... atium et luxum cupere, et laborem aspernari.* ISTH. Hist. l. VIII. M.

Turco. Si venne ad un fatto d'arme presso di Mohatz, la giornata si perdette, e vi rimasero uccisi il Re, il fiore della nobiltà unghera, diecimila cavalli, e dodicimila fanti; il Turco occupò Buda. Giovanni Vaivoda fu da alcuni faziosi [1] proclamato per Re, e fece lega con Francia. Fu pur anche dichiarato Re Ferdinando [2], il quale venne con un grosso esercito in Ungheria, e pigliò Giavarino, Comora, Strigonia, e cacciò in fuga il Vaivoda, che si rifuggì in Polonia, ed implorò gli ajuti del Soldan Solimano. Questi con oste poderosa si mosse, occupò Giavarino e Altemburgo, e pose l'assedio a Vienna, che fu poi costretto a levare. Incoronò in Buda Giovanni Vaivoda, e delle insegne reali rivestillo.

Negli anni 1530 sino al 1540 il Turco diede il guasto a tutto ciò che giace infra la Nitria e 'l Vago, e sin verso Lintz predando trascorse. Inutilmente attaccarono il Roggendorf Buda, e Solimano, Lintz: a questi s'arrese Strigonia, siccome al Vaivoda Cassovia. Il Vels fu spedito con giusto esercito nell'Ungheria superiore, dove ei prese Tokaï. Si fece pace tra Ferdinando, e Giovanni, a condizione che a Giovanni col titolo e jus regio restasse la parte del regno, che egli possedeva insieme con la Transil-

1 Il codice dice *fazionaril.*

2 *Ferdinandus nan diu cunctatus, se juris sui, quad tam veteris transactianis, quae pastremo inter Maximilianum Caesarem, ovum suum, ac Uladislaum regem, conjagis suae parentem, facta sit, rabore, quam hoereditate uxoria certum elorumque in regno Pannoniae habeat, minime oblitum fuisse respondit.* ISTHUANF. l. IX. M.

*Excipit regnum Ferdinandus, divinitus omnium voto nunc Imperatar, idque sua jure connubiali.* SAMBUC. In append. de Ferdinando Rege. M.

vania, la quale passasse anche ne' figli, qualunque volta egli ne avesse avuto, e non avendone ricadesse il possesso d'essa a Ferdinando e sua prole. Armaronsi ambedue contro Solimano, ma le imprese dell'esercito condotto dal Cacciano furono improspere, e Amuratte scorse la Croazia.

Negli anni 1540 sino al 1550 Isabella, moglie di Giovanni Vaivoda, partorì un figlio, a cui fu imposto il nome di Giovanni Sigismondo; indi a poco morì Giovanni, e lasciò Giorgio Monaco, e Pietro Petrowitz tutori della vedova e del fanciullo, che ne dierono subito parte al Soldano rinnovando le istanze per la di lui protezione. Ferdinando occupò Vutz, Pest, e Visgrado. Solimano spedì un esercito in ajuto della Regina; indi a poco venne egli in persona con grandi forze, e prese Buda, Strigonia, Samandria, le Cinque Chiese, Alba, Visgrado e Lewenz. Giovanni Balassi fu accusato di rapine, di latrocinii, e d'altri scellerati delitti, onde con pubblici suffragii proscritto se ne fuggì in Transilvania. Nacquero gravi contese tra Petrowitz e Giorgio, il quale chiese ajuti a Ferdinando, che sotto il Castaldo gli mandò, ed espugnò Alba.

La Regina consegnò la corona e le insegne del regno a Ferdinando, il quale sommise molte castella, Lippa, Sighet, Vesprino, ed altri luoghi forti.

Negli anni 1550 sino al 1560 il Turco espugnò Temesvvar, Solnock, Fileck, Capovvar, Babboccia, ed altri castelli. Infelice fu la spedizione del Teyphel. Solimano scrisse al Battori, che egli dovesse

cacciar gli Alemanni, e restituir Isabella col figlio. Gli aiduchi saccheggiarono impunemente tutto il contorno. I Transilvani si rivoltarono contro Ferdinando, e richiamarono la Regina col figlio. Furono battuti i Turchi, e tredici stendardi portati a Ferdinando, il quale costituì di dichiarare per suo successore nel regno di Ungheria Massimiliano suo figlio; ma il Nadasti Palatino vi si oppose.

Negli anni 1560 sino al 1570 si posero i Turchi e i Transilvani all'assedio di Zathmar; ma poi si levarono. Il Busbecchio recò dalla Porta tregua d'arme per otto anni, e Massimiliano fu coronato in Possonio. Morì Ferdinando, e Giovanni Sigismondo mosse guerra a Massimiliano, ed occupò Sighet. Massimiliano spedì le armi sue in Transilvania sotto Lazzaro Swendi, il quale occupò Tokaï e Zathmar; ma il Soldano chiese che Tokaï fosse restituito al Transilvano, il che rifiutatosi da Massimiliano, gli dichiarò il Soldano la guerra. Scorsero i Turchi nell'Illirico, saccheggiarono il paese, presero Sighet, e lo Swendi forzò Mohatz ad arrendersi; di poi messe a fuoco e a taglio tutto ciò che giace ne' contorni d'Agria, di Tokaï, e di Cassovia.

Massimiliano spedì il Tiffenpach alla Porta per trattarvi la pace. Intanto formaronsi dai grandi dell'Ungheria, e da coloro che avevano ricevuto più grazie e più favori da Cesare, orribili cospirazioni contro di lui per mettere Possonio e Tirnavia nelle mani del Turco e del Transilvano, e cacciare Massimiliano fuori del regno. Fra' primi

capi della congiura fu Giovanni Balassi [1] il quale fu poi arrestato, ma fuggitosi di prigione, si ricoverò in Turchia.

Negli anni 1570 sino al 1580 si accozzarono insieme sediziosamente diecimila villani, fattosi capo d'essi Matteo Guberio, che spietatamente ne' beni de' nobili e nelle fortune inferocendo, tutto spogliarono. Insorse guerra intestina fra il principe Batori e il Bequessio. Amuratte ratificò la tregua di otto anni, ma ciò non ostante occuparono i Turchi Blancupsin e Devin; e Feratte di Bosnia diè il guasto alle nostre province. Se ne dolsero i legati Cesarei alla Porta, ma senza frutto. Fu Rodolfo secondo coronato Re d'Ungheria; si tenne dieta in Possonio [2], ma si passò in contese e senza frutto, e senza conclusione si disciolse.

1 *Eraat ia partibus Caesaris Johannes Balassias, et Stephaaus Dobo :.... ii, quumquam a Ferdiaando praefecturis, atque arcibus, et fortunis, supra qaam dici possit liberaliter donati, ac ad honores et senatoriam dignitatem evecti, magnas opes et divitias eroat consecuti, tamen sive novarum rerum spe, atque iade aovo divitiarum proventa impulsi, sive iugentibus promissis, a Johanne Sigismundo diducti, ..... veteris Zolii arcem cum oppido, et Levam, quae in saa potestate erant, illi tradere, ac Nitriam, circumvento per insidias et sablato episcopo Paalo Abstemio...., occupare constituerant, iis consiliis, ut conscio Selimo et purpuratis, e Traasilvania cum expeditissimo et selectissimo copiarum numero per Fileciana et Siccaiana turcarum praesidia, itinere facto, celerrime advolaret; sedeque belli Nitriam translata, ac Posonio et Tirnavia celeriter oceupatis, Caesarem possessione Pannoniae deturbaret, isque regno exutus, se in Germaniam recipere cogeretur.* ISTHUANF. Hist. lib. XXIV. M.

2 *Comitiis Eraestus, Caesaris nomine, praefait, atque illis re infecta dissolutis, quod aanquam antea contigerat, memoratu dignus fuit. Qaum eaim saepenumero de restitueadis vetustis libertatibus, et abrogandis exteris ....., non novo tantum Caesari (Rudolpho), sed patri, avoque omnibus fere conventibas publico nomine supplicatum, aeque tamen quicquam profectum esset, tam exacerbatos animos nobilitas habebat, ut nec subsidia solita, nec quidpiam ad proposita de communi defensioae capita decerneret, nisi illi protiaus amoverentar. Ad qaae cum Ernestus tempus ac spotium postu-*

Negli anni 1580 sino al 1590 i Turchi furono battuti presso di Onod, siccome anco quei di Copan furono tagliati da quei di Vesprin colla presa dell'Aly-Bey. Hustan comandante di Sighet scorse e diè il guasto al paese; ed il Palfi sconfisse i Turchi d'Alba, mentre che quei di Buda sconfissero i nostri usciti a predare; un gran conflitto seguì appo di Six colla vittoria de' nostri. Non volle Rodolfo che si facesse il Palatino [1].

Negli anni 1590 sino al 1600 il Turco di Sighet e di Bosnia fece invasione nelle frontiere, occupò varii luoghi, edificò Petrinia, e messe a fuoco e fiamma il paese. V'accorse Carlo d'Austria marchese di Burgau, che ebbe seco fra gli altri una compagnia di cavalli italiani guidati dal conte Sebastiano Montecuccoli. Amuratte instaurò le arme, e Sinan occupò Vesprino e Palotta, mentre che il Tiffenpach espugnò Fileck. L'Arciduca Mattia prese Novigrado, ed assediò Strigonia, che fu poi soccorsa da Sinan, e il bagaglio dell'Arciduca spogliato, e Tata, S. Martino, Giavarino, e Papa occupati. Poi dopo fu Strigonia ripresa da' nostri, siccome anco Babboccia, Petrinia, Wisgrado e Watz. Agria all'incontro fu espugnata dai Turchi; quindi rinforzò l'Arciduca Mattia la guerra, espugnando Tata e Papa, e ponendo l'assedio a Giavarino, che egli

*laret, quo tam exteri, incolumi honore dimitti, quam Caesar consuli posset, et procerum nonnulli aequa postulanti assentirentur: major tamen pars inconditis clamoribus, et promptis ad seditionem animis, intercessit, neque se a sententia dimoveri passa est .... Ernestus Viennam, Ungari vero ad sua quisque loca reverterunt.* ISTHUANF. Hist. lib. XXV. M.

1 *Hac tempore Palatinum creandi accasio non est.* RUDOLPH. decr art. V. ann. 1587. M.

poi sciolse. Maometto occupò di nuovo Tata e altri luoghi abbandonati da' nostri. Schwarzemberg riacquistò per istratagemma Giavarino. Il Bassà indusse i Transilvani a rivoltarsi contro Cesare, i quali restituirono a Sigismondo il principato, ed imprigionarono gli inviati Cesarei, trucidati dai siculi il Cardinal Batori, Stefano Cabusio ed altri, e i Turchi, e i Tartari fecero grande strage, standosi presso di Giavarino accampato l'esercito cristiano.

Negli anni 1600 sino al 1610 il presidio di Papa di gente francese si sollevò a sedizione, e si fuggì al Turco. Le armi di Sigismondo rimasero rotte dal Basta e da Michel Transalpino. Il Turco si rese padrone di Canisia, la quale fu poi invano assediata di nuovo da' nostri. Moisè Siculo chiamò gli ajuti del Turco contro il Basta, il quale occupò Bistriccia, sconfisse Moisè, s'impossessò della Transilvania, prese Lippa, e restituì in Claudiopoli i padri della Società. Il Colonitz e il Sultz batterono il Muratte di Buda. Stefano Boscaï ribellò, e proditoriamente si diè al favore del Turco sollecitando Betlem Gabor di occupare con Turchi la Transilvania. Tumultuarono gli aiduchi, e abbandonarono il Tampier. Valentino Hossonaï, il Ragoski, e Cassovia si posero alle parti del Boscaï contro a Cesare; siccome altresì dieronsi a'ribelli Citinio, Leucovia, ed Esperies. Il Basta sconfisse il Boscaï, ricuperò Zendro, e soccorse Tokaï; ma la soldatesca per mancanza deglistipendii tumultuò, si diede alle rapine, e costrinse il Basta a marciar con essa a Leytz, e più oltre sino a Possonio : onde il Boscaï

occupò Tokaï, Trenschin, Fileck, Zathmar, Hyst, Nitria, e Tirnavia. Dai Turchi, dagli aiduchi, e dai sommossi fu saccheggiata ed arsa la Moravia e l'Austria. L'isola di Sallokos si diede a' ribelli [1]; siccome anche il Nadasti, il Magomesic, e il Ragoski furono loro partigiani, onde il nemico prese Strigonia e Neuhausel. Il Turco diè titolo di Re al Boscaï, e l'investì della corona, dello scettro, della spada, e dell' insegna. S'aggiustò Cesare col Boscaï cedendogli [2] la Transilvania, Tokaï, Zathmar, e Varadino, e promettendo agli Ungheri libertà di religione, che a' loro sariano conferite le cariche, gli ufficii, il governo di Cassovia, e d'ogni altro luogo; e che gli stranieri sarebbero cacciati fuori del regno. Poi si fece ancora la pace col Turco; ma non perciò furon calme e quiete le cose. Insorsero sediziosi gli aiduchi, e molti altri; onde presane occasione Stefano Illiesazi, sollecitò, d'intelligenza cogli Ungheri, l'Arciduca Mattia [3] ad intimar la dieta in Possonio, e a raccozzare l'esercito insieme senza il consenso di Cesare, promettendogli di trasferire in lui il regno. Fu cotal macchinazione scoperta a Rodolfo, il quale perplesso in risolvere diede tempo a Mattia di marciare con ventimila uomini a Praga, e di estorquire da Rodolfo la cessione del regno d'Ungheria, e la consegnazione della corona, che gli fu poi messa in

1 *Rebelles Ungari barbarorum animos viresque ad infestandam et perdendam patriam assidue exacuebant juvabantque.* ISTH. Hist. l. XXXIV. M.

2 Art. 1.° (anno 1606). M.

3 *Mathias habere malens, quam expectare potentiam, contempto Rudolphi desidia, haud paucos in Ungaria invenit, qui praesentibus gravarentur.* GROTIUS, ad ann. 1608. M.

capo a Possonio. La dignità di Palatino, che dalla morte di Nadasti per lo spazio di quarantasei anni era stata vacante, fu conferita all'Illiesazi.

Negli anni 1610 sino al 1620 congiurarono alcuni de' Transilvani contro la vita di Gabriel Batori, che scoperti, furono giustiziati. Ma Betlem Gabor apertamente con gente armata gli insorse contro, e cacciatolo via dall'assedio di Cronstatt, poscia a tradimento uccisolo, gli successe nel principato, messovi in possesso, e dichiarato per Principe da Sardar Bassà commissario del Soldano. Chiese il Turco dall'Imperatore Mattia alcuni villaggi come appartenenti a Strigonia, quali non concessi, fece il Turco fierissime scorrerie e rapine nell'Ungheria; mise potente oste in campagna; infranse l'accordo di Sitvatorock; volle obbligar Mattia a non parlar mai più della Transilvania, come se ella fosse del dominio ereditario del Turco; diede grossi rinforzi di soldatesca al Gabor, il quale espugnò Lippa presidiata da' Cesarei: indi nelle rivoluzioni della Boemia (morto l'Imperatore Mattia, e successogli Ferdinando II) Betlem Gabor si collegò co' ribelli, raccozzò grossa armata a Claudiopoli, trasse alle sue parti i comitati e i nobili della superior Ungheria, occupò Cassovia, la quale, cacciato fuora e dato in mano al nemico il Doczi comandante Cesareo, giurò a lui fedeltà; siccome anche fecero le città montane; ed a lui pure s'arresero Fileck, Tirnavia, Nitria, Novigrado, e Neuhausel, che diede altresì in mano al nemico il comandante Cesareo. Molti aiduchi di Giavarino e di Comora trasfuggi-

rono al Gabor; siccome anche mille cinquecento Ungheri, che erano nel campo Cesareo, dopo d'aver ricevuto due mesi di paga, spogliati di notte tempo i bagagli de' nostri, alle insegne dell'inimico passarono. Così passò il Gabor nella Schutt, e posesi coll'esercito a Possonio, dove fattasi la chiamata, e chiestane la resa all'uso di guerra, il Palatino gli diè in mano la città e 'l castello. Quindi poscia scorse, e distrusse Petronel, Effersdorb, Sessuerza, e sino sotto le mura di Vienna, prese Edemburgo e Lintz. Onde sul principio dell' anno 1620 fu egli, il Gabor, dagli stati dell'Ungheria congregati insieme a Possonio, solennemente dichiarato e coronato Re, pubblicando essi ne' manifesti d'essersi mossi a pigliar le arme, e a chiamar in ajuto il Transilvano a cagione de' loro privilegii violati. Rinnovarono essi la confederazione con le altre province ribelli, e s' obbligarono ad assistere con venticinquemila uomini, Ungheri e Transilvani, siccome fecero negli anni 1620 sino al 1630.

Ma intanto datasi da Dio Signore la famosa e felice vittoria di Praga alle armi Cesaree (della quale, la maggior causa e perciò gran mercè deesi alla fuga degli Ungheri [1] che schierati nella prima fronte e sulle ale della battaglia, datisi sul bel principio del combattimento a fuggire, misero terrore negli altri, ed in confusione seco li trassero), e quivi, ed in Moravia domatasi la ribellione, entrarono le armi vittoriose nell' Ungheria.

1 *Mauri Numidaeque ..... extemplo fuga effusa, nuda cornua deseruere.* Liv. lib. xxiii. M.

Trasferì il Gabor la corona da Possonio ad Altsol, rinforzò i presidii, lasciò a campeggiar ne' contorni un esercito di quindicimila uomini, chiamò il Tartaro e il Turco in ajuto, ed egli passò nella Transilvania a metter in piè nuovo esercito. Riacquistarono intanto le armi Cesaree Possonio, la Schutt, Tirnavia, e altri luoghi. I ventimila Tartari, che venivano al Betlem, furono tra via battuti da' Polacchi, e 'l Bucquoi pose l'assedio a Neuhausel; ma sopravvenne con trentamila uomini il Gabor a Fileck, il Bucquoi rimase ucciso, e l'esercito atterrito, confuso e mezzo disfatto fu costretto di ritirarsi in Possonio, Giavarino, e Comora; ed al Gabor nuovamente maestro della campagna si rese Tirnavia; e quattromila de' suoi passarono col Mansfeld negli stati ereditarii, dove abbruciarono e saccheggiarono ogni cosa; siccome fece altresì il Batiani dai contorni di Lintz, dove egli battè alcune truppe Cesaree, sino alle porte di Vienna. Il Gabor marciò da Tirnavia per lo Waissemburg in Moravia, congiungendosi a lui il marchese di Iagendorf, che venuto era di Silesia; e ad esso s'arresero i presidii Cesarei, che erano in Schalitz e in Strasnitz. Poi, rinforzato il Gabor dagli ajuti turcheschi, e facendo fra Ungheri, Tartari, Turchi, e Transilvani meglio di sessantamila uomini, disfece il Tiffenpach, fecesi prestar il giuramento dalla Schutt, passò in Moravia, circondò l'esercito Cesareo condotto dal Montenero, e 'l tenne come assediato in Gottingen quasi ridotto all'estrema necessità di render le arme. Ma sopravvenne in buon

punto (già altrove disfatti in battaglia il Mansfeld e 'l Brunswich) il Wallestein con grossa armata cesarea, che entrò in Ungheria; onde il Batiani rimase disfatto, Novigrado, che era assediato da' Turchi, soccorso. Il Gabor si ritirò a Cassovia, e si conchiuse la pace.

Ferdinando III fu coronato Re d'Ungheria in Odemburg, e morì il Gabor, a cui succedette Giorgio Ragoski.

Negli anni 1630 sino al 1640. Gli aiduchi si posero sotto la giurisdizione e protezione del Transilvano, e i villani dell'Ungheria superiore insorsero pur essi sediziosamente, e diedero il guasto al paese. Zachel Moisè suscitò una rivolta contro il Ragosky, che fu scoperta, e svanì; e indi a poco cospirarono pur anco alcuni parenti del Betlem Gabor contro di lui con disegno d'assassinarlo alla caccia; ma scopertasi la cospirazione altri de' congiurati furono decapitati, altri ricorsero alla protezione del Turco, che prese a difenderli. Il Re di Svezia sollecitò il Ragoski a muover le armi nell'Ungheria superiore, col motivo di promuovere le cose della loro religione.

Negli anni 1640 sino al 1650. Il Ragoski fece lega cogli Svedesi, ed entrò coll'esercito in Ungheria, che nella parte oltre al Danubio gli aderì, e la città di Cassovia cacciò fuori il Forgatz, che n'era governatore, e aperse al nemico le porte, il quale fermandosi sui confini della Moravia mandò suo figlio Sigismondo e il Ragoski col fiore della gente e con cannone grosso a congiungersi cogli Svedesi, e ad op-

pugnar Bruna. L'Arciduca Leopoldo si trovò colle armi cesaree in Ungheria alla difesa del regno, ed ebbe seco molte soldatesche unghere; ma è cosa mirabile, che quelle medesime che oggi erano coll'Arciduca, dimani si ritrovavano col Transilvano; rinfacciatasi ad alcuni una tal infedeltà, risposero non dover essere strano, che l'Unghero non combatta contro l' Unghero. Ributtati poi il Ragoski, e gli Svedesi dall'assalto di Bruna, e levatone l'assedio, s'aggiustò il Ragoski con Cesare, ed acquistò a se, e ai figliuoli Tokai, ed i sette comitati durante la sua vita, ed ai Protestanti ricuperò la restituzione di novanta tempii [1]. Il Turco non contento dell'ordinario tributo de' Transilvani di diecimila ducati annui, l'impose di quindicimila. Aspirò il Ragoski al Regno di Polonia, ma la morte gli recise coi disegni la vita, e gli succedette il figlio pur col nome di Giorgio Ragoski. Si riconfermò la pace col Turco, e si comprese fra gli articoli [2], che nessuno degli Imperatori debba dare ascolto alle suggestioni del Transilvano, il quale cercò sempre di seminare zizzanie, e di pescar nel torbido.

Negli anni 1650 sino al 1660 invase con grosso

1 *Hic transilvanici belli finis Caesari inglorius, sed necessitate coactus.* Epit. Rer. Germ. M.

2 *Tandem, cum experientia edocuerit, quad principes transilvanici per hostiles et sinistras actiones mutuam omborum Imperatorum concordiam saepius interrumpere attentarint, quin contra ipsos Imperatores excursiones, et injusta arma movere praesumpserint, uterque serenissimus Imperator serio curabit, ut ad pacis vinculum eo firmius nectendum omnis futurae disceptationis occasio scindatur, dictique principis postpositis Insolentiis, in quiete vivont, praesertim vero Cassoviam, et quinque comitatus Ungariae superioris Imperturbatos et ob omni grovamine liberos relinquant.* Imp. decr. art. 10, ann. 1649. M.

esercito lo Sveco la Polonia; si collegò con esso il Ragoski, il quale disprezzando il divieto che glie ne fecero Cesare, il Soldano e il Cham de' Tartari, marciò colà con numerose soldatesche, e collo Sveco, e coi Cosacchi ribelli si congiunse, imponendo presidio in Cracovia ed in Bristia. Intanto richiesto da' Polacchi il Re d'Ungheria e di Boemia Leopoldo d'ajuti e di lega, fu l'uno e l'altro concesso. Segnato il trattato, spedì il Re d'Ungheria un fioritissimo esercito, che entrò in Polonia, e seco introdusse nel regno il Re Casimiro, il quale si era ricoverato in Silesia. Furono quindi necessitati gli Svedesi a ritirarsi, ed il Ragoski fu per conseguenza costretto ad aggiustarsi co' Polacchi a lor modo, obbligandosi a pagar loro grosse somme di danaro, ed a lasciarne ostaggi in lor mano; ma intoppatosi poi nella marcia per la Podolia ne' Tartari, e da essi circondato, gli convenne occultamente fuggirsi in Transilvania, lasciando in abbandono le sue truppe sotto il comando di Giovanni Kemenio, o Kemini Janos, il quale poi, sconfitta e tagliata la sua gente, rimase prigioniero de' Tartari.

Non andò questa sua disgrazia sola, ma fu accompagnata dall' ira del Turco, il quale pretendendo disobbedienza e ribellione nel Ragoski per la guerra mossa da lui a' Polacchi amici della Porta, scrisse agli stati di Transilvania, e comandò loro d'eleggere un altro principe in vece del Ragoski, che fu poi Francesco Redei; e perchè il Turco non tralascia mai occasione alcuna d'approfittare di qualunque mutazione, richiese i Transilvani di ri-

porre la fortezza di Ierio in sua mano: e perchè essi non furono così pronti a farlo, entrò egli con mano armata nel regno, espugnò a forza la piazza, impose gran somma di danaro alla provincia, accrebbe l'annuo tributo, e dichiarò Principe Acazio Barzaio. S' oppose il Ragoski con qualche prospero incontro alle prime armi del Turco non ancor ben grosse, ma quelle poi in fine rinforzate, rimase egli rotto, disfatto, ferito, ucciso, e la Transilvania dal ferro e dalle fiamme in tal guisa distrutta, che più non poteva raffigurarsi per quella, che ella fu d'innanzi. Si rinvennero in questi tempi documenti di lettere, le quali scoprivano le corrispondenze che Niccolò Serin Bano di Croazia teneva col Turco, e co' nemici di Cesare per farsi signore della provincia.

Negli anni 1660 sino al 1670 il Turco espugnò la forte piazza di Varadino. Dionisio Apaffi venne da' Transilvani spedito a Cesare per implorar soccorsi, che furono loro concessi. Acazio Barzaio poco atto a reggere il principato il rassegnò, e Giovanni Kemenio poco dinanzi uscito dalla prigionia dei Tartari col riscatto di sessantamila talleri, fu dichiarato principe. Questi fece uccidere il Barzaio. I Tartari e i Turchi sotto Aly-Bassà mandarono tutto a fuoco e a fil di spada sin ne' territorii e pertinenze del Re d'Ungheria, e sino alla Rocca Nialab, onde la parte superiore dell'Ungheria tutta costernata, anelava e sospirava incessantemente gli ajuti cesarei. Giunsero questi in buon punto; batterono i Tartari, e fecero ritirare l'esercito turchesco; l'inse-

guirono in Transilvania, occuparono Claudiopoli, posero presidio in Fogaratz, rimisero il Kemini nel principato, nè d'altre voci risonò il cielo Unghero e il Transilvano, che d'encomii e d'applausi alle armi germaniche liberatrici della patria, e restauratrici delle cose. Egli è da notarsi, che subito che le armi turchesche furono represse, e che le germaniche perseguitandole toccarono col piè il confine della Transilvania, nessuno degli Ungheri benchè richiesto e pregato istantemente, volle accompagnarsi con esse. Giuntosi a Claudiopoli, e speditosi presidio a Fogaratz, si ebbero all' incontro gli inviati delle città sassoniche, che con lettere ed in voce altamente protestarono: non aver esse bisogno, nè richiedere ajuto d' armi straniere; esser elleno assicurate dal Turco, e con lui contente; essere a'loro voti dichiarato principe l'Apaffi, ritirarsi il Turco, e per le porte di ferro uscir fuor della Transilvania, onde poter le armi cesaree ancora a lor posta tornarsene, o trovar inimiche le transilvane. Ritornaronsi dunque i Cesarei dalle desolate e arse campagne della Transilvania nell'Ungheria superiore, dove con ingrata mutazione dei loro cuori, scordatisi del recente benefizio, gli Ungheri di vituperii caricarono quelle armi, che poco dianzi tanto avean celebrate; facevano perir di fame que' bravi soldati, che così ben difesi li avevano; andavano in traccia di loro come a caccia di fiere, e se qualcheduno o ammalato, o stanco, o per altro accidente sbandato dall' esercito addietro si rimanea, veniva spietatamente martoriato, ed

ucciso. Intanto il Kemini dopo l'uscita del Turco fuori della Transilvania, avido di restituirsi nel regno, e di cacciarne l'Apaffi, vi rientrò con alcune truppe cesaree; ma venuto a cimento co' presidii turcheschi, che da diverse parti s'unirono, vi restò ucciso. L'Ungheria superiore negò i quartieri, e l'intrattenimento agli Alemanni, ed alle requisizioni di Cesare risposero quegli stati: *nec possumus, nec volumus.* Negarono le promesse fatte da alcuni esser valide, come non fatte in piena dieta [1]; ordinarono ai villani di abbandonar vôte le case, di non vendere i grani che avevano di soverchio; sollecitarono i Transilvani ad unirsi con esso loro per cacciar gli Alemanni; assoldarono Ruteni, favoritisi i Polacchi, per trucidarli; tentarono di rompere il quartier generale cesareo in Hetturs; si travestirono da Turchi, ed assalirono le truppe; in somma, mossero cielo ed inferno, nè mai ristettero, nè mai finirono sinchè non ebbero ottenuto da Cesare l'ordine alle truppe, che elle uscissero. Cassovia ricusò di ricevere presidio; e perchè ella era tenuta d'accettarlo in ogni caso di pericolo del Turco, il quale fu all'ora presentissimo, se ne scusò in ogni modo col dire, che il giudicare del tempo e del pericolo, non già al Re d'Ungheria, ma al giudizio della città appartenevasi. Non vogliono gli Ungheri che il principe de' Transilvani stia bene con Cesare, per poter essi aver sempre un appog-

1 *Subsidium seu contributio regi a singulis daminis et comitatibus non offeratur domi, aut privatim, sed in Dieta, communi omnium consensu, et poena eorum qui secus fuerint.* ULAD. decr. art. 1, ann. 1504. M.

gio vicino nelle loro ribellioni. Così scoprì confidentemente il Kemini, il quale come tenuto per molti rispetti d'obbligazione a Cesare, non fu mai visto di buon occhio dagli Ungheri: nè se ne infingono essi, conciossiachè il Palatino medesimo Francesco Vesselleni pieno d'astio e di mal talento non potè ritenersi di non versare il suo fiele allora, che nel ricevere all'ingresso dell'Ungheria le truppe cesaree spedite colà contro al Turco, che già di stragi e di fiamme riempiva il paese, disse loro (e questo fu il complimento d'accoglienza), che elle entravano ben liete e con brio; ma che tali non ne sariano uscite, conciossiachè chiunque di loro fosse avanzato alle sciable del Turco non avria sfuggito quelle degli Ungheri. Or se in tanta necessità degli ajuti alemanni si parlava in tal guisa, che saria stato fuori del bisogno? Se un ministro pubblico ha tali sentimenti, quali non avranno gli altri? e se questi sensi si svelano, di qual veleno saranno conditi quelli che si celano? Vantano grandi cose gli Ungheri della loro *insurrezione*; ma qual fu quella dell'anno 1663, quando Cesare la comandò? Ella fu un raccozzamento di villani inesperti, non provvisti di cosa alcuna, timidi, inetti a trattar le armi, che di nascosto e di notte se ne fuggivano dal campo, e che condotti una sol fiata dal Forgatz contro il nemico con pensiero mal fondato di sorprenderlo, appena lo scoprirono di lontano, che si diedero subito alla fuga, e si sbandarono, nè più ci fu verso di riunirli. Fu ben di nuovo l'*insurrezione* intimata a Warburg pel giorno 24 d'agosto; le truppe ale-

manne presero posto contro al nemico in parte da ricoprire il luogo del *rendez-vous*, o piazza d'armi, e da renderlo sicuro: il Palatino v'intervenne con grande solennità; ma il fine di così grande espettazione fu un gran nulla, perchè neppure un sol uomo ci comparse. In così evidente pericolo si offerse presidio alla città di Possonio, la quale il rifiutò, tanto odia ella più l'Alemanno che il Turco. Il Turco, che a cagione del forte eretto dal Serin avea mosso la guerra [1] (siccome appare dalla lettera del Gran Visir all'Apaffi), espugnò Neuhausel; e l'Arcivescovo e il Palatino subito meditarono di farsi tributarii del Turco, e ne tennero conferenze insieme. Le armi ausiliarie vennero in soccorso di Cesare, ma di gravissime condizioni onerose. Si venne a giornata: nessun Unghero vi comparve (anzi cospirarono fra loro, condottiere il Nadasti, d'assalir gli Alemanni alle spalle, e di trucidarli): si vinse la battaglia: il Turco chiese la pace: Cesare gliela diede, e spedì perciò per grande ambasciatore alla Porta Walterleslie, il quale passando da Possonio, e volendovi complimentar l'Arcivescovo, questi non volle nè vederlo nè udirlo, tutto d'astio e di mal animo ripieno. Quindi congiurarono poi fra loro il Palatino, il Nadasti, e il Serin di Croazia: furono conscii della congiura gli altri magnati dell'Ungheria, e vi si obbligarono con giuramento. Dal congresso d'Esperies spedirono in

1 *Quoniam Germanorum natio, rupto quod cum gente Musulmanorum pepigerat foedere contra Canisiam recentem erexit arcem.* BETLEN. Hist. Transilv. lib. IV. M.

Francia per ajuti il Ragoski, il Serin, e il Bargozzi: le città regie, i distretti, e i comitati erano già armati e pronti alla ribellione, onde tutti universalmente v'erano involti. Ma qual cagione potea mai muoverli a così enorme iniquità? Era la pace già stabilita col Turco; la soldatesca alemanna fuori del regno; di nessuna contribuzione erano gravati; essi possedevano le prime cariche civili e militari, e i primi onori in corte di camerieri segreti, di consiglieri di stato, e di cavalieri del Tosone. Null'altra ragione per certo gli mosse, se non che l'instabilità, e l'inquietudine naturale de'loro cervelli; la cieca ambizione e il poco giudizio a discernere le cose fattibili e reali dalle fantastiche e non riuscibili, onde sognarono eserciti e regni senza aver un soldo in borsa, nè una piazza forte in mano, nè un uomo armato lor proprio; e finalmente l'odio innato dell'Unghero contro al Germano; le speranze loro smoderate riposte, più che in Dio e in Cesare, nello spirito maligno e nel Turco, furono le cause de' loro precipizii.

Negli anni 1670 sino al 1677. E già non racchiuse e segrete, ma chiare e sfavillanti givano le fiamme della ribellione al cielo. Avvisi di province lontane, coi quali corrispondevano le congiunte lettere intercette de' ribelli, le denunziazioni e deposizioni de' complici, e i ragguagli del residente Cesareo alla Porta ottomana manifestarono esser già i popoli, con ispecie del ben pubblico e della libertà persuasi, disposti a pigliar le armi, e le città essere in pronto; gli Ungheri convenutisi di farsi

tributarii del Turco, di combattere la gente Cesarea, di congiungersi co' Transilvani, di obbligarsi ai sussidii forestieri; ed aspirare il Ragoski a farsi Re d' Ungheria, ed il Serin di Croazia, coll'assistenza del Turco e della Francia.

In conformità di questi avvisi tumultuarono i ribelli, e depredarono. Nell'Ungheria superiore Frangipani procurò di far sollevare Zagabria; il Serin pensò di sorprendere Gratz; il Ragoski convitato seco a pranzo in segno d'amicizia, Ernesto di Stafemberg comandante in Tokaï, l'arrestò prigioniero, e poi attaccò il castello; le quali cose, a notizia della corte venute, furono subito spediti alcuni de' reggimenti veterani Cesarei nell'Ungheria superiore col generale Sporck, ed altri in Croazia col generale Spankau. Questi attaccarono dappertutto i ribelli, che dopo alcune leggiere scaramuccie, e varii piccoli scontri furono rotti e cacciati, gli effetti della rivolta rimasero soppressi, i beni de' ribelli occupati e confiscati, i luoghi forti espugnati, Kalò, Echset, Cassovia, Murar, Patach, Esperics, Arwa, Litowa, Presburg, Cinaathum, Buccari, ed altri; i capi della ribellione messi in prigione, che poi convinti, confessi e sentenziati, furono parte decapitati come il Nadasti, il Serin, Frangipani, e Zatembaus, parte perdonati, e parte di pena straordinaria puniti, come il Ragoski ed altri. Il volgo de' ribelli quinci e quindi fuggendo e appiattandosi al favore de' Turchi e de' Transilvani ricoverossi. Questi ribelli o ladroni dalle loro spelonche, come fiere dalle loro tane, di quando

in quando sbucando, depredano, e danneggiano il paese: e benchè più volte repressi e battuti non perciò si è potuto sinora intieramente esterminarli; conciossiachè quanto è facile il battere cotal ladronaja, altrettanto è difficile il ritrovarla, perchè ella solo colà dove sa di non trovar resistenza scorre, ruba, e fugge, e come pratichissima de' passaggi e de' cammini, fra le montagne, e le selve, e i paduli si salva. Oltre che a cotesti uomini malvagi, di cui è piena la provincia, più aggrada cotal vita da masnadiere, licenziosa, senza fede e senza legge, che l'onesta, regolata, e militare; e perciò, benchè molti di loro vengano uccisi, molti altri di mano in mano vi si vanno aggregando, e moltiplicandone il numero. Si è tentato più volte di renderli mansueti e piacevoli, e dimesticarli, e si è offerto loro di perdonare i delitti, di restituire, a chi aveva beni, ciò che gli fu confiscato, e di dar trattenimento militare a chi non aveva del proprio; ma nulla ha giovato: perchè oltre al loro naturale malvagio, vengono essi fomentati dalla Francia, che dà loro qualche danaro e maggiori speranze, e dal Turco e dal Transilvano, che nel loro territorio, ogni volta che ci sono incalzati da' nostri, danno loro ricetto; e sebbene la ragione di guerra permette di perseguitare il suo nemico dovunque egli si trova, e che una volta rifuggitisi essi a Debrezin fossero nel calor dell'azione sin colà perseguitati, e quivi colti e battuti, in ogni modo nelle contingenze presenti non pare esser tempo opportuno di stuzzicare il vespajo, e suscitar nuove guerre.

Dal racconto delle cose suddette risultano queste evidenze:

I. Che nessun tempo è stato mai quieto [1] nell'Ungheria.

II. Che ci fu sempre bisogno d'esercito in piede [2].

III. Che il Regno d'Ungheria appartiene ereditariamente a LEOPOLDO CESARE,

1.° Pel diritto di successione devoluto da Ludovico in Ferdinando I;

2.° Per le leggi del Regno; conciossiachè il Palatino è curatore dell'erede del Regno [3], dunque si dà questa eredità;

3.° Pel diritto delle armi [4], che prima il ricuperarono in parte, ed in parte il difesero dal Turco, e poi con giusta vittoria trionfarono della recente ribellione del Regno.

IV. Che la natura degli Ungheri [5] instabile, incontentabile, sconoscente, licenziosa, tumultuante non si lascia nè reggere dalla ragione, nè guada-

1 *Nulla magna civitos diu quiescere potest. Si faris hostem non habet, domi invenit.* LIV. lib. XXX. M.

2 *Cum fortis ormatus custadit otrium suum, in pace sunt eo quae possidet.* Evang. LUC. c. XI. M.

3 *Palatinus sit curator hoeredis regni.* MATH. decr. ann. 1485. M.

4 Enfin les Vénitiens disent qu'ils ont de bonnes galères, de bons soldats, de bons canons, pour prouver plus efficacement, que par des raisons et des titres en parchemin, qu'ils sont les véritables et légitimes seigneurs de la mer Adriatique. Hist. Vénit. M.

5 *Quae provincia ..... ne regibus quidem nisi ex libidine parere solita est.* ISTHUANF. Hist. lib. XXXIII. M.

*Auferre, trucidore, rapere falsis nominibus* imperium, *otque, ubi solitudinem fociunt*, pacem *odpellant.* TAC. Agric. c. XXX. M.

*Unum te non latere percupimus, quando bellicosee esperaeque gentis habenos capis, Ungorum non indulgentia sed severitote molliri; non clementio et impunitate, sed virga ferrea in absequio retineri.* BONFIN. Rer. Ungar. dec. IV. lib. IX. M.

*Ferociores et insolentiores facti Ungori, benignitate et clementio regis abutebantur ad licentiam, luxuriam, desidiam, fastumque; eo tandem evasere, ut etiam rex ipse contemptui haberetur.* Ibid. M.

gnare dalle dolcezze, nè governare dalle leggi. Gente sempre da temersi, se ella non teme; onde la loro volontà vuol esser retta con verga di ferro, e ritenuta in freno con vigore.

v. Che le loro leggi sono dissonanti, ed esorbitanti. Per cagion d'esempio:

Si decreta [1] in un luogo, che ciascheduno a suo piacere possa e gli sia lecito fabbricar fortezze; si proibisce meritamente in altri [2].

Si statuisce, che nessuno sia esente nel contribuire; poi ciascheduno se ne esimisce [3].

Il Re viene obbligato a mantener eserciti nel regno tanto contro il nemico di fuori, quanto per reprimere l'orgoglio e l'infedeltà de' ribelli e dei contumaci di dentro; e poi lo costringonò ad estrarre la soldatesca fuori del Regno [4].

1 *Quilibet nobilium turres et fortalitia pro defensione personae et rerum suarum eum propugnaculis et fossatis erigere possit.* ULAD. deer. VII. M.

2 *Item quod universo fortalitia seu eastella per quoscumque in quibusvis comitatibus erecta et constructa, ex quibus spolia et depraedationes committuntur, diruantur; exceptis quae ad utilitatem ipsius comitatum sunt.* MICH. ZILAGI. Decr. ann. 1458. — *Castella demolinntur sub poena notae infidelitatis.* ULADISL. decr. ann. 1492. — Item FERD. decr. ann. 1546. M.

3 *Quod nemo sit exemptus de contributione.* FERD. decr. ann. 1587.

*Tertia nabilium libertas est, quod ab omni conditionariu servitute, ac datiorum et collectarum, tributorum, vectigalium, trigesimarumque solutione per omnia immunes et exempti habenntur.* Cod. Tripart. P. I. — *Item eives liberarum et montanarum elvitatum telonea non solvant.* FERD. decr. M.

4 *Est autem necessarium, ut majestas regia, sive praesens sive absens sit, solutum semper exercitum habeat in regno, non solo ex Ungaris, sed etiam externae nationis, eo numero eoque apparatu bellico, ut non solum ab externo hoste reliqaias regni per omnes partes pro necessitate defendi et coaservari, verum etiam inobedientes et rebelles carceri, vel pro merito puniri possint.* FERD. decr. ann. 1546. — *Probatur magnopere ordinibus et statibus regni, ut majestas sua modum et facultatem tribuat capitaneis suis, et eum gentibus et eum aliis bellicis apparatibus, non solum hostes repellere a finibus, verum etiam sine cujusquam respecto, facinorosos inobedientesque nostrates possint perdomare.* Id. ib. ann. 1547. M.

Vuolsi che i capi esperti e stranieri, e la soldatesca veterana e agguerrita obbediscano a capi nazionali, inesperti, indiscreti, e che nulla intendono dell'arte bellica [1]. E chi può soffrire tale incongruità? Si avvidero gli stati di Danimarca quanto male fu il Re ed il pubblico servito dai capi nazionali inesperti l'anno 1658, onde risolsero, e mutarono gli stati la forma del governo, ed il Re quella della milizia.

Se il Re tenta di pregiudicare alla libertà di qualunque siasi nobile, sia sempre lecito a questi di resistere e contraddire al Re [2].

Ora di quante rivolte cagione, e di quante turbolenze non fia cotal facoltà fecondissimo seme? La natura dell'uomo inchina di per se al male, è difficile ad esser retta, e se ognuno può giudicar a suo modo, a quali sinistre interpretazioni non fia sempre soggetto ed esposto ogni atto, ed ogni parola del Re?

vi. Che le loro diete sono confuse e tumultuanti; ed i Palatini insolenti e sediziosi;

1.° Nella reggenza del Re Uladislao, Emerico Perenio imperversando contro i reciproci sposalizii contratti [3], correa quasi spiritato per le strade

1 *Palatino lacorum capitaneis, juxta leges militiae, subiecto ..... Milites Germani Palatino, generalibus, vice-generalibus et locorum capitaneis subjiciuntur.* De oductiane milit. Germ.

*Externus miles per triennium educatur, habeatque ad interim a Palatino et locarum generalibus et capitaneis dependentiam, neque sine consensu regni inducantur.* Ibid. art. xxv, ann. 1659. M.

2 *Si quispiam regum libertatibus nabilium cantravenire attentaret, tunc sine nota infidelitatis, liberam illi resistendi et cantradicendi habeant in perpetuum facultatem.* Cad. Tripart. P. I. M.

3 *Emericus Perenius Palatinus ... cum cantractam cum Caesare affini-*

di Possonio, perfidiando garoso, e riempiendo il cielo di grida;

2.° Nella reggenza di Ferdinando I s' oppose arrogantemente Tommaso Nadasti Palatino ai disegni del Re [1], il quale fu perciò costretto a licenziare il Senato senza poter cosa alcuna conchiudere;

3.° Massimiliano e Rodolfo non vollero aver Palatini nella loro reggenza, onde quell'uffizio restò per lo spazio di quarantasei anni vacante, e solo nella reggenza di Mattia fu dichiarato Palatino l'Illiesazi, il quale aveva istigato il Re all'occupazione del Regno;

4.° La dieta in Polonia si disciolse *re infecta* l'anno 1579, e quella dell' anno 1662 può chiamarsi anzi rotta e scavezzata che sciolta, perchè la maggior parte de' regnicoli se ne andò senza congedo, e senza far motto.

Sulla base di questi principii stabiliti nella natura intrinseca de' casi e delle cose successe [2], si hanno a divisar i mezzi per la conservazione del regno d' Ungheria.

Due sono i cardini, sopra i quali si raggira tutta

*tatem eognovisset .... per fora et ploteas civitatis passim in curru circumvectus, cantractibus illis a Caesare et rege initis, quibus regnum Ungariae od exteros transferretur se tomquam Palatinum ..... alta vace contradicere proclamovit.* Isth. Hist. lib. vi. M.

1 *Ferdinandus Moximilianum filium in Pannonia quoque sibi successorem declarare constituit, eomque ob caussom frequentiorem senatum Viennam convocavit ..... Polatinus Thomas Nadastius respondit: Hoc non od privatum senotus judicium, sed ad publico comitiarum voto pertinere, ne vetera electionis jura minuantur aut violentur. Itaque re infecto senotus dimissus est.* Isth. Hist. lib. xx. M.

2 *Expositis similibus coussis consecuturos esse effectus similes probabile est.* Ex Aristot. M.

la macchina del governo; le leggi, e le armi [1]. Con quelle si regola la volontà de' popoli; con queste ella si costringe ad obbedire alle leggi, togliendo loro la facoltà di tumultuare. Quelle vagliono nei tempi quieti, e fra i suoi; queste s'adoprano contro gli esteri ne' tempi tranquilli, e fra' suoi ne' torbidi per conservare e per ricondurre la tranquillità. Le leggi senza le armi non hanno vigore: le armi senza le leggi non hanno equità. Siano dunque le leggi e le armi in ordine all' Ungheria ristrette con questi assiomi:

*Quanto alle leggi.*

1.° Il codice unghero, o il tripartito sia ricorretto. Conciossiachè alcuni di que' decreti fra loro stessi ripugnano; alcuni sono ingiusti; altri non accomodati a' tempi presenti; altri buoni, ma male osservati.

Giustiniano ne' suoi tempi, e Uladislao Re d'Ungheria altresì ne' suoi [2], il fecero.

2.° L'ufficio del Palatino sia abolito per sempre, ed in sua vece siano posti luogotenenti, e governatori.

Fu sentenza di Ferdinando I [3], che la potenza

[1] *Imperotoriom mojestotem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armutam, ut utrumque tempus et bellorum et pacis recte possit gubernari.* JUSTINIAN. Proëm. de confirm. instit. prim. M.

[2] *Antistibus, aliisque ordinariis judicibus reformandoe legum multitudini, quae corruptissimo republ. in immensum creverant, designotis (ab Uladisloo).* ISTH Hist. lib. III. M.

[3] *Praeter id quod in electione Palatini proditum etiom memorioe est, ipsum (Ferdinandum) successoribus suis diligenter cavisse, ne in posterum, velut regioe dignitatis cum so-*

del Palatino faccia troppo grand' ombra a quella del Re; ed in vero, chi non conosce, che essendo il Palatino mediatore fra il Re ed il regno, questi vengono ad esser parti, ed egli arbitro, e per conseguenza superiore a tutti? E chi non vede, che per non lasciar ozioso il suo uffizio, ma per esercitare questa superiorità, seminerà astutamente continui dissidii fra il Re ed il regno, contro alla buona regola di stato di estinguere le fazioni, e di soffocarle in semenza[1]?

Ciò non sarebbe senza esempio, poichè un tale uffizio già stette vacante poco meno d' un mezzo secolo, e fu il regno retto dai governatori, i quali furono Giovanni Unniade Corvino[2], Michele Zilagi[3], ed ora Giovanni Gasparo Ampringen, gran mastro teutonico.

Similmente chi non giudicherà tutto opposto al buon senso il dovere per legge espressa essere il Palatino capitano generale del regno, ignaro[4] per lo più de' primi elementi dell' arte militare, e privo d' esperienza bellica? Questa inavvertenza è quella

*cio divisa majestate, creatio Palatini admitteretur, sed antiquata laberetur; quandoquidem summum jus et supremam potestatem cum socio partiri, cum eo praesertim qui subditi nomen inter alios regni cives obtineret, indignum videretur.* Pet. de Rewa. Hist. Ung. M.

1 *Incipientia ista cavenda sunt, dissipandae magistratuum aut potentium contentiones.* Aristot. Polit. lib. v. M.

2 *Johannes Hunniades Corvinus, post caesum ad Varnam Ladislaum, Ladislao posthumo pupillo, fuit in gubernatorem regni Ungariae, anno* 1446, *electus.* In decr. ann. 1446. M.

3 *Michaël Zilagi in gubernatorem regni Ungariae, anno Dom.* 1458, *eligitur.* Decr. ejusd. anni. M.

4 *In bellica praefectura major aspectus habendus peritiae, quam virtutis aut morum.* Aristot. Polit. l. v. M.

*Sit dux, qui plures per provincias stipendia expleverit.* Tac. Ann. l. III. M.

*Et nullum genus belli sit, in qua illum non exercuerit fortuna.* Cic. pro Manil. M.

appunto, che ha messo oggi in disprezzo la più potente monarchia che fosse mai stata.

3.° Non si soffra altra religione che la Cattolica [1]. La coscienza obbliga a promuoverla, qualunque volta ei si può, ed il vero culto di Dio reca la benedizione al reggimento.

Siccome l'unità [2] della religione vincola insieme l'unione degli animi, onde nasce il buon ordine, e quindi la buona fortuna; così la pluralità delle credenze non può che cagionar dissidii, confusioni, e quindi sedizioni e disgrazie.

4.° Ciascuno, senza eccezione di chicchessia, contribuisca al trattenimento della milizia.

Egli è giusto, che gli Ungheri, della cui difesa principalmente si tratta, contribuiscano [3]; e ciò è consueto ne' paesi ereditarii, e in tutte le regioni del mondo. Qual forma di reggimento gode maggiori privilegii del romano impero? Eppure esso ne' pubblici bisogni, e alle richieste de' Cesari non rifiuta nè di contribuir grosse somme di danaro, nè di somministrar provvigioni di vettovaglie, di munizioni e d'artiglierie, nè d'alloggiar attualmente le soldatesche cesarce. E così sempre fu ancora nei tempi addietro osservato nell'Ungheria [4] medesima

1 *Firmiter haec nostra sententia est: unam religionem in uno regno servari.* LIPS. Politic. lib. IV. M.

2 *Unionis auctor illa una: et a confusa ea, semper turbae.* LIPS. Polit. lib. IV. M.

3 *Neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine tributis haberi queunt.* TACIT. Hist. IV. M.

4 Decimae *debentur ex tributis et* vectigalibus. (Decret. lib. I art. 25). Tributa *in pontibus et navigiis ab ultra transeuntibus solventur.* (LUD. decr.). *Cum pro defensione contra turcas pecunia opus sit, ideo status et ordines regni offerunt regiae majestati* subsidium *floreni unius, de singulis portionibus eo tenorum juxta fidelem connumerationem, quae per*

con varii titoli di *decime*, *tributi*, *vettigali*, *sussidii*, *dica*, *contribuzione*, *sessagesima*, *opere gratuite*, *trattenimento militare*, *none*, *mandurine*, *quinquagesime*, *vigesime*, *trigesime*, *tassa*. E ciò tanto più è giusto, quanto che il modo benignissimo di richiederle dagli stati non impone violenza, o comandi positivi; ma si rapporta al loro volontario consentimento, il quale è però troppo civile per contraddire [1] a chi con tanta ragione, e con tanta dolcezza richiede.

Nell' Ungheria superiore paga ciascheduno cinque lire di tributo annuo per testa al Turco; e perchè non potrà egli darne due per casa a Cesare?

*dicatores regios fieri debebit de bonis omnium..... non obstante quacumque acceptione ubique fideliter exigendum, et a camerario regiae majestatis administrandum* (FERD. decr. art. 8). Dica *est jus regis: Dica solvatur a colanis, sex florenos valentes res habentibus* (art. 2). *Et quia contributia ista floreni unius ad praesentes regni necessitates minus sufficiens videtur, proinde decretum est ut et dimidietatem sexagesimae quisque, tam dominorum quam nobilium et aliorum quarumcumque possessionatorum, simul cum pecunia ejusdem contributionis floreni unius ad manus dicatorum regiarum dare debent et teneatur* (art. 11). Contributio *post connumerationem portarum intra decimumquintum diem, ob omnibus conferatur* (ann. 1546 art. 10). *Decimas confinibus proximas* rex arrendare *potest* (ann. 1574, art. 22). Gratuiti labores *continuentur, et ad proprios usus non convertantur* (ann. 1567, art. 17). *Illud etiam regnicolae decernunt, ut liceat eis, qui pro operibus hujusmodi gratuitis pecuniam solvere maluerint, de singulis portis singulas decem denarios ad singulum diem solvere* (ann. 1574, art. 6) *Milites continuo intertenean*tur *per totum regnum..... tres equites a centum colonis* (ann. 1566, art. 5). *Ab omnibus jobagionibus nostris, aratoribus, et vineas habentibus .....* nonam *partem omnium frugum suarum et vinarum suorum exigi faciemus* (ann. 1351). *Regales proventus sunt isti:* Trigesimae, *lucrum camerae, monetarum cusio, salium fodinae*, mendurinae, quinquagesimae, vigesimae (ann. 1492, art. 26). Trigesimae *exigantur in locis consuetis, et more alias consueto* (Decr. ULAD. art. 27). *Trigesima solvenda tam de rebus efferendis, quam inducendis in regnum* (ann. 1405, art 17). Taxa *liberarum civitatum ad regnicolarum defensionem pertinet; ideo ad contributionem tenentur omnes* (ann. 1593, art 5). M.

[1] *Preces erant, sed quibus contradici non posset.* TAC. Hist. l. IV. M.

Tutto il danaro degli altri paesi ereditarii entra in Ungheria. La regione è per se fertilissima d'ogni generazione di vettovaglie; i vini si vendono a gran prezzo a tutte ore in Polonia; le altre merci si trafficano per Debrezin in Turchia. E perchè dunque non pagherà l' Ungheria la repartizione?

5.° S' intimi la dieta a Possonio, ma Cesare ci vada armato [1] per non esporsi alle contraddizioni nel promulgare gli stabiliti decreti.

Nè ciò fia senza esempio; poichè appunto così armato v' andò pur anco Massimiliano [2] Imperatore. E il seppe fare altresì il Sobieski alla dieta di Varsavia, dove egli si fece eleggere Re di Polonia.

*Quanto alle armi.*

1.° Ridurre a buone fortezze le piazze presidiate di Cassovia, Patak, Ekset, Zathmar, Tockai, e le altre dell' Ungheria inferiore.

Le fortezze [3] sono caratteri di giurisdizione, e mezzi efficaci alla tranquillità pubblica, perchè elle assicurano la forza de' reggenti, l' ubbidienza nei

1 *Parum tuta sine viribus majestas.* Ex Liv. Hist. II. M.

2 *Interim tempus comitiis praestitutum, calendae sextiles advenere: ac nobilitas frequens convenire cepit..... Adduxerat (Maximilianus) praeter solitam corporis custodiam, quinque vexilia peditum germanorum, quibus singulae cohortes tricenariae suberant, eosque in arce obire vigiles: portarum custodiae praeesse, et stationes in orca arcis habere jusserat: eaque res, quamquam multorum judicio, supervacanea, omnibus postea comitiis usurpata, jam in consuetudinem venit.* Histhuanf. Hist. lib. XXIV. M.

3 *Urbium et arcium aedificatio primum a regibus facta est, tum ad ipsius regni majorem contra hostes externos securitatem, tum ad ipsorum regum in subditos auctoritatem stabiliendam.* Ex Polyb. M.

sudditi, il buon ordine dentro, e la resistenza alle violenze di fuori.

Così ritenne il Greco [1] ed il Romano [2] le genti vinte in ossequio; così al favore delle fortezze e delle cittadelle tiene la Francia soggiogata oggidì la Borgogna e 'l Belgio, e contro a potentissimi eserciti ricopre il suo regno.

Quindi la fabbrica ne è da' sovrani proibita a' vassalli, e fra le convenzioni de' potentati confinanti v' ha quella di non erigere nuove fortezze.

La fortezza di Candia quanti anni non è stata ella argine glorioso alla Cristianità contro al torrente delle armi ottomane? Certo che se Neuhausel fosse stato perfezionato nella forma che aver dovea conforme al disegno, non mai sarìa stato espugnato dal Turco (l'anno 1663).

Fa questa osservazione un gran politico [3] teoretico e pratico, che il regno d'Inghilterra privo di fortezze fu tre volte preso e ripreso in sei mesi; ed io faccio quest' altra, che Federico Palatino salutato da' ribelli Re di Boemia, colla perdita d'una sola battaglia (di Praga, l'anno 1620) perdè tutto il regno.

Viene sommamente celebrata la prudenza [4] mi-

1 *Sex oppidis candendis electa sedes est ..... modicis inter se spatiis distabant, ne procul repetendum esset mutuum auxilium. Haec amnia sita sunt iu editis callibus, velut freni domitarum gentium.* CURT. lib. VII. M.

2 *Victor Drusus ..... in tutelam provinciarum praesidia otque custodias ubique disposuit, per Mosum flumen, per Albim, per Visurgim. Nam per Rheni ripam quinquaginta amplius castella direxit.* FLOR. Ep. lib. IV. M.

3 GIOANNI BODIN. vedi il sua trattato della Rep. al V libro. M.

4 *Quad fuit Febii Maximi, idem fuit Caesaris Ferdiuundi cansilium, ut, pensitatis suis Suleimannique viribus, nihil minus bona duci convenire judicaret, quum fartunam ten-*

litare di Ferdinando I, il quale dopo la sperienza di molte armate opposte inutilmente in campagna alla prepotenza del Turco, o da questo battute, non seppe ritrovar mezzo più proprio a ritenere il corso impetuoso [1] delle forze di lui, che d'alzargli contro argini di buone fortezze, e monti e valli di gran terrapieni, e di fosse profonde.

2.° Demolire i castelli de' privati.

Nessun potentato soffre ne' suoi stati alcun luogo forte, se egli medesimo non v'impone di sua gente il presidio. L'anno 1659 fece il Turco smantellare molte piazze a' Transilvani, ed a' Polacchi. Il Re di Francia restituì la Lorena al Duca a condizione di non tenerci piazze fortificate.

Ci sono a tale effetto varii decreti nel Tripartito.

3.° Disarmar gli abitanti [2] a cui non si fida sia dentro le piazze, o fuori ne' villaggi, e cacciarne via la gente sospetta.

Così si è fatto a Cassovia, e a Zathmar, e così deesi fare altrove.

4.° Mantener nell'Ungheria superiore un eser-

*tare, et justo praclio tanti hostis impetum excipere. Quad proximum fuit, ut, tamquam concitati fluminis impetum, aggeribus, fossis, reliquisque munitianibus tarduret et reprimeret, in eo sibi omni ope enitendum putavit.* BUSBEQ. Ep. IV. M.

1 *Quindecim dierum itinere patentia in longum Ungariae confinia continuis praesidiis tutatus est (Ferdinandus). Neque enim unquam non opus ei sub signis milite, ne induciarum quidem tempare.* Id. ibid. M.

*Admoneri debent christiani principes, ne munitianibus et arcibus contra tantum hostem, si rem salvam velint, satis unquam provisum putent .... Turcae, ubi semel quae sibi abstabant repagula disjecerint, lange lateque cum incredibili strage grassantur.* Id. Ep. I. M.

2 *Arma ferentes bubulci (vulgari sermone* haydones *nuncupentur) primo castigentur, secunda capite plectantur, et rusticus ferens bombardam dextera manu trancetur.* ULAD. Decr. VII. M.

cito [1] di duemila cavalli, mille dragoni, e seimila fanti alemanni.

Questi ricevono e danno reciproco appoggio e calore alle piazze.

Se l'inimico si presenta mediocre, o con esercito tumultuario, non sarà difficile l'opporsegli in campo; se egli è forte, o egli vorrà attaccar le piazze, o passar oltre. L'attaccar le piazze, oltre al non essere suo mestiere, quando elleno siano fortificate all'uso moderno reale, gli farà del certo perdere il tempo, e consumar la soldatesca senza frutto; s'egli campeggia nel paese, sta il nostro esercito sicuramente alloggiato entro alle piazze, ed a segni, e tempi, e luoghi concertati esce, e raccozza insieme le truppe fresche, assale all'improvviso il nemico, l'infesta, e parte a parte il distrugge.

Se l'inimico vuol passar oltre, gli conviene lasciar le piazze alle spalle, onde gli vien tagliata la linea della comunicazione, gli sono impediti i convogli e le condotte, e gli è precluso il ritorno, allora quando la sua soldatesca sarà già stanca, inferma, debole, diminuita.

Quanto tempo è stata sul principio di quest'anno la poderosa armata cesarea sui confini della Francia, senza riscontrare grande opposizione in campo? E pur senza potervi entrar mai, a cagione delle fortezze, che la ricoprono, si è consumata più della terza parte.

1 *Securi imperii non aliud esse certius pignus, quam paratum, et semper in castris exercitum ..... continebit hic terror cives in fide, amicitias et hospitia tam vetera firmabit, quam nova inveniet.* BARCL. Argen. lib. IV. M.

Oltre a ciò, se l'inimico pigliasse pur anche il partito di passar oltre, quanto è egli facile di pungerlo sul vivo, assalendolo in casa propria, e nel suo contiguo paese [1], e mettendolo a ruba, e così addietro ritraendolo?

E credasi pure, che il vero modo di conservar la pace al di dentro e al di fuori si è di mostrare forze pronte a resistere [2] a chiunque ci volesse assalire: e quando i maligni vedranno aver gli Alemanni fisse tali radici nel regno, che essi perdano la speranza di poter cacciarneli fuora, lascieranno di tentarne l'impresa, e s'acquieteranno; o se essi non s'acquietano e danno il guasto al paese, distruggono il loro proprio, e faranno essi quello che noi dovremmo fare, e che il Turenna consigliò al Re di Francia, e che i Francesi non hanno poi tralasciato d'eseguir in qualche parte, cioè:

5.° Far un deserto di tutto quel tratto di paese che è tra il Reno e la Mosella lungo la Sarra, acciocchè un esercito ostile non avesse mai potuto sussistervi. Massima che converrebbe non meno nell'Ungheria oltre il Tibisco, qualunque volta s'incorra necessariamente nell'uno di questi due mali inevitabili, cioè o lasciar il paese all'accrescimento delle forze nemiche, o disertarlo. Il disertar i confini fu già in uso presso gli antichi

1 *Hostem obducere o nobis od suo tutandu consultissimum; ideoque in illius regionem irrumpendum.* Ex THUCYD. M.

2 *Nemo provocare, nemo audet offendere, quem intellegit superiorem esse pugnaturum.* VEGET. Prol. lib. III. M.

*Facta subditis et exteris opinione, quod nemo possit aggredi, pacemque turbare impune.* Ex Philosoph. mor. GASSENDI. M.

Germani [1], siccome pur anco fra i Persi [2]; sogliönsi far lunghe e vaste solitudini per conservar la quiete e non venir infestati, il che suolsi in proverbio chiamare *i ripari della Livonia.*

Stabilitosi in cotal modo il piede alemanno, e la base della sicurezza, si potrà:

6.° Mantener un nervo di duemila cavalli leggieri ungheri, che battano e guardino la campagna, la qual cosa consolerà i nazionali (questi siano cattolici, e i capi si scelgano dalle famiglie meno sospette, come sono gli Esterhazi, i Palfi, ed i Bargozzi) per la confidenza, che si dimostrerà porsi in loro [3].

Se essi s'oppongono a' ladroni e a' ribelli, e tengono la campagna netta, sarà frutto meritevole del trattenimento, che vien lor dato; e se nol fanno, e che abbandonino la campagna, non può seguirne altro male che lo spoglio di essa a danno de' regnicoli, poichè ritenendo noi le piazze e il piè fermo, abbiamo sempre la porta aperta per rientrarci a nostro talento.

Il danno non fia, che per una sola volta che se ne fa l'esperienza; conciossiachè pigliandosi Croati in servizio, o aumentandosi solo il numero della cavalleria alemanna, ma senza corazze e senz'armi da difesa, e con selle ed arnesi leggieri, e montato su cavalli ungheri, adempirà il soldato alemanno ottimamente le parti e gli ufficii della cavalleria

1 V. TACITO, *De moribus Germanorum.* M.

2 *Tum mos est ei genti, ubi hostis ingruit, omnia flamma et ferro corrumpere, et ita hostem fame summovere.* BUSBEQ. Ep. III. M.

3 *Nam quidam fallere docuerunt, dum timent falli.* SEN. Ep. IV. M.

leggiera, come fecero ne' tempi addietro i reggimenti degli Insolani, dei Corpus, dei Forcatz, la più parte de' quali furono Tedeschi vestiti alla croata, e montati sopra cavalli di quella nazione a loro somigliante. Deesi inoltre pubblicare taglie poste sopra le teste de' ribelli e vagabondi; la qual cosa servirà molto all'estirpazione di cotal canaglia, purchè il resto degli Ungheri, che sotto un tal pretesto vorria veder costretti gli Alemanni ad uscir fuori del regno, non usi convenienza [1] con essi.

7.° Egli si opporrà forse a cotal disposizione la gravezza delle spese; ma si ha da considerare:

1.° Che nissuno stato pubblico si può mantenere senza spese [2]; e quindi è nata l'istituzione de' tributi e dell'erario pubblico;

2.° Massimamente il regno d'Ungheria, che di dentro e di fuori vien combattuto da fieri nemici, e che tocca ne' suoi confini a' Turchi, ai Polacchi, ai Transilvani, ai Veneti. E se la vicinanza e contiguità del Turco gli fu per lo addietro così funesta quando il regno fu intiero e florido, e che il Turco dovea necessariamente far venire i suoi eserciti sino dall'Asia e dall'Affrica, che cosa non si avrà egli da temer adesso che il regno è diminuito, e 'l Turco accresciuto tanto in Transilvania con la presa di Jeno e di Varadino e di Neuhausel nell'Ungheria inferiore, quanto in Italia coll'occupazione del regno di Candia, e in Polonia con quella di Kami-

1 Forse *connivenza.*

2 *Virtus regni in exercitu tota posita est.* M.

*Civitati necessarii sunt milites, quia si non haberet milites a quibus defenderetur, ab hostibus posset redigi in servitutem.* ARISTOT. Polit. lib. IV. M.

nieck e dell' Ukrania, onde egli sta da per tutto col piè sulla soglia delle nostre porte a fauci aperte per ingojarci, e che per guerreggiar in Europa non gli è più necessario di far venir di lontano le armate, ma gli basta di raccozzar insieme le soldatesche, che egli per ordinario ci tiene, onde può a suo talento uscir egli in campagna presto, e ritirarsene tardi?

Dunque a più forte ragione si verifica oggidì l' oracolo di Busbecchio [1]: *Convenir necessariamente l' uno de' due*, *o* ARMARE, *o* PERIRE.

La somma della spesa di 500000 fiorini non dee parere eccessiva [2]; l' Ungheria stessa gli dà (la Moravia, la quale è tanto minore dell' Ungheria, paga più), e può darne d' avvantaggio, anche esimendone la nobiltà, la quale dovrà perciò militare senza stipendío coi duemila cavalli suddetti, o con più, secondo l' antica istituzione [3].

S' aggiungono i proventi dell' amministrazione di Cassovia, quelli della camera d' Ungheria, della

1 *Armis opus est: opus est armis contra vim, atque arma: sine armis fieri nihil recte potest: horum praesidio salus patriae munienda, aut nobis omnibus ad unum pereundum.* Busb. De re milit. contr. Turc. M.

2

| | | |
|---|---|---|
| Cavalleria e dragoni 3000, a 7 fiorini per mese . . | 21000 | |
| Per dieci mesi . . . . . . . . . . . . . . . . . | | 210000 |
| Fanti . . . . . 6000, a 4 fiorini per mesa . . | 24000 | |
| Par dieci mesi . . . . . . . . . . . . . . . . | | 240000 |
| Fortificazioni . . . / Artiglieria . . . . . } . . . . . . . . . . . . . . . | | 50000 |
| Somma delle somme *Flor.* | | 500000 |

3 *Nobiles impossessionati, seu colonos non habentes, propriis personis in bellum ire tenentur; nobiles fratres indivisi unum eorum, apud dominos autem servientes alios pro se in bellum mittere tenentur. — Item nobiles personaliter in bellum vadant sub poena notae infidelitatis.* Decr. ann. 1543.

dica, tassa, e opere gratuite, e quelli delle camere di Kremnitz, Semnitz e Neuhausel.

S' aggiunga l' assegnazione delle porte fatta alle truppe specificatamente e individualmente ad imitazione degli antichi decreti [1] pel trattenimento della soldatesca; così introdurrassi la conoscenza e la famigliarità tra il soldato e il paesano, il quale sarà protetto contro le estorsioni degli altri, e a riscontro non mancherà egli della debita sua protezione al soldato per mantenerselo benevolo, e per esimersi dall' esecuzione.

E quando pur anche bisognasse che i paesi circonvicini ereditarii ci avessero a contribuire del loro, ben impiegato ne sarebbe il danaro per aver le armi lontane e sostener fuora la guerra. Conciossiachè, o bisogna che essi tengano l' Ungheria per frontiera contro agli assalti del Turco, o bisogna che essi medesimi si facciano frontiera; e una scorreria [2] sola ostilmente fatta con rapine e incendii consuma in pochi giorni quello che la paga di molti soldati non avrebbe in molto tempo assorbito.

Chiunque s' immagina che il regno si tenesse con minori spese prima che egli fosse occupato con soldatesche cesaree alemanne, molto s' inganna, riflet-

1 *Equites quotuor, pedites duo a partis centum conscribantur. Nobiles unius sessionis singuli in bellum proficiscantur.* ULADISL. Decr. art. IV. M.

2 *At sumptuum ratio est hobenda: grave, tot centuriones, tot milites ex olienis laboribus vivere. Scilicet egregia cura timemus, ne nan hostis, cum soeviet, plenas domos et opulentas inveniat! Repetamus memoria vostitates, peculatus, exitio, quibus civiles discordiae orserunt. Quot annorum stipendia .... paucorum mensium furor consumsit!* BARCL. Argen. lib. IV.

*Quad avoritia servare studet, hastis eripit.* Ex POLYB. M.

*Publico perdendo tuo necquiquam servas; si respublica incolumis est privatas res facile salvas praestat.* M.

tendo solamente alla superficie, e non penetrando al midollo delle cose e dei mali che indi ne nacquero. I nostri presidii non sufficienti a resistere alle scorrerie del Turco, cagionarono che gran parte de' villaggi si fecero a lui tributarii; poi lo stipendio non pagato a' presidii fe' rivoltarli; i magnati ungheri furono per difendersi obbligati a mantener gente propria, la quale spogliò la provincia, fece scorrerie continue contro il Turco, che irritato ci mosse la guerra, e rese orgogliosi i magnati, i quali vedendosi con armi proprie, e con castella in mano proruppero in aperta ribellione. E quali effetti più perniciosi possono escogitarsi d'una guerra aperta col Turco, quando non ci siamo apparecchiati, e d'una rivolta universale nell'Ungheria? E quanti danari si profusero in tutte le diete per quietar gli animi de' malcontenti, e per tener a bada e sospesa l'esecuzione delle esorbitanti e smoderate loro pretensioni? Con quante [1] obbligazioni prese sempre l'Imperatore sopra di se il peso d'in-

[1] *Quad rex ditiani suae invigilet, munienda praesidiis canfiniu, recuperando amissa — Arcibus in canfiniis positis rex provideat — Ærumnarum et afflictianum avertendarum modus est salutia militis — Supplicant status et ordines, ut miiitia augeatur, et stipendia exsolvantur — Ut canfinin restaurentur, milites nugeantur — De subsidiis pro canfiuiis Ungariae per vicinu regna et provincias conferri salitus, ut consuetus usus restituatur — Universi regni canfiniis, etiam banatibus, necessarias munitianes Sun Majestas ministrari facint, et praecipuorum pracsidiorum fortificatiani provideat — Provisianem confiniarum Sua Majestae in se assumit — Cantributio regnicolarum sufficit ad causervatianem confiniarum — Ut milites confinarii nativi ad numerum specificatum reducuntur — Ut sacrum quaque Rom. imperium subsidium ad defensionem dicti regni Ungariae, veluti antemnralis tatius Christianitatis, administrare velit, Sua Majestas efficere dignetur — Arces ad Austriam pignoratae redimantur per Regem, vel regnicalus eas qui valunt redimere.* Decreta ann. 1550 - 1555 - 1559 - 1609 - 1638 - 1648 - 1649 - 1657 - 1659 - 1667. M.

trattenere e fabbricare a sue spese le piazze de' confini, il pagamento delle soldatesche, e l'accrescimento delle milizie unghere; di procurar i sussidii dagli altri paesi ereditarii e dall'imperio, e di ricuperare le pertinenze del regno d'Ungheria, in cui s'involgono le pretensioni sopra l'Austria e la Moravia, e le province tenute dal Turco, e le città dal Scepusio impegnate a' Polacchi?

8.° Il metodo di procedere nell'esecuzione delle cose suddette si è di stabilir prima bene quello della milizia [1], che è la solida base del resto. Dunque:

1.° Perfezionare e munir le piazze con soldatesca, fortificazioni, viveri, armi, munizioni una volta per sempre; poi assegnarne in luoghi fissi, e come dote perpetua, pel trattenimento loro puntuale. Aggiustatosi questo punto vengono gli altri, che, comecchè principali e primi nell'intenzione, non possono non essere gli ultimi nell'esecuzione, cioè:

2.° La Religione [2], le leggi, la dieta;

3.° Perseguitare e punire i ladri, i malfattori e i vagabondi [3]. Castigar come criminale di lesa maestà chiunque darà orecchio, ricetto, o favore a ribelli, a sediziosi, e a' loro aderenti, e non li manifesterà.

1 *Patria, libertas, cives, atque adeo ipsi reges* latent in tutela ac praesidio bellicae virtutis (CIC. pro Mur). LIPS. Politic. lib. V. M.

2 *Sanctimoniae et religionis caussam praeferre caeteris stante regno, nutente prudentiae est primum firmare.* M.

3 *Ne per viam transeuntes domini vel milites damnum inferant regnicolis.* Decr. SIGISM. — *Potentibus prohibeatur ne vim inferant minoribus.* Id. art. IV. — *Proscriptos, aut perduelles nemo recipere ausit sub poena criminis notae infidelitatis.* Ibid. art. IX. — *Liberi haydones, et equites vagi e medio tollendi.* RODULF. decr. anu. 1598 - 1599 — *Haydones, malefactores, vagabundosque ubique persequendi modus et punitio ordinatur.* Decr. ann. 1659. — *Praedones in plebem grassantes puniantur.* Decr. ann. 1668. M.

Punir severamente que' potenti che opprimono i più deboli, e que' nobili e soldati, che ne' transiti e ne' viaggi recheranno danno o molestia alcuna ai regnicoli. Così acquisterassi il principe l'aura universale de' popolani, i quali avvezzi ad esser tiranneggiati dalla nobiltà e dalla soldatesca si stimeranno felici per questa protezione, si compiaceranno della mutazione del governo, godranno dello stato presente, e ne brameranno la perpetuità.

Se intanto a cagion di pace colla Francia si avessero a riformare molti uomini militari, e molti cavalli,

9.° Mandinsi colonie in Ungheria, a cui si distribuiscano i terreni derelitti, gl' inculti, i confiscati, e quelli dei sudditi mal affetti e di dubbia fede, che si dovranno bandire e cacciar fuori del regno.

Questi soldati riformati riceveranno per mercede cotal distribuzione: assicureranno la provincia, e avendo seco cavalli, mogli e ragazzi, potranno subito porsi alla coltura de' campi, e alla costituzione della famiglia.

Così avrassi nel regno la volontaria suggezione di due comunità, cioè quella dello stato popolare, e quella delle colonie.

Ma perchè in ogni modo potrebbe darsi, che la volontà degli Ungheri restasse indomita e pertinace nelle macchinazioni, perciò deesi levar loro la facoltà di poter oprar male, quand' anche il volessero, ritenendoli co' mezzi sopraccennati in ossequio, i quali incontreranno forse sul principio qualche difficoltà, ma queste spianerannosi breve-

mente in appresso coll'assuefazione. E come mantennero i Romani le province straniere dell'Affrica, della Francia, della Germania? come i Longobardi l'Italia, e i Goti le Spagne? come il Turco tanti paesi cristiani? e come mantiene la Francia la Borgogna, la Lorena, e parte del Belgio, tutte province che hanno natural antipatia con essa? come le mantiene ella? Con fortezze, con cittadelle, e con grossi presidii, che raccozzandosi insieme possano ad ogni bisogno formar un giusto esercito, che campeggi ne' contorni a difendere la campagna.

10.° Questa è l'impresa degna d'un Cesare, d'un Leopoldo, primo nel nome e nelle gesta.

Qual più gran gloria, qual più illustre acquisto? Stabilirsi in eredità e in ossequio un regno per altro licenzioso e dissoluto, vago di sedizioni e di aderenza col Turco. Illuminarlo di questa verità, che l'eccessiva licenza trabocca in ischiavitù, e che la vera libertà fiorisce sotto un legittimo principato. Purgarlo dalle eresie, di che egli è tutto infetto. Costituirlo propugnacolo de' paesi ereditarii, dell'imperio, e della cristianità. Farne scala a debellare il Turco, con cui non si può guerreggiare secondo le buone regole dell'arte, se egli non si ha prima stabilito il piede nell'Ungheria, e dispostevi le materie atte a ricevere a tempo le forme delle deliberazioni e delle esecuzioni militari da farsi; fuor di che non si può concepire alcuna buona speranza di fortunati avvenimenti, come tanti esempii dei tempi addietro chiaramente il dimostrano.

11.° Il dominio si ritiene coi mezzi con cui s'ac-

quistò. Si entrò a mano armata per cagion della ribellione nell' Ungheria, e a mano armata si dee mantenervisi. La via di mezzo è fallace [1]; la ferocia del destriere sboccato non frenano fili di seta, ma morsi di ferro. Ad un vigoroso principio male s' avviene un fine trascurato [2]. Qui saria pericoloso un affetto troppo tenero [3], non meno di quello che fu al Belgio la tepidezza del Reqnesens, il quale allentando dalla severità del Duca d'Alba, a cui egli successe nel governo, vi confermò con essa la ribellione e l'eresia.

12.° Conviensi toglier le chiese agli eretici per restituirle al culto di Dio [4]; levare le rocche e le castella ai privati, acciocchè non ne facciano propugnacoli di ribellione; disarmarli, acciocchè i sudditi non diventino nemici; assoggettarli a un Re solo, per liberarli dalla tirannide di molti Regoli; essere severo a pochi per essere clemente a molti; amare la giustizia, non la vendetta. E perchè egli si tratta della causa di Dio e della sicurezza del mondo cristiano, e di estirpar le eresie e la dissoluta licenza, non si ha da porre in dubbio, che il Dio degli eserciti, il quale influisce straordinario fervore in chiunque per lui opera, con istraordinario favore non benedica le armi, e conceda piena vittoria, e fortunati successi.

1 *Quod inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est satis, nec providit.* TAC. Hist. l. III. M.

2 *Acribus initiis, incurioso fine.* TAC. Ann. lib. VI. M.

3 *Ita periculum ex misericordia.* TAC. Hist. lib. III. M.

4 *Sicut te colimus, ita nos visitas.* M.

FINE DEL LIBRO SULL'UNGHERIA.

# DISSERTAZIONE

## SUL LIBRO DELL' UNGHERIA.

# DEL LIBRO DELL' UNGHERIA

## ED ARGOMENTI DELL' AUTENTICITÀ DI ESSO

### DISSERTAZIONE DELL' EDITORE.

Il libro che porta per titolo *l' Ungheria*, andava unito ad un bel manuscritto delle opere militari del MONTECUCCOLI, posseduto dal signor Giacinto Bossi di Milano. Ho motivo di sospettare, che questo manuscritto del MONTECUCCOLI appartenesse dapprima ad una privata libreria di Torino, e che in tempi calamitosi, vendutasene una gran parte, fosse con altre non meno pregevoli opere trasportato a Milano. Checchè ne sia, il possessore di esso, zelatore ardentissimo della gloria italiana [1], mi permise con ogni gentilezza di esaminarlo e di riscontrarlo esattamente coi lavori già da me fatti onde condurre a buon termine questa genuina edizione delle opere di quel gran Capitano, che ancor mancava all' Italia.

Questo libro porta per titolo: *L' Ungheria, l' anno* MDLXXVII. Questa data per altro vuolsi tenere come guasta dal copista, e si dee leggere in luogo di quella: *L' anno* MDCLXXVII: correzione, che verrà dal processo di questo discorso convalidata; basti per ora il dire, che l' Autore intese di ritrarre in

[1] Il signor Giacinto Bossi sta da gran tempo lavorando intorno ad un' opera faticosissima, la quale accrescerà certamente il lustro di questa comune patria; raccogliendo cioè ed esaminando con infinita cura e diligenza tutti gli scrittori politici italiani, onde farne una esatta *biblioteca*.

esso lo stato interno dell'Ungheria al tempo in cui scriveva.

La materia del libro è tutta altamente politica, siccome quella che s'aggira intorno al modo di dare stabile fondamento al dominio degli Imperadori nell' Ungheria, di ridurre i privilegii esorbitanti di quelle diete, di frenare l'orgoglio de' magnati, di riformare o cambiare in parte gli antichi statuti di quel regno, d'introdurvi nuove leggi, di rizzarvi fortezze e cittadelle a sopraccapo, e di acquartierarvi un esercito perpetuo. Il fine pel quale il Montecuccoli si mosse a scriverlo fu, non v'ha dubbio, lodevolissimo, avendo egli cogli occhi proprii veduto questo bel paese, lacero dalle fazioni intestine, dar la mano al Turco, che di là minacciava tutta l'Europa, anzichè congiungere la sua causa a quella degli Imperadori d'Austria, suoi naturali Signori. Era a' suoi tempi l'Ungheria ridotta a tale, che ristrette in poche e prepotenti famiglie le più solenni franchigie, tutto il rimanente popolo languiva nella servitù e nella miseria, costretto a ladroneggiare, o a desiderarsi il Turco a liberatore. Queste stesse famiglie poi erano da così inveterato spirito di discordia agitate, che per isfogare i loro rancori, le cose pubbliche e le private sossopra mandavano, poco calendo a quegli animi efferati della vita e delle sostanze della plebe, la quale ora dal Turco, ora da' suoi proprii baroni era battuta e disertata. Nè la nobile nazione Unghera potrebbe ora di questo scritto adontarsi, poichè quei generosi petti, che fecero settant'anni dopo sonar tant'alto

il famoso *moriamur pro rege nostro*, erano allora da cento funeste passioni così fattamente travolti, che dimentichi d'ogni dignità nazionale, con fatale mobilità d'affetto, alle parti del Turco, a quelle di Francia, e persino a quelle de' Transilvani, anch'essi parteggianti, accostavansi, senza accordar mai con più sano consiglio, le loro.

Queste parole mi parvero doversi dire nel dar contezza d'un libro politico scritto nel secolo XVII, poichè qualche importuno osservatore potrebbe, non ragguardando ai tempi, ai luoghi, e alle circostanze tutte, incolpare il Montecuccoli d'avere, come il più della gente militare, promosso il predominio delle armi, favoreggiando, e consigliando, non il temperato reggimento d'un principe, che regni in compagnia delle leggi, ma l'assoluto impero d'un despota, che comanda colla spada.

Il tempo in cui questo libro fu scritto, parmi potersi con certezza assegnare all'anno 1673, quantunque vi si trovi accennato per entro l'anno 1677, dacchè l'Autore dice in esso: *Quanto tempo è stata in principio di quest' anno la poderosa armata Cesarea sui confini della Francia senza riscontrare grande opposizione in campo? E pur, senza potervi entrar mai, a cagione delle fortezze che la ricoprono, si è consumata più della terza parte.* Il lungo e inoperoso campeggiare dell'esercito cesareo a fronte delle truppe francesi capitanate dal Turenna, e gli inutili tentativi fatti da quello per valicare il Reno, citati qui dal Montecuccoli, ca-

dono appunto sul principio dell'anno 1673, nel quale, secondo le istorie dei tempi, la gente imperiale ed elettorale errando infruttuosamente lungo le rive di quel fiume, non ebbe mai forza bastante a respingere al di là di esse l'esercito francese, che le difendeva [1]. Ed in quest'anno appunto il Montecuccoli, la presenza del quale rimproverava tacitamente i loro falli agli altri capitani dell'esercito collegato, venne per ordine espresso del suo Sovrano obbligato a ritirarsi in Vienna, ed a lasciar quelle rive, sulle quali lo aspettava tre anni dopo la vittoria. Quivi non potendo quella mente operosa rimanersi nell'ozio, si diede forse a raccogliere nel libro, di cui parlo, tutto ciò che una matura esperienza degli uomini e delle cose somministrava a vantaggio di quella corona, al servizio della quale erasi da gran tempo dedicato.

Nè si oppone a questa conjettura la menzione che il Montecuccoli fa dell'anno 1677, poichè questa data non è toccata che per dar un termine alla narrazione, la quale sarà stata posta sotto gli occhi dell'Imperatore in quest'anno, comecchè

1 Vers la fin du mois de janvier (1673) le comte de Montecuccoli étant malade à Paderborn, demanda la permission de retourner à Vienne... On fut surpris que ce grand Général pendant toute la campagne ne voulût jamais hazarder une bataille: quelques-uns prétendent que le prince L....., ministre de l'Empereur, avoit contrefait le sceau impérial pour défendre à Montecuccoli de combattre ..... Peu de tems après le départ de Montecuccoli les armées impériale et électorale, chassées du comté de la Mark, repassèrent la rivière de Lippe. Les Brandebourgeois se retirèrent dans le comté de Ravensberg, et les Impériaux dans celui de la Lippe .... Au commencement de mars le vicomte de Turenne s'avança par l'evêché de Paderborn jusqu'à la ville d'Hoxter ..., l'Electeur repassa l'Elbe à Magdebourg et se refugia à Berlin sa capitale. *Histoire de la vie de Turenne*. T. II.

finita nel 1673. Giovi a togliere ogni dubbio, che nel 1677 il Turenna era morto.

Stabilita la data del libro, ne consegue che esso è stato l'ultimo forse dell'Autore, posteriore di certo agli *aforismi* e ai *commentarii* da lui intitolati a Leopoldo Cesare l'anno 1668.

Non lascierò, parlando delle cose trattate in quest' operetta, di accennarne una particolare, ed è la menzione che vi si fa del Turenna. Uno scrittor francese [1] accusa il MONTECUCCOLI di aver a bella posta taciuto nelle opere sue il nome del suo rivale, quasi che nel petto di quel grande potesse capire il basso affetto della gelosia. Nè rifletteva quel critico, che la materia degli *aforismi* essendo semplicemente elementare, non dava luogo a nessuna applicazione, e che i *commentarii* addirizzati all' unico scopo di narrare, e poi di prevenire le guerre col Turco in Ungheria, per le diverse discipline di questa così diversa maniera di guerreggiare non permettevano all'Autor loro di rammemorarvi il Turenna. Ma cessa ora l'accusa, dacchè nel libro sull' Ungheria egli ne parla non con pomposa adulazione, nè con finto ritegno, ma semplicemente, e come avrebbe parlato di se stesso, invocando il nome e l'autorità di lui nello stabilire una massima di guerra importantissima, e rendendo così all' illustre capitano francese quell' omaggio, che egli maturo d'anni e di più lunga milizia poteva maggiore. Tratta il MONTECUCCOLI del modo

[1] Il generale *Turpin de Crissé* commentatore delle opere militari del MONTECUCCOLI.

*di fare in qualche parte, cioè far un deserto di tutto quel tratto di paese, che è tra il Reno e la Mosella, lungo la Sarra, acciocchè un esercito ostile non avesse mai potuto sussistervi. Massima che converrebbe non meno all' Ungheria oltre il Tibisco, qualunque volta s' incorra necessariamente in uno di questi due mali inevitabili, cioè o lasciar il paese all' accrescimento delle forze nemiche, o disertarlo.*

Dal passo citato del MONTECUCCOLI risulta che il Turenna *propose* egli stesso i guasti e gli incendii del Palatinato. Nei casi estremi di difesa sembra che gli uomini di stato e i maestri di guerra sentano diversamente da quegli scrittori, i quali predicando quelle massime di umanità, che debbono effettivamente osservarsi in tutti i casi ordinarii della vita dell' uomo, e del corso delle cose umane, non si fanno carico di quegli accidenti straordinarii, ne' quali la *pubblica salute* posta in grave e presente repentaglio diventa legge suprema. La sapienza antica [1] ha deciso la quistione a favore dei primi.

1 Vedi ARRIANO e STRABONE. Odasi intanto il consiglio di MENNONE: *Inter eas militaris peritiae louge eminebot Memnou. Is mognopere studebat, ut retrocedentes, omne, quod usui hostibus esse posset, longe lateqoe conrumperent: quidquid in campo herbidum esset, equitotu conculcarent: vicos urbesque incenderent, nihil proeter nudum solum relicturi. Vix unius mensis commeutu instructum venisse Mocedonem, deincept rapto victurum, eo capia si eripiatur brevi recessurum essa. Ita parvo impendio toti Asiue salutem quoeri. Triste id quidem; sed in omni negotio ubi periculum immineat, id spectare prudentes, ut quom minimo domno defungantur. Ita medicos, si conrepta parte corporis morbum in cacteros transjici videont, unius membri jocturo pro reliqui corparis incolumitate paciscl. Neque id sine exemplo focturos Persos. Sic olim Dorium regem ipsas illas regiones urbesque vastavisse, ne Scytis isthac transituris receptus esset.* FREINSHEIM. Suppl. ad lib. II. CURTII.

Quinci stupiranno i Francesi nel vedere il nostro magnanimo Italiano giustificare il suo competitore di quelle arsioni del Palatinato, di cui essi l'aggravano.

Ma è tempo omai, ch'io dichiari le ragioni che m'indussero ad attribuire questo libro al generale Montecuccoli, abbenchè nessuno de' suoi biografi [1] ne abbia fatto espressa menzione, e a malgrado delle mie ricerche intorno agli autografi del Montecuccoli, deposti nella biblioteca imperiale di Vienna [2]. In mancanza di questo argomento di fatto, ho dovuto procedere ad una severa inchiesta del libro colle più sane regole dell'arte critica, la quale per via del paragone c'insegna a sceverare il vero dal falso, e raffrontando le cose dubbie ai tipi reali ci conduce ad accertare l'incerto, a diciferare l'ignoto, a riconoscere la verità. Tra i primi canoni di quest'arte v'ha quello di cimentare colle opere già note di un autore l'opera sulla

1 Nessun biografo, ch'io sappia, accenna di quest'opera, se non è il consigliere Enrico di Huyssen, al quale forse poteva esser nota. Leggesi nel prologo che egli scrisse all'edizione italiana delle opere del Montecuccoli, fatta in Colonia l'anno 1704, che ne' libri delle *Memorie militari*, e principalmente nel terzo, aveva il Montecuccoli scritto quello *che per l'avvenire dee osservarsi contro il Turco, ed altri nemici della C. M.* Ora non v'essendo nel libro terzo altri precetti, fuori di quelli relativi alla guerra contro il Turco, pare che quelle parole *ed altri nemici della C. M.* possano riferirsi agli Ungheri, e che venga così ad indicarsi il libro di cui parliamo, il quale nel manuscritto citato è posto al fine del terzo libro.

2 Il marchese Ernesto Montecuccoli ha avuto la bontà d'informarmi da Modena, che negli archivii della sua illustre famiglia si custodiva pure un manuscritto del libro *Sull' Ungheria* come cosa del generale Raimondo, quantunque il manuscritto non sia autografo. Questa notizia, che conferma tutte le mie conghietture, mi è giunta dopo che il presente lavoro era stato terminato, e letto all'Accademia delle Scienze.

quale si muove dubbio, o quistione, e ove questa non differisca in nessun modo da quelle, tanto per rispetto ai principii fondamentali della dottrina, quanto nel modo di ordinarla e di esporla, potersi allora con ragionevolezza attribuirle tutte ad un solo e medesimo autore: difficile indagine, la quale non solo delle dottrine, che ad un batter d'occhio possono essere esaminate, e riconosciute, ma dell'ordinanza tutta dell'opera, e delle singole sue parti, delle sentenze, degli artifizii dello stile, e del maneggio della lingua si fa minuto e scrupoloso carico. Con questo metodo io mi son fatto ad esaminare, e con quell'attenzione che ho potuto maggiore, l'opera di cui parlo, e avendola in ogni sua parte trovata conforme di pensieri e di parole alle altre del MONTECUCCOLI ben note, non ho più dubitato di aggiudicarla a questo grande Italiano, vendicandogliene l'onore. E per farmi a parlare dapprima da' termini generali, una è nel nuovo libro, e nei vecchi la maniera di disporre la materia, maniera dall'Autore stesso dichiarata nella sua prefazione agli *aforismi militari*, ove dice *doversi appoggiare la dottrina all' autorità della storia, e alla testimonianza degli Scrittori* [1]; e nel libro sull'Ungheria precede di fatto un rapidissimo sunto storico sulle vicende di quel regno dall'anno 1490 sino a quello in cui l'Autore scriveva, onde dimostrare colla viva ragione dei fatti la certezza delle conseguenze, da lui chiamate

1 Vedi la prefazione del MONTECUCCOLI nel 1.° volume della presente edizione.

*evidenze*, che ne deduce, cioè la necessità di spegnere ogni seme di discordia, di togliere ai Turchi un ajuto, e di dare ai Cesari la tranquilla possessione di quel paese, senza del quale tornerebbero vane tutte le loro imprese contro l'impero ottomano.

Dice di più il Montecuccoli nella citata prefazione, che conviene *apportare le autorità ne' proprii termini e nelle precise parole, acciocchè il senso non ne resti nel volgarizzarle punto alterato.* A questo modo appunto, e secondo questo principio è ordinato il nuovo libro a somiglianza dei precedenti, cioè accompagnato ad ogni passo, e corroborato da frequenti citazioni originali, e quel che è più, desunte quasi tutte dagli autori stessi, che egli cita più frequentemente nelle altre sue opere, come l'Istuanfio, storico dell' Ungheria da lui citato ne' *commentarii*, il Busbecchio, il Grozio, il Lipsio, e fra gli antichi Aristotile, Livio, Cicerone, Tacito, Curzio, Floro, e Vegezio, non senza addurre a luoghi, e secondo un costume a lui famigliare, le sacre carte.

Di qui adunque si può con sicurezza inferire, che l'artifizio dell' opera, in quanto che dalla storia delle cause sale alla ricerca degli effetti, è lo stesso di quello già osservato dall' Autore nelle rimanenti sue opere; ma questa affinità verrà ancor meglio confermata dal riscontro de' principii da lui professati.

Era il Montecuccoli profondo conoscitore degli uomini, e però acre censore degli Ungheri, i

quali al suo tempo, come già si è detto, erano praticati dal Turco, divisi dalle parti, nemici segreti e talvolta scoperti de' Cesari, incapaci di libertà, impazienti di freno, più ribelli che sudditi, pericolosi sempre sì in guerra che in pace. Ebbe più volte il MONTECUCCOLI a rimaner vittima egli stesso della loro fraudolente condotta ai tempi, che egli amministrava le cose della guerra nel loro paese; aveagli egli veduti nella dieta di Cassovia, l'anno 1662, recalcitranti ad ogni richiesta dell'Imperatore, unirsi di soppiatto a' suoi nemici, ricusare insolentemente all' oste Cesarea ogni soccorso d'arme, d'uomini, di vettovaglie, di quartieri; avea egli sopportato che gli Ungheri gli chiudessero in faccia le porte delle fortezze, gli trucidassero i soldati poco lontano dalle insegne, gli guastassero le strade, e disfacessero i ponti per cui doveva passare, molestandolo sempre alle spalle, mentre egli aveva a fronte le scimitarre ottomane, e le innumerevoli miriadi di que' barbari minaccianti sterminio e schiavitù a tutto l'orbe cristiano. Irritato da questi ostacoli egli scriveva ne' suoi *commentarii* essere i fomentatori di questo insano spirito di rivolta *degnissimi tutti d' ogni più atroce castigo per istrangolare nella culla la serpe*. Analogo intieramente a questa massima, ma più temperato nel riproporla, e più ponderato nel dimostrarla si mostra l' Autore nel nuovo libro sull'Ungheria, ove colorisce, ed incarna, per dir così, il disegno già ne' commentarii abbozzato, e tratta appositamente del modo di porre un termine ad un così funesto stato di cose.

Tocca altresì in questo libro il MONTECUCCOLI della massima politica dell'unità della religione dello stato, e ne dimostra i vantaggi, e l'importanza; e questa massima pure già viene da esso accennata nel primo libro de' *commentarii*, ove parlando della Transilvania, dice che l'odio verso i potenti, l'invidia agli uguali, e *la dissensione nelle religioni* la rendono cupida di novità.

Mostrasi finalmente il MONTECUCCOLI nel corso di tutte le sue opere stampate alto estimatore della potenza militare ottomana, e del valore personale dei turchi, e se non fosse che quell'anima invitta insegnò sulle rive della Raab in qual terribil modo si possa fiaccar l'orgoglio di quei barbari, si direbbe forse ch'egli ne temesse, non per se, incapacissimo di timore, ma per l'Europa tutta, che egli vedeva con isdegno sonnacchiosa sull'imminente pericolo d'essere dai musulmani corsa e desolata. Ed erano appena chiusi quegli occhi così antiveggenti, e tacevano appena i cauti consigli di quel labbro, che innondò il Turco l'Ungheria, e piantò lo stendardo di Maometto sotto le mura stesse di Vienna [1]. Questo salutare timore, quest'alta estimazione delle forze musulmane lo trassero, non v'ha dubbio, a scrivere il libro sull'Ungheria, in cui tutto è preordinato al fine di poter tenervi un esercito perpetuo in piede, onde fronteggiare questo fiero nemico della cristianità.

1 Morì il MONTECUCCOLI l'anno 1681, e Solimano venne a campo sotto Vienna, liberata poi dal Sobieski, nel 1683.

Ma parmi omai tempo di venire al confronto dello stile, strumento di paragone più sensibile dell'altro, e non meno sicuro. Lo stile del MONTECUCCOLI è giudicato da gran tempo [1]: franco, sentenzioso, esatto, ha ben sovente andamento, e maniere latine; sono sue doti principali, periodi corti, frequenti incisi, pienezza di senso, proprietà di vocaboli, sprezzatura di frase; in somma un far largo, e proprio solamente di que' pochi che a forti e magnanime azioni austere e brevi parole congiungono. Parmi che queste egregie qualità, benchè non affatto scevre dai difetti del secolo in cui scriveva, da noi chiamato il *seicento*, tutte si ritrovino così negli altri come nel nuovo libro dell'Autore. Bastino i seguenti passi a comprovarlo:

» Il soldano Bajazette invase e corse qual fol-
» gore l'Ungheria senza ritegno, onde i regnicoli
» sensibili al male, stupidi a penetrarne le cause,
» tutto il loro astio e l'odio loro contro Uladislao
» versando, d'ozio e d'ignavia pubblicamente l'in-
» famarono; ed egli a riscontro sopra la maligni-
» tà, le frodi, l'avarizia e l'infingardaggine de' prin-
» cipali del regno, che messo a ruba l'aveano, ri-
» gettò tutta la colpa ».

Ed in altro luogo: » E già non racchiuse e se-
» grete, ma chiare e sfavillanti givano le fiamme
» della ribellione al cielo. Avvisi di province lon-

[1] *Aureo libro, opere scritte con somma maturità e posatezza* chiama quelle del MONTECUCCOLI il chiarissimo suo encomiatore il conte Agostino Paradisi; quindi soggiunge: *Quanto alla lingua propria non si può negare ch'ei non ne avesse fatto studio su buoni autori, e segnatamente sul Segretario Fiorentino.*

» tane, coi quali corrispondevano le lettere inter-
» cette de' ribelli, le denunziazioni, e deposizioni
» de' complici, e i ragguagli del residente Cesareo
» alla Porta ottomana manifestarono essere già i
» popoli con ispecie del ben pubblico e della li-
» bertà persuasi e disposti a pigliar le armi, e le
» città essere in pronto: gli Ungheri convenutisi
» di farsi tributarii del Turco, di combattere la
» gente cesarea, di congiungersi co' Transilvani,
» di obbligarsi ai sussidii forestieri, ed aspirare il
» Ragozzi a farsi Re d'Ungheria, ed il Serin di
» Croazia coll' assistenza del Turco e della Fran-
» cia ». Chi ha presente al pensiero il caldo e rapido narrare del MONTECUCCOLI non dubiterà punto ad assegnare questi modi fra i suoi, anzi così suoi da non potersi in quel secolo ad altro scrittor militare, senza manifesta parzialità, riferire.

Seguita, che si tocchi delle sentenze, perchè lo stile dell' Autore è in questa parte così conciso ed assoluto da doversi piuttosto pareggiar cogli antichi, anzi che lodar fra' moderni. Terminata adunque la storia di due secoli di discordie dell' Ungheria, stringendo molto in poco, conchiude:

» Dal racconto delle cose suddette risultano
» queste evidenze:

» 1.° Che nessun tempo è stato mai quieto nell'Un-
» gheria;

» 2.° Che ci fa sempre bisogno d'un esercito in
» piede;

» 3.° Che il regno d'Ungheria appartiene ere-
» ditariamente a Leopoldo Cesare;

» 4.° Che la natura degli Ungheri instabile, in-
» contentabile, sconoscente, licenziosa, tumul-
» tuante non si lascia nè reggere dalla ragione, nè
» governar dalle leggi. Gente sempre da temersi
» se ella non teme; onde la loro volontà vuol es-
» ser retta con verga di ferro, e ritenuta in freno
» con vigore;

» 5.° Che le loro leggi sono dissonanti, ed esor-
» bitanti;

» 6.° Che le loro diete sono confuse e tumul-
» tuanti, ed i Palatini insolenti e sediziosi. Sulla
» base di questi principii, stabiliti nella natura in-
» trinseca de' casi e delle cose successe, si hanno
» a divisar i mezzi per la conservazione del regno
» d'Ungheria. Due sono i cardini, sopra i quali si
» raggira tutta la macchina del governo, le leggi e
» le armi. Con quelle si regola la volontà de' popoli,
» con queste ella si costringe ad ubbidire alle leggi,
» togliendo loro la facoltà di tumultuare. Quelle va-
» gliono ne' tempi quieti, e fra' suoi; queste si ado-
» prano contro gli esteri ne' tempi tranquilli, e fra'
» suoi ne' torbidi per conservar e per ricondurre la
» tranquillità. Le leggi senza le armi non hanno
» vigore; le armi senza le leggi non hanno equità.»

Coloro i quali hanno studiato di proposito gli artifizii dello stile, e quelli dell' Autore avranno nei passi addotti il più forte argomento dell' autenticità del libro del Montecuccoli. E poichè alcuna cosa toccai più sopra dei difetti del secolo in cui egli scriveva, mi gioverò eziandio di questi per avvalorare le mie prove.

Amava il Montecuccoli la scienza della medicina [1], la quale col corredo di molte altre aveva studiato in gioventù, e son frequenti nelle opere di lui i luoghi, dove, invocando i principii di quella sotto le forme scolastiche, colle quali s'insegnava in quel secolo, li adatta alle sue proprie considerazioni; e appunto sul bel principio di questo nuovo libro desume egli dalle dottrine mediche il suo esordio: *Non men conviensi al medico di ben conoscere la fisica costituzione del soggetto attorno a cui egli s'adopera, di quello che si appartenga al politico d'indagar a minuto per entro la natura del corpo morale che egli dee reggere o correggere, acciocchè, conforme alle sue condizioni e circostanze, sappia egli agguagliar i mezzi al loro fine, e alla qualità del male applicar convenevolmente i rimedii.*

Ultimo punto di paragone era l'esame de' luoghi di questo libro, i quali potessero essere testualmente ricavati dagli altri composti assai tempo prima; ma per quanto lo scopo di tutte queste opere sia analogo ed uniforme, un sol passo mi venne fatto di rinvenire, il quale ripete pressochè colle stesse parole un principio intorno alle fortezze già da lui negli *aforismi* stabilito e dimostrato: e la differenza di questi due passi risulta principalmente da ciò, che l'Autore parlando appositamente negli *aforismi* delle fortezze, procede più ampio, e discorre con ragionamento più seguitato, e che nel

[1] Gli avanzò tempo, tanta era in lui la misura di usarlo, perchè ei si erudisse della Filosofia, della Medicina, della Giurisprudenza, ed anco ebbe valore di sollevarsi co' Teologi alla contemplazione della Divinità. Paradisi nell'elogio del Principe di Montecuccoli.

libro *sull' Ungheria* parlandone per così dir di passaggio, abbrevia le prove, e replicando alcune delle stesse parole dell' opera sua anteriore, pare che intenda di richiamarla alla mente de' suoi lettori. Qualunque altro scrittore, che autore delle due stesse opere non fosse, non sarebbe a questo modo proceduto, poichè o avrebbe riferito intiero l' articolo del MONTECUCCOLI ad autorità e testimonianza del suo, o ne avrebbe con altre parole espressa la dottrina. Ecco i due passi in confronto:

*Le fortezze sono caratteri di giurisdizione, e mezzi efficaci alla tranquillità pubblica, perchè elle assicurano la forza de' reggenti, l' obbedienza ne' sudditi, il buon ordine dentro, e la resistenza alle violenze di fuori.* Libro sull' Ungheria.

*Sono le fortezze custodia de' scettri, freno e ceppo de' popoli sediziosi, caratteri di giurisdizione a' domati, e mezzi efficaci alla tranquillità pubblica, coll' assicurar le forze de' reggenti, l' obbedienza ne' sudditi, il buon ordine dentro, e la resistenza alle violenze di fuori.* Aforismi militari, cap. v [1].

Dopo i varii passi del nuovo libro da me riferiti poco mi rimane a dire sulla lingua in esso adoperata, poichè è facile il convincersi che essa, come quella usata in ogni altra scrittura dal MONTECUCCOLI, è la comune italiana, peccante forse di alcun idiotismo municipale, ma nobilitata pur sempre dalla scelta de' vocaboli proprii, e da modi derivati dalla buona latinità.

1 Vedi tutto intiero questo capitolo ove l' Autore agita la quistione delle fortezze così sotto l' aspetto politico, quanto sotto il militare.

Giovami finalmente d'aggiungere, ma per sola testimonianza di fatto, che nel manuscritto citato, il libro sull'Ungheria è scritto dalla stessa penna di seguito ai tre altri già noti, senza nessuna divisione, o indicazione diversa, e legato nel volume istesso.

Non v'ha dubbio, che il confronto coll'autografo di Vienna avrebbe più prontamente e più sicuramente forse deciso la quistione; ma l'inutilità delle ricerche, e delle istanze di tanti Italiani, i quali in varii tempi hanno dato opera a restituire la vera lezione degli scritti del Montecuccoli, mi disperarono d'ottenerlo, e però m'indussi a cimentare il libro colle regole critiche che ho esposto a'miei lettori, regole certe quanto i fatti istessi, poichè posano sopra la natura delle cose, e sopra la loro vicendevole ed irrefragabile analogia, regole che la filosofia preferisce ad ogni altro ajuto nell'inchiesta del vero.

Resta, che le deboli forze del mio ingegno m'abbiano consentito di governarmi dirittamente nella applicazione di questi canoni al libro descritto, onde accertarne l'onore al Principe Montecuccoli; onore che come scrittor politico egli ha comune con pochi, e che accrescerà sempre più quello dell'Italia, madre di questo immortale guerriero. Avranno in esso gl'Italiani lezioni severe sul maneggio pratico degli uomini, sul governo degli stati, sui diritti delle corone, e delle nazioni, e ritrarranno da quello stile i modi più solenni di trattar con grave precisione queste importanti materie.

# BIBLIOGRAFIA.

# NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

## DELLE VARIE EDIZIONI

## DELLE OPERE DEL MONTECUCCOLI.

### ITALIANE.

I. La prima edizione conosciuta delle opere del Principe Montecuccoli è stata procurata in Colonia nel 1704 dal consigliere Enrico di Huyssen, col titolo seguente:

*Memorie del General Principe di* Montecuccoli, *che rinfermano una esatta instruzzione de i generali ed ufficiali di guerra, per ben commandar un' armata, assediare e diffendere una città, fortezze, ec., e particolarmente le massime politiche, militari e stratagemi da lui pratticati nelle guerre d' Ungheria, d' Italia, e contro li Suedesi in Germania, colle cose successe le più memorabili, alle quali si ha aggiunta la vita dell' Autore per il signor* H. D. H. C. D. R. D. P. *Il tutto con note cavate dagl' autori antichi e moderni. Poste in luce per il sig. Enrico di Huyssen Consigliere di guerra per S. M. il Czar di Moscovia. In Colonia, appresso la Compagnia dei librari* M. DCC. IV.

È divisa in due tomi, in 12, con un ritratto in rame del Montecuccoli, e senza altre tavole. Il primo tomo è di pagine 183, e contiene: 1.° La lettera dedicatoria del Montecuccoli a S. M. l'Im-

peratore Leopoldo; 2.° La dedicatoria dell' editore Henrico di Huyssen all' eccellenza dell' illustrissimo signore Giacomo Henrico di Fleming, ministro di stato di Sassonia, ecc.; 3.° La prefazione dell' autore; 4.° Un *prologo* dell' editore; 5.° La vita del Principe scritta pure dall' editore; 6.° Il libro primo degli Aforismi. Nel secondo tomo, che è di pagine 298, si contengono: 1.° Il libro secondo degli Aforismi riflessi alle pratiche delle guerre passate nell' Ungheria; 2.° Il libro terzo degli Aforismi applicati alla guerra possibile col turco in Ungheria.

Questa edizione stampata fuori d'Italia, e procurata da persona non italiana, è piena d' errori d' ortografia non solo, come si può vedere nel titolo sopra citato, ma altresì di senso, come abbiamo sovente dovuto notare nel corso dell' opera, distinguendola dalle altre col nome di ed. *volgata* già datole dal signor Foscolo: ha di più molte lacune, alle quali abbiamo potuto per la prima volta supplire. Le note son tutte dell' Autore, ma maltrattate dall' editore al pari del testo.

II. L' edizione di Colonia ora descritta venne ripetuta o piuttosto contraffatta in Ferrara pochi anni dopo, colla sola differenza della data, la quale dice *Colonia e Ferrara per il Filoni*, senz' anno.

III. Magnifica edizione procurata in Milano dall' egregio signor Foscolo, in due volumi gran foglio, col ritratto del Montecuccoli in fronte al primo volume, inciso dal Rosaspina, e tre tavole al fine del secondo. Essa è intitolata:

*Opere di* Raimondo Montecuccoli *illustrate da Ugo Foscolo. Milano, per Luigi Mussi* mdcccvii-viii.

Leggesi in calce al primo volume il seguente avviso:

» A scanso di frodi in danno dell' editore e degli
» associati, non si rilascia copia di questa edizione
» senza il nome stampato dell' acquirente, il nu-
» mero progressivo d' ogni esemplare e la firma di
» pugno dell' editore. Chiunque scoprisse un esem-
» plare o senza numero o con numero duplicato,
» o trascendente il clxx, o senza firma mano-
» scritta, sarà ammesso alla metà del compenso
» prescritto su le edizioni contraffatte dalla legge
» 19 fiorile anno ix. Cadrà sotto la stessa legge
» qualunque ristampa, anche del solo testo delle
» opere del Montecuccoli, la quale non fosse
» fatta sulle edizioni anteriori, o su codici inediti,
» essendo le emendazioni, i cangiamenti, e le ag-
» giunte della presente edizione eseguite su ma-
» noscritti, che sono proprietà dell' editore ».

*Firm.* Ugo Foscolo.

Leggonsi nel primo volume: 1.° Una epistola dedicatoria dell' editore al generale Caffarelli allora ministro della guerra del cessato regno d'Italia; 2.° Un avvertimento dell' editore a' lettori sul modo col quale è stata eseguita l' edizione; 3.° L' elogio del Montecuccoli scritto dal conte Agostino Paradisi; 4.° Un frammento della dedicatoria dell' Autore all' Imperatore Leopoldo; 5.° Frammenti della prefazione dell' Autore; 6.° Gli Afo-

rismi dell'arte bellica; 7.° Quattro considerazioni dell'editore, una delle quali *sull'uso degli antichi libri di guerra;* la seconda *sui catafratti;* la terza *sui dragoni;* e l'ultima *sulle accuse contro* Raimondo Montecuccoli: ha pag. 216.

Nel secondo volume contengonsi: 1.° Il libro primo de' Commentarii (che viene ad essere il secondo degli Aforismi della nostra edizione); 2.° Il libro secondo de' Commentarii (che viene ad essere il terzo della nostra edizione); 3.° Il sistema dell'arte bellica del Montecuccoli; 4.° Cinque lettere inedite dell'Autore, ed una di S. M. I. al Montecuccoli; 5.° Tre considerazioni dell'editore, la prima delle quali su gli scritti inediti del Montecuccoli; la seconda su la battaglia di San Gotardo; la terza ed ultima sulla disciplina militare. Ha pag. 276 compreso l'indice.

Alla bellezza esteriore di questa edizione tanto sotto l'aspetto della carta e dei caratteri, quanto sotto quella della correzione del testo, e della disposizione ed esecuzione tipografica, si congiungono altri intrinseci pregii. L'illustre editore fu il primo a rivedere severamente il testo, ed a tentar di ridurlo alla sua vera lezione: corredollo di note e di considerazioni utilissime; e se la fortuna gli avesse fatto capitar in mano migliori codici, era questa edizione il più splendido monumento che gl'Italiani avrebbero alzato al Montecuccoli.

## EDIZIONI ITALIANE DI LIBRI SEPARATI.

*L' attione bellica del Conte* Montecucoli, *Prencipe del Romano Impero, e Luogotenente Generale delle armi dell' Imperatore. All' Altezza Reale di* Vittorio Amedeo II, *Duca di Savoja, Prencipe di Piemonte, Re di Cipro, ecc., ecc., ecc. — Torino*, mdcxcii. *Per Gioanni Battista Zappata.* Un volumetto in 18 di pag. 118.

Il libro è dedicato da G. Pietro Giroldi a S. A. R., e l'editore dice che *questi fogli sono emendati dagli errori che l' imperizia de' copisti vi aveva fatti.*

Non è altro che il *sistema dell' arte bellica*, cioè un primo abbozzo fatto dal Montecuccoli della sua grand' opera, stampato con qualche aggiunta nel secondo volume dell' edizione sopraccitata di Milano. A questo, come a quello, mancano le tavole che ho veduto compilate con somma diligenza in un bel manoscritto appartenente alla biblioteca del Marchese G. G. Trivulzio di Milano, e che quest' ottimo promovitore delle lettere nostre mi permise con ogni cortesia di consultare.

I motivi pei quali non giudicai che portasse il pregio di ristamparlo nella presente edizione sono stati dichiarati nella prefazione.

### LATINE.

I. *Commentarium generales artis bellicae aphorismos continens a* Raymundo *Principe* Montecucoli, *Magni* Leopoldi Cæsaris *quondam Generali*

*Locumtenente, ac Consilii bellici Praeside, Aurei Velleris Equite, armamentariorum Praefecto, necnon Iaurinensis Arcis ac confiniorum Gubernatore italice conscriptum, nunc vero ad rationem belli cum Turcis in Ungaria gerendi latino idiomate accomodatum. Graecii. Sumptibus Francisci Mauritii Lehner, typis haeredes Widmanstadii*, 1716. — Un vol. in 12 di pag. 178 con 20 altre pagine nelle quali si legge una lettera del traduttore ai lettori, un breve sunto della vita del Principe, la dedicatoria dell'Autore a S. M. I., e la prefazione.

Il traduttore che è probabilmente quel Gesuita citato nell'edizione pure latina del 1718, e della quale parleremo in appresso, dice che *queste memorie scritte in italiano vennero per volontà di* LEOPOLDO CESARE *alla luce gran tempo prima per le cure del Consigliere di Huyssen, e che erano pure state di fresco tradotte in francese.* Dalle quali parole si può dedurre che l'edizione di Colonia del 1704 citata più sopra è certamente la principe, e che la prima traduzione francese è effettivamente quella procurata dal Principe di Conty, e venuta alla luce nel 1712.

Le cose del MONTECUCCOLI tradotte in questa edizione, sono: 1.° La lettera dedicatoria all'Imperator LEOPOLDO e la prefazione del MONTECUCCOLI; 2.° Il libro degli Aforismi (che è il primo della nostra edizione). Termina con un brevissimo elenco di voci militari latine interpretate in tedesco. Il libro è senza le note dell'Autore. Dalle parole del traduttore risulta, ch'egli non si accinse

a pubblicar quest' opera se non per dar un saggio dell' opera maggiore : *Summo labore ac capitali defungi properabat Translator ; ac veluti adumbrare, quae olim secundis curis, et perpolita magis exprimeret, et auctiora fortassis.* Come di fatto fece egli coll' edizione seguente.

II. *Commentarii bellici* RAYMUNDI *Sac. Rom. Imp. Principis* MONTECUCCOLI, *juncto artis bellicae systemate ex augustissimae bibliothecae autographo figuris æneis illustrati, et a quodam Societatis Jesu sacerdote latinitate donati, cum sub augustissimis auspiciis positiones ex universa philosophia defenderet illustrissimus et doctissimus Dominus March. Franciscus Raymundus de Montecuccoli Austriacus Viennensis AA. LL. et phil. magister, ex praelectionibus R. P. Michaëlis Bonbardi e Soc. Jesu AA. LL. et phil. doct. ejusdemque profess. emeriti, ac p. t. senioris et consistorialis. Anno* MDCCXVIII, *mense augusto, die* .........
*Viennae Austriae, Typis Ignatii Dominici Voigt Universitat. Viennensis Typographi.* Un volume in foglio mezzano di 216 pagine con altre 10 di titolo, dedicatoria, e prefazione.

Questa bella edizione venuta alla luce nell' occasione che il giovane Marchese Francesco di Montecuccoli nipote del Maresciallo, dichiarato per sentenza dell' Imperatore CARLO VI erede delle facoltà di lui, sostenne pubbliche tesi di filosofia nell' Università di Vienna, sotto la direzione dei PP. Gesuiti, è ordinata nel modo seguente : 1.° Una epistola dedicatoria latina del

giovane Marchese alla Maestà di Carlo VI Imperatore; 2.° La prefazione del Montecuccoli, già voltata in latino nell'antecedente edizione; 3.° Il primo, secondo e terzo libro degli Aforismi, essendo la traduzione del primo quella medesima che si legge nella precedente edizione. È da notarsi che quello che chiamasi in questa *secondo* libro degli Aforismi, è il *terzo* dell' edizione di Colonia, di quella di Milano, di molti codici, e principalmente dell' autografo, e della nostra; 4.° Il sistema dell'arte bellica, tradotto da un codice autografo, e poco diverso dall' edizione del 1692, citata più sopra fra le italiane, e da quella data dal signor Foscolo al fine del secondo volume della sua; quest' operetta è preceduta da una breve epistola dedicatoria del Montecuccoli all' Imperatore, data da Hoheneck il 20 marzo del 1653, cioè assai tempo prima d'aver recato a termine la grand' opera sua; 5.° Una vita del Principe diversa da quella della precedente edizione; 6.° Finalmente le tesi di filosofia universale sostenute dal Marchese Francesco de' Montecuccoli in numero di cinquanta.

Quest' edizione è di più adorna di trenta ed una tavola in rame, con un ritratto del Principe a modo di medaglione. Non v' ha dubbio che questa traduzione non abbia in se tutti quei pregii che debbono farla tenere in conto di copia esatta e fedele dell' autografo, dal quale con somma fede son pur desunte tutte le note dell' Autore.

Besondere und geheime Kriegs = nachrichten des Fürsten RAYMVNDI MONTECUCULI, Röm. Kays. Maj. GENERALISSIMI, worinnen die Anfangs=Gründe der Kriegs=Kunst sehr deutlich beschrieben sind. von dem eigenhändigen Manuscript des Autoris aus der Kayserlichen Bibliothec in das Teutche übersetzet auch mit dessen Zeichnungen und Kupfferstichen versehen.
Leipzig, verlegt in dem Weidmannischen Buchladen, 1736.

Un volume in quarto di 358 pagine, contenente: 1.° La vita del Montecuccoli; 2.° I tre libri degli Aforismi dell' arte della guerra, colla trasposizione del terzo libro, che è in questa, come nella superiore edizione latina, il secondo; 3.° il sistema dell' arte bellica. È adorno delle stesse tavole, anzi degli stessi rami della latina, i quali, a cagione della differenza del formato, sono in questa edizione volanti, e nell' altra a luogo loro fra le pagine. In luogo delle note dell' Autore si citano qui a piè di pagina gli autori dai quali il Montecuccoli le desunse. L' edizione ha in fronte un ritratto istoriato del Principe.

## SPAGNUOLE.

*Arte universal de la guerra del Principe* RAYMUNDO MONTECUCCOLI *Teniente General de las armas del Emperador, traducido de italiano en espanol por don Bartolome Chafrion, soldado de infanteria espanola del Tercio del Excel.mo Senor Duque de S. Pedro ecc., a quien lo dedica. En Milan* 1693, *en la emprenta Real por Marcos Antonio Pandulpho Malatesta.* Un vol. in 12 di 92 pag., con 7 piccole tavole.

Non è altro che la mera traduzione dell'edizione descritta più sopra dell' *azione dell' arte bellica*, stampata in Torino nel 1692, e tutte due non sono che il *Sistema dell' arte bellica del* MONTECUCCOLI senza i calcoli e le tavole; cioè un primo abbozzo, o forse i sommi capi della sua grand' operá.

## FRANCESI.

Non v'ha che una sola traduzione in francese di tutte le opere del MONTECUCCOLI, ripetuta nelle varie edizioni che se ne sono fatte in Francia ed in Olanda. Essa è stata fatta sopra una buona copia dell' autografo fatta in Ungheria, posseduta da Carlo di Lorena, e portata in Francia dal Principe di Conty. Il traduttore francese, ajo del figliuolo di questo Principe, si mostra peritissimo nelle due lingue, ed il suo lavoro è commendevole tanto per la fedeltà e per l' esattezza, quanto per la franchezza colla quale cercò d' imitare lo stile dell' originale.

La prima edizione comparve in Parigi nel 1712 col titolo *Mémoires de* MONTECUCULI (il nome è sempre storpiato in francese) *Généralissime des troupes de l'Empereur; divisés en trois livres:* 1.° *De l'art militaire en général;* 2.° *De la guerre contre le turc;* 3.° *Relation de la campagne de* 1664. Precede una lettera dedicatoria del Traduttore al giovane Principe di Conty; vengono poscia i tre libri degli Aforismi collo stesso ordine della latina.

Quest' edizione è stata ripetuta in Amsterdam nel 1734, in Strasburgo nel 1735, ed in Parigi nel 1760. Il loro formato è in 12. Nessuna ha le note dell' Autore; alcune sono corredate di note istoriche e geografiche (*delle quali abbiamo fatto uso nella nostra edizione*), e adorne del ritratto del Principe, con tre tavole in rame.

Ma nel 1769 comparve in Parigi la bella edizione procurata dal conte Lancellotto Turpin-de-Crissé col titolo:

*Mémoires de* MONTECUCULI *Généralissime des armées, et Grand-Maître de l'artillerie de l'Empereur, avec les commentaires de monsieur le comte Turpin-de-Crissé, Maréchal des camps et armées du roi, inspecteur général de cavalerie et des dragons, des académies royales des sciences et belles-lettres de Berlin et de Nancy*, coll' epigrafe:

> . . . . . *Belli* ex me disce labores,
> Fortunam ex aliis. ÆNEID. lib. XII.

Tre volumi in 4.°. Questa stessa edizione venne poscia ristampata in Amsterdam 1770, ridotta in tre volumi in 8.°.

Gli uomini di guerra francesi fanno gran conto, e non a torto, di quest'opera del conte Turpin-de-Crissé, il quale valendosi della traduzione accennata più sopra, commentò il testo con perpetue dissertazioni sulle varie parti dell'arte della guerra, alcune delle quali sono ancora in gran pregio adesso, e frequentemente citate dai migliori scrittori militari di Francia.

Questa bella edizione è adorna di quaranta e una tavola in rame, e sparsa di fregii ai titoli, ed al fine dei libri, oltre al ritratto del MONTECUCCOLI, ed a quello del suo commentatore.

# DESCRIZIONE DE' MANUSCRITTI

## DAI QUALI È STATA DESUNTA

## LA PRESENTE EDIZIONE.

Il primo che io abbia avuto sotto gli occhi, e che mi abbia convinto della differenza che v' aveva tra le edizioni conosciute del MONTECUCCOLI, ed il testo genuino di lui, fu quello che mi venne con tutta gentilezza dato ad esaminare da S. E. il conte Galeani Napione di Cocconato, mio collega nella R. Accademia delle Scienze, onore e lume delle lettere nostre, anzi di tutta l' italiana letteratura; ma questo manuscritto essendo stato dall' illustre suo possessore descritto in un' apposita dissertazione, fatta sin dal 1810 di pubblica ragione, non occorre che io ne faccia quì altre parole, dacchè nulla sfuggì in quella descrizione alla squisita diligenza dell' A. *Il codice*, dice il chiarissimo Accademico, *è cartaceo*, *in foglio*, *scritto dal principio al fine dalla stessa mano*, *intero*, *ben conservato*, *e legato in pelle: dalla forma de' caratteri e dalla ortografia appare chiaramente essere stato copiato verso il fine del* 1600. *Nel dorso leggesi impresso col ferro* Général de Ruffie, *che ogni ragion v' ha di credere ne fosse il primo possessore. Tra i diversi uomini di guerra prodotti dalla illustre famiglia*

*Piemontese de' signori Cambiani di Ruffia, qual fosse specificamente questo Generale, e se abbia militato in Germania od altrove, sino al presente non mi è riuscito di rintracciarlo* [1].

Aggiungerò che ad avvalorare la conghiettura del conte Napione intorno al tempo in cui questo codice fu scritto, e ch' egli sospetta essere il finire del secolo XVII, io ebbi modo d'avere copia d'una iscrizione intagliata grossamente nella viva pietra in val di Stura, nella quale si legge, che quello stesso general Ruffia, il cui nome è impresso sul dorso del codice, passò coll' artiglieria per quei luoghi scabri e difficili il 13 settembre 1690 [2]. Si può adunque conchiudere che la data certa di questo prezioso manuscritto sia dall' anno 1685 al 95, cioè pochi anni dopo la morte del MONTECUCCOLI, ed assai prima della edizione delle opere di lui fatta in Colonia. L' ortografia accusa l' incapacità dell'amanuense, il quale per tutto il corso del testo e delle note, sfigurò senso, parole e citazioni, per modo da renderne difficilissima l'interpretazione. Il codice ha fogli 252 intieri; incomincia dalla lettera dedicatoria all' Imperatore LEOPOLDO, e termina col terzo libro degli aforismi applicati alla guerra possibile col Turco in Ungheria.

1 Mémoires de l'Acad. Impér. des Sciences de Turin (littérature et beaux arts) pour les années 1809-1810. Pag. 619.

2 Ecco l'iscrizione, quale si legge a mano diritta della via scendendo la valle di Stura, sopra il gran sasso detto delle *Barricate*, celebre nelle guerre del Piemonte a quel tempo:

✝

P. C. E. D. G. D. S.<br>
*Qui è passato l'artigli*<br>
*General d'essa Giuseppe*<br>
*de Ruffia a 13 settembre 1690*<br>
T. M. F.

Il secondo manuscritto che io presi a considerare, e di questo vado obbligato alla cortesia dell'illustrissimo marchese Faussone di Montaldo, è ugualmente cartaceo, sciolto, diviso in venticinque quaderni, ciascuno de' quali è di dodici fogli; ha 604 pagine scritte con margine uguale ai lati ed alle estremità della facciata, segnata da quattro linee di matita nera; è scritto anch' esso di lungo dalla stessa mano, e senza pentimenti, ma con pessima ortografia, e colle note poste alla rinfusa col testo, e ben sovente senza nessun segno che ne faccia avvertito il lettore; non ha frontispizio nè indici; incomincia dalla lettera dedicatoria, e termina col terzo libro degli aforismi applicati, in fine del quale l'amanuense ha scritto *il fine;* la carta è di fabbrica francese, come appare dalle armi di Francia che campeggiano nella faccia destra d' ogni foglio; alla sinistra v' ha un grappolo d'uva colle iniziali C. E.

Questo manuscritto, abbenchè difficile a leggersi, è di ottima nota, non ha lacune di sorta, e concorda mirabilmente coll' altro sopra descritto del chiarissimo conte Napione: ambedue differiscono dall' edizione di Colonia (prima impressione delle opere intiere del MONTECUCCOLI), tanto nel testo assai più copioso, e meglio ordinato, quanto nelle note dell'Autore, che in quest' ultima edizione sono ridotte pressochè alla metà del loro numero: da questa differenza tanto importante si può con fondamento conghietturare che l' uno e l' altro de' manuscritti sono anteriori ad ogni

stampa, e ricopiati dall' Autografo sul finire del secolo XVII. Di fatto questo manuscritto fa parte degli archivii della illustre famiglia de' Faussoni, ed appartenne al cavaliere Gaspare Faussone conte di Beinasco, maggiore d' infanteria, il quale perì gloriosamente nella giovane età d' anni 31, alla testa del suo battaglione, in uno scontro colle truppe francesi che assediavano Chivasso, l' anno 1705: aveva questo valoroso uffiziale una sorella maritata ne' marchesi Foschieri di Modena, ed è probabil cosa, che il manuscritto di cui parlo sia di là venuto sul principio del secolo XVIII.

Il cavaliere Cesare Saluzzo, comandante della R. Accademia Militare, e mio collega nella R. Accademia delle Scienze, del quale non so se abbiasi a lodar più il sapere che la modestia, o la gentilezza che la dottrina, ai molti favori di che fu cortese a questa edizione da lui caldamente promossa, aggiunse quello d' un manuscritto delle opere militari del MONTECUCCOLI, il quale, benchè simile in molte parti agli altri due già descritti, e non intiero, pure mi riuscì utilissimo per la sua maggior chiarezza, avendo le note distinte con bella varietà di scrittura dal testo, ed essendo scritto con caratteri migliori, e più spiccati di tutti quelli che ho avuto campo di esaminare. Questo manuscritto principia pure, come gli altri, dalla lettera dedicatoria, alla quale tien dietro la prefazione, quindi il primo, il secondo, ed il terzo libro degli aforismi; quest' ultimo per altro non è terminato, ma interrotto verso la metà del libro,

come ho notato a suo luogo nella presente edizione: la legatura è affatto simile a quella del manuscritto del chiar. conte Napione. Debbo pure al cavaliere Saluzzo la cognizione del seguente manuscritto, del quale mi fece parte:

Appartiene questo codice all'illustrissimo conte Carlo Vidua di Conzano, gentil cultore delle pulite lettere italiane; ha 194 fogli scritti da diverse mani, e con caratteri di forma assai più recente degli altri surriferiti; è senza le note dell'Autore, non ha regole ortografiche, onde riesce a luoghi scorrettissimo. Inclino a crederlo copia d'altro manuscritto, fatta verso la metà del secolo scorso, e mi conferma in questa opinione il titolo, che porta, e che in luogo di quel semplice che dava l'Autore alle opere sue nell'autografo, dice con pompose parole, e tali, che il MONTECUCCOLI non può avere nè imaginate nè scritte: *Aforismi dell' arte bellica lasciati per eterna memoria dal gran Generale Principe* MONTECUCCOLI. Ho tuttavia tratto da questa copia alcune buone varianti, in quelle parti principalmente che da que' varii amanuensi sono più correttamente scritte; oltrecchè mi giovò a diciferare ben sovente que' passi degli altri manuscritti, che per difetto di scrittura riuscivano più difficili ad interpretarsi.

Fin quì de' testi a penna, che ebbi agio d'esaminare, e riscontrare in Torino. Mi corre ora l'obbligo d'indicare gli aiuti che mi sono procacciato d'altronde; e prima di tutto deggio al mio illustre amico, il conte Luigi Bossi, eruditissimo

in ogni scienza, e ben noto all'Italia per la *Storia generale* ch' egli ne scrive, la notizia d' un manuscritto di tutte le opere del MONTECUCCOLI, aggiuntovi un libro ancor inedito, posseduto dal signor Giacinto Bossi, il quale a richiesta di lui acconsentiva con tutta cortesia a lasciarmelo esaminare e ricopiare. Mi recai subito a Milano portando meco il lavoro già fatto sopra i codici anzi descritti, onde riscontrarlo con questo, che da quell' uomo dottissimo mi veniva, e con tutta ragione, suggerito come l' ottimo fra i già noti. Desunsi di fatto da questo manuscritto, che collazionai diligentemente co' miei, la migliore, e la più sincera lezione, correggendo e rischiarando con questa scorta tutti que' passi che rimanevano ancora dubbii ed oscuri.

Il manuscritto adunque appartiene, come ho detto, al chiarissimo signor Giacinto Bossi da Milano, il quale da gran tempo non perdona nè a fatica, nè a spesa per raccogliere ogni più raro codice o libro di politici italiani, come ogni altro cimelio di bibliografia universale, e di numismatica. Mi confido, che una minuta descrizione di questo documento non sia per dispiacere ai lettori, ove pongano mente, che esso è l' esemplare sul quale è stata condotta la presente edizione. Il codice è diviso in tre volumi, il primo de' quali principia colla lettera dedicatoria del MONTECUCCOLI all' Imperatore LEOPOLDO, e finisce coll' ultimo articolo del §. LXXXX del primo libro degli Aforismi — *se non costretto dalla necessità di combat-*

*tere. Fine.* Il volume ha fogli 176, compresi due bianchi di guardia sul principio, ed uno lasciato bianco dall' amanuense nel mezzo. Il secondo volume principia col libro secondo degli Aforismi, e termina col §. LXXII — *approda a salvamento nel porto:* ha fogli cento, compresi due di guardia uno al principio e l' altro al fine del volume. Il terzo principia col libro terzo degli Aforismi applicati, e termina coll' ultimo articolo del libro sull' Ungheria — *fortunati successi.* Questo volume è di 160 fogli compresi i due soliti fogli bianchi di guardia. Al fine del terzo libro degli Aforismi leggesi: *Fine;* quindi succede un foglio bianco di separazione, poi il libro *l' Ungheria.* La forma della carta è il foglio reale; ha nel mezzo un circolo intersecato diametralmente da quattro linee, e diviso in quattro campi uguali, sormontato da tre piccoli globetti: entro al cerchio si vede un 3, una G, ed un 6: sotto al cerchio ed entro un quadro di piccoli fregii leggesi: *Bergmo.* I tre volumi sono legati in pelle alla francese antica, con fregii d' oro sul dorso, e col titolo: *Riflessi delle guerre d' Ungheria.* La correzione del testo è sopra tutto esatta ed accurata: il carattere della scrittura è ugualissimo dal principio al fine, e rassomiglia assai a quello del codice Faussone; le note sono poste a fronte del testo, tranne nel libro sull' Ungheria, ove se ne trovano alcune frammiste: questa distribuzione delle note in pagine separate accanto a quelle del testo merita tanto maggiore osservazione, in quanto che l' autografo di Vienna

è scritto ed ordinato al modo stesso. Una sì forte rassomiglianza non mi lasciò più un' ombra di dubbio sulla sincerità della lezione di questo prezioso codice, che io credo ricopiato con somma cura e diligenza da quello scritto di proprio pugno del MONTECUCCOLI. Vidi in esso per la prima volta il libro sull' Ungheria, scritto cogli stessi caratteri, e di seguito agli Aforismi, e dopo un' attenta lettura, non dubitai d'ascriverlo al MONTECUCCOLI: i lettori hanno letto in questo stesso volume una descrizione più particolarizzata del libro, che viene per la prima volta alla luce, ed i motivi che m' indussero a farne onore a quel gran Capitano; epperò faranno ragione della scoperta, la quale viene ora confermata dal trovarsene in Modena e negli archivii della casa MONTECUCCOLI un' altra copia fra le scritture dell' Autore [1].

Ebbi pure in Milano dalla cordiale amicizia del signor Vincenzo Lancetti, direttore dell' archivio di guerra, ed egregio letterato, un altro manuscritto del solo primo libro degli Aforismi del MONTECUCCOLI, di carattere moderno, e collo stesso titolo, che porta quello già descritto del conte Vidua; ha pagine 183, e manca affatto di note.

1 » La Casa Montecuccoli possiede » inoltre due manuscritti che erano » nel 1700 presso la Contessa Trauteon a Vienna. Il primo contiene » diversi memoriali di RAIMONDO » all' Imperatore: il secondo di essi » manuscritti contiene l'operetta medesima sull' Ungheria, sopra la » quale ella ha letto all'Accademia » la sua dotta memoria dell' otto di» cembre 1819 ». (Lettera del cav. Venturi all' Editore, da Modena, in data del 10 aprile 1820).

Restami a parlare d'una parte importantissima relativamente alla presente edizione, cioè di quella che tronca ogni dubbio intorno alla sua sincerità ed autenticità. Informato il signor marchese Enea Francesco Montecuccoli del mio disegno, m'offrì con gentilezza pari alla bontà dell'animo tutti quei documenti che l'antica ed illustre sua famiglia possiede intorno al Principe RAIMONDO, e prima di tutto un codice di fresco riscontrato con quello che si conserva in Vienna nell'archivio della Cancelleria Aulica di guerra, il quale è stato scritto sotto gli occhi dell'Autore, e corretto di sua propria mano; a questo irrefragabile documento aggiunse un altro manuscritto delle stesse opere venuto da Vienna, ed uno in particolare del libro sull'Ungheria. A queste cortesi profferte tennero dietro gli effetti, ed il cavaliere G. B. Venturi, nome ben noto alle scienze ed alle lettere italiane, volle assumere il carico di fare il faticoso spoglio di tutte le varianti dei due codici summentovati, dalle quali ebbe la presente edizione l'ultimo suo grado di certezza: nè quì s'arrestò la buona volontà e lo zelo di questo egregio scienziato, ma accrebbe quel lavoro con altre varianti d'un ottimo testo posseduto da lui, e con molte notizie e documenti che mirabilmente giovarono al progresso dell'impresa, fra i quali non lascierò di notare la lettera originale del MONTECUCCOLI, della quale i lettori hanno un simile nel primo volume, e lo stemma del Principe, che ho posto in fronte all'Elogio. Molte altre notizie ha egli raccolto con questa occasione

relative alla vita ed alle gesta del Capitano Modenese, notizie dalle quali la storia militare del secolo XVII, e le patrie memorie ricaverebbero gran lume, se avverrà che egli stesso, il Venturi, sottentri a questo lavoro dallo scopo della presente edizione affatto diverso.

È questa la suppellettile colla quale m' accinsi a restituire la lezione del testo e delle note delle opere del MONTECUCCOLI; e se l' esito dell' impresa corrisponderà alle speranze ed alle cure che ci ho posto, è dovere d' animo ben nato e riconoscente il professarsene, come faccio, debitore alle persone poc' anzi nominate, che di tanti aiuti mi furono liberali apprestatrici.

FINE.

# INDICE

DELLE COSE CONTENUTE NEL VOLUME II.

*Per la stampa di quest'Opera si sono osservate le leggi sopra la Censura.*